



**Rete Antiviolenza tra le città Urban-Italia**

# *Quello che le donne non dicono*

**RAPPORTO SULLA VIOLENZA ALLE DONNE  
NELLA CITTA' DI CARRARA**





*“Quando si scrive delle donne bisogna  
intingere la penna nell’arcobaleno”*

(D.Diderot, scrittore e filosofo, 1713-1784)



**INDICE**

<b>Premessa</b>	<b>pag. 7</b>
<b>Prefazione del Sindaco</b>	<b>pag. 9</b>
<b>Introduzione</b>	<b>pag. 11</b>
<b>Parte prima</b>	<b>pag. 15</b>
<b>1. Il territorio della ricerca. Descrizione del contesto socio-demografico e economico della zona Urban</b>	
<b>Parte seconda</b>	<b>pag. 59</b>
<b>2. Il contesto dei servizi sociali presenti nella città e nella zona Urban, con particolare riferimento ai servizi che si occupano di violenza</b>	
<b>3. La violenza percepita nel territorio</b>	<b>pag. 73</b>
<b>4. La violenza percepita nei servizi</b>	<b>pag. 99</b>
<b>Parte terza</b>	<b>pag. 117</b>
<b>5. La violenza percepita dai cittadini</b>	
<b>6. La violenza vissuta</b>	<b>pag. 163</b>
<b>7. I seminari formativo/informativi</b>	<b>pag. 185</b>
<b>8. Conclusioni</b>	<b>pag. 193</b>
<b>9. Metodologia</b>	<b>pag. 196</b>
<b>10. Bibliografia</b>	<b>pag. 208</b>



## Premessa

Il presente rapporto è frutto della ricerca realizzata nel quadro del rafforzamento del Progetto pilota *Rete antiviolenza tra le città Urban d'Italia*.

Questo Progetto è nato nell'ambito del Programma di Iniziativa Comunitaria Urban Italia, per iniziativa del Dipartimento per le Pari Opportunità - Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il rafforzamento della Rete Antiviolenza tra le città Urban è stato possibile grazie alle risorse del Fondo Sociale Europeo del PON "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" a titolarità del Ministero dell'Interno e del PON "Azioni di sistema" a titolarità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

In particolare, l'iniziativa è stata coordinata dal Dipartimento per le Pari Opportunità in collaborazione con l'Unità Pari Opportunità dell'ISFOL a chi ha affidato il compito di fornire supporto e assistenza tecnica alle città aderenti al progetto. L'Unità Pari Opportunità dell'ISFOL ha costituito un Comitato tecnico scientifico composto da esperte della materia.

Il Progetto si realizza in tutte le 26 città della rete Urban Italia: Bari, Brindisi, Cagliari, Carrara, Caserta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Foggia, Genova, Lecce, Milano, Misterbianco, Mola di Bari, Napoli, Palermo, Pescara, Roma, Reggio Calabria, Salerno, Siracusa, Taranto, Torino, Trieste, Venezia.

La Rete Antiviolenza si propone come obiettivo prioritario di studiare la percezione sociale e gli atteggiamenti culturali sul fenomeno della violenza contro le donne da parte di un campione significativo di donne, uomini, operatori/trici di diversi servizi e testimoni privilegiati fuori e dentro la famiglia.

Il presente rapporto di ricerca, condotta dalla *Cooperativa Microcosmos* su incarico del Comune di Carrara ha l'obiettivo di valutare la percezione della violenza nella città di Carrara e sulla base dei dati raccolti di ipotizzare una lettura del fenomeno utile per costruire politiche di prevenzione e di sostegno alle donne maltrattate e in difficoltà dentro e fuori della famiglia.

**Gruppo di ricerca di Microcosmos (impostazione della ricerca, coordinamento, elaborazione dei dati e redazione del rapporto finale di ricerca)**

**Giovanni Iozzi  
Alessandra Mariani  
Roberto Gambassi  
Giovanna Corsini**

Hanno fatto inoltre parte del gruppo di lavoro

- *Melania Ceccarelli* per il contributo alla stesura dei paragrafi 2 e 4
- *Daniela Perino* per l'inserimento dati
- La società *Informarketing* di Carrara che ha curato la parte "Call Center", quella della somministrazione delle 1.300 interviste telefoniche a donne e uomini di Carrara, coordinando un gruppo di 7 intervistatrici
- *Barbara Ferrone, Lina Cecchinelli, Sabina Leva, Alessandra Federici, Chiara Crudeli, Silvia Tavarini* per la realizzazione di interviste ad operatori del settore
- *Elisabetta Tonini* per la costruzione delle mappe cartografiche e del sito internet
- *Daniela Gori* per la parte di rendicontazione del progetto
- La società *Artemisia*, nelle persone di *Alessandra Pauncz* e *Teresa Bruno*, per la conduzione dei Seminari

**Siena, Aprile 2004**

Si ringraziano:

- *Carlo Martini*, Assessore al Sociale del Comune di Carrara e *Alessandro Mazzelli*, dirigente del Servizio
- *Daniela Tommasini*, responsabile del progetto Rete Antiviolenza del Comune di Carrara per l'efficace coordinamento locale e *Brunella Lucchetti* dell'Area Sociale per la continua collaborazione offerta, e con il loro nome tutti gli operatori e operatrici dei Servizi Sociali
- Tutti i testimoni privilegiati, i responsabili e gli operatori di enti e istituti che hanno concesso la disponibilità per colloqui personali e di accesso ai dati conoscitivi
- *l'Istituto Studi e Ricerche* e la *Camera di Commercio* per il supporto critico prestato

e infine

- tutte le cittadine e i cittadini di Carrara che con la loro intervista hanno reso possibile la lettura del fenomeno violenza alle donne in città
- le donne che, attraverso le interviste dirette, ci hanno raccontato le loro storie di violenze subite, offrendocene la dimensione più sofferta e sconosciuta

## **Prefazione del Sindaco**

Qual è il senso della partecipazione del Comune di Carrara al progetto URBAN? Ci sono motivazioni tattiche e motivazione strategiche, ovvero aspetti strumentali ed aspetti di scenario che incidono nelle politiche locali di rafforzamento contro la violenza. La verità è che i decisori delle scelte politiche hanno in ogni momento del loro lavoro bisogno del supporto scientifico che fornisca loro i necessari elementi di conoscenza affinché le decisioni maturino mantenendo il necessario contatto con la dimensione del vissuto e delle esperienze dei cittadini.

URBAN ci permette di aprire una finestra sopra un mondo inaccessibile, sommerso, difficile da raggiungere e da interpretare, salvo correre il rischio di scadere in luoghi comuni che certo non aiutano né le donne, oggetto di questo lavoro di indagine, né l'amministratore, né il tecnico che progetta interventi.

Un lavoro incentrato sulla violenza sulle donne, basato su indicatori di genere, un lavoro che comincia con l'individuazione degli ambienti a rischio, che ci pone davanti ai limiti della famiglia, elemento socialmente di forza, ma per alcuni luogo di sofferenza. Occorre avere il coraggio di inseguire il fenomeno della violenza anche dietro le porte delle nostre case.

Ma la forza di questa azione oltre a rappresentare un formidabile strumento di conoscenza sta proprio nei motivi che ci hanno spinto ad incontrarci qui oggi, la costruzione di una rete tra competenze e professionalità diverse per rendere più efficienti i nostri servizi.

L'indagine che in questi giorni si sta concludendo credo debba essere considerato come uno strumento di lavoro che ci viene consegnato nel nostro ruolo di operatori competenti, che hanno bisogno di un supporto scientifico ma da utilizzare in proprio, in base alle loro competenze, la loro insostituibile professionalità che non prevede delega alcuna.

Quello che ci viene consegnato marca l'avvio di un processo virtuoso di miglioramento delle performances dei nostri servizi, e dicendo nostri so di non parlare dei servizi del Comune, ma di tutte le risorse che il nostro territorio possiede.

Ecco, credo che le ricadute più importanti siano da ricercarsi proprio in questo aspetto, nel far emergere quanto c'è ma non trova le opportunità di esprimere il proprio potenziale, servizi ed associazioni presenti ed attivi che mal si connettono tra di loro, che non fanno sistema, che non fanno rete.

E' fin troppo ovvio, ma ogni tanto è bene ridirselo, che nelle nostre responsabilità di amministratori si debba far prevalere gli interessi delle comunità per le quali ci siamo assunti le responsabilità ciascuno nel proprio ruolo. Occorre dunque favorire le occasioni di incontro, gli scambi di conoscenze utilizzando URBAN come "medium", come uno strumento che ci avvicina alla dimensione pubblica (i grandi numeri, le dinamiche, la lettura sociologica), ma anche ai disagi e alle sofferenze dalla vita privata.

L'impegno ad approfondire ogni elemento di conoscenza è, anche e soprattutto da parte di tutti voi che siete presenti, espressione della volontà di fare la vostra parte ognuno dalla propria postazione, cercando quella saldatura tra i saperi che la nostra comunità possiede e la volontà del Comune di avvicinarsi sempre di più ai cittadini.

Questo sforzo però ci consegna una responsabilità anche di fronte alla popolazione, che sempre meno è "oggetto" di indagine e sempre di più diventa, e noi vogliamo che sia, soggetto attivo dell'azione politica. Credo che la città, coinvolta con 1.300 interviste, con un gruppo significativo di donne che hanno risposto in maniera sensibile alle sollecitazioni del questionario (le donne che hanno dichiarato di aver subito violenza, 8%) si aspetti delle ricadute da questo lavoro. Elementi di conoscenza da condividere e la crescita qualitativa dell'offerta dell'intera rete dei nostri servizi.

Ecco, a me piacerebbe che finita l'indagine, voi, che qui lavorate, rileggeste e ci riconsegnaste una "rilettura" del fenomeno, che ci raccontaste le prospettive che ci aiuta a far nascere, affinché questi nostri e vostri sforzi non si disperdano in un lavoro di ricerca scientifica.

Credo che siano buone azioni anche la partecipazione ad una rete più ampia, la diffusione e la condivisione dei nostri risultati attraverso la rete nazionale che si è creata.

Quello che mi appare chiaro è che se per un verso siamo ormai alla fine di questo lavoro, per un altro so che siamo ad un nuovo inizio.

Quello che seguirà sappiamo che abbiamo la responsabilità di dividerlo insieme.

Il Sindaco  
Giulio Conti

*(intervento introduttivo ai Seminari)*

## Introduzione

Non è passato molto tempo da che si è smorzata l'eco del clamore suscitato dal barbaro gesto che ha portato alla morte l'attrice francese Marie Trintignant a causa di un'emorragia cerebrale provocata dalle percosse subite durante una violenta lite dal suo compagno, un rocker celebre anche per le sue posizioni pacifiste.

Ma quante tragedie si stanno consumando in queste ore ai danni delle donne, senza i riflettori del globo, fuori dal mondo dello spettacolo? Quanti 'insospettabili', al riparo delle mura domestiche, rispettano gli appuntamenti con la violenza, con precisione quasi ossessiva?

Ciò che sembra ancora più assurdo è la diffusa mancanza di attenzione che le violenze sulle donne, in tutte le loro forme, meriterebbero, e che servano progetti specifici per fare sì che si indaghi sul fenomeno al fine di progettare interventi adeguati.

Eppure i numeri sono inequivocabili: il 95% delle violenze ai danni delle donne – si legge nel rapporto annuale del Telefono Rosa – avvengono all'interno delle mura domestiche. Autore del maltrattamento: il partner, marito nel 76,54% dei casi o convivente nel 10,69%. Un vero e proprio bollettino di guerra: botte, calci, pugni in testa, violenze sessuali, il tutto anche durante la gravidanza.

Tentativi sempre violenti di annullare la donna e la sua individualità.

Il progetto "Rafforzamento della Rete Antiviolenza fra le città - Urban Italia" si propone di colmare, almeno in parte, le molteplici mancanze che, sia sul piano istituzionale che su quello della società civile, avvolgono il tema della violenza nei confronti delle donne. Ciò attraverso quattro obiettivi fondamentali: analisi del contesto socio-economico e culturale del territorio di riferimento; definizione di protocolli comuni di intervento all'interno della rete fra le città; individuazione di metodologie e strumenti che consentano ai diversi servizi territoriali di riuscire a lavorare meglio sulle tematiche che ruotano attorno alla violenza di genere; sostegno e rafforzamento alle politiche locali contro la violenza alle donne.

Il Comune di Carrara ha accettato la sfida di divenire un nodo della rete nella seconda tornata di città coinvolte, una sfida non semplice sia per le tante contraddizioni presenti nella città sia perché non è mai stato attivato, in loco, un percorso sulle tematiche della violenza nei confronti delle donne, se si eccettuano iniziative sporadiche del recente passato che, comunque, non hanno avuto l'opportunità di integrarsi in un contesto più strutturato e sono rimasti tentativi isolati. Esiste un Centro Donna con sede a Massa, nato nel 1988 su iniziativa dell'Amministrazione Provinciale, che offre consulenza gratuita di natura psicologica e legale ma che, al pari degli altri servizi, non prevede la presa in carico del problema. E questo nonostante operatori ed operatrici praticamente di ogni servizio riferiscano di essere venuti a contatto con storie di violenza.

Una città proiettata su scenari internazionali, nota in tutto il mondo per il suo pregevole marmo - la cui presenza ha fortemente caratterizzato il tessuto socio-economico nonché la cultura a livello locale - ed allo stesso tempo ancorata ad una dimensione, stretta fra le montagne ormai 'bianche' ed il mare, per certi versi atipica, quasi 'isolata' nel contesto regionale, specie per ciò che concerne i paesi cosiddetti 'a monte'. Una città che vive con disagio il proprio rapporto conflittuale con l'alcolismo e lo imputa quasi esclusivamente alla 'cultura del cavatore' ancora presente, sebbene di cavaatori ne siano rimasti ben pochi ed ancor meno di cantine ed osterie. Eppure, quando si è

cominciato a parlare di violenza ci è stata immediatamente restituita l'immagine di un forte nesso causale fra alcolismo e violenza. Il che non significa che l'abuso di alcol non sia un'aggravante di atteggiamenti violenti: quel cui bisogna prestare attenzione è a non creare luoghi comuni, stereotipi poi difficili da combattere.

Contraddizioni e stereotipi che il presente lavoro aiuta a mettere in luce anche perché si presenta sottoforma di ricerca-azione.

Il progetto "Rafforzamento della Rete Antiviolenza fra le città – Urban Italia" – finanziato dal Fondo Europeo PON Sicurezza e dal PON Azioni di sistema ob.3, coordinato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri – assume, infatti, la forma della ricerca-azione in quanto si propone di coniugare conoscenza, formazione ed azione di tutti i soggetti che a diverso titolo hanno delle implicazioni.

L'indagine presentata in questa sede si propone di conoscere ed indagare in modo particolare in due aree: quella delle risorse esistenti sul territorio, di natura pubblica e privata, che possono entrare in contatto a vario titolo con situazioni di violenza; quella della percezione del fenomeno sia da parte degli operatori e delle operatrici del pubblico e del privato sociale sia da parte di due campioni rappresentativi della popolazione, uno composto da donne e l'altro da uomini.

In altre parole, si propone un'azione di conoscenza generale con la volontà di mettere in risalto anche le risorse e perseguita osservando la realtà da differenti angolazioni che corrispondono ai diversi punti di vista degli attori sociali che agiscono nella realtà locale, per arrivare ad evidenziare le diverse percezioni della realtà stessa ed attivare un coinvolgimento che permette di approfondire la conoscenza del reale e delle sue rappresentazioni.

La ricerca-azione, come strumento, presuppone un desiderio di cambiamento e di comprensione che si traduce in un'assunzione di responsabilità da parte di tutti e in prima persona nonché la partecipazione attiva degli attori implicati.

Il ricorso alla metodologia della ricerca-azione costringe anche noi, ricercatori e ricercatrici, ad un processo di apprendimento a stretto contatto con gli attori in quanto presuppone una relazione da soggetto a soggetto, un dialogo aperto tra ricercatore ed attore dove le rispettive conoscenze hanno un'importanza equivalente: sono saperi complementari e determinanti per la qualità dei risultati. E di fronte a tematiche così complesse, come quelle tirate in ballo dalla violenza, la ricerca-azione si pone come strumento idoneo all'apertura di spazi di scambio e di confronto al fine di favorire rappresentazioni delle situazioni e delle problematiche sufficientemente comprensive dei diversi punti di vista, condivise. In questa ottica si pongono i seminari condotti con l'Associazione "Artemisia" di Firenze<sup>1</sup> e rivolti ad operatori ed operatrici del pubblico e del privato sociale che, a vario titolo, possono entrare in contatto con situazioni di violenza.

---

<sup>1</sup> Associazione "Artemisia" - Centro Donne contro la Violenza "Catia Franci" di Firenze fa parte del Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia, del Coordinamento Regionale Toscano dei Gruppi di Auto e Mutuo Aiuto e collabora con i Centri antiviolenza e le Case delle donne esistenti in Italia.

All'interno dell'Associazione sono attivi due settori di lavoro: un settore è focalizzato sull'intervento nei casi di maltrattamento e violenza sessuale su donne adulte; un altro settore è dedicato alla presa in carico di minori vittime di maltrattamento e abuso sessuale e al trattamento degli effetti a lungo termine del maltrattamento e dell'abuso sessuale subiti durante l'infanzia e l'adolescenza.

La ricerca-azione, infatti, presuppone un percorso di distacco da conoscenze preesistenti di cui ciascuno di noi è portatore, una de-costruzione del sapere acquisito e accumulato per aprire rappresentazioni fino a quel momento impensabili. Proprio questo, forse, è l'esito più importante della ricerca, ossia che le azioni anche future siano suscitate da rappresentazioni nuove di cui mano a mano ci si impossessa.

Da ciò scaturisce un patrimonio di competenze diffuse per affrontare problemi sociali complessi, favorendo relazioni con gli attori e con le loro rappresentazioni, i loro giudizi e le soluzioni che immaginano a partire dalle loro competenze professionali e umane fino ad aprire prospettive che, altrimenti, forse non potrebbero essere colte.

In questa ottica si pone l'insieme di iniziative previste dal programma Urban a Carrara, quali un Centro di Ascolto con tanto di Numero Verde, che dovrebbe funzionare come luogo di accoglienza e nodo centrale della rete locale in cui arrivano e da cui partono informazioni, presidiato da operatori ed operatrici adeguatamente formati; un Centro di Genere, collegato con il Centro di Ascolto, che dovrebbe porsi come luogo di aggregazione femminile e di raccolta di documentazione sulla donna nel contesto locale; un Laboratorio Multimediale a Colonnata – uno dei paesi a monte – che dovrebbe funzionare da accoglienza turistica sulla base dell'idea maturata dalle donne del posto; un Laboratorio di sartoria, sia per recuperare professionalità presenti in loco (si pensi al passato glorioso dell'azienda tessile "D'Avenza") sia per favorire la nascita di opportunità occupazionali per le donne della città; corsi di formazione professionale, non ancora progettati, con particolare attenzione alla formazione al femminile.

Il fenomeno della violenza nelle sue molteplici forme presenta, del resto, delle peculiarità che richiedono l'utilizzo di specifiche tecniche di ricerca sociale non solo per le difficoltà di reperire informazioni dalle fonti ufficiali ma anche perché si ha a che fare con tematiche che si scontrano con una società ed una cultura che, in generale, tendono a minimizzare – quante volte abbiamo sentito dire alle donne in cerca di aiuto << Ma che vuole che sia uno schiaffo, cerchi di riappacificarsi >> - se non addirittura a negare, specie se si parla di violenza consumata dentro le mura domestiche, in deciso contrasto con la famiglia modello Mulino Bianco più volte propostaci in varie sedi e con vari mezzi. C'è molto, troppo silenzio dietro tale realtà fatta di soprusi e violenze vissute ogni giorno con la complicità della tradizione e della legge, se si pensa che solo nel 1993 la violenza domestica è stata esplicitamente inserita tra le violazioni dei diritti umani ed i diritti delle donne sono stati dichiarati componente "inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani".



## Parte prima

### 1. Il territorio della ricerca. Il contesto socio-demografico e economico della zona Urban

L'iniziativa Comunitaria Urban II concerne la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi per promuovere uno sviluppo sostenibile.

Carrara è stata inserita nel gruppo di città italiane che fanno parte della seconda fase dell'iniziativa; i prerequisiti di ammissione concentravano l'obiettivo del progetto nei comuni con più di 50mila abitanti caratterizzati da comprovata sussistenza di fattori di criticità inerenti la situazione anagrafica, sociale, economica e occupazionale del territorio comunale e, più in particolare, dell'area verso la quale sono destinati gli interventi.

L'area individuata di Carrara non si presenta ben distinta tra uno o più quartieri della città; la sua perimetrazione è invece molto diffusa sul territorio perché condizionata dal rispetto dei prerequisiti indicati piuttosto che da un vero e proprio disegno geografico.

L'area Urban a Carrara è dunque omogenea rispetto al degrado che presenta dal punto di vista urbano e ambientale, e si articola lungo gli assi del fiume Carrione e della viabilità del trasporto del marmo che va dal Viale XX Settembre alla Via Provinciale, cioè nel sistema viario che racchiude i poli più antichi di Avenza e Carrara Centro ma che ovviamente si inoltra fino alle frazioni di Colonnata e Torano.

Dalla bibliografia e documentazione dell'Area Urban Carrara emergono pochi dati distinti; da questi si evince che l'area Urban - 28 kmq e 39,4% della città – potrebbe:

- sottendere circa 34.600 abitanti, pari al 53% del totale,
- distinguersi principalmente per un più marcato tasso di disoccupazione, ancor più evidente nella lunga durata e tra i giovani,
- prevedere un minor tasso di attività tra la popolazione residente (soprattutto nell'industria e nei servizi),
- racchiudere un più elevato tasso di famiglie in situazione di povertà ed emarginazione,
- fornire la residenza ad una maggiore quota di cittadini stranieri,
- presentare un maggior tasso di persone denunciate alle Autorità Giudiziarie per abitante
- essere in più marcata contrazione demografica

Queste poche indicazioni qualitative si presentano però datate (risalgono a dati di metà anni '90), di incerta significatività e soprattutto non suffragate da riscontri quantitativi seri e tali da poter descrivere in maniera dettagliata il contesto socio economico.

E' comunque indiscutibile una maggiore incidenza sull'area dei quartieri del Centro Storico e dei paesi a Monte.

Pur non esattamente coerente con la perimetrazione di area, tale aspetto ci induce a proiettare alcuni confronti tra i due quartieri ed il resto della città qualora metodologie e risultati della analisi testimonino una elevata significatività statistica.

### **Il contesto socio-demografico e economico della zona Urban**

La conformazione frastagliata dell'area e la sua mancata identificazione con elementi geografici (quartieri o circoscrizioni) ha indotto purtroppo a concentrare l'attenzione della fase della ricostruzione del contesto socio-demografico e economico di indagine sull'intero comune.

Come detto, il motivo di tale scelta è sostanzialmente da attribuire all'impossibilità di disporre di informazioni dettagliate sugli indicatori utilizzati distinte tra area Urban e resto della città. Tutti gli sforzi compiuti presso le fonti attivate hanno dato esito negativo circa la distinzione territoriale indicata; il ripiego alla lettura sull'intera città è stata dunque una conseguenza necessaria.

Il contesto socio-demografico della città è indagato rispetto agli assi:

- A. Popolazione**
- B. Istruzione**
- C. Lavoro**
- D. Assistenza sanitaria e sociale**
- E. Ambiente**
- F. Trasporti**
- G. Abitazioni**
- H. Servizi commerciali**
- I. Servizi di ricreazione e per il tempo libero**
- J. Criminalità**
- K. Disagio Sociale**

Di ognuno è stata verificata la variabilità nel tempo pregresso non dimenticando di analizzare le propensioni della città in relazione al territorio limitrofo e della provincia. Questa operazione è stata eseguita per sintetizzare meglio la vocazione del comune di Carrara rispetto al territorio in cui è inserita, al punto da evidenziare in maniera chiara e dettagliata punti di forza e debolezza.

#### **A. Popolazione**

##### *Caratteristiche attuali e dinamiche demografiche*

La popolazione del comune di Carrara al 31 dicembre del 2002 risulta pari a 65.528 abitanti. Il 52,2% è formata da donne, il restante 47,8% da uomini: ad ogni 100 residenze di sesso femminile corrispondono 91,6 maschi.

Si tratta di una corrispondenza di genere che, se è veritiera della situazione generale, non esprime tuttavia l'equilibrio tra i sessi a livello di singole classi d'età. A questo proposito, la 'legge' demografica seguita è invero quella per cui soltanto al crescere dell'età la componente femminile acquisisce realmente la prevalenza in termini numerici sull'altro sesso, fino a diventare emblematica nella categoria degli anziani.

Sino agli under 45, ed all'interno di ciascun suo sottogruppo, infatti sono i maschi a primeggiare numericamente, come è perfettamente evidente nei nuovi nati, nei teen agers e anche nelle classi superiori come quella dei 35-39enni, ove addirittura la superiorità rispetto all'altro sesso si fa marcata (+126 individui e 105,0 l'indice di mascolinità).

Soltanto dalla classe centrale dei 45-49enni in poi cambiano gli equilibri di genere, con il rapporto maschi/femmine che inizia a posizionarsi sotto quota 100 (94,5), fino a raggiungere il valore minimo (62,3) nella generazione degli ultra sessantacinquenni.

Questo fenomeno, che rappresenta una costante demografica distintiva non solo del territorio carrarese, è legato ad una maggiore longevità delle donne, per cui il loro peso nelle età avanzate tende a diventare nettamente superiore rispetto a quello dei maschi.

Tavola 1 - Popolazione residente per sesso e per classi quinquennali d'età. Valori assoluti e relativi rispetto al totale della popolazione residente. Comune di Carrara, 31 dicembre 2002

CLASSI D'ETA'	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZ % PER ETA'			IN % SU POP RESIDENTE		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
0 - 4	1.294	1.151	2.445	4,1	3,4	3,7	2,0	1,8	3,7
5 - 9	1.225	1.138	2.363	3,9	3,3	3,6	1,9	1,7	3,6
10 - 14	1.288	1.230	2.518	4,1	3,6	3,8	2,0	1,9	3,8
15 - 19	1.467	1.247	2.714	4,7	3,6	4,1	2,2	1,9	4,1
20 - 24	1.790	1.727	3.517	5,7	5,0	5,4	2,7	2,6	5,4
25 - 29	2.331	2.319	4.650	7,4	6,8	7,1	3,6	3,5	7,1
30 - 34	2.667	2.547	5.214	8,5	7,4	8,0	4,1	3,9	8,0
35 - 39	2.663	2.537	5.200	8,5	7,4	7,9	4,1	3,9	7,9
40 - 44	2.426	2.407	4.833	7,7	7,0	7,4	3,7	3,7	7,4
45 - 49	2.163	2.289	4.452	6,9	6,7	6,8	3,3	3,5	6,8
50 - 54	2.182	2.191	4.373	7,0	6,4	6,7	3,3	3,3	6,7
55 - 59	2.122	2.199	4.321	6,8	6,4	6,6	3,2	3,4	6,6
60 - 64	2.163	2.328	4.491	6,9	6,8	6,9	3,3	3,6	6,9
65 - 69	1.695	2.064	3.759	5,4	6,0	5,7	2,6	3,1	5,7
70 - 74	1.572	2.103	3.675	5,0	6,1	5,6	2,4	3,2	5,6
75 - 79	1.227	2.030	3.257	3,9	5,9	5,0	1,9	3,1	5,0
80 - 84	631	1.405	2.036	2,0	4,1	3,1	1,0	2,1	3,1
85 - 89	281	774	1.055	0,9	2,3	1,6	0,4	1,2	1,6
90 e +	136	519	655	0,4	1,5	1,0	0,2	0,8	1,0
<b>TOTALE</b>	<b>31.323</b>	<b>34.205</b>	<b>65.528</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>47,8</b>	<b>52,2</b>	<b>100,0</b>

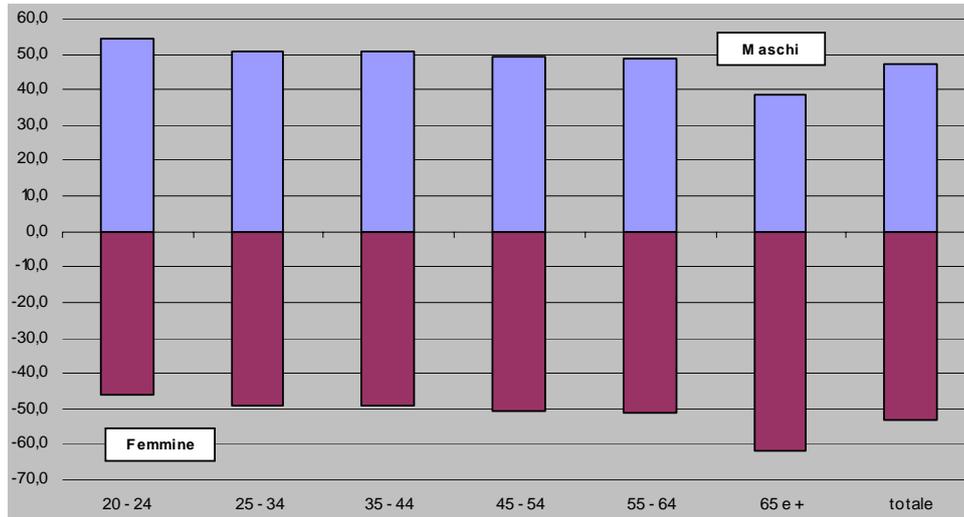
Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati C.E.D Comune di Carrara

Lo status demografico di una popolazione può essere analizzato anche attraverso la piramide dell'età. Come è noto, nelle odierne società occidentali la struttura non assume ormai più la consueta forma piramidale, giacché le classi più giovani, che formano la base del grafico, non sono più numerose come un tempo e, al contempo, le classi superiori tendono ad allargarsi, per cui la forma della struttura da piramidale è diventata praticamente semi-rettangolare. La determinante è stato il miglioramento della qualità della vita che ha favorito l'innalzamento dell'età, tant'è che attualmente l'incidenza percentuale della singole coorti non diminuisce più da una classe all'altra, bensì si mantiene costante, cosicché gli ultimi scalini si stanno uniformando ai primi.

Questo fenomeno di scarsa variabilità tra classi unidimensionali è ravvisabile anche nella struttura della popolazione carrarese. Nel maxi raggruppamento 25-64 anni si osservano infatti oscillazioni contenute tra una classe e l'altra: il campo massimo di variazione passa da 4.452 unità nella coorte 45-49 ai 5.214 individui del cluster 30-34. Raggruppamento, questo ultimo, che esprime peraltro la massima frequenza, accogliendo l'8% dell'intera popolazione comunale.

L'intervallo di variabilità tra una fascia d'età e l'altra tende ulteriormente a restringersi all'interno della compagine femminile.

Grafico 1 – Rapporto tra i sessi a certe classi d'età della popolazione. Comune di Carrara, 31 dic. 2002



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati C.E.D Comune di Carrara

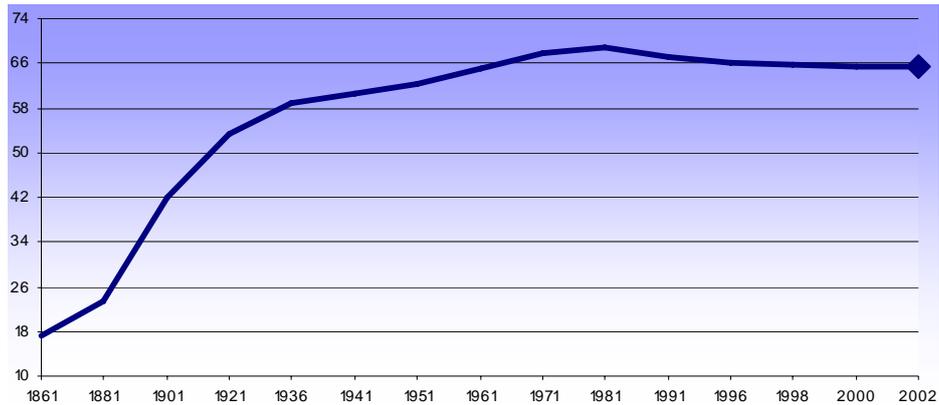
La ricostruzione storica di lungo periodo dell'andamento della popolazione del territorio comunale propone due diversificate tendenze: la prima di forte impulso demografico che a partire dal 1861 contrassegnerà 120 anni di storia locale, sebbene con dinamiche altalenanti; la seconda, più recente, che caratterizza gli ultimi venti anni, di deterioramento costante della popolazione. Il grafico sottostante illustra perfettamente questi due opposti trends.

Dall'unità d'Italia in avanti lo sviluppo demografico del territorio è stato progressivo e consistente ed ha consegnato alle soglie della Grande Guerra (1936) un ammontare della popolazione più che triplicato rispetto a quello di partenza (1861), che ha sfiorato la faticosa soglia delle 60.000 unità. Gli anni successivi, sebbene sempre di trend positivo, iniziano però a mostrare i primi segnali di rallentamento, fino all'anno della svolta, il 1981, in cui si tocca l'apice con circa 70.000 unità, livello mai più eguagliato in seguito.

Da lì in poi, causa un'accelerazione ulteriore nel decremento naturale non altrettanto corrisposta da contributi migratori, si innescherà un'involuzione demografica che a fine 2002 è possibile misurare in un calo complessivo di oltre 3.000 abitanti, che in termini relativi significa un -4,6%.

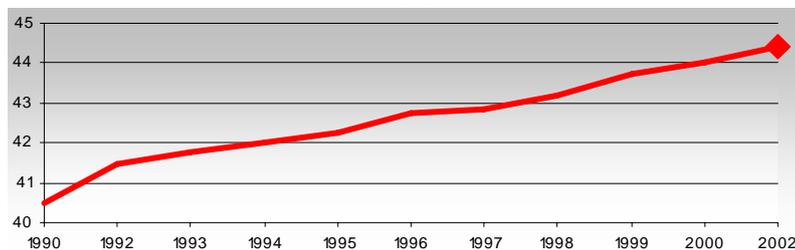
Giova sottolineare come questa progressiva tendenza alla contrazione naturale della popolazione abbia avuto riflessi sulla struttura per età. Prendendo infatti a riferimento il peso delle classi estreme, 0-14 e 65 anni in su, dal confronto tra i dati censuari del 1971 e quelli recenti del 2002, emerge chiaramente lo svilimento della compagine dei minori nell'arco dei trent'anni: il loro peso infatti tende letteralmente a dimezzarsi, passando da una quota presenza del 21,8% del 1971 all'attuale 11,1%. Contestualmente, la componente anziana accresce la propria rilevanza sulla popolazione, passando nello stesso arco di tempo, dal 12,4% al 22,0% attuale. In altre parole, l'indice di vecchiaia che esprime il rapporto di contrapposizione tra le due classi passa nei trent'anni da un valore di 57,3 all'attuale 197,1. Non solo, anche l'età media dei residenti ne risente vertiginosamente: senza andare troppo indietro nel tempo, è possibile osservare come dal 1990 ad oggi questo indicatore sia cresciuto in maniera considerevole, nell'ordine del 10%, passando dai 40,5 anni ai 44,5 attuali.

Grafico 2 – Dinamica della popolazione carrarese dal 1862 al 2002 - Migliaia



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Camera di Commercio di Massa-Carrara

Grafico 3 – Evoluzione dell'età media della popolazione carrarese dal 1990 al 2002

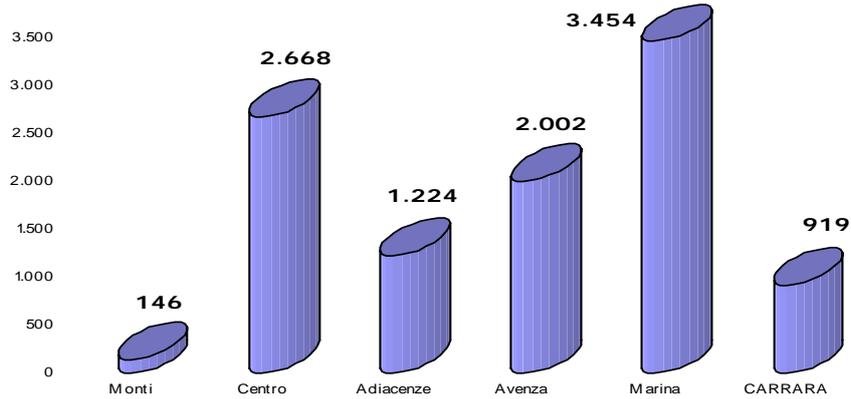


Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Camera di Commercio di Massa-Carrara

Come si può osservare nei grafici sotto esposti, la popolazione è concentrata nella parte costiera del territorio comunale. La più alta intensità demografica si raggiunge infatti nella costa marinara (3.454 abitanti per km<sup>2</sup>). Il 47,5% della popolazione sta tra Avenza e Marina di Carrara, il 27% nelle frazioni che compongono la circoscrizione Carrara Adiacenze, il 9,1% nelle zone montane.

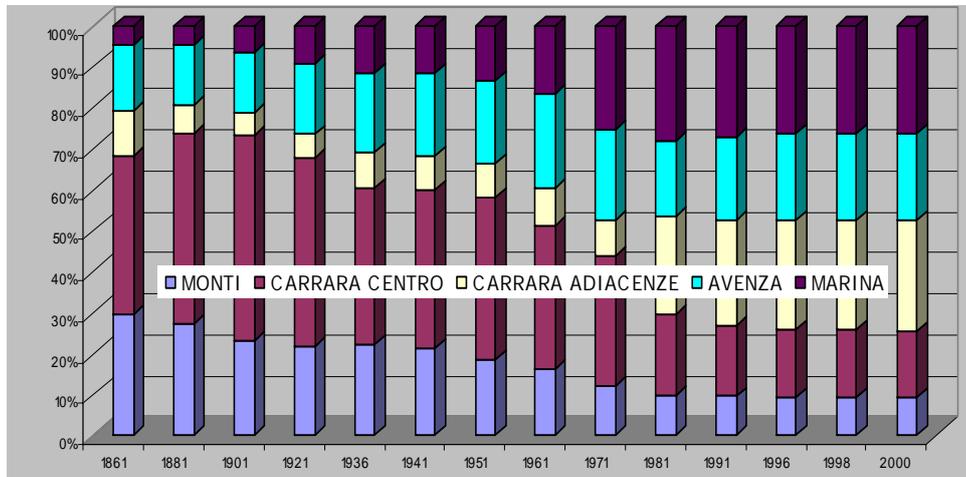
Attualmente, vive nel centro storico il 16,4% dei residenti, una percentuale che confrontata con i livelli abituali (40%) di cent'anni prima spiega come, unitamente all'area montana, nell'ultimo secolo e soprattutto negli ultimi 30-40 anni, consequenzialmente con l'esplosione dell'edilizia residenziale in alcune zone, vi sia stata una sorta di "rimescolamento" demografico tra le aree interne e quelle periferico-costiere. Un dato è forse esplicativo più di altri del fenomeno dello spopolamento del centro storico: la popolazione che abitava all'interno di questa cintura nel 1971 ammontava a 21.408 abitanti, nel 2000 è diventata esattamente la metà (10.727), contro un numero di abitanti delle aree adiacenti che invece è quasi triplicato nello stesso arco di tempo, passando da 6.002 agli attuali 17.633.

Gráfico 4 - Densità demografica. Zone circoscrizionali del Comune di Carrara, 31 dicembre 2002



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati C.E.D Comune di Carrara

Gráfico 5 - Distribuzione della popolazione carrarese per zone circoscrizionali. Dal 1861 al 2000



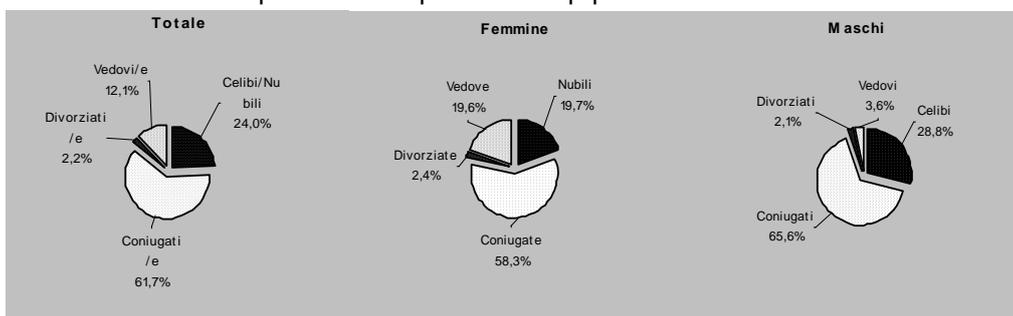
Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Camera di Commercio di Massa-Carrara

### Stato civile e nuclei familiari

Un'altra componente demografica significativa, oltre alla struttura per età, è la composizione per stato civile della popolazione.

Analizzando il quadro generale della composizione per condizione familiare del comune di Carrara (cfr. Tav. 2 e Graf. 6), si evince che il 61,7% dei residenti con almeno 20 anni di età è coniugato, una quota che sale nella componente maschile al 65,6%. I celibi/nubili, con una percentuale del 24,0%, rappresentano la seconda tipologia, ed anche in questo caso nei maschi è la condizione più diffusa interessando il 28,8% degli individui, contro il 19,7% delle donne. Se, dunque, in queste due categorie sociali le percentuali più elevate si registrano in corrispondenza del sesso maschile, nella specie dei vedovi/e (12,1%), la percentuale più elevata è prerogativa delle donne: infatti, sono rimaste senza il coniuge il 19,6% delle signore ultraventenni contro soltanto il 3,6% tra gli uomini. Non si rilevano particolari differenze di genere, invece, tra i divorziati, categoria che rappresenta il 2,2% della popolazione.

Grafico 6 – Distribuzione per stato civile e per sesso della popolazione carrarese. 31 dicembre 2002



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati C.E.D Comune di Carrara

La composizione della popolazione per stato civile può essere analizzata anche con riferimento alle classi d'età. A tal proposito è interessante notare come al crescere dell'età venga progressivamente abbandonata la condizione di celibato/nubilato a favore di quella di coniugato/a, almeno sino alla fascia d'età 45-64 anni. La condizione di vedovo/a è particolarmente evidente nella fascia d'età più matura. La classe compresa tra i 45 e i 64 anni è anche quella più interessata dal fenomeno del divorzio.

Riguardo alle intensità massime delle varie condizioni sociali, osserviamo come la più alta quota di single che non ha ancora affrontato il matrimonio si ritrovi nei 20-24enni maschi (97,8%); la più alta percentuale di coniugati nei 45-64enni, sempre maschi (85,5%), mentre la più elevata frazione di vedovato si rinviene tra le donne ultra 65enni, con più della metà di queste che vivono appunto la problematica della solitudine, in ragione di una maggiore longevità.

Con quest'ultima tendenza si preconizza dunque anche un dato di 'fragilità familiare': nel 2002, su oltre 14.000 residenti ultra-sessantacinquenni, 6.700 (46,5%) versano sostanzialmente in una condizione di solitudine, in ragione del fatto che sono o ancora single, o lo sono divenuti per cause naturali, quali la perdita del consorte. In più, si

tratta purtroppo di condizioni di disagio che solitamente crescono percentualmente con il crescere dell'età e che tendono di norma a coinvolgere la compagine femminile. Disagio che troverà conferma anche dalla successiva lettura sulla composizione dei nuclei familiari.

Tavola 2 - Popolazione per sesso, classe d'età e stato civile. Comune di Carrara, 31 dicembre 2002

Clas- si di età	MASCHI				FEMMINE				TOTALE						
	Celibi	Coniu- gati	Divor- ziati	Vedo- vi	Totale	Nubili	Coniu- gate	Divor- ziate	Vedo- ve	Totale	Celibi /Nubili	Coniu- gati/e	Divor- ziati/e	Vedo- vi/e	Totale
VALORI ASSOLUTI															
20-24	1.750	40	0	0	1.790	1.547	180	0	0	1.727	3.297	220	0	0	3.517
25-44	4.648	5.257	167	15	10.087	3.063	6.360	298	89	9.810	7.711	11.617	465	104	19.897
45-64	778	7.378	306	168	8.630	531	7.298	310	868	9.007	1.309	14.676	616	1.036	17.637
65 e +	325	4.408	65	744	5.542	664	3.326	94	4.811	8.895	989	7.734	159	5.555	14.437
<b>totale</b>	<b>7.501</b>	<b>17.083</b>	<b>538</b>	<b>927</b>	<b>26.049</b>	<b>5.805</b>	<b>17.164</b>	<b>702</b>	<b>5.768</b>	<b>29.439</b>	<b>13.306</b>	<b>34.247</b>	<b>1.240</b>	<b>6.695</b>	<b>55.488</b>

COMPOSIZIONE PERCENTUALE															
20-24	23,3	0,2	0,0	0,0	6,9	26,6	1,0	0,0	0,0	5,9	24,8	0,6	0,0	0,0	6,3
25-44	62,0	30,8	31,0	1,6	38,7	52,8	37,1	42,5	1,5	33,3	58,0	33,9	37,5	1,6	35,9
45-64	10,4	43,2	56,9	18,1	33,1	9,1	42,5	44,2	15,0	30,6	9,8	42,9	49,7	15,5	31,8
65 e +	4,3	25,8	12,1	80,3	21,3	11,4	19,4	13,4	83,4	30,2	7,4	22,6	12,8	83,0	26,0
<b>totale</b>	<b>100,0</b>														

VALORI PERCENTUALI RISPETTO POPOLAZIONE RESIDENTE ALLO STESSO SESSO E MEDESIMA CLASSE D'ETA'															
20-24	97,8	2,2	0,0	0,0	100,0	89,6	10,4	0,0	0,0	100,0	93,7	6,3	0,0	0,0	100,0
25-44	46,1	52,1	1,7	0,1	100,0	31,2	64,8	3,0	0,9	100,0	38,8	58,4	2,3	0,5	100,0
45-64	9,0	85,5	3,5	1,9	100,0	5,9	81,0	3,4	9,6	100,0	7,4	83,2	3,5	5,9	100,0
65 e +	5,9	79,5	1,2	13,4	100,0	7,5	37,4	1,1	54,1	100,0	6,9	53,6	1,1	38,5	100,0
<b>totale</b>	<b>28,8</b>	<b>65,6</b>	<b>2,1</b>	<b>3,6</b>	<b>100,0</b>	<b>19,7</b>	<b>58,3</b>	<b>2,4</b>	<b>19,6</b>	<b>100,0</b>	<b>24,0</b>	<b>61,7</b>	<b>2,2</b>	<b>12,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT

Secondo gli ultimi dati disponibili al marzo del 2003, le famiglie che risiedono nel territorio di Carrara ammontano a 28.239, per un numero medio di componenti di 2,34 a famiglia.

Il processo di trasformazione delle strutture familiari è ancora in atto, interessando direttamente la loro dimensione e composizione. Riguardo all'aspetto dimensionale, scende notevolmente, di circa mezza unità, il numero medio di componenti rispetto al 1991: allora si rilevava un valore medio di 2,81 membri per famiglia.

Inoltre, è in atto nell'odierna società contemporanea il fenomeno della frammentazione delle formule familiari, per cui rispetto a qualche anno fa tendono ad emergere nuove e particolari forme di convivenza, nuovi modi di socialità anche diversi da quelli tradizionali. Per esempio, sta crescendo notevolmente, anche nel nostro territorio, la componente delle persone sole, le quali oggi a Carrara rappresentano addirittura la configurazione più diffusa, interessando attualmente 9.219 casi, ossia circa 1/3 del totale delle famiglie residenti ed il 14% dei componenti. Dati assolutamente rilevanti anche rispetto a quelli medi della nazione (23,3% sul totale delle famiglie, Istat 2000) e sintomatici anche di situazioni di disagio sociale. I nuclei con due componenti sono

scesi a rappresentare un quarto delle famiglie totali, quelli tradizionali con tre componenti il 22,7%. Le famiglie con oltre tre membri non superano il 20% (per l'esattezza il 19,1%).

Tavola 3 - Famiglie e componenti residenti per ampiezza. Valori assoluti e percentuali rispetto al totale delle famiglie e dei residenti. Comune di Carrara, 14 marzo 2003

Componenti	V.A.		In %	
	Famiglie	Individui	Famiglie	Individui
1	9.219	9.219	32,6	14,0
2	7.224	14.448	25,6	21,9
3	6.401	19.203	22,7	29,1
4	4.214	16.856	14,9	25,5
5	900	4.500	3,2	6,8
6	216	1.296	0,8	2,0
7	48	336	0,2	0,5
8	7	56	0,0	0,1
9	5	45	0,0	0,1
10 e più	5	65	0,0	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>28.239</b>	<b>66.024</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: C.E.D Comune di Carrara

Rispetto ai dati censuari del 1991, emerge dunque in maniera palese un'evoluzione della strutturazione delle famiglie carraresi. Agli inizi degli anni '90, la tipologia prevalente rimaneva infatti ancora quella formata da una coppia con figli (senza altri membri) che costituiva il 38,2% delle famiglie complessive, mentre attualmente questo rango viene conquistato, come abbiamo visto, dalle famiglie con un solo componente, allora pari 'solo' al 23,2%.

Tavola 4 - Famiglie e componenti residenti per tipologia. Valori percentuali rispetto al totale delle famiglie e dei residenti. Comune di Carrara, Censimento 1991

TIPOLOGIA FAMILIARE	Famiglie		Componenti	
	Totale			
SENZA NUCLEI	Totale	23,2	10,1	
	di cui uni-personali	19,3	6,9	
CON ALTRE PERSONE	Coppia con figli	0,6	10,3	
	Coppia senza figli	2,6	3,0	
	Padre con figli	1,0	1,4	
	Madre con figli	1,2	1,5	
CON UN SOLO NUCLEO	Coppia con figli	38,2	49,1	
	Coppia senza figli	17,8	12,7	
	Padre con figli	1,0	0,8	
	Madre con figli	5,6	4,6	
CON DUE O PIU' NUCLEI		3,3	6,4	
<b>TOTALE</b>		<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	

Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

Le coppie senza figli e senza altri individui erano la terza tipologia più diffusa con il 17,8%, mentre quelle che l'ISTAT definisce famiglie "estese"<sup>2</sup> non andavano oltre l'8,7%. Le famiglie coabitanti di Carrara risultavano 2,73 per mille, mentre in provincia erano il 2,69 per mille.

Gráfico 7 – Famiglie coabitanti per 1.000 famiglie residenti. Comune di Carrara, Provincia di Massa-Carrara. Censimento 1991



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, 1991

### Residenti Stranieri

La popolazione straniera residente all'interno del comune di Carrara a fine anno 2002 raggiunge la consistenza di 1.615 individui, di cui 813 maschi e 802 femmine.

L'indice di mascolinità è di 101,4, solo quattro anni prima era di 107,1. Già dal confronto di questi due elementi appare evidente il cambiamento in atto nella struttura dei residenti stranieri. Il progressivo ridursi dei sessi a valori prossimi all'equilibrio indica il graduale passaggio dalla prima alla seconda fase dell'immigrazione, dal modello cioè di insediamento individuale a quello più familiare.

L'incidenza complessiva degli immigrati sulla popolazione locale è attualmente di 2,46 individui ogni 100 residenti (ossia 1 presenza ogni 40 residenti), di poco inferiore rispetto a quella nazionale (2,8% a dicembre 2001). L'età media generale è relativamente giovane, pari a 31,8 anni, e decisamente inferiore a quella media della popolazione totale, che ricordiamo essere di 44 anni e mezzo. Gli uomini sono leggermente più in là con l'età delle donne (32,0 anni contro 31,7).

La tendenza all'avvicinamento tra i sessi, oltre a confermare la trasformazione dei nuclei familiari, giustifica anche il forte tasso di natalità presente in questa popolazione. La componente dei minorenni, che ammonta a 292 individui, incide infatti per una quota notevolmente superiore a quella dei coetanei complessivamente residenti in rapporto alle relative popolazioni: 18% i primi, contro 13,5% dei minori degli abitanti totali.

La generazione di individui quantitativamente più numerosa si trova nella fascia 30-34 anni, con 244 unità che, rapportato ai residenti totali della stessa classe, incide per il 4,7%. Da notare che fino alla coorte dei 45-49enni, la quota degli stranieri rispetto ai coetanei residenti risulta essere superiore alla media generale, a dimostrazione di un'immigrazione con sembianze di forza attiva di lavoro, mentre il contingente anziano degli immigrati registra una presenza marginale sia rispetto alla relativa popolazione straniera che in rapporto a quella complessiva della medesima generazione.

<sup>2</sup> Con questo termine l'ISTAT intende quelle tipologie familiari all'interno delle quali si individuano almeno due nuclei (coppie o nuclei monogenitore) oppure un solo nucleo con membri aggregati alla famiglia.

Tavola 5 - Stranieri residenti per sesso ed età. Valori assoluti e in rapporto alla popolazione residente. Comune di Carrara, 31 dicembre 2002

CLASSE D'ETA'	MASCHI	FEMMINE	TOTALE M+F	% POP RESID
0 - 4	58	46	104	4,25
5 - 9	42	32	74	3,13
10 - 14	34	33	67	2,66
15 - 19	44	39	83	3,06
20 - 24	61	70	131	3,72
25 - 29	75	121	196	4,22
30 - 34	124	120	244	4,68
35 - 39	115	117	232	4,46
40 - 44	103	95	198	4,10
45 - 49	66	53	119	2,67
50 - 54	39	28	67	1,53
55 - 59	13	12	25	0,58
60 - 64	11	12	23	0,51
65 - 69	16	11	27	0,72
70 - 74	7	2	9	0,24
75 - 79	3	8	11	0,34
80 - 84	1	3	4	0,20
85 - 89	1	0	1	0,09
90 e +	0	0	0	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>813</b>	<b>802</b>	<b>1.615</b>	<b>2,46</b>

Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati C.E.D Comune di Carrara

Relativamente al ventaglio di nazionalità presenti, secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili, relativi all'anno 2000, il 90% delle provenienze è extracomunitaria ed il 10% comunitaria. Percentualmente, la maggior componente di europei si insinua nelle donne (12,3% contro il 7,9% degli uomini).

Si tratta, tuttavia, di un caleidoscopio di presenze, in cui sono rappresentati gruppi nazionali consistenti provenienti da varie parti del mondo. Dopo il Marocco (206) e la Repubblica Dominicana (160), abbiamo la Corea del Sud e l'Albania, che negli ultimi anni è cresciuta enormemente, e quindi la Bosnia-Erzegovina, la Romania, il Senegal, il Giappone e la Francia.

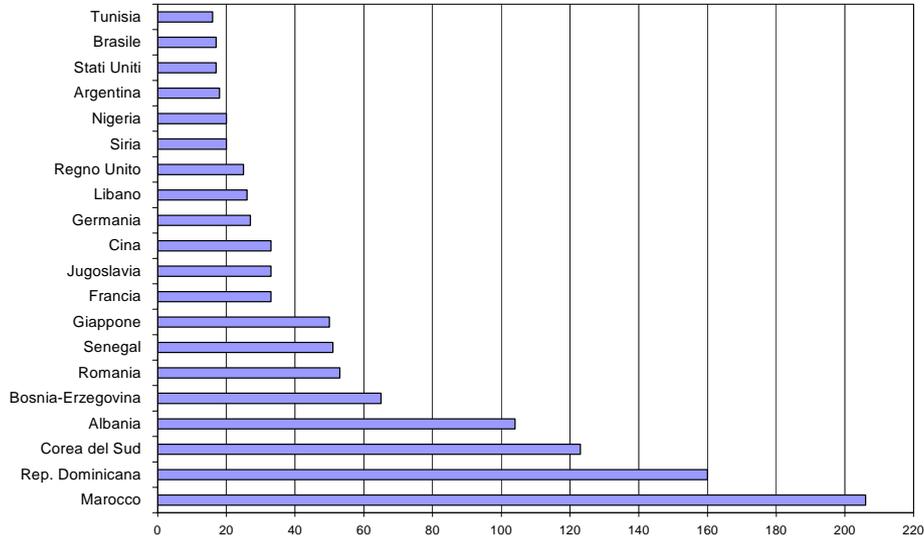
Grafico 8 – Nazionalità degli stranieri residenti per sesso ed età. Valori percentuali su totale degli stranieri residenti. Comune di Carrara, 31 dicembre 2000



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT

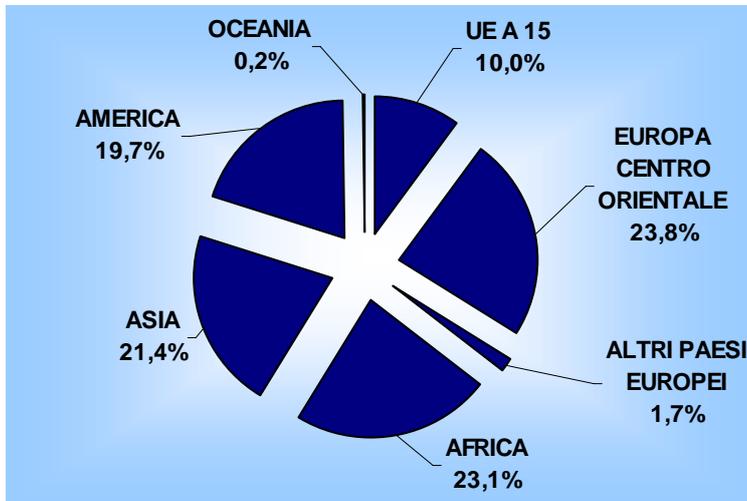
È significativo sottolineare che i primi quattro gruppi vengono da quattro diversi continenti e ciò indica nel contempo quanto sia suggestiva e complessa la posta in gioco della politica di integrazione. È anche interessante tenere presente che circa la metà degli stranieri sono vicini di casa, essendo o comunitari, o dei Balcani o di provenienza nord-africana.

Grafico 9 – Primi venti paesi per nazionalità di provenienza. Comune di Carrara, 31 dicembre 2000



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT

Grafico 10 – Area di provenienza degli stranieri residenti. Comune di Carrara, 31 dicembre 2000



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT

## B. Istruzione

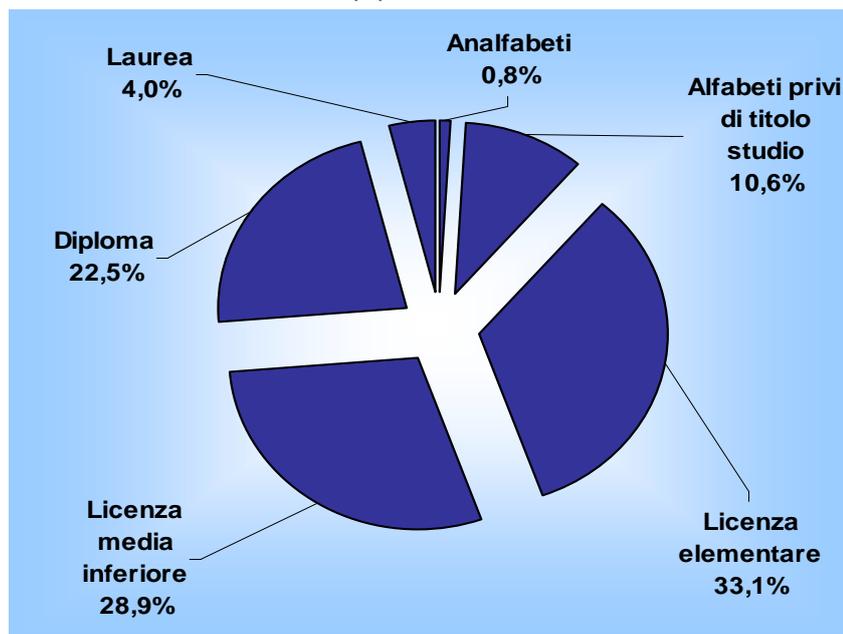
### Livello di istruzione della popolazione

Nel corso degli ultimi quarant'anni il Comune di Carrara, analogamente a quanto è accaduto per l'intero Paese, è stata interessata da una costante riduzione dell'analfabetismo e da una crescita dei livelli di istruzione della popolazione. Sono aumentati, infatti, non solo i possessori di licenza media inferiore, ma anche i diplomati delle scuole medie superiori e, in misura più ridotta ma significativa, i laureati. Tutt'ora gli unici dati disponibili sui livelli di istruzione rimangono quelli datati del censimento sulla popolazione del 1991.

Ormai più di dieci anni fa, l'incidenza dei laureati e dei diplomati in età da 6 anni in poi risultava rispettivamente pari al 4,0% e al 22,5%, ossia ad un livello superiore alla media provinciale (rispettivamente pari al 3,2% e al 20,1%). Il titolo di studio allora prevalente era ancora la licenza elementare che interessava un individuo su tre, seguita dalla licenza media con il 28,3%. Gli alfabeti senza titolo di studio rimanevano ancora una fetta significativa, superando il 10%, mentre gli analfabeti non rappresentavano più un problema rilevante (0,8%).

A livello di genere, esistevano tuttavia delle differenze non di poco conto: gli uomini tendenzialmente possedevano un grado di istruzione superiore a quello delle donne. Il 90,9% dei maschi con più di 6 anni di età poteva vantare già un titolo di studio, che nel 4,7% dei casi, significava laurea e nel 23,5% maturità superiore; mentre le donne con un livello minimo di scolarizzazione erano l'86,4%, di cui con laurea il 3,4% e con diploma il 21,6%.

Grafico 11 – Grado di istruzione della popolazione carrarese da 6 anni in su. Censimento 1991



Fonte: ISTAT - 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 1991

Se si analizza il valore di questi indicatori in chiave di circoscrizione comunale, si osserva che nella zona montana l'incidenza del gruppo dei laureati e diplomati si presentava decisamente inferiore, risultando rispettivamente pari allo 0,9% e all'11,5%, contro una presenza nettamente più elevata di queste categorie nella zona del Centro storico, nella quale l'89,4% della popolazione aveva comunque raggiunto un livello minimo di studio. La ripartizione territoriale che mostrava il livello di istruzione più elevato era tuttavia Marina di Carrara, nella quale le lauree sfioravano il 6% (e quasi il 7% tra i maschi) e i diplomi il 28% (il 29% tra i maschi).

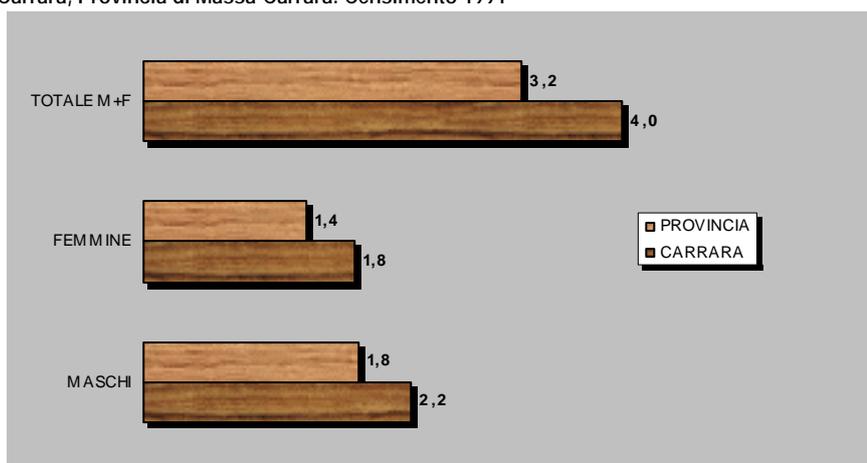
Tuttavia, non è infondato pensare che, in generale, il valore culturale della popolazione sia cresciuto rispetto al penultimo Censimento Istat qui analizzato e detta evoluzione abbia certamente interessato ciascuna zona del territorio comunale; ciò che però quasi sicuramente non è mutato in questi anni è il ranking a livello di singole circoscrizioni. La leadership culturale di Marina si coniuga con una condizione economica delle famiglie residenti in quest'area che appare meno disagiata rispetto a realtà più difficili come quelle, per esempio, dell'entroterra piuttosto che delle zone montane.

Tavola 6 - Popolazione da 6 anni in su per livello di istruzione e sesso per il totale della popolazione residente. Valori percentuali. Zone circoscrizionali del Comune di Carrara. Censimento 1991

SESSO	FORNITI DI TITOLO DI STUDIO					ALFABETI PRIVI DI TITOLO DI STUDIO		ANALFABETI	di cui in età da 65 anni in poi	di cui in età da 65 anni in poi	TOTALE
	Totale	Laurea	Diploma	Licenza		Totale	di cui in età da 65 anni in poi				
				media	elementare						
MASCHI											
Circ 1 MONTI	86,4	1,1	11,0	32,5	41,7	12,9	4,8	0,7	0,3	100,0	
Circ 2 CARRARA CENTRO	91,8	6,8	26,2	30,4	28,4	7,8	1,5	0,4	0,1	100,0	
Circ 3 CARRARA ADIACENZE	89,8	3,3	20,7	33,9	31,9	9,7	2,6	0,5	0,2	100,0	
Circ 4 AVENZA	91,1	3,5	23,6	34,4	29,5	8,2	1,9	0,7	0,1	100,0	
Circ 5 MARINA	92,7	6,9	29,0	34,3	22,5	6,9	1,3	0,4	0,1	100,0	
TOTALE CARRARA	90,9	4,7	23,5	33,4	29,2	8,6	2,1	0,5	0,2	100,0	
FEMMINE											
Circ 1 MONTI	78,8	0,7	12,0	21,0	45,1	19,8	10,4	1,4	1,2	100,0	
Circ 2 CARRARA CENTRO	87,5	4,2	22,7	24,3	36,2	11,5	5,6	1,0	0,6	100,0	
Circ 3 CARRARA ADIACENZE	85,5	2,5	19,5	25,2	38,3	13,2	6,4	1,4	1,0	100,0	
Circ 4 AVENZA	86,3	3,2	20,6	25,2	37,2	12,4	5,1	1,3	0,7	100,0	
Circ 5 MARINA	89,4	4,6	26,9	25,9	31,9	9,9	4,3	0,7	0,5	100,0	
TOTALE CARRARA	86,4	3,4	21,6	24,8	36,6	12,5	5,8	1,1	0,8	100,0	
TOTALE											
Circ 1 MONTI	82,4	0,9	11,5	26,5	43,5	16,5	7,7	1,1	0,8	100,0	
Circ 2 CARRARA CENTRO	89,4	5,4	24,3	27,1	32,7	9,8	3,7	0,7	0,4	100,0	
Circ 3 CARRARA ADIACENZE	87,5	2,9	20,1	29,4	35,2	11,5	4,6	0,9	0,6	100,0	
Circ 4 AVENZA	88,6	3,4	22,1	29,7	33,5	10,4	3,6	1,0	0,4	100,0	
Circ 5 MARINA	91,0	5,7	27,9	29,9	27,4	8,5	2,9	0,6	0,3	100,0	
TOTALE CARRARA	88,5	4,0	22,5	28,9	33,1	10,6	4,1	0,8	0,5	100,0	

Fonte: ISTAT - 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 1991

Grafico 12 – Percentuali di laureati per sesso sulla popolazione residenti da 6 anni in su. Comune di Carrara, Provincia di Massa-Carrara. Censimento 1991



Fonte: ISTAT - 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 1991

Alcuni indicatori sociali proposti nella tabella sottostante forniscono un'idea del livello di istruzione del nostro Comune. L'ISTAT stima per Carrara un tasso di conseguimento del diploma di scuola media tra la popolazione dai 19 anni in su del 26,2%, ossia un valore superiore sia a quello provinciale (22,9%) che nazionale (23,1%).

Anche depurando questo dato della componente più anziana, che notoriamente presenta titoli di studio mediamente più bassi, i risultati in termini di posizione non cambiano; anzi i divari tra Carrara e il resto del territorio provinciale e nazionale appaiono inasprirsi. A tal proposito è istruttivo osservare come nella fascia d'età intermedia, 35-44, l'indicatore comunale balzi al 36,8%, mentre quello provinciale non vada oltre il 33,1% e quello nazionale rimanga perfino al di sotto del 30% (per l'esattezza al 29,3%), e nella coorte più giovane, 19-34, arrivi addirittura a superare quota 45%, contro il 42,3% della provincia ed il 38,8% del resto del Paese.

A livello di genere, non si registrano grosse differenze rispetto agli equilibri analizzati in precedenza, ed anche in questo caso l'indice di istruzione più elevato risulta appannaggio della componente maschile, sebbene nella componente dei più giovani le donne superino gli uomini di oltre 5 punti percentuali.

Tavola 7 – Indicatori di istruzione. Valori percentuali. Comune di Carrara, Provincia di Massa-Carrara, Censimento 1991

INDICATORI ISTRUZIONE	CARRARA			PROVINCIA		
	M	F	MF	M	F	MF
Indice di conseguimento diploma scuola media sup (19-34 anni)	42,9	48,3	45,6	39,5	45,3	42,3
Indice di conseguimento diploma scuola media sup (35-44 anni)	40,4	33,2	36,8	35,9	30,2	33,1
Indice di conseguimento diploma scuola media sup (19 anni e +)	29,4	23,4	26,2	25,1	20,9	22,9

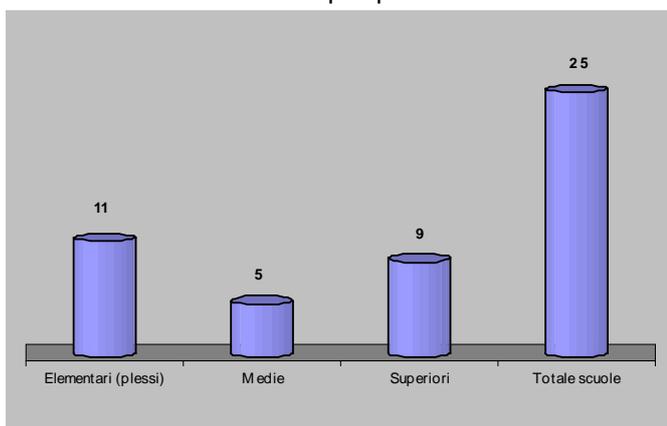
Fonte: ISTAT - 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 1991

### Istituti scolastici

Per quanto concerne la diffusione delle istituzioni scolastiche, a Carrara si contano 11 plessi elementari, 5 scuole medie inferiori e 9 istituti superiori, per un totale di 25 unità scolastiche. La sua diffusione rispetto alla popolazione residente è dunque di 3,8 istituti ogni 10.000 abitanti. In altri termini, è presente un complesso scolastico ogni 300 giovani in età scolare.

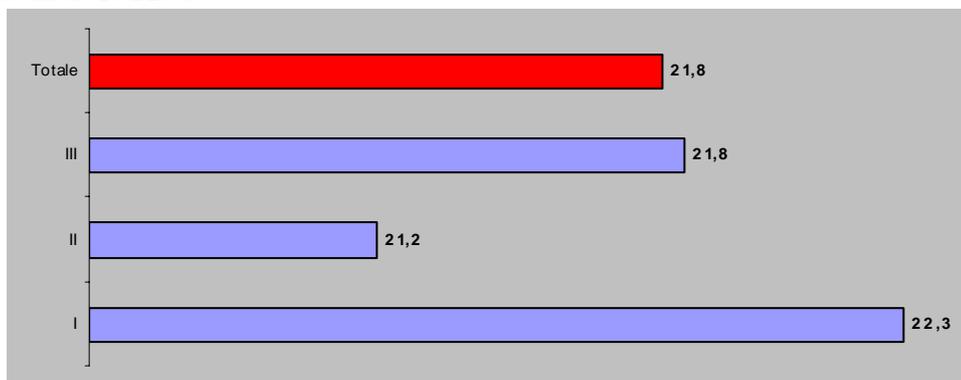
Riguardo all'indice sintetico di affollamento degli Istituti medi inferiori, osserviamo come il più alto valore si registra in prima media con 22,3 ragazzi per classe, per poi scendere in seconda media a 21,2 e risalire al terzo anno a 21,8, quota che rappresenta anche la dimensione media generale di classe di tutte le scuole dell'obbligo del territorio comunale.

Grafico 13 – N° di istituti scolastici per tipo di scuola nel Comune di Carrara. Ottobre 2003



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati M.I.U.R e Osservatorio scolastico provinciale della Provincia di Massa-Carrara

Grafico 14 – Alunni per classe per ogni anno di scuola media inferiore del Comune di Carrara. Anno scolastico 2002/2003

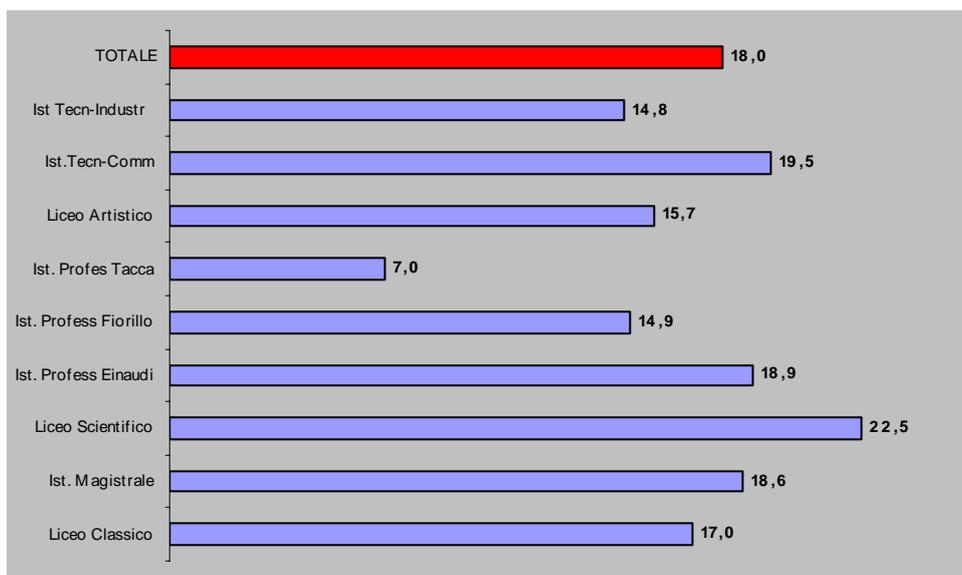


Fonte: Osservatorio scolastico provinciale della Provincia di Massa-Carrara

All'interno delle scuole superiori la dimensione media delle classi è leggermente inferiore rispetto a quanto osservato per le scuole medie. Nel recente anno scolastico, infatti, ogni aula è stata costituita mediamente da 18 alunni, una grandezza che se rapportata alle 21,25 unità di cinque anni prima, rende evidente il fenomeno del progressivo ridimensionamento degli iscritti di questi istituti, per le note questioni legate al 'nodo' nascite.

Riguardo ai vari istituti presenti sul territorio comunale, quello che offre il più alto indice di affollamento scolastico è il liceo scientifico, con 22,5 studenti per classe, seguito dall'istituto tecnico commerciale (19,5) e dall'istituto professionale Einaudi (18,9). L'istituto invece meno affollato è la Scuola del Marmo con appena 7 alunni per ciascuna aula.

Gráfico 15 – Alunni per classe per tipologia di istituto superiore del Comune di Carrara. Anno scolastico 2002/2003



Fonte: Osservatorio scolastico provinciale della Provincia di Massa-Carrara

### C. Lavoro

Per quanto concerne il mercato del lavoro, gli unici dati disponibili a livello comunale sono le iscrizioni alle liste di collocamento fornite dal Centro per l'impiego di Massa, le quali consentono di ottenere informazioni rispetto a molteplici variabili (classe d'età, titolo di studio, stato civile, settore e qualifica, tipologia di iscrizione), tutte in funzione del sesso.

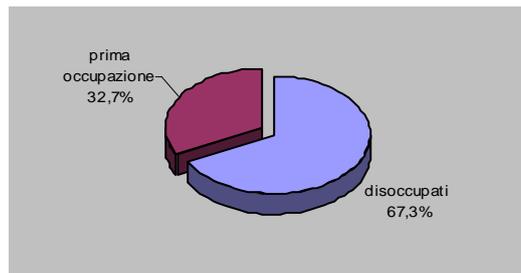
Occorre tuttavia precisare che la consistenza di questo fenomeno, pur rappresentando senza dubbio un sintomo di disagio dell'economia ed un indicatore del mercato del lavoro da tenere sotto attenta osservazione, non consente ancora di scattare

perfettamente l'immagine di coloro che sono effettivamente alla ricerca di un lavoro, nonostante legislazioni recenti abbiano provveduto a normare tale aspetto, obbligando il soggetto iscritto o colui che ha intenzione di iscriversi ad autodichiarare la propria immediata disponibilità al lavoro. Pertanto, fintanto che la fase di messa a punto non verrà completata - ed in genere le scadenze in questo caso sono sempre lunghe - e non verranno depennati dalla lista coloro che si sono iscritti per motivazioni diverse dall'immediato interesse di un lavoro,<sup>3</sup> il dato delle iscrizioni al Centro per l'impiego continuerà ad esprimere una realtà dell'offerta di lavoro sovrastimata rispetto a quella effettiva. Una sua breve lettura è comunque utile a comprendere le caratteristiche del non lavoratore.

I dati assoluti che si riferiscono all'anno 2002 contano in 7.254 il numero degli iscritti alle liste di collocamento del comune di Carrara, 2/3 dei quali formati da disoccupati in senso stretto e 1/3 da persone alla ricerca della prima occupazione. Un individuo su otto dai 15 anni in su è dunque iscritto al Centro per l'impiego locale.

Da un punto di vista del sesso, la componente prevalente è quella femminile in entrambe le categorie trattate, giust'appunto la parte più debole del mercato. A livello complessivo, infatti, le donne pesano per il 62,7% sul totale degli iscritti, superando la quota di 4.500 unità. Va comunque precisato che negli ultimi tempi, con l'innesto di elementi di flessibilità, alcuni mirati propriamente ad incrementare l'occupazione e l'occupabilità femminile, il flusso di iscrizioni ed il peso di questa compagine sono andati via via degradando rispetto al maggior disagio che si avvertiva nella prima metà degli anni novanta.

Gráfico 16 – Tipologia di disoccupazione tra gli iscritti al collocamento. Comune di Carrara, anno 2000



Fonte: Centro per l'impiego di Massa

Circa il profilo di colui/colei che è iscritto alle liste di collocamento, possiamo osservare innanzitutto come l'età media sia vicino ai 35 anni. Se, infatti, vi è un 19% di soggetti con un'età compresa tra i 25 e i 29 anni e un 15,2% di iscritti nella fascia 20-24, la componente degli ultratrentenni supera il 60% e, all'interno di essa, quelli con almeno mezzo secolo di vita hanno lo stesso peso dei colleghi appena ventenni. Ulteriormente interessante è osservare come sia proprio la componente maschile, a differenza di quanto si possa pensare, ad apportare il maggior contributo all'elevazione dell'età

<sup>3</sup> E' il caso frequente degli studenti, o di coloro che si scrivono anticipatamente in modo da allungare la durata dell'iscrizione stessa e quindi godere di possibili benefici ad essa legati.

media generale: infatti il 20,6% degli uomini che sono iscritti al collocamento hanno più di 50 anni, contro l'11,9% delle donne della stessa classe d'età.

**Tavola 8 – Stock di iscritti alle liste di collocamento per classi d'età, titolo di studio, stato civile e per sesso. Comune di Carrara, anno 2002**

A. CLASSI D'ETA'		M	F	T
15-19 anni		7,0	3,3	4,7
20-24 anni		16,2	14,7	15,2
25-29 anni		18,0	19,5	18,9
30-34 anni		13,7	17,9	16,3
35-39 anni		9,9	14,6	12,8
40-44 anni		7,4	10,6	9,4
45-49 anni		7,2	7,6	7,5
50-54 anni		7,3	4,9	5,8
55-59 anni		7,6	3,9	5,3
oltre i 60 anni		5,7	3,1	4,1
<b>TOTALE</b>		<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

B. TITOLO DI STUDIO		M	F	T
nessun titolo		8,6	6,8	7,5
licenza elementare		12,9	7,9	9,8
licenza media		38,2	31,5	34,0
qualifica professionale		2,4	3,6	3,1
istituti di stato		2,3	7,7	5,7
maturità				
di cui:	non specificata	0,1	0,0	0,1
	amministrativa	5,9	9,0	7,8
	tecnica	10,3	1,7	4,9
	liceale	11,7	13,1	12,6
	magistrale	0,6	7,7	5,1
	artistica	1,4	3,3	2,6
diploma universitario		0,8	1,5	1,2
laurea		4,7	6,1	5,6
<b>TOTALE</b>		<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

C. STATO CIVILE		M	F	T
coniugato/a		29,5	39,5	35,8
celibe/nubile		66,6	52,4	57,7
vedovo/a		0,4	1,4	1,0
separato/a		2,4	5,4	4,3
divorziato/a		1,2	1,3	1,2
<b>TOTALE</b>		<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Centro per l'impiego di Massa

Un altro fenomeno interessante che emerge sempre dall'incrocio tra il sesso - variabile che abbiamo visto condizionare pesantemente le possibilità di entrare nel mondo del lavoro - e il maxi raggruppamento 15-39 è il diverso comportamento di genere. In altre parole, mentre nei maschi si nota un atteggiamento più lineare, per cui dopo la scuola dell'obbligo decidono immediatamente di iscriversi al collocamento per poi, dopo

qualche anno, entrare sul mercato del lavoro, la compagine femminile - su cui grava il lavoro di cura ma anche il desiderio di continuare il percorso di studi (come confermato anche dalla distribuzione dei titoli di studio) - presenta flussi di iscrizioni che non tendono a decrescere con l'età, bensì rimangono pressoché simili ed elevati tra le varie sottoclassi dell'insieme delle under 40. Non a caso, la parte dei coniugati è nettamente più pronunciata all'interno di questa componente (39,5%) che non in quella maschile (29,5%).

Con l'esame del dato rispetto al titolo di studio si profila un grado di scolarizzazione degli iscritti di livello medio-basso. Il 51,3% non ha infatti superato la scuola dell'obbligo, i maturi sono il 33,1%, per cui percentualmente meno di coloro che hanno conseguito la sola licenza media (34,0%), ed il raggruppamento dei diplomati universitari/laureati non supera il 7%. Le donne mediamente sono più istruite degli uomini, a conferma di quanto detto sopra circa la diversa propensione a proseguire negli studi.

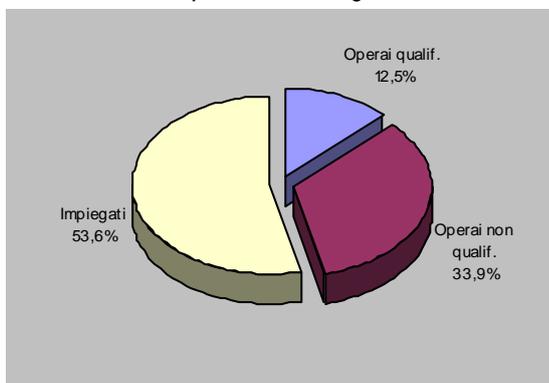
Questo livello culturale si riflette naturalmente sulla qualità del livello professionale. Il 33,9% degli iscritti dichiara appunto di non avere una specifica qualifica, il 53,6% di cercare un qualunque lavoro purché di natura impiegatizia, e soltanto il 12,5% di aver conseguito una specializzazione tecnica. Questo quadro corrisponde, in sostanza, anche al tipo di domanda attualmente proveniente dal mercato locale del lavoro.

Tavola 9 – Stock degli iscritti alle liste di collocamento per posizione professionale e tipologia di disoccupazione. Comune di Carrara, anno 2002

Qualifica professionale	Disoccupati			Prima occupazione			Totale		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Operai qualif.	611	281	892	7	10	17	618	291	909
Operai non qualif.	697	920	1.617	225	615	840	922	1.535	2.457
Impiegati	713	1.660	2.373	455	1.060	1.515	1.168	2.720	3.888
<b>Totale</b>	<b>2.021</b>	<b>2.861</b>	<b>4.882</b>	<b>687</b>	<b>1.685</b>	<b>2.372</b>	<b>2.708</b>	<b>4.546</b>	<b>7.254</b>

Fonte: Centro per l'impiego di Massa

Grafico 17 – Qualifiche professionali tra gli iscritti al collocamento. Comune di Carrara, anno 2002

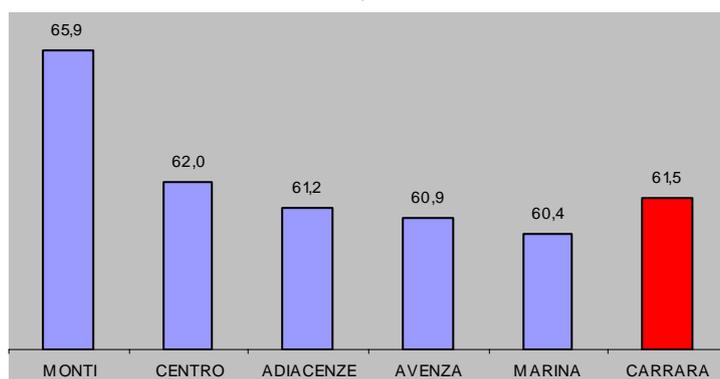


Fonte: Centro per l'impiego di Massa

Riguardo all'incidenza della popolazione inattiva, si rileva dal Censimento del '91 un numero di casalinghe pari a 15.667, 6.020 studenti e 9.412 pensionati. Il rapporto maschi/femmine inoccupate è pari a 57,7, in altre parole, per ogni 100 maschi non attivi vi sono 173 'colleghe' donne.

La maggiore concentrazione di questa parte della popolazione si trova complessivamente nella circoscrizione di Marina. Va precisato, tuttavia, che rispetto al totale dei residenti per circoscrizione è la zona dei monti a mostrare il più alto livello di inattivi, con il 65,9%; a seguire il centro storico con il 62,0%, mentre Marina, che gode di una popolazione ancora relativamente giovane rispetto ad alcune zone dell'entroterra, registra la più bassa percentuale di inattività di tutto il territorio cittadino con il 60,4% dei senza lavoro. La media comunale si stabilisce a quota 61,5%.

Gráfico 18 – Incidenza percentuale della popolazione non attiva su quella residente. Zone circoscrizionali del Comune di Carrara, Censimento 1991



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

Tavola 10 – Pensionati, casalinghe, studenti e altri non attivi della popolazione residente da 6 anni in su per sesso e per zone circoscrizionali del Comune di Carrara. Censimento 1991

ZONE	POPOLAZIONE NON ATTIVA				
	Casalinghe	Studenti	Pensionati	Altri	Totale
MASCHI					
TOTALE CARRARA	0	2.962	6.670	5.490	15.122
FEMMINE					
TOTALE CARRARA	15.667	3.058	2.742	4.744	26.211
TOTALI					
Circ 1 MONTI	1.923	353	977	956	4.209
Circ 2 CARRARA CENTRO	2.583	952	1.881	1.737	7.153
Circ 3 CARRARA ADIACENZE	4.080	1.482	2.294	2.688	10.544
Circ 4 AVENZA	3.019	1.398	1.816	2.171	8.404
Circ 5 MARINA	4.062	1.835	2.444	2.682	11.023
TOTALE CARRARA	15.667	6.020	9.412	10.234	41.333

Fonte: ISTAT - 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 1991

Sul fronte degli occupati, invece, la posizione professionale che nel 1991 andava ancora per la maggiore a Carrara era quella dell'operaio o comunque del lavoratore manuale. I dati del censimento ne contavano appunto 7.800 circa tra gli uomini e poco più di 2.000 tra le donne, per un totale che sfiorava quota 10.000. Gli impiegati erano 6.300 e, a differenza degli operai, si spalmavano quasi equamente tra i due sessi. Il lavoro indipendente incideva per il 28,3%.

Dal 1991 la situazione economica si è però evoluta, orientandosi verso il settore del terziario sociale e di mercato, a scapito dell'industria, per cui non è fuori luogo ritenere che in questa dozzina d'anni l'incidenza del lavoro manuale sia diminuita in favore di ruoli impiegatizi e di occupazione indipendente.

Un dato interessante che emerge dall'analisi censuaria è che nella circoscrizione dei monti, data la posizione privilegiata rispetto ai bacini marmiferi, su 1.497 occupati maschi, 1.062 (70,9%) svolgevano nei primi anni novanta un lavoro manuale alle dipendenze.

Tavola 11 – Occupati per posizione professionale, per sesso per la popolazione residente da 6 anni in su. Zone circoscrizionali del Comune di Carrara, Censimento 1991

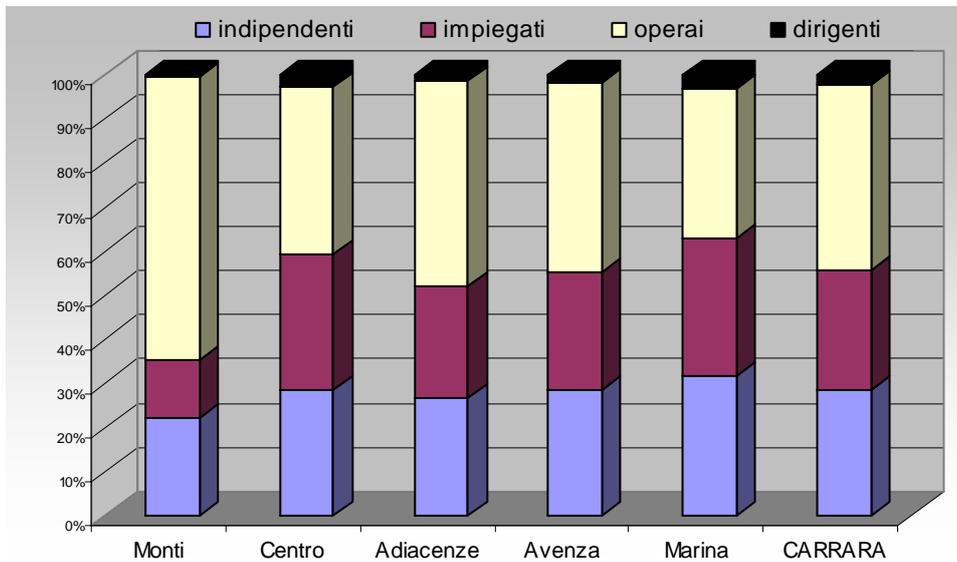
ZONE	OCCUPATI INDIPENDENTI					OCCUPATI DIPENDENTI				OCCUPATI IN TOTALE
	Imprend. e liberi profess.	Lavorat. in proprio	Soci di coop	Coadiuv. Coadiuv.	Totale	Dirig.	Operai e quadri, altri lavor		Totale	
							impiegati	dipendenti		
MASCHI										
Circ 1 MONTI	72	177	38	9	296	9	130	1.062	1.201	1.497
Circ 2 CARRARA CENTRO	287	379	31	45	742	85	631	1.172	1.888	2.630
Circ 3 CARRARA ADIACENZE	356	629	51	49	1.085	76	783	2.177	3.036	4.121
Circ 4 AVENZA	278	560	51	50	939	71	679	1.667	2.417	3.356
Circ 5 MARINA	562	671	102	61	1.396	180	1.032	1.760	2.972	4.368
TOTALE CARRARA	1.555	2.416	273	214	4.458	421	3.255	7.838	11.514	15.972
FEMMINE										
Circ 1 MONTI	21	85	14	18	138	0	123	188	311	449
Circ 2 CARRARA CENTRO	109	200	18	59	386	15	592	336	943	1.329
Circ 3 CARRARA ADIACENZE	102	306	26	86	520	12	743	644	1.399	1.919
Circ 4 AVENZA	86	260	19	85	450	15	611	432	1.058	1.508
Circ 5 MARINA	184	351	24	95	654	25	1.008	459	1.492	2.146
TOTALE CARRARA	502	1.202	101	343	2.148	67	3.077	2.059	5.203	7.351
TOTALI										
Circ 1 MONTI	93	262	52	27	434	9	253	1.250	1.512	1.946
Circ 2 CARRARA CENTRO	396	579	49	104	1.128	100	1.223	1.508	2.831	3.959
Circ 3 CARRARA ADIACENZE	458	935	77	135	1.605	88	1.526	2.821	4.435	6.040
Circ 4 AVENZA	364	820	70	135	1.389	86	1.290	2.099	3.475	4.864
Circ 5 MARINA	746	1.022	126	156	2.050	205	2.040	2.219	4.464	6.514
TOTALE CARRARA	2.057	3.618	374	557	6.606	488	6.332	9.897	16.717	23.323

Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

Un altro aspetto curioso riguarda la diversa composizione professionale all'interno delle varie zone circoscrizionali. Se, infatti, nella striscia montana vale quanto detto sopra, più si scende a valle e più osserviamo aumentare il peso dei lavoratori indipendenti e degli impiegati. Se gli indipendenti, sempre nella zona dei monti, rappresentano il 22,3% degli occupati complessivi, già su Avenza si raggiunge il 28,6% per toccare il 31,5% a Marina. Stesso discorso per gli impiegati: se nell'area montana soltanto 1 occupato su 8 svolge ruoli impiegatizi o direttivi, ad Avenza e nelle zone adiacenti superiamo 1 su 4 e nella parte marinara si raggiunge la quota di quasi 1 su 3. Un caso a parte, a questo proposito, è rappresentato dal centro città, nel quale l'intensa presenza di uffici amministrativi porta il livello di occupazione impiegatizia a ricordare in termini percentuali quello del litorale.

Discorso completamente opposto invece per l'occupazione manuale: dai monti a Marina si dimezza letteralmente il suo peso sull'occupazione complessiva.

Grafico 19 – Distribuzione % degli occupati per posizione professionale. Zone circoscrizionali del Comune di Carrara, Censimento 1991



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

#### D. Assistenza Sanitaria e Sociale

Il territorio del comune di Carrara dispone attualmente di 20 farmacie. Rispetto all'utenza complessiva locale sono dunque disponibili 3,05 strutture ogni 10.000 residenti, un livello simile a quello regionale (3,03), mentre in ambito provinciale le farmacie in dotazione ai cittadini residenti sono leggermente di più (3,21).

Gli istituti di cura pubblici e privati convenzionati ed i presidi socio sanitari presenti sul territorio coprono un bacino di circa 6.000 utenti per struttura. Ogni 10.000 utenze vi è un medico che opera all'interno di detti istituti.

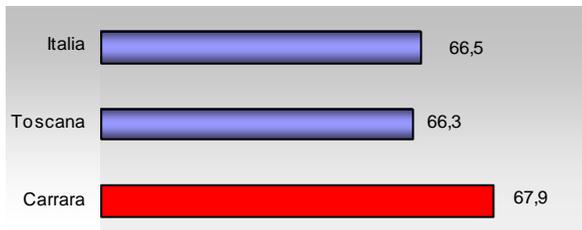
Riguardo alla consistenza del personale ospedaliero ed extraospedaliero, si valuta che per ogni 10.000 potenziali fruitori vi siano 145 dipendenti ASL, circa una trentina in più di quelli stimati a livello di intera regione, mentre i chirurghi e gli odontoiatri iscritti all'albo presenti sul territorio sono uno ogni 147 abitanti, contro uno ogni 150 della Toscana e dell'Italia.

Grafico 20 – Farmacie ogni 10.000 residenti. Carrara, Provincia di Massa-Carrara, Toscana. Ottobre 2003



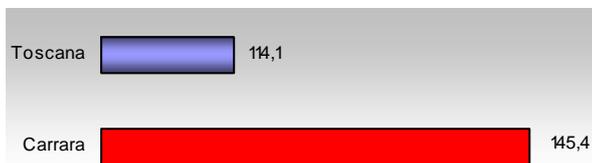
Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Regione Toscana

Grafico 21 – Medici chirurghi e odontoiatri iscritti all'albo ogni 10.000 residenti. Carrara, Toscana, Italia. Maggio 2003



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri

Grafico 22 – Personale dipendente ospedaliero e extra ogni 10.000 residenti. Carrara, Toscana. Ottobre 2003



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Azienda USL 1 di Massa e Carrara e Regione Toscana

### **E. Ambiente**

A livello ambientale secondo stime di Ambiente Italia, riproposte in Agenda XXI del Comune di Carrara, gli spazi verdi all'interno del territorio comunale ammontano a oltre 290.000 mq, ossia a 4,4mq per abitante. Secondo le nuove previsioni del Piano strutturale, gli standard risulterebbero soddisfatti se gli spazi di verde fossero 11,8mq per abitante, soglia che, come mostra perfettamente la tabella sottostante, attualmente

viene superata soltanto nelle sub-aree della costa marinara, grazie alla presenza di consistenti polmoni verdi costituiti da pinete. Nella zona di Marina di ponente, infatti, gli ettari di vegetazione disponibili alla collettività sono oltre 12,5 (per una dotazione per abitante pari a 19,6mq) e nella parte occidentale sono 6,5, per una dotazione di 14,3mq per unità residente.

Tavola 12 – Dotazione mq di verde nel Comune di Carrara. Anno 2000

Aree	Mq	Mq/ab
Monte	22.410	6,6
Carrara centro	18.165	3,5
Fossola-Stadio-Turigliano	19.588	2,5
Bonascola-Nazzano	8.880	1,2
Fossone-Battilana	6.600	3,6
Avenza	25.734	4,0
Marina di Ponente	125.288	19,6
Marina di Levante	65.618	14,3
<b>TOTALE</b>	<b>292.283</b>	<b>4,4</b>

Fonte: IRPET

Quanto alle emissioni di inquinanti rilevate all'interno del comune di Carrara, possiamo notare (Cfr. tav. 23) come le sorgenti localizzate presentano un contributo sensibile, specialmente in termini di ossidi di zolfo, monossidi di carbonio e ossidi di azoto, tanto che il piano regionale di rilevamento della qualità dell'aria individua la città come uno tra i 20 comuni della Toscana a maggiore pressione emissiva. In particolare, le centraline di rilevamento registrano una situazione di medio rischio di superamento (livello C) nelle emissioni di benzene ed una situazione di lieve rischio di superamento (livello B) dei limiti previsti per quanto riguarda l'ossido di carbonio e le polveri sottili (Cfr. tav 13).

Ciò è presto spiegato dall'influenza determinante del traffico pesante. Una recente indagine presentata su "Agenda ventuno locale – Rapporto sullo stato dell'ambiente 2001" del Comune di Carrara stimava come questa modalità di trasporto incidesse sull'emissioni inquinanti per una percentuale oscillante tra il 75% ed il 90% rispetto al traffico complessivo degli autoveicoli passanti sul territorio comunale.

Tavola 13 – Valutazione della qualità dell'aria del Comune di Carrara. Anno 2000

CO	NO <sub>2</sub>	PM <sub>10</sub>	SO <sub>2</sub>	Pb	C <sub>6</sub> H <sub>6</sub>	O <sub>3</sub>
B	A	B	A	A	C	-

Zone A: assenza di rischio di superamento; Zone B: rischio lieve di superamento;

Zone C: rischio medio di superamento; Zone D: rischio elevato di superamento

Fonte: IRPET

## F. Trasporti

Il servizio di trasporto urbano ed extraurbano nel comune di Carrara è articolato in 16 linee.

L'azienda di trasporto pubblico (nella fattispecie il CAT–Consorzio Apuano Trasporti), con l'introduzione della "Carta dei servizi" ha definito gli standard generali di qualità e quelli specifici per ciascuna singola prestazione. Nell'occasione, ha fornito i seguenti risultati riguardo alla consistenza delle fermate degli autobus e al tempo medio di attesa: le fermate urbane sul territorio comunale ammontano a 350 e il tempo medio di attesa a 12 minuti per fermata (Cfr. tav. 23).

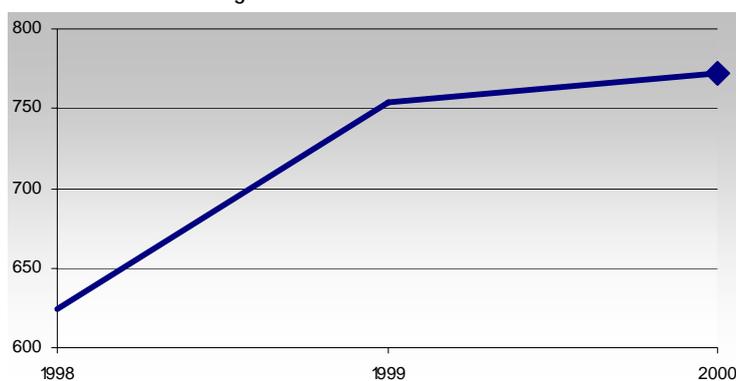
I dati disponibili per l'analisi dell'incidentalità stradale, relativi al triennio 1998-2000, evidenziano un progressivo aumento nel numero totale di incidenti, che passano da 624 del 1998 ai 722 del 2000. Riguardo alla tipologia, fortunatamente nel triennio in esame è cresciuto il peso degli incidenti senza danni alle persone, che al 2000 risultano essere la modalità principale, con un'incidenza superiore al 61%. Il 56% degli altri sinistri determinano feriti e soltanto lo 0,6% producono conseguenze mortali. L'indice di lesività rimane nel triennio sostanzialmente stabile (4 feriti ogni 10 incidenti), contro un indice di mortalità che invece si mostra molto più variabile nel tempo.

Tavola 14 – Incidenti stradali nel territorio del Comune di Carrara. Anni 1998, 1999, 2000

Tipologia	V.A.			Ogni 10.000 abitanti		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000
Incidenti senza feriti	323	442	401	49,3	67,5	61,2
Incidenti con feriti	298	306	367	45,5	46,7	56,0
Incidenti mortali	3	6	4	0,5	0,9	0,6
Totale incidenti	624	754	772	95,2	115,1	117,8
Indice di lesività	4,8	4,1	4,8			
Indice di mortalità	4,8	8,0	5,2			

Fonte: Elaborazioni Ambiente Italia su dati Comune di Carrara - Polizia municipale

Grafico 23 – Dinamica degli incidenti stradali nel Comune di Carrara dal 1998 al 2000

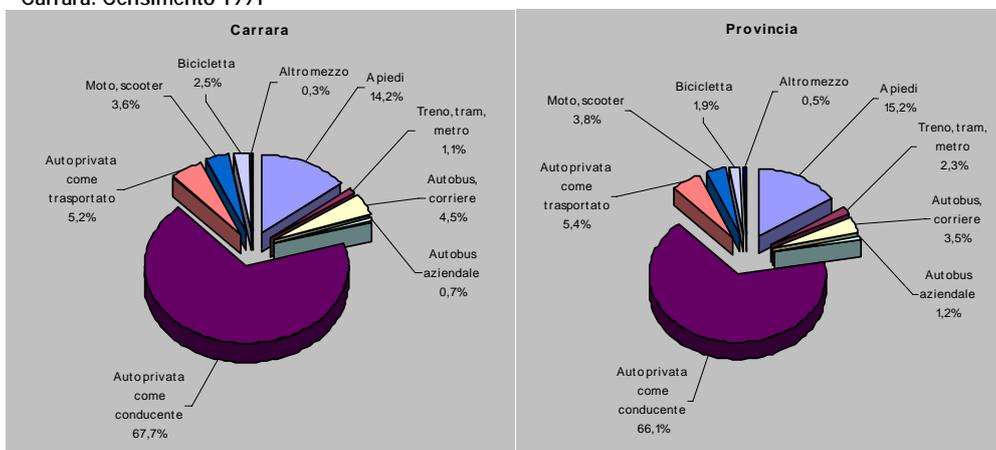


Fonte: Elaborazioni Ambiente Italia su dati Comune di Carrara - Polizia municipale

Sulla base dei dati rilevati in occasione del Censimento ISTAT 1991, è possibile delineare un quadro generale sulla ripartizione modale degli spostamenti per motivi di lavoro. I dati fanno riferimento solo alle persone occupate presenti sul luogo di lavoro alla data censuaria, che nel '91, ricordiamo, sono state 18.991.

Dalla tabella seguente, che riporta i dati relativi agli spostamenti degli occupati per tempo impiegato e mezzo utilizzato, si nota una decisa prevalenza dell'automobile (72,9%), come principale mezzo di spostamento degli abitanti di Carrara: nella maggior parte dei casi (67,7%) in qualità di conducente, mentre i trasportati sono soltanto il 5,2%.

Gráfico 24 – Mezzi impiegati per spostamenti casa/lavoro. Comune di Carrara, Provincia di Massa-Carrara. Censimento 1991



Fonte: ISTAT - 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 1991

Tabella 15 – Tempo medio e mezzo impiegato per spostamenti casa/lavoro nel territorio del Comune di Carrara. Censimento 1991

SPOSTAMENTI DEGLI OCCUPATI PER MEZZO UTILIZZATO E PER TEMPO IMPIEGATO

TEMPO IMPIEGATO (minuti)	MEZZO UTILIZZATO									Totale
	A piedi	Treno, tram, metro	Autobus, corriere	Autobus aziendale	Auto privata come conducente	Auto privata come trasportato	Moto, scooter	Bicicletta	Altro mezzo	
Valori assoluti										
fino a 15 min	2.569	23	263	28	8.293	596	512	417	35	12.736
da 16 a 30 min	117	28	478	72	3.877	311	164	55	20	5.122
da 31 a 60 min	9	65	106	34	593	77	12	3	8	907
oltre 60 min	0	91	15	6	98	11	1	2	2	226
<b>totale</b>	<b>2.695</b>	<b>207</b>	<b>862</b>	<b>140</b>	<b>12.861</b>	<b>995</b>	<b>689</b>	<b>477</b>	<b>65</b>	<b>18.991</b>
Percentuali										
fino a 15 min	20,2	0,2	2,1	0,2	65,1	4,7	4,0	3,3	0,3	100,0
da 16 a 30 min	2,3	0,5	9,3	1,4	75,7	6,1	3,2	1,1	0,4	100,0
da 31 a 60 min	1,0	7,2	11,7	3,7	65,4	8,5	1,3	0,3	0,9	100,0
oltre 60 min	0,0	40,3	6,6	2,7	43,4	4,9	0,4	0,9	0,9	100,0
<b>totale</b>	<b>14,2</b>	<b>1,1</b>	<b>4,5</b>	<b>0,7</b>	<b>67,7</b>	<b>5,2</b>	<b>3,6</b>	<b>2,5</b>	<b>0,3</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT - 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 1991

Non è azzardato preferire che a dodici anni di distanza questo mezzo di trasporto sia ulteriormente diventato quello preferito dalla gran parte della gente per raggiungere il posto di lavoro, come già rilevano le statistiche ufficiali di carattere nazionale.

Una parte di lavoratori usa solitamente raggiungere la meta lavorativa usando le proprie gambe (14,2%). Il trasporto pubblico viene scelto dal 4,5% dei soggetti.

E' chiaro come la scelta dei mezzi vari in funzione anche del tempo occorrente per raggiungere il lavoro. A questo proposito osserviamo come nei due terzi dei casi non si supera mai il quarto d'ora e nel 94% si rimanga comunque all'interno dei trenta minuti.

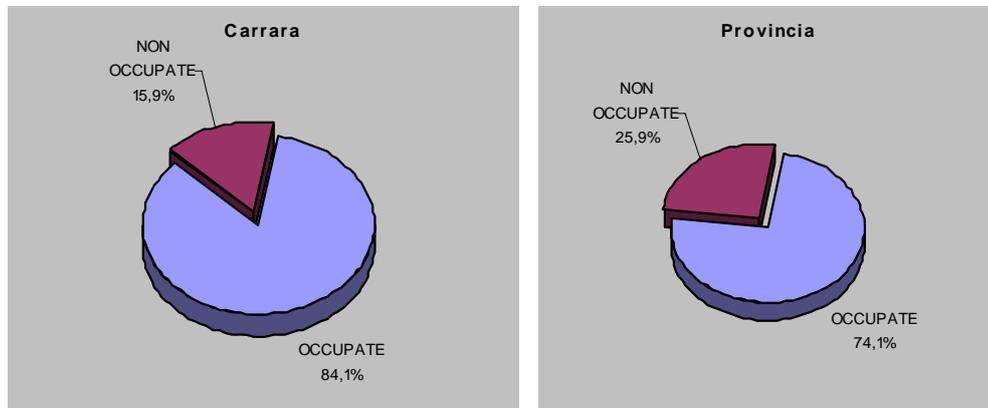
Inoltre, rispetto alle abitudini degli occupati di tutta la provincia, il lavoratore di Carrara per raggiungere il posto di lavoro preferisce utilizzare i propri mezzi, siano questi auto o bicicletta, fa un minor uso del treno ma maggiore dell'autobus pubblico, e denota una più leggera propensione a raggiungere il lavoro a piedi.

### G. Abitazioni

Il patrimonio abitativo del comune di Carrara, secondo i dati del Censimento 1991, è costituito da 28.234 abitazioni. L'84,1% di queste, ossia 23.750, sono occupate, circa 4.500 sono invece libere. Rispetto alla tendenza provinciale, le informazioni censuarie rilevavano dunque un livello di occupazione degli edifici nel territorio comunale di circa 10 punti superiore.

La più alta edificabilità è presente a Marina con 9.080 abitazioni, che rappresentano quasi 1/3 di quelle complessive comunali. Area che, notoriamente più esposta ai flussi turistici e al fenomeno delle seconde case, determina oltre il 50% delle abitazioni non occupate dell'intero territorio comunale. E' in questa zona, infatti, che si rileva la più alta concentrazione di tale tipologia (27,8%) rispetto al totale delle abitazioni presenti, contro un'incidenza generale di circa dodici punti inferiore.

Gráfico 25 – Tipologia delle abitazioni (occupate e non occupate) nel territorio del Comune di Carrara e a livello provinciale. Censimento 1991



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

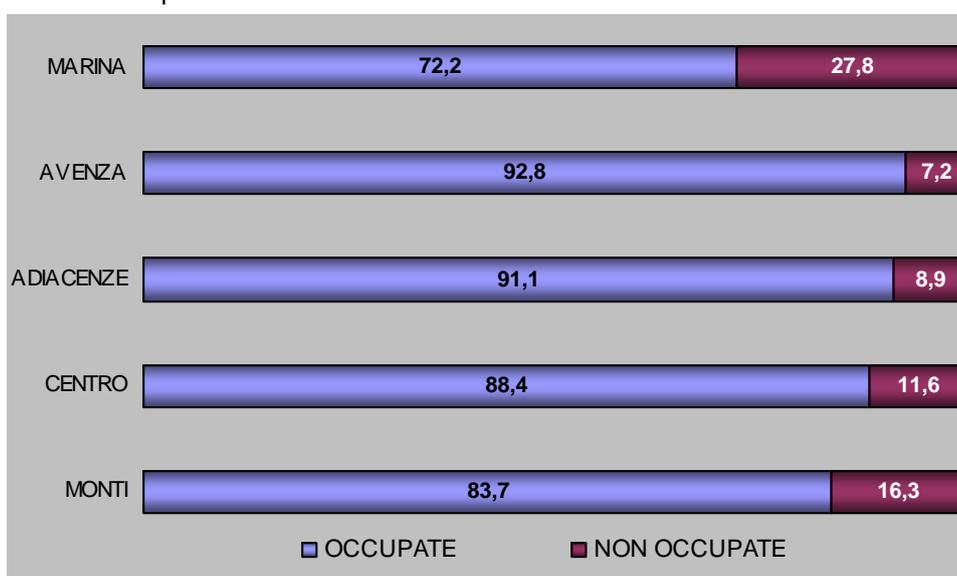
Solitamente i due principali motivi addotti a giustificazione della non occupazione sono, nella stragrande maggioranza dei casi (54,6%), l'utilizzo per le vacanze e nel 32,1% il loro abbandono. A Marina la prima motivazione (utilizzo per vacanze) viene addirittura indicata dal 75% dei rispondenti.

Tavola 16 – Tipologia delle abitazioni (occupate e non occupate) nelle zone circoscrizionali del Comune di Carrara. Valori assoluti. Censimento 1991

TIPOLOGIA DELLE ABITAZIONI	CARRARA					TOTALE
	MONTI	CENTRO	ADIACENZE	AVENZA	MARINA	
OCCUPATE	2.381	4.314	5.875	4.620	6.560	23.750
NON OCCUPATE	464	567	572	361	2.520	4.484
<b>TOTALE</b>	<b>2.845</b>	<b>4.881</b>	<b>6.447</b>	<b>4.981</b>	<b>9.080</b>	<b>28.234</b>

Fonte: ISTAT - 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 1991

Grafico 26 – Tipologia delle abitazioni (occupate e non occupate) nelle zone circoscrizionali del Comune di Carrara. Valori percentuali su totale abitazioni delle zone circoscrizionali. Censimento 1991



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

Tavola 17 – Motivi della non occupazione. Zone circoscrizionali del Comune di Carrara. Valori assoluti, composizione % di riga e di colonna. Censimento 1991

MOTIVI DELLA NON OCCUPAZIONE	CARRARA					TOTALE
	MONTI	CENTRO	ADIACENZE	AVENZA	MARINA	
	Valori assoluti					
Utilizzata per vacanza	171	130	167	104	1.878	2.450
Utilizzata per lavoro e/o studio	16	32	24	23	91	186
Utilizzata per altri motivi	62	52	89	39	144	386
Non utilizzata	215	353	292	195	407	1.462
<b>TOTALE</b>	<b>464</b>	<b>567</b>	<b>572</b>	<b>361</b>	<b>2.520</b>	<b>4.484</b>

MOTIVI DELLA NON OCCUPAZIONE	CARRARA					TOTALE
	MONTI	CENTRO	ADIACENZE	AVENZA	MARINA	
	% di riga					
Utilizzata per vacanza	7,0	5,3	6,8	4,2	76,7	100,0
Utilizzata per lavoro e/o studio	8,6	17,2	12,9	12,4	48,9	100,0
Utilizzata per altri motivi	16,1	13,5	23,1	10,1	37,3	100,0
Non utilizzata	14,7	24,1	20,0	13,3	27,8	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>10,3</b>	<b>12,6</b>	<b>12,8</b>	<b>8,1</b>	<b>56,2</b>	<b>100,0</b>
	% di colonna					
Utilizzata per vacanza	36,9	22,9	29,2	28,8	74,5	54,6
Utilizzata per lavoro e/o studio	3,4	5,6	4,2	6,4	3,6	4,1
Utilizzata per altri motivi	13,4	9,2	15,6	10,8	5,7	8,6
Non utilizzata	46,3	62,3	51,0	54,0	16,2	32,6
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT - 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 1991

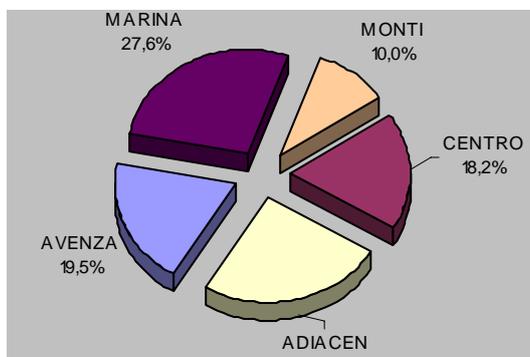
Riguardo alla tipologia delle abitazioni occupate, il 27,6% è presente a Marina, il 24,7% nel territorio adiacente al comune e nel 19,5% nella frazione di Avenza.

Il 62,2% di esse viene goduta a titolo di proprietà e il 31,1% di affitto. A livello provinciale l'incidenza del diritto di proprietà sale al 68,7%, mentre quello di locazione scende ovviamente al 23,3%.

All'interno delle singole circoscrizioni comunali il titolo della proprietà si presenta percentualmente più elevato nelle circoscrizioni di Avenza e Marina, mentre la percentuale di case in affitto è molto alta nel centro storico (interessa quasi il 40% delle abitazioni occupate).

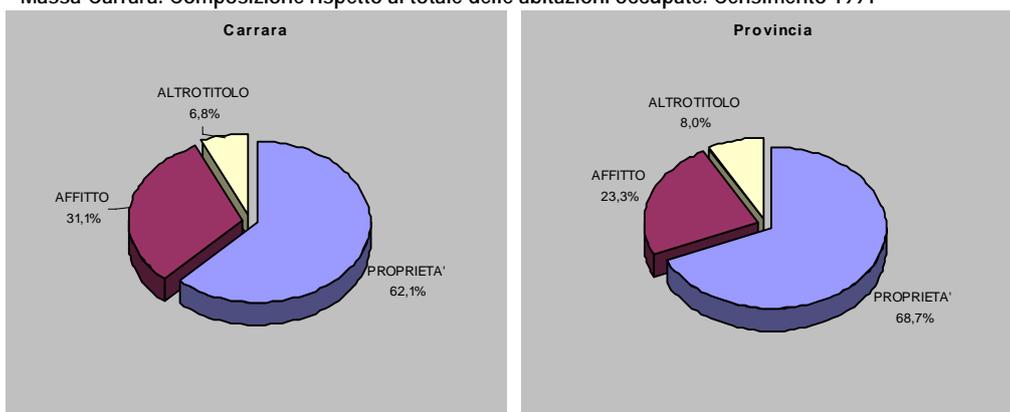
Circa la titolarità della proprietà, il 10,1% delle abitazioni occupate nel territorio comunale è di provenienza dello Stato, della Regione o comunque degli enti locali e previdenziali. La proprietà pubblica a livello provinciale non supera invece il 7%.

Gráfico 27 – Distribuzione a livello circoscrizionale delle abitazioni occupate nel territorio del Comune di Carrara. Censimento 1991



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

Grafico 28 – Titolo di godimento delle abitazioni occupate nel Comune di Carrara e nella Provincia di Massa-Carrara. Composizione rispetto al totale delle abitazioni occupate. Censimento 1991



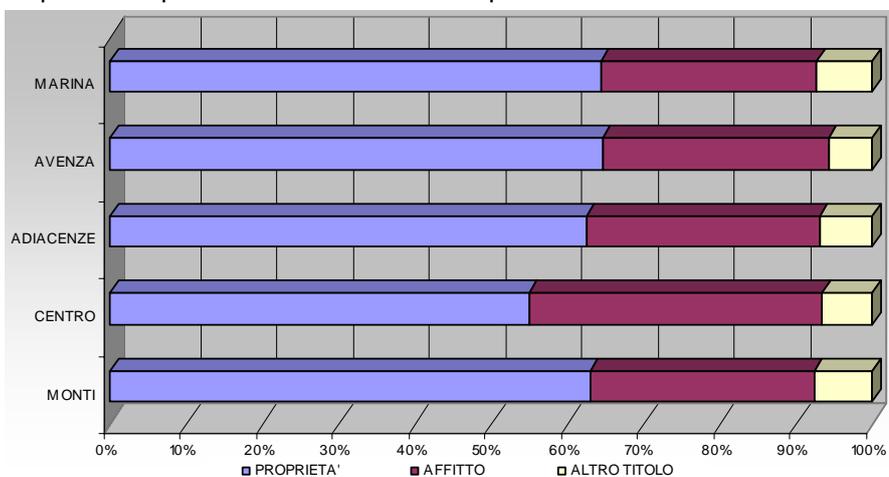
Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

Tavola 18 – Abitazioni occupate di proprietà pubblica nel Comune di Carrara e nella Provincia - Valori assoluti, valori percentuali su abitazioni occupate e sul totale delle abitazioni. Censimento 1991

ABITAZIONI DI PROPRIETA' PUBBLICA	Carrara			Provincia		
	V.A	% su abitaz occ	% su tot abitaz	V.A	% su abitaz occ	% su tot abitaz
Stato, Regione, Enti locali, IACP	2.376	10,0	8,4	4.892	6,7	5,0
Enti previdenziali	26	0,1	0,1	52	0,1	0,1
<b>Totale proprietà pubblica</b>	<b>2.402</b>	<b>10,1</b>	<b>8,5</b>	<b>4.944</b>	<b>6,8</b>	<b>5,0</b>

Fonte: Elaborazioni personali su dati ISTAT - 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, '91

Grafico 29 – Titolo di godimento delle abitazioni occupate. Zone circoscrizionali del Comune di Carrara. Composizione rispetto al totale delle abitazioni occupate. Censimento 1991

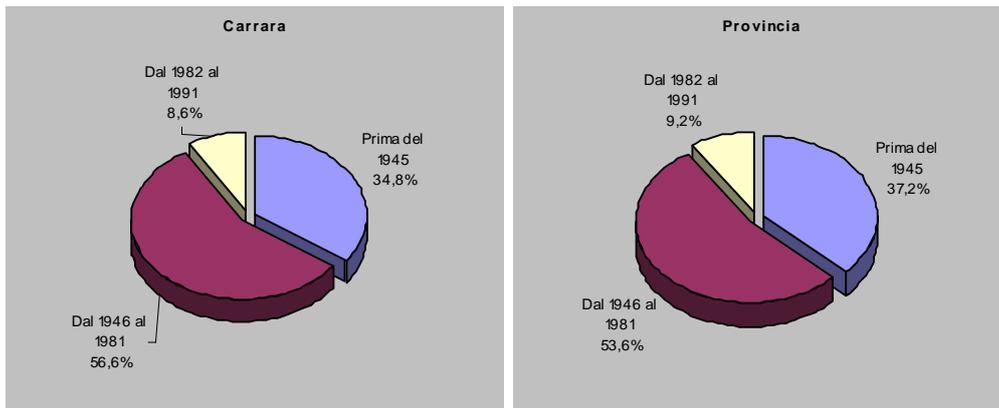


Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

Riguardo all'epoca di costruzione, il 34,8% delle abitazioni occupate di Carrara è stato costruito prima della fine della seconda guerra mondiale, il 56,6% dal 1946 al 1981 e l'8,6% nei dieci anni precedenti la rilevazione censuaria. Si tratta dunque di un'edilizia relativamente vecchia, anche se meno vecchia di quella costruita in generale nella provincia di Massa-Carrara, in cui il numero di abitazioni con più di sessant'anni arriva a costituire fino al 37,2% dell'edilizia residenziale occupata.

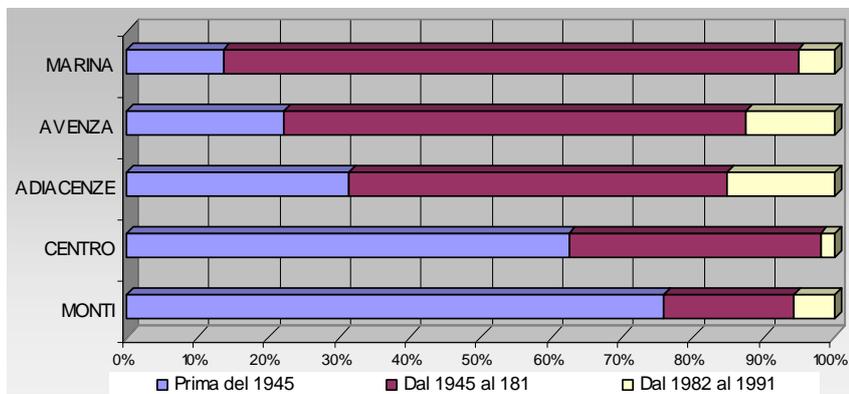
A livello circoscrizionale, notiamo significative differenze tra aree. In questo caso vige la legge per cui più si scende a valle e più aumentano le costruzioni recenti. Infatti se nei paesi a monte circa il 70% delle case occupate è stato costruito prima del 1945, nella cintura del centro storico l'incidenza del vecchio scende al 60%, fino ad arrivare al 10% a Marina. Zona, quest'ultima, in cui l'80% delle abitazioni occupate è stato sollevato dal dopoguerra al 1981.

Grafico 30 – Composizione del patrimonio abitativo occupato per epoca di costruzione. Comune di Carrara e Provincia di Massa-Carrara. Censimento 1991



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

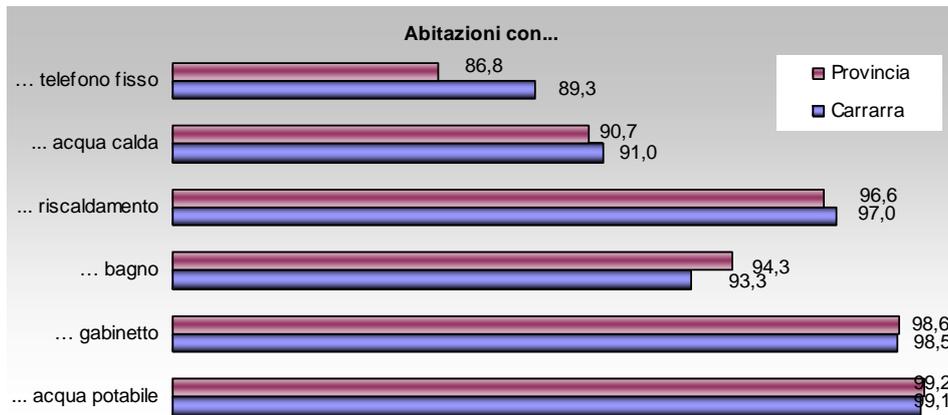
Grafico 31 – Composizione del patrimonio abitativo occupato per epoca di costruzione. Zone circoscrizionali del Comune di Carrara. Censimento 1991



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

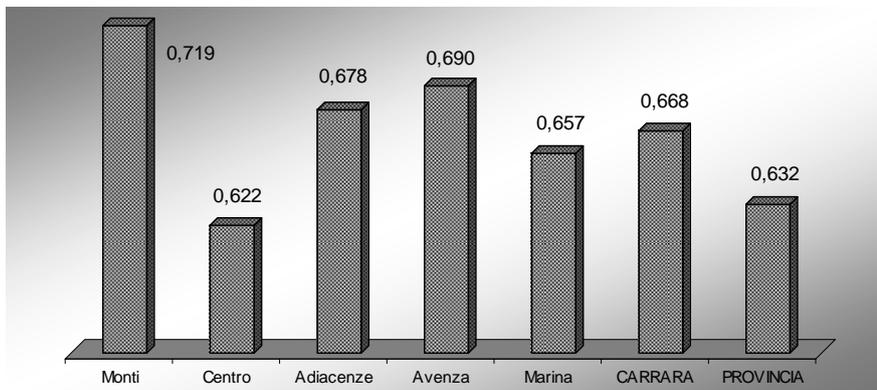
Alcuni indicatori danno un'idea delle condizioni abitative degli edifici occupati. A Carrara l'89,3% delle abitazioni occupate possedeva nel 1991 un telefono fisso, contro l'86,8% rilevato a livello provinciale; la disponibilità di acqua calda era presente in circa il 91% delle case carraresi, l'acqua calda era presente in circa il 90,7% delle case provinciali, il riscaldamento nel 97%, in questi quattro casi senza grosse differenze territoriali rispetto alla provincia. Le abitazioni occupate che invece disponevano di bagno erano il 93,3%, ossia l'1 per cento in meno di quanto si rilevava nelle abitazioni di tutta Massa-Carrara. La più alta disponibilità di stanze per abitante si rilevava nelle zone montane, con un indicatore pari a 0,719, contro un maggior affollamento delle abitazioni del Centro storico. In linea generale, le abitazioni di tutto il territorio comunale presentavano mediamente un indice di affollamento maggiore rispetto a quelle provinciale (0,668 contro 0,632).

Grafico 32 – Alcuni indicatori relativi alle condizioni abitative degli edifici occupati. Comune di Carrara e Provincia di Massa-Carrara. Valori percentuali su abitazioni occupate. Censimento 1991



Fonte: ISTAT - 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 1991

Grafico 33 – Indice di affollamento (stanze per abitante). Zone circoscrizionali del Comune di Carrara e Provincia di Massa-Carrara. Censimento 1991



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

Sul versante degli sfratti, al settembre 2003 quelli convalidati sul territorio comunale sono stati 106, ossia più di 16 ordini di sfratto ogni 10.000 residenti. Le esecuzioni di sfratto sono state finora 21.

Nell'ultimo triennio la dinamica di questa modalità di allontanamento, almeno nelle ipotesi di convalida, è cresciuta molto, se si pensa che il consuntivo dei tre anni precedenti non aveva comunque mai superato la novantina di unità. A fronte di una dinamica delle convalide uniforme, le esecuzioni registrano invece un andamento un po' più disarmonico, per non dire in certi casi anomalo. Si veda in particolare l'anno 2001, in cui i provvedimenti di esecuzione hanno addirittura superato quelli cognitivi (probabilmente perché, soltanto in quel momento, si è dato esecutività ad alcune convalide dell'anno precedente), raggiungendo la punta massima del triennio, nonostante le ipotesi di convalida a quel determinato anno abbiano registrato il flusso minore.

**Tavola 19 – Sfratti per tipologia di provvedimento. Comune di Carrara. Anni 2000, 2001, 2002, sett. 2003**

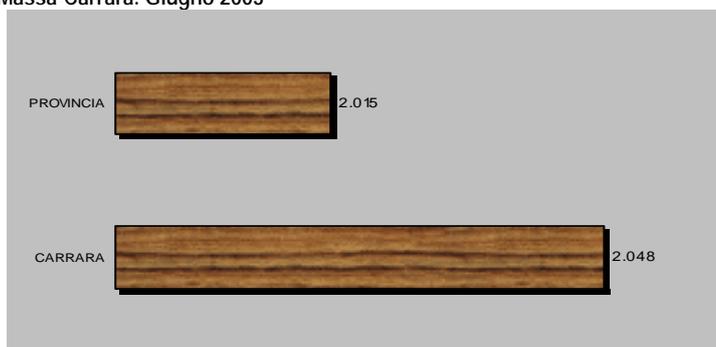
N° Sfratti	V.A		Ogni 10.000 abitanti	
	Convalidati	Esecutivi	Convalidati	Esecutivi
dic-00	87	26	13,28	3,97
dic-01	32	33	4,88	5,04
dic-02	88	11	13,43	1,68
set-03	106	21	16,18	3,20

Fonte: Elaborazione Microcosmos su dati Ministero dell'Interno

#### **H. Servizi commerciali**

Il sistema del credito è presente a Carrara con 32 sportelli bancari, ossia circa 1/3 di quelli ubicati sull'intero territorio provinciale. Mediamente, ciascun sportello locale serve un bacino d'utenza di poco più di 2.000 persone. In più della metà dei casi si tratta di sportelli di banche a dimensione locale o comunque regionale.

**Grafico 34 – Diffusione degli sportelli bancari (abitanti per sportello). Comune di Carrara, Provincia di Massa-Carrara. Giugno 2003**



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Banca d'Italia

Quanto alla rete commerciale, gli esercizi attivi al dettaglio presenti sul territorio ammontano nel primo semestre del 2003 a 1.022, di cui 846 in sede fissa e 176 ambulanti. Ciò significa che potenzialmente ogni attività di vendita (di vicinato, di media grande distribuzione, o ambulante) del comune di Carrara ha un bacino d'utenza di 64 clienti, contro i 58 clienti a disposizione della struttura commerciale provinciale.

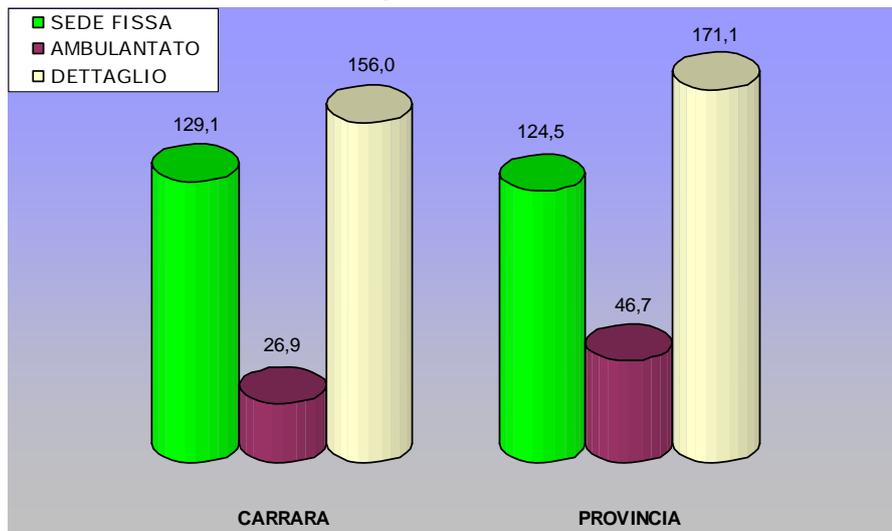
A fronte di un dettaglio fisso che, localmente, offre un numero di strutture maggiori di quelle presenti in generale su tutto il territorio provinciale in rapporto alle rispettive popolazioni (129 contro 124 della provincia, ogni 10.000 residenti), l'ambulante locale sconta invece una minore diffusione, contando su circa 30 attività ogni 10.000 potenziali utenti, contro le 45 provinciali.

Delle 846 strutture fisse al dettaglio, quelle della media e grande distribuzione sono 32, per una superficie complessiva di vendita di circa 23.000 mq. In altre parole, ogni 10.000 abitanti vi sono mediamente quasi 5 strutture medio grandi per rispettivi 3.500 mq di vendita. Delle 32 attività dislocate sul territorio, un paio sono ipermercati, 12 sono supermercati e 18 grandi magazzini.

Le edicole e librerie sono invece una sessantina (il 7,1% di tutto il sistema distributivo al dettaglio fisso) e ciascuna possiede un bacino d'utenza potenziale di circa 1.100 persone.

Per quanto concerne la dinamica dell'intera rete commerciale (dettaglio fisso e ambulante, vicinato, media e grande distribuzione) possiamo osservare come, rispetto al primo trimestre 2000, la sua evoluzione sia stata progressiva, anche se in alcuni tratti, come quello a cavallo tra il quarto trimestre 2001 ed il primo trimestre 2002, un po' discontinua.

Grafico 35 – Diffusione della rete commerciale in sede fissa e ambulante ogni 10.000 abitanti. Comune di Carrara, Provincia di Massa-Carrara. Giugno 2003

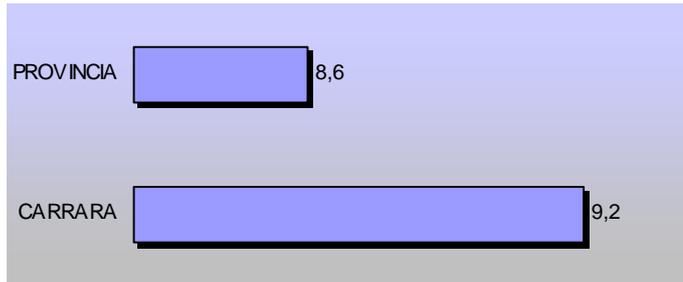


Fonte:Elaborazioni Microcosmos su dati Infocamere

La forte spinta iniziale pare però ultimamente in fase di scadimento. Rimane tuttavia il fatto che in poco più di tre anni la rete commerciale del comune di Carrara si è ampliata di circa il 4% e questo certamente non solo per lo sviluppo delle medio grandi imprese che, per numero di strutture, incidono nell'ordine del 3%.

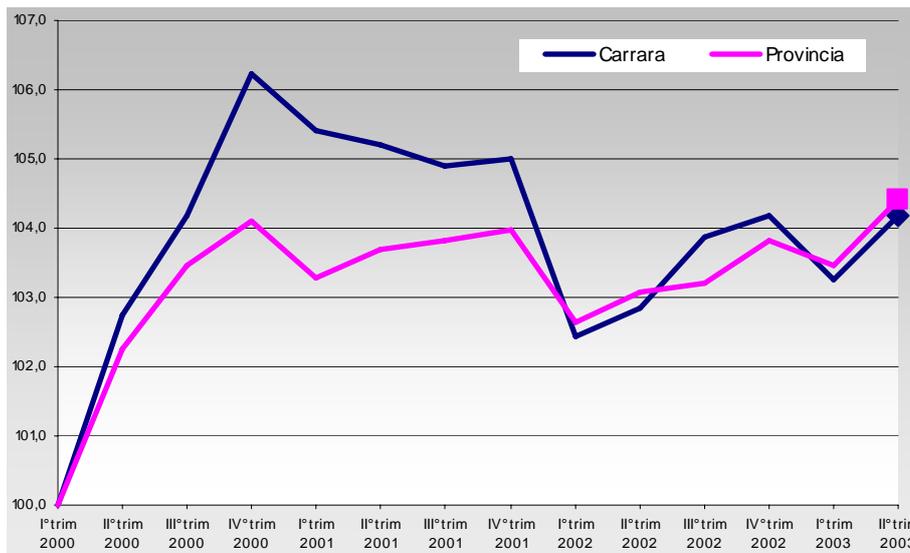
Due direttrici di sviluppo sono presenti e tra loro complementari: quella della grande distribuzione organizzata da una parte, il cui sviluppo viene inquadrato nell'ambito della pianificazione urbanistica comunale, e quella delle piccole imprese, la cui maturazione sta seguendo logiche di restyling e di specializzazione commerciale più adatte a competere, ed in certi casi ad integrarsi, con i colossi della grande distribuzione organizzata.

Gráfico 36 – Diffusione delle edicole e librerie ogni 10.000 abitanti. Comune di Carrara, Provincia di Massa-Carrara. Giugno 2003



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Infocamere

Gráfico 37 – Evoluzione trimestrale della rete commerciale. Comune di Carrara, Provincia di Massa-Carrara. I° trimestre 2000-II° trimestre 2003. Numeri indici, base 100=I°trim2000

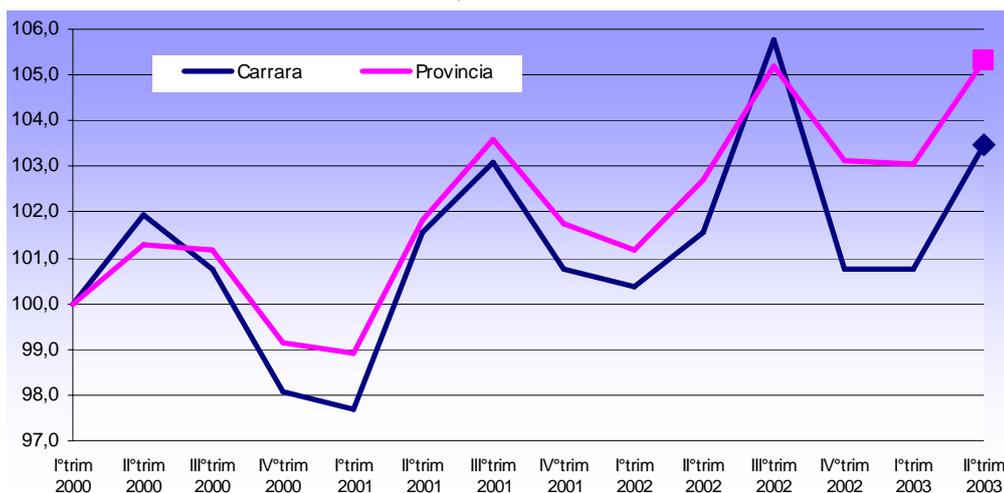


Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Infocamere

### I. Servizi di ricreazione e per il tempo libero

Riguardo alle strutture ricreative, a Carrara sono presenti attualmente 8 tra cinema e teatri, una discoteca ed una sala da gioco. I bar sono 170 e i ristoranti 99, per una diffusione complessiva di 41 attività ristorative effettivamente operative ogni 10.000 residenti. Si tratta di attività che, come mostra puntualmente il grafico sottostante, dal primo trimestre del 2000 hanno incrementato la propria presenza sul territorio comunale nell'ordine del 3,8%, sebbene non sempre con una crescita progressiva. A livello provinciale, l'incremento triennale di queste strutture è stato tuttavia un po' più marcato (5,3%).

Grafico 38 – Evoluzione trimestrale dei bar e ristoranti. Comune di Carrara, Provincia di Massa-Carrara. I° trimestre 2000-II° trimestre 2003. Numeri indici, base 100=I°trim2000



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Infocamere

Per quanto concerne le strutture sportive, sono disponibili 36 palestre (una ogni 1.820 persone), di cui 24 a gestione privata, 2 comunali e 10 scolastiche. Inoltre, sono a disposizione 14 impianti sportivi (1 ogni 4.600 residenti), di cui 6 campi da calcio, 3 piscine, 2 campi da tennis, 2 bocciodromi e un campo d'atletica.

La rete museale e delle biblioteche è costituita da 9 strutture, quasi esclusivamente a gestione pubblica, per una diffusione sul territorio di 1,4 strutture ogni 10.000 abitanti.

Le agenzie turistiche sono attualmente 11, contro le 9 di tre anni prima, per un bacino medio di circa 6.000 potenziali utenti per ciascuna agenzia.

### J. Criminalità

Questa parte dell'analisi socio-economica del territorio verte sulle caratteristiche delle attività criminali. In mancanza di dati disponibili a livello comunale si prenderanno a riferimento quelli relativi all'intero contesto provinciale.

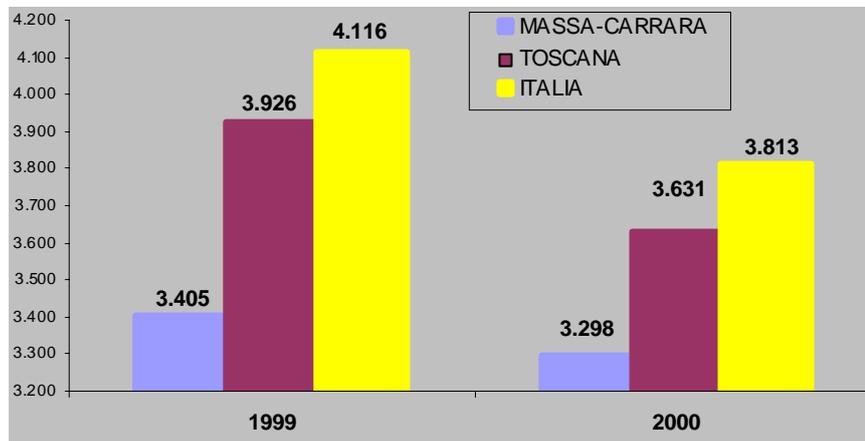
Va peraltro tenuto presente che è difficile fornire in assoluto una rappresentazione esauriente del fenomeno criminalità: i dati ufficiali, relativi alle denunce pervenute alle forze dell'ordine, e qui di seguito riportati, risultano fortemente sottostimati a causa di una scarsa propensione delle vittime a denunciare il reato subito.

I reati che rimangono sommersi, perché si tende ad evitarne la denuncia, sono soprattutto quelli piccoli, a basso contenuto economico, come borseggi, scippi, furti, ossia i cosiddetti reati di microcriminalità. Non mancano però anche illeciti più gravi che, per paura di eventuali ritorsioni (usura e estorsione) o per vergogna (è il caso della violenza sessuale e delle percosse) rimangono all'oscuro e quindi la loro portata effettiva risulta sottostimata.

In ogni caso, queste statistiche giudiziarie restano pur sempre importanti in quanto consentono di capire a grandi linee lo status quo e le relative tendenze in atto.

La provincia di Massa-Carrara presenta un livello di criminalità, rispetto alla popolazione residente, decisamente inferiore sia al contesto toscano che italiano. In entrambi gli anni considerati, 1999 e 2000, infatti, i delitti complessivamente denunciati sono, a seconda del periodo di riferimento, dai 300 ai 500 in meno ogni 100.000 residenti rispetto al dato toscano e dai 500 ai 700 in meno in rapporto alla diffusione su scala nazionale.

Grafico 39 – Totale dei delitti denunciati ogni 100.000 residenti. Massa-Carrara, Toscana, Italia. Anni 1999-2000



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Polizia di Stato

L'andamento complessivo delle attività criminali nella provincia si presenta in diminuzione. Da un anno all'altro è infatti diminuito complessivamente l'indice di criminalità totale che misura l'insieme dei reati denunciati rispetto alla popolazione residente: esso è passato da 3.405 del 1999 ai 3.298 del 2000, per cui da un anno all'altro sono stati denunciati un centinaio di reati in meno ogni 100.000 abitanti.

Per cercare di capire meglio le modificazioni del fenomeno criminale e le sue caratteristiche attuali può essere utile osservare l'andamento di alcune tipologie di reato denunciate alle forze dell'ordine.

Il quadro che si presenta non è omogeneo tra una fattispecie e l'altra. Infatti aumentano reati gravi come i tentati omicidi, le associazioni per delinquere e quelle di stampo mafioso, mentre diminuiscono, in certi casi, reati minori, come le truffe, le rapine, e la produzione ed il commercio di sostanze stupefacenti. Anche il crimine più diffuso, il furto (1.872 denunce ogni 100.000 residenti) è in discesa rispetto al 1999 così come accade, anche se in maniera più lieve, per gli incendi intenzionali, mentre al contrario aumentano sensibilmente le lesioni dolose, che diventano la seconda fattispecie più diffusa. Gli omicidi risultano da un anno all'altro stazionari, ed intanto raddoppiano le denunce di violenza sessuale.

Complessivamente, dunque, la diminuzione dell'indice di criminalità totale ed una minore rintracciabilità di alcune attività microcriminali particolarmente avvertite dalla gente, come i furti, segnala una riduzione della recrudescenza della criminalità violenta ed almeno in parte spiega un minore allarme sociale tra la popolazione rispetto ad anni precedenti. Fenomeno che peraltro si rileva sia a livello regionale che nazionale. Del resto, anche le stime provvisorie della Polizia di Stato per l'anno 2001 confermano per la provincia una battuta d'arresto nel complesso dei delitti denunciati (-18,1%) e nella principale componente, i furti (-19,5%), rispetto all'anno precedente.

Tavola 20 – Delitti denunciati per tipo di reato ogni 100.000 abitanti. Massa-Carrara. Anni 1999-2000

TIPO DI REATO	DELITTI DENUNCIATI OGNI 100.000 ABITANTI	
	1999	2000
Omicidi volontari	0,5	0,5
Tentati omicidi	2,5	3,0
Lesioni dolose	60,6	144,5
Violenza sessuale	2,5	5,5
Furti (totale)	2.051,8	1.872,4
Truffe	48,6	36,1
Rapine	25,6	24,1
Estorsioni	4,0	6,0
Incendi dolosi	13,0	10,5
Attentati dinamitardi e/o incendiari	0,0	0,0
Produzione, commercio etc. stupefacenti	107,2	81,8
Sfruttamento, favoreggiamento della prostituzione	12,0	20,1
Associazione per delinquere (art. 416 c.p.)	0,5	3,0
Associazione di tipo mafioso (art. 416/bis c.p.)	0,0	0,5
Altri delitti	1.076,0	1.089,9
<b>TOTALE GENERALE DEI DELITTI</b>	<b>3.404,9</b>	<b>3.297,8</b>

Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Polizia di Stato

### **K. Disagio Sociale**

Il numero di tossicodipendenti del Comune di Carrara in trattamento presso strutture pubbliche e private convenzionate risultano attualmente 215, di cui 171 maschi e 44 femmine. Circa una ventina sono in trattamento presso una Comunità terapeutica.

Dal 2001 cresce sensibilmente la diffusione della tossicodipendenza nel territorio: si conta che, ogni 10.000 residenti locali, vi siano attualmente quasi 33 persone con queste problematiche, mentre soltanto due anni prima erano meno di 20.

Da una recente ricerca condotta dal Ser.T di Carrara su un campione di propri utenti emerge come il fenomeno della tossicodipendenza tenda a propagarsi con più facilità nelle classi di popolazione appartenenti a fasce sociali deboli e a nuclei familiari disgregati e con grosse problematiche conflittuali. Un altro elemento che viene alla luce, peraltro una costante di qualsiasi ricerca su questa tema, è che l'utente principale che si rivolge a queste strutture è colui che fa in generale uso di eroina, mentre è marginale la presenza di coloro che consumano l'ecstasy (MDMA), sostanza notoriamente assunta da una fetta significativa di giovani.

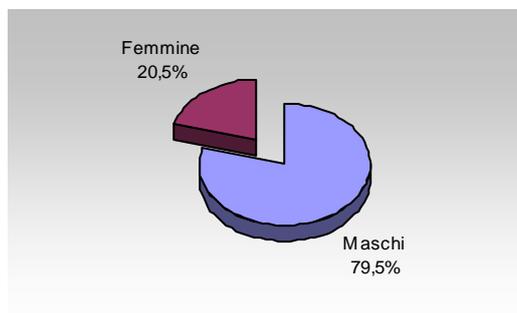
Riguardo al momento di inizio dell'assunzione di stupefacenti, la fase adolescenziale appare quella più esposta al contagio: si conta infatti un'età media di partenza tra i tredici ed i diciotto anni, sebbene non siano pochi i casi di individui che iniziano addirittura già ai dieci anni. Oltre l'80% degli tossicodipendenti ha una bassa preparazione culturale non avendo superato la scuola dell'obbligo.

Tavola 21 – Tossicodipendenti in trattamento presso Ser.T di Carrara. Anni 2001-2002-2003

	Utenti				di cui in Comunità terapeutica			Inc. % CT su Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Var. %	Maschi	Femmine	Totale	
2001	97	29	126		18	4	22	17,5%
2002	160	44	204	61,9%	9	8	17	8,3%
2003	171	44	215	5,4%	9	10	19	8,8%

Fonte: Ser.T di Fossola-Carrara

Grafico 40 – Composizione dei tossicodipendenti in trattamento per sesso. Comune di Carrara. Maggio 2003



Fonte: Ser.T di Fossola-Carrara

Per quanto concerne il fenomeno dell'alcolismo non si dispone purtroppo di dati precisi, in quanto una parte dei soggetti in trattamento non è stata ancora informatizzata dai servizi sanitari. Tuttavia, dei 208 alcolisti registrati per il distretto sanitario della Zona delle Apuane, se ne rilevano 69 di provenienza carrarese. Ora, ipotizzando che lo scenario non muti per il gruppo dei non ancora informatizzati che, per l'intera area

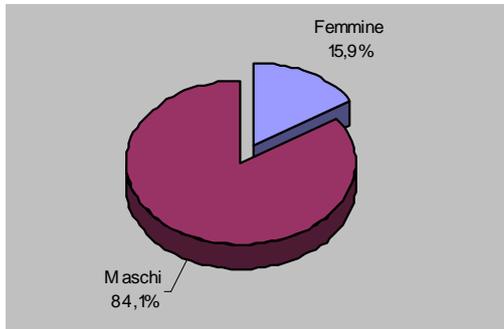
distrettuale, risulta essere di 150 unità, una stima approssimativa della dimensione del fenomeno nel territorio di Carrara potrebbe essere di 120 individui, per cui, in altre parole, un alcolista ogni 550 abitanti.

Il profilo medio del paziente apuano in terapia presso i servizi sanitari corrisponde ad un uomo (nell'81,4% dei casi) con un'età media piuttosto elevata (il 71,0% ha in generale più di 39 anni). In circa il 50% dei casi è ancora coniugato, sebbene tra gli uomini sia significativa la componente dei separati (17,2%) e tra le donne quella delle divorziate (27,3%), a conferma di una problematica che produce riflessi inevitabili sull'equilibrio familiare. Anche il gruppo dei single risulta tuttavia numeroso (soprattutto tra gli uomini) in rapporto all'età media già elevata del soggetto, interessando circa un paziente su quattro.

Chi abusa o è dipendente da bevande alcoliche, vive spesso anche una vita in solitudine, ai margini della società, ed anche il livello culturale purtroppo non lo aiuta ad uscire da questa condizione di disagio. Il 70% circa dei pazienti è infatti arrivato fino alla terza media; soltanto il 24,6% è riuscito a conseguire un diploma di scuola media superiore, e l'1,4% sta frequentando l'università o si è già laureato. L'uomo in generale è meno istruito della donna, nella quale la compagine principale risulta essere quella delle diplomate.

Infine, rispetto all'attuale condizione professionale il 21,7% è disoccupato o alla ricerca di una prima occupazione (22,4% degli uomini), il 17,3% è inattivo (pensionato e casalinga), il 13% svolge temporaneamente qualche lavoro saltuario. Chi effettivamente continua ancora a lavorare stabilmente da dipendente o da autonomo è il 43,4% dei soggetti in trattamento, ossia un livello notevolmente più basso di quello che si registra solitamente, nello stesso arco d'età del paziente, per la corrispondente popolazione residente. Fascia d'età che peraltro rientra a pieno titolo in quelle che compongono la forza attiva di lavoro.

Grafico 41 – Composizione degli alcolisti in trattamento per sesso. Comune di Carrara, 20 novembre 2003



Fonte: Ser.T Zona delle Apuane

Tavola 22 – Alcolisti per classi d'età, stato civile, titolo di studio e condizione professionale. Valori in percentuale. Comune di Carrara, 20 novembre 2003

Classi d'età	F	M	TOT
15-19	0,0	1,7	1,4
20-24	0,0	1,7	1,4
25-29	0,0	5,2	4,3
30-34	9,1	10,3	10,1
35-39	9,1	12,1	11,6
>39	81,8	69,0	71,0
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0

Stato Civile	F	M	TOT
01. celibe/nubile	18,2	24,1	23,2
02. coniugato/a	36,4	51,7	49,3
03. separato/a	0,0	17,2	14,5
04. divorziato/a	27,3	0,0	4,3
05. vedovo/a	0,0	1,7	1,4
06. convivente	9,1	1,7	2,9
07. non noto	0,0	1,7	1,4
Non disponibile	9,1	1,7	2,9
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0

Titolo di studio	F	M	TOT
01. nessuno	0,0	1,7	1,4
02. licenza elementare	27,3	15,5	17,4
03. licenza media inferiore	27,3	56,9	52,2
04. licenza media superiore	36,4	22,4	24,6
05. universitario/laurea	0,0	1,7	1,4
Non disponibile	9,1	1,7	2,9
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0

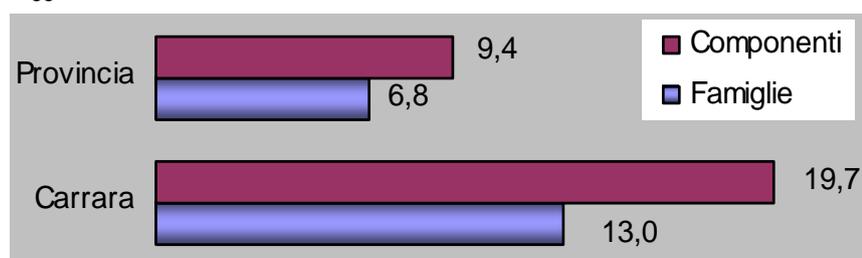
Condizione professionale	F	M	TOT
01. disoccupato	9,1	22,4	20,3
02. occupato stabilmente (dipendente)	27,3	27,6	27,5
03. occupato stabilmente (autonomo)	9,1	17,2	15,9
04. saltuario	9,1	13,8	13,0
05. in cerca di prima occupazione	9,1	0,0	1,4
07. condizione non professionale (casalinga)	27,3	0,0	4,3
08. condizione non professionale (pensionato)	0,0	15,5	13,0
Non disponibile	9,1	3,4	4,3
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Ser.T Zona delle Apuane

Non esiste purtroppo a livello comunale un dato attendibile sul fenomeno degli abbandoni scolastici. L'unico dato di una certa significatività è riferibile al contesto provinciale. A tale livello si rilevano approssimativamente un centinaio di abbandoni alle scuole medie superiori in ciascun corso scolastico, per un'incidenza sul totale iscritti che oscilla tra l'1,5% ed il 2%.

Un ultimo elemento che esprime la diffusione del disagio sociale della popolazione è quello relativo alla dimensione delle famiglie che vivono in tipi di alloggio non funzionalmente destinati ad abitazione (come cantine, soffitte, magazzini, negozi, uffici, *et similia*). Il Censimento del 1991, unica fonte disponibile sull'argomento, rilevava come circa 13 famiglie per 20 individui sui 10.000 residenti comunali vivessero questa stato di disagio; condizione che in provincia appariva invece risultare di minori dimensioni, interessando circa la metà delle famiglie e dei componenti rispetto alle grandezze rilevate per il Comune di Carrara.

Grafico 42 – Quota di famiglie e componenti su 10.000 famiglie e residenti che vivono in “altri tipi di alloggio”. Comune di Carrara e Provincia di Massa-Carrara. Censimento 1991



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati ISTAT - 13° Censim. della Popolazione e delle Abitazioni, '91

Tavola 23 - Altri indicatori di riferimento del contesto socio-economico del Comune di Carrara

SET DI ALTRI INDICATORI	V.A	Dotaz. per 10.000 abit.	Anno di rifer.	Fonte	Note
<b>D. ASSISTENZA SANITARIA E SOCIALE</b>					
Farmacie	20	3,1	giu-03	Regione Toscana	Cfr. gra.f.20
Istituti cura pubbl. e privati convenz.		0,3	ott-03	ASL 1 di Massa Carrara	
Presidi socio-sanitari pubblici		1,4	ott-03	ASL 1 di Massa Carrara	
Personale dipend. ASL ospedale extra		145,4	ott-03	ASL 1 di Massa Carrara	Cfr. graf. 21
Medici in Istituti di cura pubbl e privati		1,0	2000	ASL 1 di Massa Carrara	
Medici chirurghi e odontoiatri iscritti albo		67,9	mag-03	F.N. Ord. Medici Chir.Od.	Cfr. graf. 22
<b>E. AMBIENTE</b>					
Mq di spazi verdi	292.283	4,4*		Irpet	Cfr. tav. 12
Concentrazione di:					
Monossido di carbonio (CO)		97**		Irpet	
Composti organici volatili (COV)		30**		Irpet	
Ossidi di azoto (Nox)		21**		Irpet	
Polveri fini (PM10)		3**		Irpet	
Biossido di zolfo (Sox)		2**		Irpet	
<b>F. TRASPORTI</b>					
N° fermate bus urbani	350		2002	Con. Apuano Trasp. (CAT)	
Tempo medio attesa diurna (in minuti)	12		2002	Con. Apuano Trasp. (CAT)	

H. SERVIZI COMMERCIALI					
Sportelli bancari	32	4,9		Banca d'Italia	<i>Cfr. graf. 34</i>
Media e Grande distribuz. (n°)	32	4,9	giu-03	Comune di Carrara	
Media e Grande distribuz. (mq vend)	22.900	3.494,7	giu-03	Comune di Carrara	
<i>Ipermercati (n°)</i>	2	0,3	giu-03	Comune di Carrara	
<i>Ipermercati (mq vend)</i>	5.900	900,4	giu-03	Comune di Carrara	
<i>Supermercati (n°)</i>	12	1,8	giu-03	Comune di Carrara	
<i>Supermercati (mq vend)</i>	7.800	1.190,3	giu-03	Comune di Carrara	
<i>Grandi magazzini (n°)</i>	18	2,7	giu-03	Comune di Carrara	
<i>Grandi magazzini (mq vend)</i>	9.200	1.404,0	giu-03	Comune di Carrara	
Esercizi al dettaglio	1.022	156,0	giu-03	Infocamere	<i>Cfr. graf. 35- 37</i>
In sede fissa	846	129,1	giu-03	Infocamere	
Ambulanti	176	26,9	giu-03	Infocamere	
Edicole e librerie	60	9,2	giu-03	Infocamere	<i>Cfr. graf. 36</i>

I. SERVIZI DI RICREAZIONE E PER IL TEMPO LIBERO					
Cinema e Teatri	8	1,2	ott-03	Comune di Carrara	
Ristorazione e divertimenti	271	41,4	giu-03	Infocamere	
Ristoranti	99	15,1	giu-03	Infocamere	<i>Cfr. graf. 38</i>
<i>Bar</i>	170	25,9	giu-03	Infocamere	<i>Cfr. graf. 38</i>
<i>Discoteche</i>	1	0,2	giu-03	Infocamere	
<i>Sale da gioco</i>	1	0,2	giu-03	Infocamere	
Palestre	36	5,5	giu-03	Comune di Carrara	
<i>private</i>	24	3,7	giu-03	Comune di Carrara	
<i>pubbliche</i>	2	0,3	giu-03	Comune di Carrara	
<i>scolastiche</i>	10	1,5	giu-03	Comune di Carrara	
Altri impianti sportivi	14	2,1	giu-03	Comune di Carrara	
<i>campi calcio</i>	6	0,9	giu-03	Comune di Carrara	
<i>piscine</i>	3	0,5	giu-03	Comune di Carrara	
<i>campi tennis</i>	2	0,3	giu-03	Comune di Carrara	
<i>campi da bocce</i>	2	0,3	giu-03	Comune di Carrara	
<i>campo di atletica leggera</i>	1	0,2	giu-03	Comune di Carrara	
Musei e Biblioteche	9	1,4	ott-03	Comune di Carrara	
Agenzie di viaggio	11	1,7	giu-03	Infocamere	

K. DISAGIO SOCIALE					
Tossicodipendenti in trattamento c/o servizi sanitari pubblici	215	32,8	nov-03	Ser.T di Fossola-Carrara	<i>Cfr. tav. 21, graf. 40</i>
N° alcolisti c/o servizi sanitari pubblici		18,3	nov-03	Ser.T Zona delle Apuane	<i>Cfr. graf. 41, tav. 22</i>
Famiglie che vivono in "altri tipi di alloggio"		12,998	1991	ISTAT-Censimento 1991	<i>Cfr. graf. 42</i>
Componenti che vivono in "altri tipi di alloggio"		19,715	1991	ISTAT-Censimento 1991	<i>Cfr. graf. 42</i>

\* Il valore è espresso per abitante

\*\* Il valore è espresso in kg per abitante

## Parte seconda

### 2. Il contesto dei servizi sociali presenti nella città e nella zona Urban, con particolare riferimento ai servizi che si occupano di violenza

#### 2.1. La mappa

La ricerca effettuata nel Comune di Carrara sui servizi presenti aveva il compito di fotografare la situazione dal punto di vista delle risorse che il cittadino e, in particolare, il target della nostra ricerca, ha a disposizione.

Si sono censite le scuole: asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, scuola media superiore e università. Si sono individuate tutte le parrocchie e, inoltre, si sono censiti 39 servizi diversi, 6 cooperative sociali operanti nella provincia di Massa – Carrara - in alcuni casi con servizi pubblici convenzionati - e tutte le forze dell'ordine presenti: Questura, Carabinieri e Polizia municipale.

Ci è sembrato utile, in prima istanza, distinguere tra i servizi pubblici gestiti direttamente dall'ente pubblico o in convenzione con il privato sociale, e servizi forniti dall'associazionismo, distinto in laico e cattolico. Abbiamo analizzato contestualmente i servizi delle associazioni laiche e quelli delle associazioni cattoliche perché quello che ci premeva maggiormente era mostrare la rete di protezione sociale nel suo complesso dando così un'immagine immediatamente interpretabile della mappa dei servizi del territorio di Carrara.

In un secondo momento abbiamo classificato i servizi secondo le seguenti nove aree di intervento riportati in Tab. 5:

1. sanità
2. socio-sanitario
3. problematiche alcoolcorrelate
4. psichiatria
5. infanzia e famiglia
6. immigrazione
7. donna
8. diritti
9. prostituzione

Come è ovvio, alcuni servizi si pongono, nel loro operare, a cavallo di una o più di queste aree, ma nella nostra classificazione le abbiamo indicate secondo l'area prevalente.

In una terza fase abbiamo classificato i servizi secondo la tipologia distinguendoli in:

- a. centri d'ascolto
- b. centri di terapia
- c. case di accoglienza
- d. sportelli informativi
- e. centri di documentazione
- f. emergenze sanitarie
- g. presidi territoriali
- h. centri educativi

Questi tre diversi tipi di ordinamento rispondono a diverse funzioni: innanzitutto è possibile rilevare come la maggioranza dei servizi del territorio sia di carattere pubblico e con caratteristiche di universalità. Tuttavia da subito appare anche evidente la consistente presenza dell'associazionismo in quanto risorsa decisiva per il territorio, dal momento che sul totale dei servizi (39), ne gestisce ben il 46% (18):

Il secondo ordinamento mostra come i servizi censiti abbraccino un'ampia gamma di aree problematiche: dalla sanità alla prostituzione, passando per l'infanzia e le famiglie. Infine, con dalla terza classificazione traspare la varietà tipologica dei servizi di cui la cittadinanza può disporre.

#### 2.1.1. Le istituzioni scolastiche

Nel territorio di Carrara sono presenti tutti i gradi di istruzione, obbligatori e non, a cominciare dall'asilo nido per finire alle Istituzioni di livello universitario quali l'Accademia delle Belle Arti, con studenti che arrivano da ogni parte d'Europa.

La popolazione del Comune ha a disposizione un adeguato numero di servizi scolastici a partire dalla prima infanzia. Le numerose scuole superiori sono prevalentemente ad indirizzo professionale: si segnala, in particolare, l'Istituto professionale per le attività marinare e l'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato del marmo, altamente specializzanti nei due settori economici prevalenti del Comune.

Tab. 1. – Distribuzione delle istituzioni scolastiche per tipologia

Istituzione scolastica	numero
Asili nido	5
Scuole materne	18
Scuole elementari	16
Scuole medie inferiori	7
Istituti comprensivi	4
Scuole medie superiori	14
Università	1
Direzioni didattiche	2
Provveditorato agli studi	1
Totale	68

#### 2.1.2. I servizi socio - sanitari

A Carrara sono presenti una vasta gamma di servizi: alcuni, la maggior parte, gestiti direttamente dalla AUSL o dal Comune, altri gestiti dalle associazioni di volontariato.

Come già abbiamo avuto modo di notare, le aree tematiche sono molte e coprono una vasta gamma di problematiche. Se la presenza di servizi testimonia della solidità della rete di protezione sociale di un territorio, è pure vero che ci sono aree più coperte ed altre meno e che una rete può avere maglie più o meno ampie. Come si avrà modo di notare in seguito, c'è una forte carenza nella presenza di servizi specifici che si occupano di violenza sulle donne.

La tematiche di genere femminile sono toccate prevalentemente dai servizi pubblici o da quelli gestiti da associazioni, tuttavia in questi casi le opportunità perlopiù si arrestano al livello di centri di ascolto. Altri punti di contatto sono rappresentati da

servizi con vocazioni e specificità diverse, come nel caso del Pronto Soccorso, del Centro della Caritas o delle funzioni svolte dalle Forze dell'Ordine. In questi casi le problematiche connesse alla violenza subita dalle donne assumono il carattere di vere e proprie emergenze ma in luoghi non adeguati a fronteggiarle.

Qui abbiamo una anticipazione di quanto emerso con altrettanta chiarezza nel corso dei seminari. Alle partecipanti la situazione che traspare dalla lettura dei servizi esistenti appariva ben chiara in quanto in molte hanno espresso la consapevolezza che il territorio offriva buone opportunità di contatto con le donne maltrattate o che hanno subito violenza ma che quello che ne seguiva fosse del tutto inadeguato. Questo per due aspetti, in primo luogo per la mancanza di una rete protettiva di servizi che si chiuda attorno alla donna che domanda aiuto ed assistenza, anche nei casi in cui questa non passi dai centri di ascolto o dalle associazioni di donne bensì da altri contatti (Pronto Soccorso, Forze dell'Ordine ecc...). In secondo luogo per la inconsistenza del modello che accompagna le donne dalla presa in carico fino all'individuazione delle scelte più opportune per affrontare il problema posto. In questo secondo caso, come vedremo, non incombe solo il problema dell'assenza di un lavoro in rete, ma anche quello dell'inadeguatezza delle opportunità esistenti sul territorio. Due punti deboli attorno ai quali ruotano le prospettive e le sfide del lavoro futuro.

Tab. 2. – I servizi pubblici convenzionati

	Tipologia di servizio	Servizi
1	Case di accoglienza	Nessuna
2	Centri d'ascolto	1. Centro Donna Provincia 2. Centro infanzia adolescenza e famiglie
3	Centri di documentazione	1. Centro di documentazione handicap 2. Commissione Pari opportunità del Comune 3. Osservatorio sulle problematiche minorili 4. Osservatorio sul diritto di famiglia
4	Centri educativi	1. Ludoteca
5	Centri di terapia	1. Centro alcoologico integrato territoriale 2. Centro di salute mentale 3. Gruppo auto aiuto psichiatrico 4. Mutuo aiuto psichiatrico
6	Emergenze sanitarie	1. Pronto Soccorso 2. Pronto Soccorso ostetrico 3. Sert 4. Servizio psicologico ALS 1
7	Presidi territoriali*	1. Consultori pubblici 2. DSS Avenza 3. DSS Carrara 4. DSS Marina 5. DSS Sant'Antonio
8	Sportelli informativi	1. Ufficio Immigrati del Comune – Ass. El Kandil

\* I Distretti socio sanitari forniscono un ampio ventaglio di servizi sociali integrativi di aiuto alle famiglie come integrazione all'affitto, assistenza domiciliare ecc..

Si nota come il servizio pubblico si concentra sulle attività sanitarie o ad alta integrazione sanitaria, come per esempio i presidi territoriali. Esiste un solo sportello informativo, gestito in convenzione da una associazione del luogo, e due soli centri di ascolto. Non esistono strutture pubbliche di accoglienza, di primo o secondo livello.

**Tab. 3. - Le associazioni laiche che gestiscono servizi**

Tipologia di servizio	Associazione
1 Case di accoglienza	Nessuno
2 Centri d'ascolto	1. UIL donna 2. CISL donna 3. CGIL donna
3 Centri di documentazione	Nessuno
4 Centri educativi	Nessuno
5 Centri di terapia	1. ACAT alcoolisti in trattamento
6 Emergenze sanitarie	1. Croce Rossa Italiana
7 Presidi territoriali	Nessuno
8 Sportelli informativi	1. ASS. ADIPEI 2. Ass. Il Dialogo 3. Casa dei diritti e delle culture 4. CIF 5. Sportello UIL 6. SUNIA 7. Tribunale dei diritti del malato

Come è evidente, le associazioni laiche hanno una tendenza a gestire sportelli informativi e centri d'ascolto. Questi ultimi corrispondono all'aria tematica femminile presente all'interno dei diversi sindacati.

**Tab. 4. - Le Associazioni cattoliche che gestiscono servizi**

Tipologia di servizio	Associazioni
1 Case di accoglienza	1. ASS. Papa Giovanni XXIII 2. Caritas 3. Casa Betania
2 Centri d'ascolto	1. Fondazione Suore del Cappelletto 2. Gruppi di Volontariato Vincenziano 3. Padri Gesuiti
3 Centri di documentazione	Nessuno
4 Centri educativi	Nessuno
5 Centri di terapia	Nessuno
6 Emergenze sanitarie	Nessuno
7 Presidi territoriali	Nessuno
8 Sportelli informativi	Nessuno

Appare chiaro come la vocazione all'assistenza da parte di associazioni religiose si espliciti nell'accoglienza, primaria o secondaria, anche grazie, forse, alla facilità di reperire immobili inutilizzati.

Come risulta dall'analisi precedente, si nota che gli Enti pubblici, in particolare la AUSL, gestiscono servizi di natura 'pesante' mentre l'associazionismo gestisce, in generale, servizi di natura più 'leggera', strutturalmente ed economicamente parlando.

Si sintetizza l'analisi in una tabella con la distinzione dei servizi per aree di intervento.

Tab. 5. – I servizi divisi nelle nove aree di intervento

servizi	Sanità	Sociale	Problemi alcool correlati	Psichiatria	Infanzia famiglia	Immigraz.	Donna	Diritti	Prostituz.
1 ACAT			X						
2 Centro Alcool. Int.Ter. AUSL1			X						
3 Ass Il Dialogo								X	
4 Ass. ADIPEI								X	
5 Ass. El Kandil						X			
6 Ass.Papa Giovanni XXIII						x			X
7 Auto aiuto mutuo aiuto psych.				X					
8 Caritas		X							
9 Casa Betania		X							
10 Casa dei diritti e delle culture						X			
11 Centro di salute mentale				X					
12 Centro document. Handicap		X							
13 Centro Donna Provincia							X		
14 CIAF					X				
15 Centro Italiano Femminile							X		
16 CGIL donna							X		
17 CISL donna							X		
18 Cittadinanza attiva								X	
19 Com. Pari Opport. Comune							X		
20 consultori pubblici	X								
21 Croce Rossa Italiana	X								
22 DSS Avenza		X							
23 DSS Carrara		X							
24 DSS Marina		X							
25 DSS Sant'Antonio		X							
26 Fond. Suore del Cappelletto		X							
27 Gruppi Volont. Vincenziano		X							
28 OGAP				x					
29 Osserv. sul diritto di famiglia					X				
30 Padri gesuiti		X							
31 Pronto soccorso	X								
32 Pronto soccorso ostetrico	X								
33 Sert	X								
34 Servizio Psicologico ASL 1				X					
35 Sportello UIL								X	
36 SUNIA								X	
37 Tribunale del malato								X	
38 Uff. Immigrati del Comune						X			
39 UIL donna							X		
Totale	5	10	2	4	2	4	6	6	1

Analizzando la Tab. 5 si nota come il 25% dei servizi sia di tipo sociale, seguito dai servizi per le donne e sui diritti con il 15% circa.

Da segnalare, pur non specificati, i molteplici servizi offerti dalla Pubblica Assistenza.

Sintetizzando inoltre le Tab. 2, 3 e 4 si ottiene il numero complessivo dei servizi distinti per tipologia.

Tab. 6. – I servizi per tipologia

Tipologia di servizio	Numero assoluto	Percentuale sul totale
Case di accoglienza	3	7,7%
Centri di ascolto	8	20,5%
Centri di documentazione	4	10,2%
Centri educativi	1	2,6%
Centri di terapia	5	12,8%
Emergenze sanitarie	5	12,8%
Presidi territoriali	5	12,8%
Sportelli informativi	8	20,5%

Centri di ascolto e sportelli informativi sono i servizi più diffusi mentre sembra esserci una certa carenza di servizi educativi per bambini che non siano scuole. Da notare il buon livello di Centri di documentazione e la loro differenziazione per area tematica.

In questo novero, però, non sono contati i medici di base e neppure i pediatri che sono molto numerosi. Non sono indicati neppure tutti i reparti a prestazione specialistica dell'Ospedale locale.

Si rimanda al paragrafo 2.2. sugli approfondimenti per entrare nel merito dei servizi fino a qui elencati.

### 2.1.3. Il privato sociale

Il privato sociale è una delle risorse di un territorio, dal momento che l'impresa sociale ha l'ambizione di creare insieme reddito e migliorare la qualità della vita. Con privato sociale si intendono, correttamente, tutte le cooperative sociali di tipo A e B sul territorio. Non sono annoverabili né le associazioni né gli altri enti della vita sociale organizzata pure molto importanti ma, per loro natura, differenti.

A Carrara sono presenti sei Cooperative Sociali, l'intera lista è presentata al paragrafo 2.2.5.. I dati sono stati tratti dall'Albo Ufficiale della Regione Toscana.

Com'è noto, le cooperative di tipo A svolgono servizi socioeducativi mentre quelle di tipo B prevalentemente servizi di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

### 2.1.4. Le Forze dell'ordine

A Carrara sono presenti

1. Questura
2. Carabinieri
3. Polizia Municipale

### 2.1.5. Le parrocchie

Le parrocchie sono 14 sparse su tutto il territorio comunale. La lista è consultabile al paragrafo 2.2.5..

### 2.2. Un approfondimento di alcuni servizi

Tra i servizi elencati sopra, ne sono stati analizzati più approfonditamente dodici, gestiti da enti pubblici e da associazioni, tramite un'ulteriore scheda compilata dal responsabile.

Sono:

1. Pronto soccorso ospedaliero
2. Pronto soccorso ostetricia e ginecologia
3. Centro di salute mentale
4. Servizio per le tossicodipendenze
5. Servizi sociali di base
6. Centro di aiuto alla vita
7. Consultorio pediatrico
8. Caritas
9. Servizio di alcoologia ospedaliero
10. Servizio di alcoologia territoriale
11. Osservatorio sulle problematiche minori
12. Commissariato di Polizia

Vediamo di seguito quali caratteristiche operative, organigramma, utenza e capacità di connessione in rete questi servizi abbiano.

#### 2.2.1. Caratteristiche operative

Iniziamo col dire che alcuni di questi servizi sono di carattere storico-istituzionale ed altri, invece, sono stati fondati più o meno recentemente per iniziativa di privati o a seguito dell'entrata in vigore di leggi specifiche. I Pronti Soccorso, il Servizio Sociale ed il Commissariato esistono praticamente da sempre mentre l'ultimo nato è l'Osservatorio sulle problematiche minorili fondato nel 1997.

Tutti i dodici servizi, ad eccezione del Centro di aiuto alla vita e dell'Osservatorio, hanno un orario di apertura al pubblico compreso tra i 5 e i 7 giorni alla settimana, ed un orario di apertura piuttosto ampio che supera le 6 ore al giorno. Una metà di loro riceve per appuntamento mentre l'altra metà no. Quella che segue è la tabella che riporta le risposte dei responsabili.

Possiamo affermare dunque che i servizi esaminati assicurano un'ampia possibilità di utilizzo da parte dei cittadini.

Tab. 7. – L'operatività dei servizi

	Enti	anno inizio	orario sett.	orario giornaliero	appunt
1	Pronto soccorso ospedaliero	non risponde	da 5 a 7 giorni	più di 6 ore	no
2	Pronto socc. ostetricia- ginecol.	da sempre	da 5 a 7 giorni	più di 6 ore	no
3	Centro di salute mentale	inizio riforma ('89)	da 5 a 7 giorni	più di 6 ore	si
4	Servizio per le tossicodipendenze	1985	da 5 a 7 giorni	Non risponde	si
5	Servizi sociali di base	Non risponde	da 5 a 7 giorni	da 2 a 5 ore	si
6	Centro di aiuto alla vita	1988	da 2 a 4 giorni	da 2 a 5 ore	no
7	Consultorio pediatrico	1980	da 5 a 7 giorni	Non risponde	no
8	Caritas	1985	da 5 a 7 giorni	più di 6 ore	no
9	Servizio di alcoologia ospedaliero	1986	da 5 a 7 giorni	da 2 a 5 ore	si
10	Servizio di alcoologia territoriale	1986	da 5 a 7 giorni	da 2 a 5 ore	si
11	Osserv. problematiche dei minori	1997	non ha sportello		si
12	Commissariato	da sempre	da 5 a 7 giorni	più di 6 ore	no

La femminilizzazione del lavoro sociale non è cosa nuova, si è strutturata con la nascita delle nuove professioni di tipo assistenziale a cominciare da quella dell'infermiere per terminare con le ultime nate, assistenti sanitarie o domiciliari o, anche, educatrici, e si è accentuata da quando le donne sono entrate in massa nella professione medica, fino a qualche decennio fa l'unica ancora loro preclusa in questo settore.

Il dato che colpisce particolarmente però nella Tab. 8 è che ci sia un servizio, il Servizio Sociale di Base, composto esclusivamente da donne. Riteniamo di non dire niente di nuovo affermando che, per l'utenza, sarebbe meglio poter trovare anche del personale maschile specialmente in quei, molti, casi di disagio minorile adolescenziale dei ragazzi che potrebbero avere bisogno di figure maschili positive in cui identificarsi.

Tab. 8. – Personale addetto dei servizi

	Enti	totali	maschi	Femmine
1	Pronto soccorso ospedaliero	29	5	24
2	Pronto soccorso ostetricia-ginecol.	31	6	25
3	Centro di salute mentale	87	35	52
4	Servizio per le tossicodipendenze	24	8	16
5	Servizi sociali di base	13	0	13
6	Centro di aiuto alla vita	21	6	15
7	Consultorio pediatrico	3	1	2
8	Caritas	non ha un numero preciso		
9	Servizio di alcoologia ospedaliero	23	4	19
10	Servizio di alcoologia territoriale	8	2	6
11	Osserv. Problematiche dei minori	fa riferimento al personale dell'U.O. di Psichiatria		
12	Commissariato	30	29	1
	Totale	269	96	173
	%	100%	35,7%	64,3%

Altro dato, visto però dall'ottica contraria, è che ci sia solamente una poliziotta contro 29 colleghi uomini, anche se le Forze di Polizia hanno aperto già da diversi anni alle

donne. Riteniamo importante far rilevare ciò in una ricerca che si occupa della violenza sulle donne e della percezione che gli operatori del sistema di aiuto hanno.

Un altro elemento di riflessione che ci suggeriscono i dati della tab. 8 e della tab. 7 è che, nonostante l'ampia disponibilità dei servizi della Caritas, quest'ultima non è stata in grado di fornire il numero esatto dei propri volontari. Questo fa supporre un servizio eccessivamente basato sullo spontaneismo, o sulla presenza di alcune figure carismatiche importanti che però possono accentrare eccessivamente le informazioni. Attualmente, si ritiene più utile, ed è diventato sempre più necessario, 'professionalizzare' maggiormente l'offerta d' aiuto pur spontanea che sia.

### 2.2.2. Organigramma

Analizziamo adesso l'organigramma dal punto di vista della qualifica degli operatori.

L'organigramma dei dodici servizi in esame è formato prevalentemente da donne, il 65%: quasi la metà dei medici, generici o specialisti, sono donne; la quasi totalità delle infermiere e le 19 assistenti sociali hanno un solo collega maschio.

Tab. 9. – Qualifica degli operatori per sesso

	maschi	femmine	totale
Medico generico	4	3	7
Ginecologo/andrologo/sessuologo	6	2	8
Psichiatra	6	7	13
Psicologo/psicoped	1	5	6
Pediatra	1	4	5
Inf prof/ostetrica	18	80	98
Operatore tecnico dell'ass	6	4	10
Assistente sociale	1	21	22
Educatore/animatore	1	3	4
Volontario/a	8	13	21
Poliziotto/carabiniere	29	1	30
Totale parziale	81	143	224
Anestesista	0	1	1
Endoscopista	0	1	1
Chirurgo vascolare	1	0	1
Chirurgo toracico	1	0	1
Chirurgo	0	3	3
Ogap	2	12	14
Assistente sanitaria	0	2	2
Avvocato	1	0	1
Metronotte	alcuni		
Facilitatore sociale	2	2	4
Amministrativo	1	1	2
Altro	8	22	30
Totale	89	165	254

Il 7,9% del personale è composto da medici, generici o specialisti; 7,5% da psichiatri o psicologi; il 38,6% da infermieri o ostetriche; solo l'8,9% da assistenti sociali e, delle 202 persone censite, solo quattro sono educatrici o animatrici, in forza al Servizio per le tossicodipendenze.

Facendo la somma di tutti gli operatori che lavorano in ambito sanitario si arriva al 53,9% del totale mentre i professionisti del sociale sono solo il 22,8%, considerando assistenti sociali, educatori, assistenti sanitari, facilitatori sociali e operatori generici. Questo dato indica che la rete di protezione sociale qui indagata è fortemente orientata a risolvere problematiche di tipo sanitario e meno quelle di tipo sociale in senso lato.

Come evidenziato dalla tab. 9, il Pronto Soccorso dispone di una vasta gamma di specialisti, oltre ai medici generici, ed al personale infermieristico come, per esempio, un anestesista, un endoscopista, un chirurgo vascolare, un chirurgo toracico, 3 chirurghi, sei fra ginecologi, andrologi e sessuologi. Ci sono poi operatori tecnici dell'assistenza, operatori generici dell'assistenza, assistenti sanitari, facilitatori sociali. Il Ser.T. si avvale dell'ausilio anche di alcuni metronotte, mentre il Centro di aiuto alla vita ha un legale tra i suoi operatori.

Ventuno sono i volontari che prestano la loro opera presso i Servizi sopra indicati. A questo proposito, è necessario soffermarsi per specificare che, alcune tra le figure indicate, esercitano la loro professione a titolo gratuito. Possiamo quindi ipotizzare che, probabilmente, i ventuno volontari della Tab. 9 siano persone che prestano la loro opera, oltre che volontariamente e senza avere competenze professionali specifiche per quello che fanno, anche *volontariamente* offrendo prestazioni professionali.

### 2.2.3. Utenti

Da una prima osservazione della Tab. 10 colpisce immediatamente quello che potremmo definire 'l'assenza del dato'. Infatti, ben quattro importanti servizi come il Pronto Soccorso, il Centro di salute mentale, la Caritas ed il Commissariato, non riescono a distinguere l'utenza in maschi e femmine e, nel caso delle Forze di Polizia, non è stato possibile neppure indicare nella tabella un dato approssimativo, a meno di non fare ardite operazioni di invenzione.

E' pure vero che i servizi sopra nominati hanno un'utenza molto ampia e senza filtri, cosa che rende difficili le operazioni non tanto, crediamo, di registrazione degli ingressi quanto, piuttosto, di sintesi e di elaborazione degli stessi. La mancanza di dati forniti dal Responsabile dell'Ente verrà, in seguito, compensata dallo spaccato che forniranno gli operatori intervistati.

Analizzando le percentuali, notiamo che la maggioranza degli utenti di questi servizi sono donne: ovviamente la totalità delle utenti del Pronto Soccorso di ostetricia e ginecologia e del Centro di aiuto alla vita, ma anche l'80% degli utenti dei servizi sociali di base ed il 65,68% del Consultorio pediatrico. Solo il Ser.T. ed i Servizi di alcoologia hanno un'utenza prevalentemente maschile, anche se va rilevato che più del 37% degli utenti del Servizio di alcoologia ospedaliero siano donne.

Tab. 10. – L'utenza dei servizi per tipologia e sesso

Enti	utenti			
	maschi	femmine	totale	% donne
1 Pronto soccorso ospedaliero	Non specificato		30.000	Non specie.
2 Pronto soccorso ostetricia e ginecologia	0	750	750	100%
3 Centro salute mentale territor. E ospedal.	Non specificato		6.160	Prevalenti
4 Servizio per le tossicodipendenze	526	142	668	21,2%
5 Servizi sociali di base	56	224	280	80%
6 Centro di aiuto alla vita	0	60	60	100%
7 Consultorio pediatrico	720	1378	2.098	65,7%
8 Caritas	Non specificato		1.850 famiglie	
9 Servizio di alcoologia ospedaliero	250	150	400	37,5%
10 Servizio di alcoologia territoriale	85	24	109	22%
11 Osserv. sulle problematiche dei minori	0	0	0	
12 Commissariato	Non specificato			

Leggendo i dati dei Servizi Sociali di base ipotizziamo alcune letture: una prima riguarda il ruolo femminile nel prendersi cura degli altri, riconfermato anche da questi dati; una seconda ipotesi identifica le donne ancora come coloro che più hanno bisogno di aiuto nella società, come, insomma, le più 'deboli'; una terza lettura riguarda, invece, la capacità femminile di chiedere aiuto identificando il Servizio competente. Come vedremo in seguito, ciò non è completamente vero per quanto riguarda l'argomento trattato dalla nostra ricerca

#### 2.2.4. Le connessioni di rete

Ultima considerazione, non certo per importanza, è quella che riguarda la capacità che ogni Ente ha di fare rete, cioè di porsi come nodo utile e significativo della rete di protezione sociale territoriale.

Tramite la scheda somministrata abbiamo potuto fare, basandoci su modelli interpretativi di tipo sistemico, solo un'analisi di tipo quantitativo e non certo una disamina qualitativa delle relazioni che intercorrono tra gli Enti. Si è chiesto solo se c'era contatto oppure no.

Nell'analizzare le informazioni raccolte tra i vari Enti abbiamo verificato quando un Servizio afferma di collaborare con altri servizi ma, anche, quando tutti gli altri servizi dichiarano di avere contatti con il primo.

In questo modo riteniamo, nel primo caso, di poter identificare una 'disponibilità' alla collaborazione, e, grazie alla seconda verifica, di porre in evidenza quanto questa disponibilità sia stata 'recepita' dagli altri servizi: più alta è la differenza tra i due valori minore sarà la forza del punto rete.

Solo a titolo di esempio e per chiarire meglio il tentativo realizzato, il Centro di aiuto alla vita afferma di avere contatti con ben dieci servizi diversi, ma solo uno di questi dieci dichiara di avere contatti con il Centro. Come leggere questo dato? Una disponibilità non recepita o materialmente difficile da realizzarsi? Certamente possiamo dire che il Centro ha dichiarato una forte disponibilità alla collaborazione anche se, allo stato

attuale, solo uno degli altri servizi sembra averla recepita e questa situazione, dal nostro punto di vista, lo rende un anello debole della rete di protezione sociale.

Tab. 11. – La rete di collaborazioni

Enti	con quali servizi dichiara di collaborare	N° di servizi con cui dichiara di collaborare	N° di servizi da cui è citato come collaboratore
1	Pronto soccorso ospedaliero	2	6
2	Pronto socc. ostetricia e ginecologia	5,1,12	2
3	Centro di salute mentale	5,4,9,10,1	8
4	Servizio per le tossicodipendenze	7,5,3,9,10,1,12	6
5	Servizi sociali di base	7,3,4,9,10,12,1,8,6	10
6	Centro di aiuto alla vita	2,3,4,5,7,8,9,10,11,12	1
7	Consultorio pediatrico	5	2
8	Caritas	5,3,9,10	2
9	Servizio di alcoologia ospedaliero	5,3,4,12	6
10	Servizio di alcoologia territoriale	5,3,4,12,	6
11	Osserv. Problematiche dei minori	5,3,4,9,10,1,12	1
12	Commissariato	5,3,1	7

Analizzando il resto dei servizi secondo lo stesso schema, un punto rete importante è il Servizio Sociale di base - e non poteva essere altrimenti - ma anche il resto dei servizi pubblici sembra appropriatamente in rete, eccetto l'Osservatorio sulle problematiche minorili che, come abbiamo visto, è però l'ente di più recente fondazione.

Opposto è il caso del Pronto Soccorso e del Commissariato di Polizia, che affermano di essere in contatto rispettivamente con uno e tre altri enti mentre sono citati come nodi della rete il primo da sei e il secondo da sette Enti. La nostra lettura di questo dato attiene alla natura fortemente istituzionale dei due Enti, unica nel loro genere, insostituibile. Tutti hanno bisogno del Pronto Soccorso e della Polizia, non è detto che Polizia e Pronto Soccorso ritengano di aver bisogno di tutti.

Dal punto di vista dell'analisi sistemica, questo è un punto di debolezza dell'intera rete.

## 2.2.5. La localizzazione cartografica dei servizi

Si presenta la legenda dei servizi rilevati che sono oggetto di localizzazione cartografica e visualizzabili nel sito internet [www.quellocheledonnenondicono.it](http://www.quellocheledonnenondicono.it).

Ambito	Nome ente/servizio/organizzazione per codice di presentazione
<b>SCUOLE</b>	
136	1° Circolo Saffi
1	Scuola elementare Saffi
2	Scuola elementare Bedizzano
3	Scuola elementare Marconi
4	Scuola elementare Gragnana
5	Scuola elementare Castelpoggio
6	Scuola materna Bedizzano
7	Scuola materna Garibaldi
8	Scuola materna Marconi
9	Scuola materna Castelpoggio (comunale)
10	Scuola materna Codena
11	Scuola materna Bergiola (comunale)
12	Scuola materna Torano (comunale)
13	Scuola media Carrara
14	Scuola media Carducci
15	Scuola media ex Rosselli
16	Istituto comprensivo "Dazzi"
17	Scuola media "Dazzi"
18	Dir. Didattica IV° circolo
19	Scuola elementare A. Gentili
20	Scuola elementare C. Fontana
21	Scuola elementare Frezza
22	Scuola elementare A. Nardi
23	Scuola materna Fossola
24	Scuola materna Perticata
25	Scuola materna San Luca
26	Scuola materna Nazzano
27	Dir. Didattica III° circolo
28	Scuola elementare Finelli
29	Scuola elementare E. Chiesa
30	Scuola elementare G. Menconi
31	Scuola elementare G. Rodari
32	Scuola materna Andersen
33	Scuola materna Collodi
34	Istituto comprensivo "Da Vinci"
35	Scuola media "Leonardo da Vinci"
36	Scuola media ex Leopardi
37	Scuola elementare Fossone
38	Scuola materna Fossone
39	Istituto comprensivo Carrara 5
40	Scuola elementare Giromini
41	Scuola elementare Giampaoli
42	Scuola elementare A.M. Menconi
43	Scuola materna Giampaoli (Doganella)
44	Scuola materna Lunense
45	Scuola media Tallercio
46	Ist. Comprensivo Buonarroti
47	Scuola media Buonarroti
48	Scuola elementare Paradiso "A"
49	Scuola elementare Paradiso "B"
50	Scuola materna Roccatagliata
51	Scuola materna Paradiso
52	Asilo nido "Le Mimose"
53	Asilo nido "I cuccioli"
54	Asilo nido "La cicogna"
55	Asilo nido "Il Koala"
56	Asilo nido-privato Fondaz. Suore del Cappeletto
57	Spazio Bambini "Girotondo"
58	Ist. ti "M. Montessori" "E. Repetti"
59	Ist. Magistrale Linguistico
60	Liceo Classico E. Repetti
61	Ist. Prof. le L. Einaudi e Fiorillo
62	Ist. Prof. le di st. per il commercio L. Einaudi
63	Ist. Prof. le di st. per le attività marinare Fiorillo
64	Ist. Prof. le di st. E. Barsanti
65	Ist. Prof. le P. Tocca
66	Ist. Prof. le per Ind. e Artig. del marmo P. Tocca
67	Ist. tecnico st. comm. e per geom. D. Zaccagna
68	Ist. tecnico ind. st. G. Galilei (sede dec. Meucci)
69	Ist. Tecnico Meucci
70	Liceo scientifico G. Marconi
71	Liceo artistico statale
72	Accademia di Belle Arti
73	Provveditorato agli Studi di Massa Carrara
<b>PARROCCHIE</b>	
74	Parrocchia della Santissima Annunziata
75	Parrocchia di Castelpoggio
76	Parrocchia di San Giacomo
77	Parrocchia di S. Luca
78	Parrocchia S. Michele
79	Parrocchia S. Pietro
80	Parrocchia S. Andrea
81	Parrocchia di Sorignano
82	Parrocchia Maria SS. Mediatrix
83	Parrocchia di Marina di Carrara
84	Parrocchia San Ceccardo
85	Parrocchia di San Francesco
86	Parrocchia di San Bartolomeo
87	Parrocchia di San Giovanni

**AUSL e Servizi sociali**

- |   |   |
|---|---|
| 88 Pronto Soccorso Carrara                  | 95 Presidio Avenza                              |
| 89 Pronto Soccorso Ostetrico/ Ginecologico  | 96 D.S.S. Sant'Antonio                          |
| 90 Servizio Psicologico ASL1                | 97 D.S.S. Marina                                |
| 91 Consultori Pubblici                      | 98 D.S.S. Carrara                               |
| 92 SERT-AS                                  | 99 Coord.Servizi Sanitari                       |
| 93 Centro Salute Mentale                    | 100 Ordine Medici-Distretto di Carrara          |
| 94 S.S. di base - Distretto Socio Sanitario | 141 Istituto Pubblica Assistenza (presidi vari) |

**COOP. SOCIALI**

- |   |                |        |
|---|----------------|--------|
| 101 Coop.sociale La Foglia del Te' Tipo B | 138 La Rocca   | Tipo B |
| 102 Cooperativa Sociale L'Arca Tipo B     | 139 Intermondo | Tipo A |
| 137 COMPASS Tipo A                        | 140 Papillon   | Tipo B |

**FORZE ORDINE**

- |                         |                        |
|-------------------------|------------------------|
| 103 Questura-Agente P.S | 105 Polizia Municipale |
| 104 Carabinieri         |                        |

**IMMIGRAZIONE**

- |   |   |
|---|---|
| 106 Sportello UIL                                   | 109 Casa Betania  |
| 107 Ufficio Immigrati Comune-Associazione El Kandil | 110 Caritas   |
| 108 SUNIA   | 111 Associazione Papa Giovanni XXXIII - Casa di Accoglienza |

**CONSULENZE SUI DIRITTI**

- |  |   |
|--|---|
| 112 Associazione ADIPEI                | 118 Osservatorio di diritto di famiglia- Tribunale di Massa-Carrara |
| 113 Associazione "Il Dialogo"          | 119 Tribunale del malato  |
| 114 Centro Documentaz. Handicap        | 120 Cittadinanza attiva   |
| 115 GEA c/o Pari Opportunità - Carrara | 121 Croce Rossa - Infermiere Volontarie                             |
| 116 CIF                                |   |
| 117 Casa dei Diritti e delle Culture   |   |

**CENTRI ASCOLTO**

- |                                      |                               |
|--------------------------------------|-------------------------------|
| 122 Gruppi Volontariato Vincenziano  | 127 Comitato Pari Opportunità |
| 123 Centro Donna Provincia           | 128 UIL-Progetto Donna        |
| 124 Padri Gesuiti Carrara            | 129 CGIL-Progetto Donna       |
| 125 Fondazione Suore del Cappelletto | 130 CISL-Progetto Donna       |
| 126 COMPASS                          |                               |

**CENTRI SALUTE MENTALE**

- |   |                   |
|---|-------------------|
| 131 Auto Aiuto Mutuo Aiuto Psichiatrico | 134 ACAT          |
| 132 Alcolologia CAI                     | 135 CIAF-Bonasola |
| 133 OGAP                                |                   |

### 3. La violenza percepita nel territorio

Sono state realizzate 13 interviste a testimoni privilegiati, scelti per la conoscenza personale ed esperienza professionale rispetto all'area indagata ed al fenomeno della violenza. Le interviste vengono riportate abbastanza fedelmente, sia per dare risalto alle affermazioni dirette dei soggetti intervistati (indicate in corsivo) ed alla loro forza espressiva sia per rispettare la metodologia adottata (interviste semistrutturate con ampie parti aperte). Durante le interviste sono stati presi appunti molto dettagliati, poi integrati grazie alla sbobinatura delle registrazioni. Solo nell'ultimo paragrafo vengono annotate considerazioni e riflessioni sulle interviste complessivamente effettuate, con particolare attenzione rivolta alla tematica degli indicatori.

L'obiettivo di tali interviste è stato quello di cogliere la percezione del fenomeno da parte di chi, a titolo diverso, può venire in contatto con esso.

Schematicamente, i temi affrontati sono stati:

- dati socio-anagrafici, ruolo professionale, conoscenza ed esperienza della zona
- percezione delle varie forme di violenza (fisica, sessuale, psicologica, economica), sua diffusione e cambiamenti nelle caratteristiche del fenomeno
- casi di violenza osservati o percepiti: indicatori di violenza; tipo di richieste avanzate; tendenza a nascondere/minimizzare
- cause della violenza: motivazioni/condizioni di rischio
- reazione dell'intervistato: quali indicazioni ha dato alla vittima, a suo parere cosa dovrebbe fare una donna in caso di violenza
- misure di prevenzione

#### ***Psicologa della Asl 1 di Massa-Carrara***

L'intervistata, nativa di Carrara, ricopre un ruolo di responsabilità all'interno della Asl 1 di Massa-Carrara, nella quale lavora da quasi 25 anni. Ha esperienza sia della zona che di vari servizi, essendosi occupata, in momenti diversi del suo percorso lavorativo, di minori, anziani e di preparazione al parto. Ha fatto parte dell'équipe psico-pedagogica impegnata nelle scuole.

Dopo avere illustrato l'articolazione organizzativa interna dell'Asl 1, segnala, in particolare modo, la presenza di due strutture importanti rispetto al tema in esame: l'Osservatorio sugli abusi sui minori (che si occupa di prevenzione e cura dell'abuso sui minori), dipendente dal dipartimento di salute mentale di Massa, che è un servizio trasversale alle Unità Funzionali; il Laboratorio Ausili, per i disturbi cognitivi e dell'apprendimento che lavora con l'Unità Funzionale Infanzia e Adolescenza, anch'esso trasversale.

L'intervistata, sulla base della propria esperienza, afferma che, tenendo presente le varie forme di violenza e la sua diffusione, si può rilevare una scarsa rilevanza della violenza sessuale, una certa rilevanza di quella fisica ed un'altissima rilevanza della violenza psicologica. *<<Nessuno è autorizzato a violentare nessuno, quale che sia la provocazione. Ma come mai una persona a conoscenza di certi meccanismi è 'complice'? Nei singoli casi bisogna vedere lo stato di passività e di dipendenza,*

*funzionale ad una non crescita. Io lavoro per stimolare l'autonomia. Qui entrano in gioco molto gli aspetti culturali, c'è una componente sociale ed educativa che tutt'oggi è evidentemente ancora maschilista. Non a caso molte donne che si 'liberano' lo fanno mascolinizzandosi in quanto la femminilità è ancora legata ad un concetto di sottomissione. Vedo poi una violenza trasversale sui figli, nel non lasciare sviluppare le loro vere inclinazioni piegandoli a quello che la società vuole. Questo è un aspetto della violenza con cui vengo spesso a contatto e ne parlo, visto che si perpetua anche attraverso le donne inconsapevolmente, come madri, e contro di esse. E' una forma di violenza che definirei 'violenza sociale'>>.*

Le modalità attraverso le quali viene in contatto con la violenza riguardano, innanzi tutto, le sofferenze che portano da uno psicologo: i lutti, le perdite, le separazioni. Indagando in questi casi vengono fuori anche storie di violenza.<<In oltre vent'anni di attività saranno state una decina le donne che sono arrivate a parlare di traumi da violenza sessuale subiti molti anni addietro>>. All'inizio del percorso lavorativo, poi, l'intervistata ha lavorato a Massa a contatto con i servizi sociali ed i servizi psichiatrici, dove sostiene fosse meno conosciuta e le donne si rivolgevano a lei più facilmente, per motivi di riservatezza.<<Capitava spesso di imbattersi in casi di incesto, quasi naturale nel sottoproletariato massese, una sorta di ius primae noctis. Le stesse assistenti sociali dicevano "qui usa". Abusi del genere erano molto frequenti e si ripetevano in situazioni dove dormivano in sei in una stanza e la sera il padre tornava a casa ubriaco. Poi a Carrara, trasferendomi in ambulatorio, mi sono occupata di problemi diversi, qui lo psicologo si pone come consulente dei servizi sociali, quindi ha meno contatti diretti. Non penso che la situazione di Carrara, tuttavia, sia molto diversa da quella di Massa sotto questo profilo. Ancora oggi molte donne vengono regolarmente picchiate in casa, sono donne che hanno visto picchiare le proprie madri e fanno fatica a mettere in discussione il sentimento anche in caso di violenze. Le loro madri aspettavano il sabato che il marito cavatore scendesse in città per prendergli la paga ed evitare che se l'andasse a spendere tutta in osteria. Qui il tasso di alcoolismo è stato, ed è, molto alto. Oggi le condizioni del cavatore sono diverse, migliori, ma credo ci sia ancora molta violenza sommersa nelle case, quel tipo di cultura c'è ancora. Non basta una generazione per cambiare le cose. C'è tanto lavoro ancora da fare, in certi angoli della mente femminile l'uomo forte è violento e gli uomini bravi erano e sono quelli che portano i soldi a casa, anche se picchiano, non quelli che non picchiano>>.

L'intervistata ritiene che le cause del fenomeno, ed i relativi fattori di rischio, vadano ricercati nelle violenze subite dai genitori - in particolare nella non elaborazione del danno avuto dalle violenze subite - e nel contesto sociale, specie se sono presenti problematiche di tipo economico e lavorativo.<<Si evidenzia una certa difficoltà a gestire la propria aggressività ed a rapportarsi ai continui messaggi sociali che spingono verso la competizione. La violenza poi si riversa sui più deboli, cioè donne e bambini. La violenza va intesa anche come ostacolo allo sviluppo delle inclinazioni dei figli da parte dei genitori nella loro crescita>>.

L'aiuto dato, in caso di contatto diretto con situazioni di violenza, è psicoterapeutico anche perché sostiene che la violenza che le si rivela non è più attuale. Se lo fosse,

offrirebbe subito ascolto e poi indirizzerebbe anche ad altri servizi tipo i servizi sociali, per cooperare insieme. Sostiene che le donne devono cercare aiuto, devono impegnarsi per tentare di uscire da spirali di violenza.

Afferma che a Carrara è difficile lavorare in équipe. <<Qui non sono mai stati promossi servizi o progetti tesi ad indagare la violenza, pur essendo un contesto culturale dove ancora oggi, come ho già detto, donne degli anni Venti e Trenta venivano e vengono regolarmente picchiate. Per quanto riguarda gli operatori sanitari bisognerebbe non colludere con tutta una tipologia di messaggi sociali ma proporre alle persone luoghi di ascolto dove chi ascolta sa dire che il dolore può trasformarsi in risorsa creativa ed organizzata. E' un cambiamento culturale che serve per non limitarsi alla denuncia ed all'assistenza, credo ad una società dove l'adattamento sociale non è un imperativo ma ognuno deve trovare la propria strada>>.

### **Infermiera professionale, socialmente impegnata sulle tematiche femminili**

L'intervistata è nativa di Carrara ed ha sempre lavorato qui, dapprima come infermiera professionale, poi passata all'amministrazione e da 5 anni si occupa anche del Centro per la Menopausa, che ha contribuito fortemente a fare nascere. Le utenti del Centro sono donne fra i 40 ed i 60 anni. E' un centro di accoglienza, di ascolto e di indirizzo per le donne, aperto 2 giorni a settimana e con una lunga lista di appuntamenti. L'intervistata è personalmente impegnata da lungo tempo in iniziative a favore delle donne, nonché presenza attiva sin dall'inizio del Social Forum locale, membro di Legambiente (di cui è la delegata a livello locale), fondatrice dell'Accademia della Pace. E' stata consigliere comunale per i Verdi ed ha fatto parte per anni della Commissione Pari Opportunità della Provincia.

Sostiene che il problema della violenza esiste, spesso in maniera sommersa. Si parla di violenza fisica ma soprattutto psicologica e morale, in particolare verso i diversi ed i più vulnerabili. <<Ad esempio, qui ci sono molti extracomunitari e le donne extracomunitarie, nello specifico, vengono trattate in un certo modo. Questo pur considerando che a Carrara c'è sempre girata gente diversa per via del marmo e dell'Accademia. Se tutte le donne che subiscono violenza lo dicessero...ma non lo fanno per pudore, per paura, per non mettersi in gioco. Qualche anno fa andavo spesso al Pronto Soccorso ed anche qui ogni tanto arrivavano donne con un occhio nero e dicevano "... sono caduta dalle scale...". Oggi se ne parla un po' di più perché chi subisce violenza ha intorno a sé altre donne, magari della famiglia, con più coraggio. Hanno più punti di riferimento e la società è più pronta ad accogliere. Qui fino a qualche anno fa le cantine erano tantissime, anche se non penso che Carrara sia un luogo isolato, non ci sono luoghi esenti da alcoolismo e violenza: chi beve non ha un dialogo ed usa le mani. Il cavatore è rimasto l'uomo che porta i soldi a casa e può fare quello che vuole: questo non è diminuito, questa cultura c'è ancora. In sintesi, la violenza sessuale è poco diffusa, quella fisica e psicologica, anche verbale, è molto diffusa poiché è più facile portarla sino in fondo. Oggi vedo diffuso il "qui comando io perché porto i soldi a casa". Nelle coppie più giovani, dove lei lavora, ci sono più separazioni e divorzi: c'è meno vergogna, meno voglia di sopportare e più

*indipendenza economica. L'uomo, allora, ha meno armi da usare quando passa dall'imposizione al confronto>>.*

In ambito lavorativo le è accaduto poche volte di imbattersi in casi di violenza sessuale, 2 o 3 negli ultimi 5 anni arrivati al Pronto Soccorso: si trattava di casi esterni, non avvenuti in ambito familiare. Di ciò che avviene nelle famiglie si sente dire. Ritiene che al Centro Donna della Provincia, a Massa, se ne sappia di più in quanto lì c'è una maggiore accoglienza e la donna si sente più libera di raccontare e parlare.

Personalmente, non ha avuto casi diretti ma sentiti da altri. Sottolinea l'importanza del momento iniziale, quello dell'ascolto, che facilita l'espressione del disagio. <<Il primo aspetto da considerare è il disagio: se di fronte alla donna c'è un operatore disponibile ad ascoltare si riesce a cogliere questo disagio, è la mezza parola che buttano là... Ma ciò si scontra con la carenza delle strutture e dei servizi in termini di tempi e ritmi, si va sempre di corsa... In genere le donne che subiscono violenza chiedono un aiuto generico e, soprattutto, l'indipendenza economica (cosa faccio, dove vado, ecc.): questo vale in particolare per le donne che non sono di qui e non hanno la famiglia alle spalle. Una situazione capitata poco tempo fa è quella di una signora arrivata al Centro Menopausa per la prima volta: ha iniziato a piangere perché avendo esposto al marito la voglia di ricominciare a studiare (lei ha 50 anni) lui si è messo a ridere ridicolizzandola. La moglie c'è stata molto male ed anche questa è una violenza>>.

La testimone, in virtù della sua esperienza di emancipazione personale condivisa con le donne da lungo tempo, è convinta che i fattori sociali e culturali siano alla base di situazioni di violenza. Sebbene qui ci siano molte associazioni femminili e femministe, il percorso culturale è ancora lungo.

Rispetto a come dovrebbe reagire una donna in un contesto di violenza, afferma che la donna deve, innanzi tutto, prendere coscienza della propria natura di essere umano, femmina, con dei diritti. <<Al Centro per la Menopausa si entra in contatto con tante donne, ai convegni via via organizzati c'erano continuamente tante donne (anche un centinaio per volta): si cerca di stare insieme tra donne perché poi sono quelle le occasioni di scambio e confronto, sono situazioni neutre. Le istituzioni ed i servizi un po' stanno cambiando ma ho paura delle mode, delle parole d'ordine. E' difficile trovare donne salde e non c'è abbastanza solidarietà fra donne. Servono momenti di occasioni e di confronto, poi le donne partecipano>>.

Ritiene che quando viene a contatto direttamente con situazioni di violenza, cerca di capire il tipo di violenza, di ascoltarla ed accoglierla per poi avviare un percorso a partire dalla denuncia. Comunque, sottolinea l'importanza di non lasciarla sola, da subito farla sentire 'accolta'.

Il tema della prevenzione, anche in questo caso, è quello che più disorienta: a chi si fa? Alla famiglia? Alla società? Le donne non hanno ancora piena consapevolezza dei propri diritti e delle proprie opportunità. I servizi attuali, pubblici e privati, pensa non siano all'altezza delle situazioni. Sono necessari l'ascolto e il parlare tra donne in contesti neutri (che non siano servizi connotati tipo consultorio o altro). Inoltre, mancano servizi che rispondano alle esigenze delle donne nel post-partum.

### **Psicologa nel Ser.T e coordinatrice dei servizi in una cooperativa sociale**

La testimone lavora in alcologia da 7 anni come psicologa volontaria: conduce i gruppi degli alcolisti in trattamento. E' un servizio (dove è possibile rivolgersi sia volontariamente che essere inviati) della Asl, nel quale si segue un programma con i familiari. Inoltre, lavora come libera professionista nel Ser.T e come coordinatrice dei servizi in una cooperativa sociale. E' nativa di Carrara.

Sulla base della propria esperienza professionale, individua immediatamente una forte connessione fra il problema dell'alcolismo e quello della violenza sulle donne, costrette a subire violenze fisiche e psicologiche negli anni. Spesso ci si trova di fronte ad alcolisti di vecchia data, nonostante un'età tutt'altro che avanzata.<<Distinguendo le varie forme di violenza, nel caso degli alcolisti non si può parlare di violenza sessuale, non ci riescono, e questo contribuisce ad aumentare l'aggressività fisica. Si parla molto anche di violenza economica: chi tenta di smettere di bere spende comunque molto nei bar con i videopoker, si sposta la dipendenza. Il problema dell'alcolismo è piuttosto diffuso anche fra le donne ed è da poco che sta venendo a galla. Nei nuclei familiari tipici, lui lavora e lei è casalinga, difficilmente è impegnata fuori casa. Talvolta si parla di violenza sessuale in presenza di casi di tossicodipendenza, tuttavia in maniera del tutto contenuta. Le dinamiche e le modalità che accompagnano le varie forme di violenza nei confronti delle donne non sono cambiate più di tanto nel tempo. E' più facile che una donna che non subisce violenza, in generale, minacci di andarsene piuttosto che una donna che la subisce, spaventata, tenti di farlo. Spesso, poi, le famiglie di provenienza sono le prime ad incitare a non lasciare il tetto coniugale, a sopportare, del tipo "Ma è il padre dei tuoi figli...", "Te lo sei sposato tu, tu lo hai voluto...". La violenza ti lega di più>>.

La testimone, poi, come molti altri, sottolinea la singolarità dei paesi a monte, sempre parte del comune di Carrara, dove ritiene che la mentalità sia ancora più chiusa: è spinta a definirli, più che come paesi, come grandi case. Lì l'alcolismo e la violenza sono alquanto diffusi, sembrano una realtà un po' a se stante e più arretrata. La circoscrizione è l'unico soggetto più presente nei paesi a monte e le assistenti sociali conoscono qualcosa in più della zona, nelle quali individua i soggetti che più di altri riescono ad intercettare e raccogliere i bisogni.

Nei gruppi in trattamento le persone raccontano la loro vita da alcolisti e le violenze che hanno perpetrato. Ricorda una coppia di alcolisti un po' di tempo fa: lui beveva al bar e lei in casa, quando lui tornava non voleva essere guardato né voleva che gli si rivolgesse la parola, nel quale caso cominciava a spaccare tutto. Lei aveva cominciato a bere per questo, per stordirsi, andare a letto e non sentire e vedere niente. Le donne chiedono che il marito smetta di bere, collegano l'alcolismo alla violenza e non si ricordano di avere subito violenze dal marito sobrio.<<Il mio compito è di accompagnarli nel percorso di uscita dall'alcol, questa la mia risposta. In genere, si parla di strati sociali medio-bassi, operai e raramente commercianti. Ci sono anche casi di medici, architetti ma non hanno caratteristiche visibili classiche da alcolista. Il

*denominatore comune è la tendenza a nascondere la violenza subita, qui il posto è piccolo e c'è vergogna>>.*

Per ciò che concerne le cause della violenza nelle sue molteplici manifestazioni, attribuisce il primato all'abuso di alcol. Ancora una volta viene ricordata la cultura antica dei cavatori, i quali un tempo venivano pagati in fiaschi di vino quando circolava poco denaro. E' un lavoro pesantissimo e la sera dopo il lavoro si andava in osteria. <<Questo era il modello prevalente ed il vino sembrava un po' la panacea di tutti i mali: anche il bambino piccolo con la febbre veniva 'curato' con un po' di vino. Si perché comunque si parla sempre di vino, no di altri alcolici e superalcolici. Molti il vino se lo fanno in casa>>.

Gli alcolisti in trattamento hanno colloqui con gli operatori ed i psicologi del centro di alcologia, cui si rivolgono anche le mogli, le donne insomma ed i familiari che accompagnano l'alcolista nel suo trattamento. La testimone suggerisce alle donne di rivolgersi anche al Centro Donna o, se non vogliono, a psicologi privati. Dipende da quale è il tipo di richiesta che avanzano.

Si dichiara assolutamente intollerante e pensa che non ci dovrebbe essere alcuna forma di accettazione della violenza, per cui si impegna per capirne le ragioni. Spesso non c'è neanche molta differenza di età: si parla quasi sempre di donne fra i 30 ed i 40 anni.

Non ritiene esistano strumenti di prevenzione. La prevenzione dovrebbe passare, innanzi tutto, da una maggiore informazione. <<Si è tentato di fare un corso di formazione agli operatori per prepararli meglio al primo ascolto ed alla prima accoglienza del disagio femminile e si è attivato un numero verde con il gruppo GEA (gruppo di tutte donne operatrici volontarie), ma non è stato un grande successo. Penso perché è un problema che fa ancora troppa paura, le donne hanno paura e non credono molto nell'anonimato>>. Infine, valuta il lavoro di rete fra le varie strutture poco funzionante e molto lento. Potrebbe andare meglio, si potrebbe fare di più.

### **Operatore ed operatrici del CAI – Centro di alcologia**

L'incontro al CAI era stato fissato con un operatore ma nella discussione sono state coinvolte spontaneamente altre due operatrici.

Il testimone è nativo di Carrara, infermiere al CAI dal 1986. Si occupa di educazione sanitaria, di ascolto e di prevenzione, sottolineando da subito la forte integrazione interna al CAI e, al contempo, la differenza di realtà fra la zona della costa e quella dei paesi a monte. La prima operatrice coinvolta nell'intervista è anch'essa nativa di Carrara, assistente sociale e dal 1993 è al Dipartimento dipendenze, più precisamente fino al '99 al Sert, dal '99 all'alcologia.

Entrambi concordano sul fatto che la violenza domestica sia un grande problema per la donna che vive con un uomo alcolista. Il problema dell'abuso di bevande alcoliche, tuttavia, interessa in misura crescente anche le donne e la donna alcolista subisce violenza: il marito entra in casa, non trova la cena pronta e picchia. Inoltre, se l'alcolista

è l'uomo, la famiglia gli sta dietro e lo accompagna nel percorso del trattamento; se l'alcolista è la donna, la famiglia l'abbandona, viene colpevolizzata e si ritrova da sola. Anche questa la considerano una forma di violenza.

Quasi sempre le donne alcoliste arrivano qui in seconda battuta perché prima vanno dallo psichiatra, per la depressione che esplode e maschera il vero problema dell'alcol. Sottolineano come ci sia la convinzione diffusa che una donna che beve sia immorale, anche i figli le si rivoltano contro: del tipo, se fosse una brava madre ed una brava moglie non berrebbe.<<Il risultato è che la donna si sente ancora più inadeguata, e si parla per lo più di donne che non lavorano. L'alcol, le dipendenze ed i problemi psichiatrici sono patologie spesso correlate fra loro. Nei paesi a monte il disagio è più tollerato, è il diverso che, in genere, è più tollerato perché nella comunità piccola trova una sua dimensione>>.

La seconda operatrice che decide di partecipare all'intervista afferma che c'è molta violenza sociale. Si pensi alle pubblicità sugli alcolici, presentati in ammiccanti bottiglie colorate tipo Bacardi Breezer che, con la scusa che contengono poco alcol, si ritengono adatte a tutti, anche ai più giovani.<<La prevenzione dovrebbe servire a sfatare anche tutti i miti indotti da pubblicità ingannevoli. L'informazione fa parte di una corretta prevenzione. Nel tempo, non sono cambiati la diffusione ed il contenuto del binomio violenza-alcol, è cambiato il modo di vivere le cose sotto molteplici aspetti>>.

L'operatore e la prima operatrice raccontano di donne, mogli di alcolisti, che tendono molto a nascondere e minimizzare. Ricordano un caso di una donna sui 60 anni: ha avuto un tumore e nel fare tutti gli esami di rito sono venuti fuori esiti di fratture non curate. La donna non ne diceva il motivo e l'oncologo insisteva per capire. L'oncologo, alla fine, ha fatto l'invio da loro. La donna aveva paura "...bisogna stare zitti se lui lo sa poi mena!". E' stata consigliata di denunciare, ma lei: "Non ci penso nemmeno, che vergogna!".

Nella loro esperienza<<Il giudizio degli altri, la vergogna, il senso di inadeguatezza contano, e ci dicono "Poi quando non beve è bravo, quando l'ho conosciuto non era così, poi oramai che vuole...". La donna si costruisce una sua immagine di persona inadeguata sia nel caso che sia lei a bere (quindi si merita le botte) che nel caso sia il marito l'alcolista. I figli, dal canto loro, vengono qui a raccontare quello che hanno vissuto in famiglia, e spesso sviluppano altre patologie. Le dinamiche familiari, in questi casi, sono veramente complesse sebbene si assista al ripetersi di uno schema del tipo: se l'alcolista è lui, i figli entrano nella sfera della madre; se è lei, subentra la nonna, la suocera della donna>>.

Un altro caso riguarda una ragazza di 35 anni, per la quale ricordano sia venuto un conoscente ad illustrare la situazione di madre e padre alcolisti, in quanto lei era restia a venire qui perché venire al CAI vuol dire essere alcolista. La moglie ha cominciato a bere per fare bere meno lui – affermano che succede spesso - ma, secondo la figlia, ci sono anche violenze dentro la famiglia. La ragazza ha poi contattato il CAI ed è stato fatto un incontro in una casa dove i genitori non lo potessero venire a sapere. Ma, sostengono, è difficilissimo convincere queste persone a denunciare il caso ed a uscire dalla famiglia.

Raccontano di un altro caso, quello di un uomo alcolista, in carcere perché violentava le due figlie: l'ha denunciato la seconda figlia più piccola, la prima subiva e la moglie

copriva il tutto. O anche un altro caso di una signora con marito alcolista e due figli, di cui uno tossicodipendente: il marito era violento dal punto di vista sessuale e lei, per non fare casino dentro casa e per non far sentire al figlio, subiva.

In virtù dell'esperienza maturata e dei molti casi incontrati, sono arrivati alla convinzione che ci siano anche donne che vivono la violenza come situazione 'normale' e al momento che si rendono conto che non è così, che per altre donne è diverso, possono tentare il suicidio. Nella patologia dell'alcolista sono presenti anche i deliri di gelosia che poi portano a picchiare la moglie e, purtroppo, la donna di un alcolista, in genere, riesce a raccontare le violenze subite dopo tanto tempo.

Gli intervistati sottolineano come allo status di alcolista siano sempre associate situazioni di violenza: in altre parole, il tossicodipendente va in carcere per reati contro la proprietà, l'alcolista per reati contro la persona (violenze fisiche, sessuali, ecc.), compresi abusi sui figli. Questo avviene anche in coppie giovani. L'alcol fa cadere molte barriere, la cosa più lieve che fa un alcolista è un assegno a vuoto, poi si parla di incidenti stradali, incidenti sul lavoro (moltissimi), incidenti domestici.

*<<Le violenze sono diffuse in tutti gli strati sociali così come l'alcolismo. Prima qui le cantine erano tantissime e si beveva di più fuori casa, oggi si beve dappertutto. Qui al CAI arrivano molti giovani con polidipendenze: alcol, droghe, psicofarmaci. E su questi temi vanno sfatati molti luoghi comuni. Alle spalle c'è una condizione anomala: il 70% ha vissuto in collegi, è stato allontanato dalla famiglia. Del resto, in famiglia, dove c'è un alcolista i bambini si ritrovano spesso ad assolvere funzioni genitoriali, con conseguenti salti nelle fasi dell'età evolutiva. Da grande il disagio si manifesta sotto forma di alcol, dipendenze, ecc. che, in realtà, sono solo la punta di un iceberg alla cui base c'è una dipendenza affettiva irrisolta che si va a trasferire su altri oggetti>>.*

Affermano che, trattandosi di un centro di alcologia, non arrivano richieste precise da parte di donne che subiscono violenze, quasi sempre lo vengono a sapere quando è passato già del tempo e consigliano, se dovesse riaccadere, di denunciare. *<<Poi ci si affida, per gli altri servizi, alla 'rete' fatta di conoscenze personali e buona volontà: non esiste una rete strutturata, non ci sono protocolli tra servizi. C'è però il supporto delle associazioni di volontariato>>.*

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, sostengono che non esistono.

Quella poca che c'è viene affidata alla buona volontà e capacità degli operatori, mentre la prevenzione si potrebbe fare, ed a tutti i livelli, a partire da operatori adeguatamente formati. Del resto, si parla di tematiche estremamente delicate. Gli operatori, poi, dovrebbero essere di più e meglio organizzati per presidiare il territorio e fare prevenzione ad hoc. Anche le insegnanti dovrebbero avere preparazione e formazione ad hoc, per leggere i segnali che i bambini manifestano. Dice l'operatore: *<<Mi ricordo di un caso riportato ad un corso di aggiornamento di una bambina che è stata ricoverata tre volte ed aveva le pile nell'ano: il dottore pensava che fosse responsabile lei avendolo fatto per gioco! La scuola può aiutare a fare prevenzione. Ad esempio, raccogliere segnali quali: il bambino che sistematicamente il sabato mattina non va a scuola fa pensare a genitori che la sera prima hanno bevuto e non sono stati in grado di svegliarlo e prepararlo; oppure quando vedi il ragazzo che d'inverno arriva con i*

*sandali o comunque vestito in maniera non coerente con la temperatura esterna. Lì è possibile pensare a problemi di alcol in famiglia e quindi a percezioni anche termiche alterate>>.*

### ***Insegnante di un Centro Territoriale per l'educazione e la formazione degli adulti***

Nativo di Carrara, è sempre vissuto qui.

Afferma che al Centro transitano circa 1200 persone l'anno per la licenza elementare e media o per la formazione di settore: il Centro, infatti, è anche agenzia formativa accreditata. Si insegna pure all'interno del carcere. L'utenza proviene dal ceto medio-basso ed è in buona parte formata da extracomunitari, in prevalenza donne. Sostiene che siano proprio le donne a soffrire di più per la mancanza di istruzione, fino a 20 anni fa appannaggio quasi esclusivamente maschile, e cercano la licenza media (anche perché questo gli permette poi di prendere il REC o fare assistenza di base). Il Centro è convenzionato con diverse realtà (associazioni, cooperative, ecc.) per favorire il percorso e l'inserimento lavorativo.

Il testimone ritiene che non si debba parlare tanto della violenza che va sui giornali quanto, piuttosto, di quella quotidiana, legata alle condizioni della donna in famiglia. La donna svolge spesso il ruolo di casalinga e, specie nel ceto medio-basso, vive una condizione di subalternità. Non è raro che le donne vengano a frequentare la scuola per se stesse, cosa non gradita ai loro uomini. Pone l'accento su una forma che ritiene molto diffusa di violenza: la violenza economica. Viene fatto pesare chi porta i soldi a casa e le donne frequentano la scuola anche per affrancarsi da questo e trovare un lavoro. Non sono indipendenti, crede che se lo fossero arriverebbero alla separazione più facilmente in un contesto di violenza. Né è facile trovare lavoro per una donna a Carrara: il modello di sviluppo della provincia non si basa sul sistema moda – che assorbe molte donne – come in buona parte della Toscana. Qui le industrie prevalenti sono la meccanica ed il marmo (90% della produzione locale), settori quasi esclusivamente maschili. Le donne non sono nella produzione, lavorano nel terziario.<<Per lo più, si può dire che la donna a Carrara ha il compito di ridurre le spese, o va a lavorare durante la stagione estiva ed integra il reddito familiare. Ciò comporta che a Carrara le differenze sociali sono più marcate: ad esempio, i quartieri dietro il Duomo, piuttosto degradati, a Massa non esistono. I ricchi, tuttavia, sono più a Carrara. Qui, in altre parole, ci sono più poveri e più ricchi. A Massa c'è più omogeneità, a Carrara più polarizzazione e più povertà. Le scarse opportunità di lavoro per le donne a Carrara permangono ancora oggi e sono prevalentemente legate al passaparola ed alle amicizie. Chi non è nel giro, è fuori, con conseguente minore possibilità di integrare il reddito familiare>>.

Per ciò che concerne le donne extracomunitarie, ritiene opportuno distinguere a seconda della nazionalità. A Carrara ci sono soprattutto albanesi, marocchine e tunisine. Molte arrivano da sole e solo dopo qualche anno vanno al Centro per la licenza media. Lavorano in buona parte nell'assistenza domiciliare e nell'assistenza ospedaliera. O lavorano nei night. Di solito hanno punti di riferimento preesistenti. Molte convivono con uomini italiani, specie le donne dell'Est. Un'altra forma di violenza che valuta come piuttosto diffusa è la violenza sociale: le donne devono essere più brave

degli uomini ed a loro sono richieste prestazioni aggiuntive per essere 'pari'. Basti pensare alle liste elettorali.

Fa anche riferimento alla sensazione diffusa che in città le chiacchiere si amplificano, c'è come una cappa opprimente, ci si sente giudicati.

Nella sua esperienza di insegnante pensa che non si arrivi a livelli di confidenza tali da capire situazioni di violenza, non gli vengono avanzate richieste esplicite. Si può immaginare, non sapere con certezza. Vede intorno a sé violenza psicologica, legata ad una visione del ruolo femminile percepito come subalterno. Spesso sono proprio le donne che dicono "E' sempre stato così!". Ritorna sul concetto di violenza economica associata a ricatti affettivi. <<Mi ricordo il caso di una ragazza dell'Est, ucraina, di 27 anni che veniva a scuola con il bimbo, non sapeva a chi lasciarlo. Lei convive con un italiano. In prossimità dell'esame mi dice "Non posso venire a fare l'esame perché mio marito ha deciso di fare il trasloco in quei giorni". Allora ho parlato direttamente con il marito per mediare e fare rimandare il trasloco di un giorno. Le donne ci tengono molto a venire a scuola e, conseguita la licenza, vengono a frequentare tutti i corsi formativi, dalla cucina alla lingua estera. La scuola diventa uno spazio di aggregazione e uno spazio strettamente personale in cui non c'è né il marito né, talvolta, i figli. La scuola diventa il tempo per sé che non hanno mai avuto. Nello stesso tempo, sono piuttosto disorientato da come la violenza sia accettata in molti casi da parte delle donne, dall'arretratezza culturale delle donne, di una parte della società per cui certe conquiste sono ancora lontanissime. Poi, ma questo è noto, a Marina di Carrara l'anno scorso c'è stato un caso in cui il parroco è stato accusato di chiedere prestazioni sessuali alle extracomunitarie in cambio di un lavoro>>.

La valutazione sulle cause del fenomeno violenza è strettamente connessa al contesto socio-economico di Carrara, di cui si è già accennato. Il lavoro è il vero grimaldello e l'uomo capisce immediatamente che se la donna comincia già ad andare a scuola perde di autorità. Alle donne che domandano se possono portare i figli viene risposto di sì, per evitare che siano ricattate anche sotto questo punto di vista. Il lavoro per le donne, almeno qui, è ancora una conquista.

Le richieste rivolte all'intervistato hanno a che fare con il lavoro. Si tratta di richieste di aiuto e di informazioni per trovare un lavoro. Di solito, le indirizza al Centro Donna di Massa ma già nel suo modo di insegnare, comunque, si parte dalla stesura del curriculum vitae per arrivare a parlare e spiegare tecniche di ricerca del lavoro, passando dall'ufficio di collocamento.

Non ritiene esistano misure di prevenzione. In proposito, ricorda le esperienze dei gruppi di autocoscienza femminile di 30 anni fa: donne che si mettono insieme a parlare, a scambiarsi esperienze ed informazioni. La valuta un'opportunità adeguata perché funziona in maniera autogestita, non calata dall'alto, non istituzionale. Crede poco nei centri istituzionali, preferisce centri di aggregazione spontanea, più informali, con operatori specializzati ma destrutturati.

Infine, sottolinea come non esistano più spazi di ritrovo delle donne: a Carrara, per esempio, ci sono 5000 donne single di tutte le età, comprese anziane e vedove. Cosa

fanno queste? Dove vanno? Chi si occupa di loro? E' a conoscenza che il gioco della tombola offre un momento di aggregazione femminile, uno dei pochissimi, e si ritrovano in luoghi organizzati o a casa di qualcuno. Poi? Dove ci sono momenti di aggregazione? Per gli uomini, anche anziani, c'è più offerta tipo il bocciodromo o altro.

### **Un medico di base**

Dal 1977 è a Marina di Carrara.

Nella sua esperienza professionale ha avuto modo di venire a contatto con la violenza sia all'interno della coppia che nei confronti dei figli. Si tratta talvolta di violenza fisica, più spesso di atteggiamenti violenti che impediscono l'evoluzione normale dei rapporti. Di frequente è legata all'abuso di sostanze alcoliche e questo riguarda sia gli uomini che le donne (liquori, amari, aperitivi). Si sono ridotte nel tempo solo le manifestazioni più plateali. I casi di violenza nei ceti medio-bassi si conoscono di più perché intervengono i servizi, nel caso dei ceti più elevati c'è più protezione. Non crede ci siano grandi differenze nei vari ceti sociali rispetto alla violenza, ci sono solo modi e atteggiamenti diversi. E sempre, comunque, c'è un certo adattamento alle situazioni di violenza con una soglia di tollerabilità alta da parte delle donne.

Ha testimonianza di violenza sessuale, di donne costrette a subire rapporti sessuali dal proprio compagno, che è una cosa che crede porti alla rottura definitiva sotto il profilo affettivo, anche se non sempre alla rottura del rapporto. Non ritiene, come molti suoi colleghi, che si possa parlare di violenza da parte degli adolescenti verso i familiari: in genere si tratta di atteggiamenti transitori propri dell'evoluzione adolescenziale, che si risolvono con la distruzione di cose in casa e con una certa violenza verbale nei confronti della donna, attaccata però come madre non in quanto donna.

*<<I primi anni che ero qui ho fatto la guardia medica e venivo spesso chiamato per suturare. Era un classico che ciò avvenisse il sabato sera dopo l'una, quando il marito rientrava in casa ubriaco e picchiava. E' difficile che oggi io venga a conoscenza di violenza in casa, le cose sono più nascoste, c'è più omertà. Si tende a nascondere, a minimizzare>>.*

In virtù della propria esperienza professionale, individua il principale fattore di rischio nell'abuso di bevande alcoliche, cui si associa una violenza meglio tollerata anche da chi la subisce in quanto maggiormente accettata a livello sociale, come fosse parte delle tradizioni locali! Né c'è percezione di quello che è abuso: *<<Ci sono persone che mi dicono "Normalmente bevo un fiasco di vino, eh una volta bevevo tanto!". Poi la povertà, l'indigenza. La violenza sociale è alla base di molte altre forme di violenza>>.*

Di rado la violenza viene denunciata o ci sono richieste esplicite, nel quale caso si concretizzano in richieste di referti da usare contro.

*<<Ogni volta che nel passato, quando facevo la guardia medica, suggerivo di denunciare e di rivolgersi ai servizi, ciò non veniva raccolto. Mi si rispondeva "In fondo è il padre dei miei figli". La richiesta che più di frequente mi è stata avanzata è stata quella di risolvere e sedare la situazione momentanea, un paio di volte ho fatto anche il referto medico-legale e l'ho portato all'autorità, ma è finito lì, la donna ed il figlio stessi*

*hanno cambiato le carte in tavola. Non c'è mai stata richiesta di un aiuto più deciso, per andare oltre>>». Spesso ripete che la violenza di certe situazioni con cui è venuto a contatto l'ha portato ad aspettarsi rotture definitive di rapporti poi mai arrivate a causa sempre dello stesso motivo, i figli, da lui ritenuta più una scusa, un pretesto, che una motivazione reale.*

Valuta la necessità di fare attività di prevenzione nei termini di impegno per risolvere le situazioni di povertà e di alcolismo (in quanto le altre dipendenze non hanno le stesse caratteristiche di violenza). L'indigenza crea tensione continua.

Gli sembra di intravedere le sembianze di un lavoro in rete fra la neuropsichiatria infantile e le assistenti sociali.

### **Medico del Pronto Soccorso**

E' il primario del Pronto Soccorso da 25 anni ma lavora in ospedale a Carrara da 37 anni.

Per ciò che concerne l'evoluzione del fenomeno della violenza in città, tende a distinguere la Carrara di 30 anni fa e la Carrara di tempi più recenti. Prima le liti familiari erano per lo più legate a stati di indigenza e povertà nonché all'alcolismo. Ora la violenza la vede più legata a stati di intolleranza, spesso per cose banali. Le persone sembrano più violente ma la violenza si concretizza meno, c'è un progressivo attenuarsi di manifestazioni evidenti. Per quello che riguarda la violenza in ambito familiare, bisogna conoscere entrambe le persone.<<Oggi non vedo grande differenza di violenza dell'uomo verso la donna e viceversa, anche la donna esercita violenza psicologica, anche se laddove prevale la violenza femminile le cose non si vedono. Relativamente alla violenza sessuale, poi, è un elemento raro, io mi ricordo in tanti anni di due casi. La violenza fisica, invece, è più diffusa e ripetuta: ci sono famiglie in cui i coniugi si sono pestati per anni. Quando è il maschio che subisce violenza non si vede mentre per le donne diventa più evidente>>».

Non ricorda casi specifici poiché da quando è primario ha meno contatto diretto e per questo suggerisce di rivolgerci ad una dottoressa del Pronto Soccorso. Desidera tuttavia sottolineare come negli ambienti più benestanti la violenza assuma diversi volti, e per questo racconta l'esperienza di un'amica, madre di un tossicodipendente poi trovato morto in un boschetto. Lei poi si è suicidata.

<<Quando si parla di cause della violenza, bisogna ricordare che c'è una forma ancestrale, tribale, di violenza all'interno di un ambiente limitato – la famiglia – dove c'è il gruppo dominante e c'è chi subisce. A ciò si aggiungono la disoccupazione, l'indigenza, mentre altre volte molta insoddisfazione ed immaturità psicologica>>».

Ritiene che l'atteggiamento da mettere in atto in casi di violenza sia, prima di tutto, cercare di capire e, a seconda dei casi, cercare di uscirne attraverso la legge ed il sostegno di chi conosce cosa si debba fare; una particolare attenzione va data ai casi più gravi altrimenti, quando poi le cose si incancreniscono, succede la tragedia.

La prevenzione si fa nell'educazione infantile, ponendo l'accento sul rispetto e le attenzioni reciproche. Non so se c'è qualcosa per la prevenzione, non so nemmeno se serve. Serve sostegno materiale e psicologico.

### **Un dirigente scolastico**

Il testimone è dirigente scolastico di un istituto comprensivo che va dalla scuola materna all'elementare sino alla media inferiore. Inoltre, è coordinatore e responsabile del Centro Territoriale che fa educazione e formazione per gli adulti e che coinvolge anche la fascia dai 15 ai 18 anni, per gli apprendisti o per ragazzi che fanno le 150 ore. Al Centro si fa anche alfabetizzazione per gli stranieri. Da 30 anni vive e lavora a Carrara.

L'analisi dell'intervistato è piuttosto interessante in quanto pone in relazione le dinamiche urbanistiche e quelle socio-culturali che hanno interessato la città negli ultimi anni, durante i quali ci sono stati cambiamenti dovuti alla scelta delle zone da urbanizzare che ha implicato lo spostamento delle persone dalle zone a monte verso quelle di Marina, Avenza e Carrara.

Ciò ha comportato lo sradicamento dei ragazzi dalle zone di origine che, a volte, è stato poco compensato dalla scolarizzazione; in effetti, tutti i cambiamenti portano un certo disagio sociale che nelle scuole viene fuori.

Pone in evidenza la mancanza di centri di socializzazione in grado di rispondere alle situazioni di disagio dei ragazzi, spesso sostituiti da attività proposte dalle Circoscrizioni e dai Comuni oppure da privati e parrocchie.

Per quanto riguarda il disagio, centrando l'attenzione sulla donna intesa come alunna/figlia e madre inserite nella famiglia e nel contesto sociale di riferimento, si può rilevare all'interno di famiglie con problemi economici trattamenti diversi tra maschio e femmina. Il ragazzo è mandato a scuola dove trova anche la possibilità di un sostegno per superare il suo disagio sociale. Le ragazze di queste famiglie sono considerate qualcosa di meno dei maschi e quindi tenute a casa e deve essere fatta una battaglia per portarle a scuola.

In qualche situazione di disagio si è percepita anche la possibilità di incesto, che veniva tenuto nascosto (2 o 3 casi che risalgono agli ultimi anni 80 primi anni 90).

Ci sono ancora situazioni attuali di disagio delle ragazze, particolarmente evidenti nella zona di Monasco dove è stato fatto un intervento con gli psicologi resi disponibili dal Comune. L'Amministrazione comunale ha proposto alle scuole un progetto chiamato "Cure genitoriali" rivolto ai genitori ma in realtà utilizzato anche dai ragazzi, ai quali il prossimo anno verrà esteso ufficialmente. In realtà è difficile scindere perché i ragazzi portano il disagio delle famiglie.

Il progetto è partito con alcuni seminari rivolti alle famiglie, dove venivano affrontate tematiche generali quali la comunicazione tra genitori e figli, il permissivismo, l'eccessiva protezione, la non responsabilizzazione dei figli o dei genitori. Dopo questa prima fase di conferenze proposte da tutte le scuole di Carrara ai genitori, durante l'anno scolastico e attraverso i consigli di classe sono stati individuati i casi di disagio presenti nelle scuole elementari e medie, ed alle famiglie di riferimento è stata offerta la consulenza di uno psicologo o psicologa a seconda dei casi, convenzionati tra ASL e

Comune. Nel tempo queste attività hanno dato buoni risultati, se valutati in termini di avvio di un percorso di confronto con certe situazioni di disagio e, in alcuni casi, anche di risoluzione.

Si può affermare che in media il 3% della popolazione scolastica si è ritenuto soddisfatto di questo servizio.

In specifico, rispetto alla violenza verso le donne adulte, ritiene che la fragilità dei matrimoni possa essere un indicatore importante in quanto tira in ballo la fragilità dei giovani, non educati alla relazione, allo stare insieme e disponibili, invece, alle relazioni fugaci.

Ricorda una famiglia che abita nella sua stessa zona: i due figli si sono suicidati entrambi in età adolescenziale, anche se in questo caso si può parlare più di violenza sociale che di violenza sulla donna. <<Spesso il disagio della donna rimane soffocato anche se i vicini lo notano o lo sanno e ci si nasconde dietro un falso rispetto della privacy, ma in realtà è un isolarsi dal resto. La violenza c'è al momento in cui c'è un comportamento che va oltre quello che l'altra persona ha consentito di fare, il non capire quanto l'altro è disposto ad entrare in relazione con noi>>.

Anche nel raccontare casi conosciuti, l'insegnante continua a mantenere la lettura parallela giovani/adulti, figli/genitori in quanto convinto che situazioni di violenza nei confronti della donna si ripercuotano nella sfera familiare e, in particolare, in quella dei figli, che si fanno a loro volta portatori di un disagio. Ed in questo senso la scuola può rappresentare un baluardo importante nel combattere il fenomeno della violenza.

Racconta che le iniziative maturate – come quelle inizialmente descritte - hanno aiutato anche gli insegnanti, che si sono sentiti appoggiati nella comprensione di casi difficili: ad esempio, una ragazza di 15 anni a rischio di evasione dell'obbligo scolastico per la quale è stato fatto tanto a livello di intervento individualizzato e percorsi particolari nella scuola. Le insegnanti sospettavano un avvio alla prostituzione dovuto al fatto che spesso era accompagnata a scuola da persone molto grandi oppure arrivava con cifre cospicue di soldi che diceva di aver avuto da zii (veniva da una famiglia molto povera) ed in più era stata vista nel suo quartiere a praticare comportamenti amorali e frequentava case d'appuntamenti. La madre è un'alcolizzata alla quale già una volta era stata tolta la figlia. Quello che è stato fatto è un lavoro di rete che ha coinvolto la scuola, i servizi sociali e gli psicologi, ognuno rispetto alla propria competenza, in modo da lasciare la ragazza nella sua classe con i suoi compagni. La ragazza è riuscita ad assolvere l'obbligo scolastico.

Un altro caso è quello di un ragazzo che non è stato più mandato a scuola per lavorare e che quindi non ha assolto all'obbligo scolastico, figlio di una famiglia che abita in un quartiere disagiato e che gestisce un bar: anche questa è da considerarsi una violenza. Gli indicatori che fanno individuare le situazioni di disagio dei ragazzi a scuola sono estrapolati dall'utilizzo, ad esempio, di tecniche di comunicazione non convenzionali imparate in corsi di formazione fatti agli insegnanti in modo da avere strumenti e griglie di lettura che permettano di evidenziare i disagi dei ragazzi. Gli insegnanti sono stati formati a fare attenzione ai temi scritti dai ragazzi ed ai loro disegni, ad un calo di rendimento importante e altro: poi queste osservazioni vengono condivise nel gruppo insegnanti per valutare insieme la gravità e se è il caso di avvertire, ad esempio, gli assistenti sociali.

Alla base di fenomeni di violenza l'insegnante vede fattori di rischio maturati all'interno della famiglia: tempo significativo che il figlio passa con il genitore; mancanza di regole nella famiglia; rassicurazione data economicamente e non affettivamente; deresponsabilizzazione dei genitori nella cura dei figli.

Il suggerimento che darebbe ad una donna che richiede aiuto perché in una situazione di disagio sarebbe quello di rinviare la persona al consultorio o ai servizi sociali o allo psicologo, comunque un utilizzo dei servizi destinati a questo tipo di esigenze e che sono presenti sul territorio. Del resto, ha avuto modo di verificare che l'ascolto dei ragazzi e delle loro esigenze è molto importante, per raccogliere le loro richieste d'aiuto. Il problema, in questo caso, sta nella difficoltà degli adulti di affrontare le tematiche che i ragazzi portano perché troppo vicine a loro. Sarebbe importante pensare e proporre un'educazione degli adulti un po' come viene fatto dalla chiesa nei corsi di preparazione al matrimonio. Nei minori c'è una non sopportazione del dolore e del rifiuto degli altri e dovrebbero essere fatti interventi anche in questo senso.

Prevenzione significa prevenire atteggiamenti di disinteresse e insegnare a comunicare e, sul territorio, al di là del progetto di educazione all'affettività fatta nelle scuole, non viene fatto molto altro. Tuttavia, questo progetto è molto importante perché coinvolge una rete di scuole che promuovono la salute.

I corsi che prima erano destinati all'educazione sessuale sono stati trasformati in corsi all'affettività. Le insegnanti, che hanno fatto formazione fuori e che fanno lezione ai ragazzi con il supporto di esperti (ginecologo, psicologo ecc), sono riuscite a instaurare dei rapporti con i ragazzi tali da fare in modo che venissero verbalizzate situazioni di disagio. Sono percorsi interdisciplinari e quindi legati alle varie materie trattate nel programma scolastico; e sono stati percorsi molto apprezzati dagli psicologi e dagli esterni. Vengono utilizzati la lettura dei brani o visioni di film. In particolare, questi percorsi vengono destinati alle scuole medie ed in alcune elementari. L'importante sarebbe non rivolgersi solo alle superiori ma pensare allo sviluppo del minore in verticale. Questo fa parte di un intervento di prevenzione. Si vorrebbe pensare ad un 'curriculum' che accompagna il ragazzo nel passaggio da un livello scolastico ad un altro dove venga registrato il livello di sviluppo nell'ambito dell'affettività e della relazione in modo da poter continuare questo apprendimento. <<Un cambiamento che è stato notato è quello rispetto ai ruoli di maschio e femmina. Fin dalle materne c'è una maturazione maggiore per le femmine anche sotto il profilo affettivo che, di contro, porta ad una certa aggressività nel cercare il rapporto con i maschi i quali rispondono con aggressività e, per esempio, non sanno corteggiare. C'è necessità di dare attenzione alle fragilità dei ragazzi e delle ragazze che la manifestano con l'aggressività. Come età di riferimento, di questo comportamento, dalle materne si passa alla preadolescenza e adolescenza>>.

### **Un'assistente sociale**

E' a Carrara da quasi quarant'anni e lavora come assistente sociale al Ciaf ed alla casa di riposo. La zona di riferimento per il lavoro è quella di Avenza.

Ritiene ci sia molta violenza domestica ma sommersa, legata alla figura ed alla cultura del cavatore ed all'alcolismo. Spesso è violenza fisica, si parla di maltrattamenti nei confronti di donne che non lavorano e non hanno la possibilità di emanciparsi. Ci sono molti separati in casa.<<Qui c'è molta violenza economica: di frequente le donne fanno la cresta sulla spesa. C'è un alto livello di tolleranza delle mogli nei confronti della violenza fisica, c'è un arretramento culturale forte, non sembra quasi di essere in Toscana. A Massa è già diverso. A Carrara la violenza è piuttosto legata al fenomeno dell'alcolismo e per fortuna c'è il CAI, che funziona piuttosto bene anche nella mediazione familiare>>.

Come esperienza, ricorda anni fa una sola denuncia per violenza sessuale agita dal compagno, terminata con l'allontanamento di questo ultimo e, più recentemente, una denuncia per violenza fisica e conseguente ricovero ospedaliero, terminata con la separazione. Il marito prima faceva la guardia medica e veniva spesso chiamato il sabato sera tardi, ma mai ci sono state denunce esplicite. Ultimamente, rammenta un caso di un bellissimo uomo dominicano, sposato con una donna italiana che fa la casalinga, nei confronti della quale esercitava molta violenza fisica e maltrattamenti, tanto che lei è stata operata all'intestino per la milza rotta. Il bambino manifestava strani sintomi ed è stato indirizzato alla neuropsichiatria infantile. Alla fine la donna ha avuto la forza di sganciarsi da questa situazione grazie alle sue risorse personali (intelligenza e diploma di scuola media superiore), per il bambino ed alla vicinanza della famiglia.

Un altro caso è stato quello di una signora di una certa età, sui 40/45 anni, che faceva la prostituta in un altro luogo e le avevano tolto i figli. Poi si è messa con un uomo di Carrara che l'ha portata qui ed hanno avuto un figlio. Lui le ha sempre rinfacciato il suo passato e spesso la buttava fuori di casa: lei andava a dormire alla stazione o da amiche. Ha preso tante botte, spesso è finita in ospedale ma diceva sempre di essere caduta. Alla fine ha avuto la casa popolare e le è stata data fiducia aiutandola nell'inserimento lavorativo nella casa di riposo. I continui maltrattamenti l'avevano resa una donna incapace, poi, quando ha cominciato a lavorare e ad essere più indipendente ha rivelato piano piano tutte le sue qualità.<<In generale, non è semplice capire se una donna sta subendo violenza, bisogna che qualcosa dica anche lei. La separazione spesso non risolve il problema perché poi non si sa dove mandarle, come difenderle. Ci vorrebbe un consulente legale pagato dal Comune in quanto al Centro Donna fanno consulenza legale e psicologica ma poi non c'è la presa in carico del problema. Va risolta per prima la violenza economica perché chi arriva qui è una persona che non ha risorse economiche ed ha bisogno di una casa, di un lavoro e di un avvocato. Manca la struttura dove ospitare le donne che subiscono violenza in modo da poterle allontanare subito>>.

E' convinta che alla base del fenomeno della violenza ci sia una grande arretratezza culturale (donna casalinga, uomo che lavora, che porta a casa i soldi e che beve) e poche opportunità di lavoro (quando poi anche l'uomo non lavora è peggio) e questo porta alla dipendenza economica della donna. Sarebbe importante che ci fosse un avvocato passato dal Comune che si occupi delle cause di separazione delle donne.

Cosa dovrebbe fare una donna che subisce violenza? Bisogna chiedersi cosa può fare. Parte della prevenzione dovrebbe essere indirizzata alla ricerca di un'opportunità di lavoro in tempi brevi. Ora qualcosa comincia a passare. Comunque, vanno coinvolti anche gli altri servizi.

Per ciò che concerne la prevenzione, pensa che la scuola, i pediatri di base, i medici di famiglia dovrebbero assumersi più responsabilità. Tutti dovrebbero vedere, invece permane l'idea che le segnalazioni debbano partire dall'assistente sociale (l'intervento dei servizi sociali è vincolato dalla richiesta dell'utente o avviene su richiesta del tribunale). Allo stato attuale, a Carrara non ci sono misure di prevenzione però qualcosa comincia a cambiare con le generazioni più giovani di medici e pediatri che collaborano di più con i servizi sociali dando vita ad un inizio di lavoro in rete. A livello nazionale, inoltre, bisogna fare più comunicazione sociale per fare capire che i problemi vanno fatti uscire dalle mura domestiche e che le donne non sono sole. Ancora ci si vergogna nel dire certe cose. Le donne devono capire che non capita solo a loro: il problema esiste e non è solo tuo. Qui a Carrara, in particolare, serve una casa famiglia di zona e operatori preparati che possano aiutare le donne a domicilio, oltre naturalmente ad un aiuto economico almeno per i primi sei mesi. La donna non deve sentirsi sola, deve sentire intorno a sé una rete di protezione e di aiuto.

### ***Operatrice del Centro Donna***

Dal 1989 lavora al Centro Donna, istituito dall'Amministrazione Provinciale l'anno precedente. Ha lavorato al Comune di Massa ed alla Asl (servizio tossicodipendenze e servizio assistenza domiciliare).

La testimone comincia subito con il volere presentare il Centro Donna presso cui lavora.

E' un centro di consulenza psicologica e legale, non è un centro anti-violenza. Quando si presenta l'occasione di andare oltre, come centro pubblico non è possibile. La consulenza legale (separazione consensuale e non, affidamento dei figli, ecc) è il fulcro dell'attività svolta dal Centro e si sostanzia in attività di informazione. Ma qui si rivolgono anche donne che cercano un sostegno psicologico e, in seconda battuta, vengono inviate ai servizi della Asl o a privati (la consulenza psicologica del centro può durare per un numero di incontri che viene ritenuto necessario dalle psicologhe a differenza di quella legale che si limita a tre incontri). Lo stesso in campo legale: dopo una prima attività di consulenza e di informazione, la donna che intende continuare viene inviata ad un legale. Al Centro lavorano 4 legali (ricevono il venerdì pomeriggio) e 4 psicologhe, che ricevono su appuntamento 3 volte a settimana nonché un'assistente sociale volontaria.

La riunione mensile serve al confronto sui casi accolti. Il Centro lavora in sinergia con la Commissione Provinciale delle Pari Opportunità. Si lavora in rete, per ciò che concerne la consulenza psicologica, con il servizio sociale della Asl e con la U.O di psicologia sempre della Asl. Per la consulenza legale è più difficile, non c'è raccordo con la questura ed il tribunale né, del resto, al Centro è possibile la presa in carico del

problema. Dopo i tre incontri previsti per la consulenza legale, molte donne ci ripensano sulla possibilità di una separazione. Quelle che decidono di andare avanti vengono indirizzate al gratuito patrocinio del Tribunale di Massa, che però non funziona molto e spesso vengono rimandate indietro.

Il Centro è a Massa ed è un centro provinciale, al quale si rivolgono anche le donne di Carrara.<<Tuttavia, prima a Carrara c'era un centro telefonico che funzionava da filtro e si raccordava con noi e, finché è esistito, qui arrivavano più donne da Carrara. C'era anche una nostra diramazione ad Aulla, in Lunigiana, che funzionava bene ma che poi è stata chiusa. Qui si rivolgono anche donne extracomunitarie che risiedono nell'area costiera, specie se hanno dei figli, e donne della provincia di La Spezia, dove non c'è un centro analogo>>.

Le utenti che si rivolgono al Centro hanno un'età compresa fra i 30 ed i 45/50 anni. Per le consulenze psicologiche vengono qui anche molte giovanissime. In genere si tratta di donne appartenenti ad un ceto sociale medio-alto con istruzione superiore. E' difficile parlarne proprio di violenza, più spesso parlano di problemi personali. Qui, poi, non ci sono strutture di accoglienza ed in caso di necessità ci si rivolge alla Casa della Donna di Pisa.

<<Negli ultimi anni donne maltrattate si sono rivolte a noi, dopo che avevano già fatto denuncia all'autorità, per consulenze legali (chi subisce violenza fisica chiede consulenza legale, non quella psicologica né aiuto ai servizi sociali). Per lo più provengono da famiglie dove lui è alcolista. Il fatto è che spesso non proseguono, pensano che lui cambi, che siano loro a sbagliare perché rispondono. Cercano consulenza legale per fare paura al marito, poi non ne fanno niente. A me la diffusione della violenza sembra costante, spesso invece si pensa sia un problema superato>>.

Ricorda, nel 1999, un episodio di violenza sessuale su ragazze molto giovani in un contesto extra-familiare. Poi, due donne maltrattate in casa che hanno ottenuto l'allontanamento prima della separazione.<<In particolare, un po' di tempo fa veniva spesso una donna che subiva maltrattamenti fisici e psicologici: chiedeva un appuntamento per la consulenza legale, poi continuava a dire che voleva dare una possibilità al marito per cambiare, nonostante fosse conciata male fisicamente (lividi ovunque) e subisse anche violenza psicologica. Era una donna autonoma e indipendente che lavorava, fra i 34 ed i 37 anni, con due figli piccoli. Diceva che i figli erano molto attaccati al padre e lui con loro era molto dolce. Non ha mai voluto parlare con una psicologa. Subiva anche ricatti se la casa non era a posto, se la cena non era pronta. Ma continuava a dire: "E' fatto così perché alza un po' il gomito">>.

Gli indicatori della violenza sono di difficile definizione, specie se si tratta di violenza psicologica: frasi, racconti, ad esempio donne che dicono che si sentono controllate, poi il marito magari fa tanti regali. Per gli altri tipi di violenza gli indicatori sono più evidenti.

In relazione alle cause alla base di fenomeni di violenza, dà la priorità ai fattori culturali e psicologici, alla scarsa consapevolezza di sé e di autostima che molte donne hanno. Ritiene che le cause siano quasi sempre di origine interiore, senza dimenticare altre condizioni di rischio come l'abuso di alcol. Pensa che le ragioni della sopportazione

della violenza e le ragioni della violenza stessa siano il frutto dell'educazione, della cultura e della consapevolezza del sé profondo.

La risposta che il Centro può dare si sostanzia nell'offerta di consulenza legale e psicologica poi, eventualmente, si invia la donna a servizi esterni. E' convinta che una donna non dovrebbe mai arrivare a permettere di superare certi confini, che dovrebbe sempre avere la consapevolezza di sé. Uno schiaffone è una breccia che si apre: può non proseguire, ma questo deve dipendere dalla donna.

Non vede strumenti di prevenzione.<<Noi abbiamo promosso singole iniziative, conferenze, dibattiti, ma non è sufficiente, non c'è il seguito, non c'è attività continuata e mirata. Bisognerebbe, prima di tutto, dare un indirizzo politico, manifestare una sensibilità a monte rispetto all'educazione ed alla cultura per favorire progettualità adeguate in merito. Se si fa l'inverso non c'è respiro per le iniziative. Per esempio, la Provincia ha creato questo Centro nel 1989, ma è così dal 1989! Mancano linee programmatiche che portino poi a mettere insieme iniziative utili, tipo casa di accoglienza: varie volte è stato presentato un progetto per la casa della donna e la casa segreta con tutta una serie di finanziamenti già avuti ma mai realizzato>>. A Carrara c'è solo una casa gestita da religiosi per ragazze madri, indigenti, extracomunitarie, non per donne maltrattate, per le quali tra l'altro serve una struttura nascosta e protetta. Ribadisce la necessità di investimenti sul territorio per dare punti geografici di riferimento vicini, quale poteva essere il presidio di Aulla poi chiuso. Riporta un esempio significativo in merito: al Centro la linea diretta non funziona da due mesi (si era a Luglio, ndr) e se una donna avesse desiderato telefonare sarebbe dovuta passare dal centralino della Provinciale! Non a caso in questo periodo le consulenze sono molto diminuite. C'è una mancanza di punti di riferimento dislocati su territorio vicini all'utenza e questo ovviamente influisce sull'utilizzo di quelli che ci sono in modo negativo.

### ***Dottoressa del Pronto Soccorso***

Lavora al Pronto Soccorso di Carrara da 10 anni.

Il tipo di violenza cui più frequentemente le capita di assistere è la violenza fisica, in un paio di casi violenza sessuale. In questi 10 anni afferma di avere assistito ad una maggiore diffusione della violenza domestica, ed è una diffusione trasversale anche in termini di età.<<Questa estate, poi, qui c'è stata una processione continua, non so se è dipeso anche dal troppo caldo ma questa estate la polizia passava 3 o 4 volte a notte quasi tutte le notti a ritirare i referti. E' l'aggressività che è in aumento>>.

Al Pronto Soccorso vede donne che già si sono rivolte ai carabinieri o alla polizia e da loro sono state inviate qui per il referto, di rado vengono qui da sole. Sono donne di tutti i tipi e di tutte le età, qualcuna viene anche con i figli piccoli perché non sa a chi lasciarli.<<Al Pronto Soccorso non c'è un iter interno per la presa in carico del problema, a meno che non ci sia qualche situazione particolare (ad esempio, si manda in psichiatria), altrimenti la cosa finisce qui né alle donne interessa sempre continuare,

*una volta medicate e curate se ne vogliono andare e basta. A Carrara, inoltre, ci sono molti matrimoni misti con, all'interno, situazioni di violenza>>.*

Secondo la testimone, le donne, spesso, assumono un atteggiamento di rassegnazione e tendono a nascondere o a giustificare i propri compagni. <<L'alcolismo è una delle giustificazioni più ricorrenti: "Beve, non è colpa sua". Alcune donne questa estate sono venute più volte ma mai che si siano sbilanciate, dicono sempre che sono cadute. Penso alla donna incinta, picchiata dal compagno marocchino, piuttosto agitata, che diceva di essere caduta con la legna in braccio. E poi il giorno dopo l'ho ritrovata di nuovo al Pronto Soccorso, questa volta arrivata perché si era sentita male per strada. Dagli esami non risultava incinta e parlandoci è venuto fuori che il compagno la picchiava e lei non lo voleva dire perché essendo lui marocchino sarebbe stato trattato in modo razzista. Sembrava anche che facesse uso di sostanze ma non ha dato la disponibilità agli esami che verificassero questa ipotesi. O una decina di giorni fa penso alla signora arrivata qui con tre bimbeti, picchiata, che giustificava il marito dicendo che era schizofrenico. Questa estate bastava un niente e subito si scatenava molta aggressività>>.

Per quel che riguarda la violenza sessuale, ricorda un paio di casi. Uno, 4 o 5 anni fa, di una ragazza di 15 o 16 anni che di pomeriggio tardi, in ottobre, camminava per Carrara ed ha subito un tentativo di violenza, si è sentita tirare in un portone ma lei è riuscita a scappare. Per un periodo la zia le raccomandava di rimanere sempre con gli amici, un giorno era rimasta un po' indietro e di nuovo il tipo ha riprovato senza riuscire. La mamma non le ha creduto, finché il tipo non ha tentato di nuovo di violentarla, senza riuscirci, e finalmente è stato denunciato.

Sull'altro caso - non sa se si trattasse proprio di violenza sessuale - ha molti dubbi. Si trattava di una ragazza di meno di 15 anni in giro la sera tardi con il motorino con il suo ex ragazzo maggiorenne. La dottoressa ribadisce che non si è capito fino a che punto ci sia stata resistenza in quanto non era così scioccata come l'altra ragazza. Comunque, i genitori quando sono venuti qui a riprendersela hanno chiesto di lasciare perdere. Persino la nonna, che aveva ricevuto la telefonata di aiuto da parte della ragazza, non si era preoccupata di avvisare la figlia o qualcun altro. <<Qui più che di violenza sessuale parlerei di violenza della famiglia nella noncuranza e nell'indifferenza>>.

Rispetto alla violenza fisica, non ritiene ci sia una tipologia di lesioni ricorrente: accade sempre che le donne vengano afferrate per i capelli e per il collo. Si usano le mani, non altri oggetti.

Rispetto alle cause, considera il fattore economico meno incidente del fattore culturale inteso in senso lato (pensa anche ai matrimoni misti, alle molte donne sposate con marocchini). Si può parlare di violenza in senso trasversale sia per quanto riguarda il ceto sociale di provenienza (casalinga, insegnante, disoccupata, ecc) che per l'età. L'alcool, poi, è un fattore scatenante l'aggressività e qui è molto diffuso. Ancora una volta viene tirata in ballo la cultura dei cavatori: <<A Carrara sono cavatori dentro, come cultura, sono ostici, sebbene qualcosa stia cambiando negli ultimi tempi. Di cavatori, in realtà, ne sono rimasti pochi e di osterie ne sono state chiuse molte ma la mentalità, quella mentalità e quella cultura ci sono ancora. La struttura economica della città, poi,

*non aiuta l'emancipazione femminile. Le donne o lavorano come impiegate o fanno le pulizie nelle tante cooperative che ci sono e che si occupano di questo. Inoltre, il discorso economico è una condizione di rischio in entrambi i sensi, sia che la donna non lavori sia che la donna lavori, fatto poco accettato dal marito che vede messa in discussione la sua autorità>>.*

Quando viene in contatto con casi di violenza, suggerisce di rivolgersi alle strutture ed ai servizi sociali ma le donne che dovrebbero chiedere aiuto, e non lo fanno, non vogliono parlarne più di tanto, non lo fanno volentieri. Ribadisce che al Pronto Soccorso vengono solo per risolvere il problema organico, sebbene valuti che venire al Pronto Soccorso sia già un modo per denunciare l'esistenza di un problema.

Non vede misure di prevenzione e, se anche ci fossero strutture e/o servizi particolari, è piuttosto scettica sulla possibilità che le donne ci si rivolgerebbero. Serve cambiare la mentalità. Inoltre, i servizi che già potrebbero aiutare soffrono di problemi di comunicazione ed informazione.

### **Ginecologa del Consultorio**

Nativa di Carrara, vive qui e da 25 anni lavora al consultorio, prima di Massa poi da 10 anni di Carrara.

Da subito si assume la responsabilità del proprio ruolo ritenendo un proprio compito, e delle colleghe, il capire quando le donne che si rivolgono al Consultorio hanno problemi di violenza che non dicono. Non sono molte le denunce.

La zona di Carrara, sotto il profilo economico e culturale, non è molto viva. I lavori sono gravosi e nei paesi a monte le persone lavorano e bevono e basta. Qui al consultorio la ginecologia fa 1300, 1400 cartelle nuove l'anno: si tratta di nuove utenti, per lo più casalinghe, con una scolarità media, al massimo con il diploma nel caso di donne con età inferiore ai 30 anni. Sono di tutte le età. Poche donne lavorano (il 60-70% non lavora), pochissime in maniera soddisfacente: lavorano per dovere, per aiutare in casa, il peso della quale continua comunque a gravare interamente su di loro. Di denunce ce ne sono state poche, e quelle poche vengono da strati sociali bassi. Le donne più evolute culturalmente si vergognano di venire qui o comunque di rivolgersi ai servizi, lo dicono meno. Molte sono invece le extracomunitarie che si rivolgono al Consultorio, sia per visite di controllo che per interruzioni di gravidanza.

Rileva dei cambiamenti fra le ragazze più giovani, le adolescenti, che ricorrono tranquillamente al servizio e vengono accompagnate anche dalle mamme. Un tempo ci si vergognava di rivolgersi al Consultorio. Per il resto, pochi cambiamenti, la contraccezione continua ad essere poco usata.

Racconta di una donna che, di recente, ha detto al marito di essere incinta solo al 4° mese ed è venuta qui con lui per abortire, sapendo che non sarebbe stato possibile. Poi lui a casa l'ha picchiata. E' una donna già seguita dai servizi sociali, con problemi fisici, e non solo, che già ha avuto un bambino. Oppure di una donna che diceva di essersi bruciata e poi in realtà era stata bruciata.

Ci sono molte donne straniere, loro vengono per lo più per gravidanze e questo implica differenze culturali nel vivere le gravidanze, molte vengono accompagnate dal marito. Anche le musulmane fanno interruzione di gravidanza ma lo devono fare entro 40 giorni dalla data dell'ultima mestruazione per motivi culturali e religiosi. Le meglio integrate sono le medio orientali.

Un caso che ha seguito con particolare attenzione è quello di una ragazza rumena che era scappata di casa a 12 anni, si era prostituita per un periodo poi era stata accolta da un istituto religioso della zona che l'ha accompagnata al consultorio per fare analisi di controllo. Dopo un mese è tornata in stato di gravidanza per via di un uomo che, però, non segue né lei né il figlio. Ed è stata in un certo senso 'adottata' dal servizio anche perché ritenuta ad altissimo rischio di essere portata via da quest'uomo, con il pericolo di essere allontanata da una situazione in cui adesso viene comunque tutelata.

La dottoressa, forte della sua lunga esperienza e di una certa sensibilità, afferma che, in genere, le donne vengono da lei con false richieste: dicono di avere bruciori forti, infezioni, impossibilità ad avere rapporti. Addirittura una donna voleva che le fosse fatto il certificato per giustificare agli occhi del marito di non potere avere rapporti. Molte donne, racconta, non vogliono la pillola così hanno la scusa per non avere rapporti almeno nel periodo fecondo. <<C'è una visione veramente distorta della sessualità, poi magari dicono che il marito è un bravo uomo. Le donne che chiedono aiuto sono tanto poche ed in realtà è come se pensassero ad alta voce perché già sanno di non potersene andare, non ne hanno i mezzi. La situazione lavorativa ed occupazionale è tutt'altro che semplice. Le donne giustificano e minimizzano sempre, ancora di più le donne colte, che si vergognano e si sentono in colpa, come se avessero fallito due volte>>.

L'indicatore principale che fa pensare a situazioni di violenza è quando le donne vengono più volte per un problema ginecologico spesso inesistente, significa che nascondono altri disagi: di rado capita di trovare lesioni di un certo tipo, in realtà vengono qui per parlare. Nelle situazioni di violenza il timore più grosso è quello di non essere credute e quindi la denuncia diventa difficile, servirebbero delle strutture di sostegno.

Tra i fattori alla base di situazioni di violenza quelli sociali e culturali sono preponderanti: ad esempio la donna che lavora è comunque meno importante dell'uomo che lavora. Il disagio economico facilita l'insorgere di situazioni di violenza, poi ci sono modelli familiari che si perpetuano, dove il marito è il padrone di tutto. La donna senza indipendenza economica è difficile che si possa permettere di uscire di casa anche perché la propria famiglia difficilmente la riaccoglierebbe come donna sposata.

In presenza di situazioni percepite come disagiate, la dottoressa si pone, innanzi tutto, con un atteggiamento di disponibilità, fa parlare le donne e le ascolta, afferma di cercare di avere un approccio il più umano possibile. Poi le indirizza al servizio della psicologia, che è la porta accanto, ma poche ci vanno. Spesso ritornano qui. A volte si avvisano i carabinieri. <<Secondo me una donna dovrebbe denunciare se subisce violenza, ma se capitasse a me il mio timore più grande sarebbe quello di non essere creduta e di sentirmi ancora più in colpa. Il fatto di denunciare è una cosa grossa. Mi

*dovrei sentirmi non sola, in queste situazioni bisogna sentirsi appoggiate, è la cosa più importante>>>.*

Non ritiene ci sia prevenzione, anche se sarebbe possibile farla attraverso un'opera di coinvolgimento di tutti i servizi che pensino e progettino insieme il che fare. Va costruita la rete per capire meglio la realtà locale, da più angolazioni, e progettare interventi adeguati. Serve coinvolgere i medici di famiglia perché loro la conoscono la realtà familiare.

### **Un tenente dei Carabinieri**

E' a Carrara da pochi mesi ed ha una conoscenza relativa della zona

Quando si parla di violenza e delle sue molteplici forme gli vengono subito in mente ambiti familiari degradati ma è consapevole che nulla vieta che la diffusione di tale fenomeno avvenga anche in ceti sociali più elevati. Non sa molto di come il fenomeno della violenza sia cambiato nel tempo nella zona di Carrara sia perché è troppo poco tempo che è presente sia perché vede la gente restia a parlare con le forze dell'ordine persino di cose più lievi come i furti, figuriamoci di violenza e, addirittura, di violenza intrafamiliare. C'è resistenza a parlare degli affari di famiglia e considera la realtà di Carrara come un po' chiusa.

Racconta di un caso che sta seguendo personalmente.

Si tratta di una ragazza di 17 anni che poco tempo fa (siamo a Novembre, ndr) ha chiamato il 112 per sfogarsi, raccontando varie cose fra cui la violenza subita dal padre e dal fratello. Il tenente precisa subito che si tratta di un contesto familiare un po' disagiato, già noto per problemi di tossicodipendenza e precedenti penali. La ragazza non ha avanzato alcuna richiesta né domandato l'intervento delle forze dell'ordine perché non voleva vedere nessuno in carcere.

La telefonata è stata poi rintracciata e qualche giorno dopo il tenente, con un pretesto, ha avvicinato la ragazza, le ha poi subito rivelato la propria identità e cercato di instaurare un rapporto di fiducia con lei.

Si tratta di una ragazza non molto equilibrata psicologicamente ma gli elementi per procedere ci sono, non le prove secondo il magistrato. Dal racconto della ragazza emerge che la madre, probabilmente, non sapeva nulla, mentre il fratello ha inizialmente partecipato alle violenze e poi ha smesso. Il padre è piuttosto assente dal contesto familiare anche per la frequentazione continua di altre donne, è una persona di basso livello culturale con un'indole non proprio pacifica e che versa in condizioni economiche disagiate.

Alla ragazza, che è ancora in casa, le è stato offerto l'aiuto di eliminare la violenza attraverso l'allontanamento del padre e del fratello ma lei non ha voluto sporgere denuncia adducendo motivazioni del tipo "Cosa dice poi la gente? E la famiglia?"

Il tenente rende noto che il Pronto Soccorso ha una decina di referti riguardanti la ragazza ma nessuno ha mai avvertito i Carabinieri, forse qualche altra forza dell'ordine poiché vi è l'obbligo – precisa il tenente - quando c'è il sentore di una violenza, di avvertire i Carabinieri o la Polizia o l'Autorità giudiziaria

Secondo l'intervistato, quando una donna subisce violenza dovrebbe subito rivolgersi alle forze dell'ordine e denunciare l'autore della violenza, sebbene poi nella realtà si osserva che si cerca sempre di bypassarle, considerato che i casi che loro conoscono arrivano per via indiretta.

Non conosce misure di prevenzione e gli risulta difficile anche pensarle quando si parla della casa delle persone. Racconta, in proposito, che quando gli è capitato di dovere entrare in casa nei paesi a monte ha visto nuclei familiari con figlia di 13 o 14 anni dormire nel letto matrimoniale con i genitori.

### **Considerazioni generali sulle interviste**

Le interviste ai testimoni privilegiati restituiscono la suggestione di guardare la realtà con l'occhio e la chiave interpretativa del testimone stesso: una lettura, quindi, mediata dal suo ambiente di riferimento, dalla sua cultura, dall'età, dal sesso e da tutto ciò che rende quell'occhio e quella chiave unici.

Per tale motivo nelle interviste riportate non sono state inserite considerazioni e riflessioni di chi quelle interviste le ha condotte, avendo voluto lasciare ampio spazio alle parole del/della testimone di turno.

Tuttavia, volendo a questo punto individuare alcune linee generali, si può affermare che dalle parole dei/delle intervistati/e si ricava la percezione diffusa di una presenza rilevante di fenomeni di violenza – e di violenza domestica in particolare – nel comune di Carrara. Più o meno direttamente tutti/e conoscono o hanno conosciuto situazioni violente e pressoché tutti/e concordano nel non ritenerle appannaggio esclusivo dei ceti meno abbienti: semmai, i casi di violenza che provengono da contesti a maggior tasso di degrado socio-economico sono semplicemente più noti ai servizi territoriali, mentre negli ambienti più 'elevati' vige una maggiore 'protezione' ed omertà e, in caso di necessità, ci si rivolge a professionisti privati.

Nel tempo, non sembra si siano modificate più di tanto le dimensioni del fenomeno, forse più le sue manifestazioni ed il fatto che si conoscano di più le situazioni in cui è presente la violenza nelle sue varie forme è, probabilmente, dovuto a che se ne parla di più per cui le donne si sentono meno sole, quasi più 'autorizzate' a parlarne senza essere per questo colpevolizzate.

Ciò che lascia un po' perplessi è la difficoltà a fare emergere, da parte degli/delle operatori/operatrici competenti, la domanda di aiuto avanzata dalle donne sovente in modo implicito (<<...bisognerà pure che qualcosa loro dicono...>>), unita ad una certa esitazione nell'individuare, in maniera sistematica, gli indicatori per il rilevamento diretto delle situazioni di violenza. Più volte è stato fatto notare che sono le donne a non doversi rendere 'complice' della violenza agita nei loro confronti, a dovere essere autonome e consapevoli di sé, a dovere prendere in mano la situazione e denunciare o rivolgersi apertamente ai servizi territoriali, a non dovere avere una soglia tanto elevata di tolleranza. Dimenticando che una donna che subisce violenza si sente sola, confusa, disorientata, fa fatica a formalizzare il proprio disagio, può soffrire di insonnia e di depressione, si sente spesso in colpa e non sa bene a chi rivolgersi. Non esistono donne che vogliono restare in un contesto violento, esistono donne che non sanno come uscirne.

La rilevazione costituisce un momento decisivo nell'affrontare casi di violenza e richiede, prima di tutto, ascolto, attenzione e capacità di accogliere. E' vero che la violenza suscita rabbia e fa sentire impotenti ma è altrettanto vero che l'ansia di volere risolvere nuoce alla risoluzione stessa del problema ostacolando un'adeguata rilevazione.

Tali tematiche chiamano in causa un altro aspetto più volte sottolineato nel corso delle interviste e cioè quello della necessità di un'adeguata formazione degli operatori e delle operatrici rispetto ai molti volti con cui la violenza si presenta. Il che faciliterebbe anche un lavoro di rete fra gli/le stessi/e e la conseguente presa in carico del problema, attualmente entrambi assenti. Rispetto alle richieste avanzate, infatti, per lo più ci si limita – salvo poche eccezioni - a dare la propria risposta in virtù della propria posizione professionale, piuttosto che una risposta complessiva come il problema, del resto, richiede.

Raramente, infatti, si ha a che fare solo con la violenza psicologica o quella fisica o quella sessuale o economica: più spesso, queste si presentano in maniera correlata e complessa e, di conseguenza, richiedono risposte complesse che nessun servizio è in grado, da solo, di affrontare.

Una nota particolare va riservata alle problematiche legate alla violenza economica, molto spesso citata dai/dalle testimoni: il tessuto socio-economico locale non favorisce un'emancipazione economica della donna ed anche i fattori culturali giocano un ruolo importante in tale senso. Di frequente si ha a che fare con famiglie monoreddito dove è l'uomo, che porta a casa i soldi, ad esercitare il controllo ed a detenere una situazione di potere rispetto alla quale il ruolo della donna-moglie-madre-vestale della casa viene percepito come subalterno. Ciò, e non solo, richiama responsabilità proprie delle istituzioni pubbliche locali nel favorire l'inserimento lavorativo delle donne di Carrara e nel creare opportunità occupazionali.

Un tessuto culturale e sociale ancora fortemente ancorato alla principale risorsa economica della zona, il marmo ed i suoi cavaatori. Praticamente in ogni intervista è stata citata la figura del cavatore con tutto l'immaginario che questa porta con sé, in particolare per ciò che concerne il fenomeno dell'alcolismo. Un fenomeno che sembra interessare in misura crescente anche la donna, nella sua solitudine. Una solitudine accentuata dalla sensazione di colpevolezza e di immoralità che l'alcolismo femminile suscita. Non si intende in tale sede procedere ad una lettura approfondita di questo fenomeno, si desidera solo richiamare l'attenzione a non creare stereotipi e luoghi comuni poi molto difficili da sradicare. L'alcolismo costituisce senza dubbio un'aggravante della violenza agita contro le donne ma attenzione a non creare il nesso causale "è violento perché beve", come sembra emergere dalla disamina delle motivazioni e delle cause alla base dell'insorgere della violenza.

Infine, rispetto alle misure di prevenzione viene lamentata una pressoché totale inesistenza delle stesse ma alla domanda più precisa su quali potrebbero essere si risponde in maniera vaga e confusa, più volte si rimane sul piano generico del "cambiamento culturale", qualcuno/a si interroga sulla possibile loro efficacia, qualora esistessero.

Un'ultima nota: la realtà dei paesi a monte continua ad essere poco conosciuta e viene percepita dai testimoni come arretrata, ad elevato tasso di disagio e di violenza in particolare, come un luogo dove nessuno va e sembra che solo<<...le assistenti sociali

*conoscono qualcosa in più della zona...>*. Si ha quasi la sensazione di un'assenza totale di qualsiasi forma di istituzione e di presidio, come di un'area lasciata in balia di se stessa.

#### 4. La violenza percepita nei servizi

In questo capitolo analizzeremo le risposte fornite ad un questionario somministrato a 54 operatori e operatrici dei servizi pubblici sulla loro percezione della violenza.

Il questionario prevede una parte comune e una parte specifica per ogni servizio. Questa impostazione ci permette nel primo caso di ottenere un quadro di sintesi centrato attorno ad una serie di argomenti connessi al tema della violenza così come a quello dei servizi stessi. I temi affrontati sono: l'aggiornamento professionale degli operatori, la formazione permanente e la formazione specifica per i casi di violenza, la sintesi dei casi di violenza presentatisi a Carrara nell'ultimo anno e le risposte fornite dai diversi servizi in queste occasioni. La parte specifica invece indaga il ruolo ed il contributo di ogni singolo Ente nei casi di violenza.

Come già detto in precedenza, il questionario somministrato aveva come finalità quella di registrare la percezione della violenza da parte degli operatori dei servizi piuttosto che il dato oggettivo. Infatti per leggere quest'ultimo avremmo potuto rivolgerci al responsabile del servizio stesso utilizzando una specifica scheda di rilevazione. Questa modalità ci avrebbe permesso di raccogliere una risposta univoca ed oggettiva. La scelta effettuata invece, come vedremo, produce risposte diverse anche tra il personale impiegato all'interno di uno stesso servizio e talvolta anche riferito ad aspetti di tipo quantitativo. E' quello che accade per esempio nel caso della domanda se ci siano state donne che si sono presentate al servizio dichiarando di aver subito violenza sessuale (*"Nel corso dell'ultimo anno si sono presentate presso questo servizio donne – maggiorenni - che hanno dichiarato di aver subito una forma di violenza sessuale?"*). A questa domanda, all'interno dello stesso servizio, ci sono operatori che hanno risposto "si" (67%) ed altri che hanno risposto "no" (33%). Dunque, il dato sintetico emergente, non mette tanto in luce quali e quanti siano i servizi cui le donne preferibilmente si rivolgono per chiedere aiuto nei casi di violenza o maltrattamento, quanto piuttosto la condizione di vicinanza rispetto al problema degli operatori dei diversi servizi.

##### 4.1. Analisi delle risposte alla parte comune del questionario

###### 4.1.1. Dati anagrafici

Sono 54 gli operatori ai quali sono stati somministrati i questionari.

Tab. 1. Distribuzione dei questionari somministrati agli operatori per tipologia di servizio

Servizio	Valori assoluti	% sul totale
Servizi sociale di base	4	7,4%
Centro di salute mentale	5	9,3%
Servizio tossicodipendenze	9	16,7%
Commissariato di Polizia	14	25,9%
Pronto soccorso	18	33,3%
Consultorio familiare	4	7,4%
Totale	54	100%

Come era ovvio aspettarsi, dopo l'analisi compiuta nel Capitolo 2, tra questi intervistati la grande maggioranza, il 63% sono donne, il 48% del totale ha una età compresa tra i

41 e i 50 anni con un titolo di studio alto o medio alto. Il 33,3% è laureato, (sono compresi tutti i medici del Pronto soccorso generale e ostetrico), e il 40,8% ha un diploma di scuola media superiore.

Tab. 2 - Distribuzione dei questionari somministrati agli operatori per titolo di studio dell'operatore

Titolo di Studio	Valori assoluti	%
Elementare	2	3,7%
Media inferiore	4	7,4%
Professionale	11	20,4%
Media superiore	11	20,4%
Diploma universitario	8	14,8%
Laurea	18	33,3%
Totale	54	100,0%

Indubbiamente sul piano del livello di istruzione, e quindi in una misura non esattamente coincidente anche su quello culturale, quello che generalmente si incontra in questi servizi è un profilo di operatori di eccellente preparazione. Naturalmente non occorre spendere molte parole per affermare che non sempre ad un elevato titolo di studio corrisponda una effettiva capacità di saper trattare adeguatamente un caso di violenza, ma possiamo in tutta tranquillità ammettere che un buon livello culturale rappresenta un ottimo presupposto e favorisce una buona relazione con la donna.

Naturalmente rimane aperta la questione del nesso tra una preparazione genericamente orientata ad una professione e le competenze specifiche (e necessarie) nel saper affrontare, che si tratti di un medico o di un agente di polizia, il primo contatto con il dolore e con le attese di una donna violentata. Questo aspetto del problema è emerso con una certa chiarezza nel corso dei seminari e la questione della necessità di una maggiore professionalità in questa direzione è stata espressa proprio dalle operatrici impiegate nei servizi a maggior contatto ed anche più sensibili al problema.. L'intera questione verrà più opportunamente riconsiderata nel paragrafo rivolto agli aggiornamenti ed alla formazione specifica.

Dal punto di vista dell'esperienza lavorativa il 47% è compreso nella fascia tra i 6 e i 15 anni di esperienza maturata nel servizio, a questi si aggiunge un 24,5% tra i 16 e i 25 anni. Si può parlare dunque di operatori con esperienza lavorativa prolungata e dunque da considerare positivamente. Al solito la lunga militanza non può essere considerata solo in senso positivo, in quanto oltre ad una necessaria verifica sul livello di motivazione (rafforzata o ridotta?) occorre anche valutare l'esperienza effettivamente maturata nello specifico della violenza alle donne, e non solo come numero di contatti, ma anche dal punto di vista delle esperienze formative condotte nel corso degli anni.

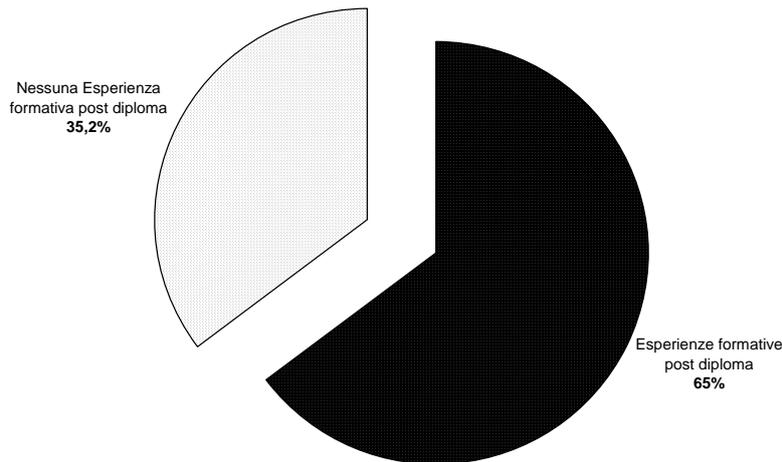
#### 4.1.2. La formazione

Se pure, come abbiamo appena visto, la preparazione di base appare adeguata, la formazione dopo il completamento del corso di studio assume un andamento diverso. Infatti solo presso il Consultorio e i Servizi Sociali la totalità degli operatori intervistati risulta aver compiuto corsi di formazione dopo il diploma, mentre negli altri servizi la percentuale di coloro che hanno continuato a seguire percorsi formativi scende, anche se in maniera variabile. Ci occorre qui segnalare che la domanda si riferiva

esplicitamente ad “esperienze formative non strettamente connesse al tema della violenza e del maltrattamento”.

Solo presso il Consultorio Familiare e i Servizi Sociali la totalità degli operatori intervistati risulta aver compiuto corsi di formazione dopo il diploma, mentre negli altri servizi la percentuale di coloro che hanno continuato a formarsi scende, anche se in maniera variabile. Presso il Centro di salute mentale, dei cinque operatori intervistati, solo tre hanno fatto formazione post diploma e, presso il Pronto Soccorso 14 su 19. A questo proposito il dato sintetico ci informa che 19 persone su 54 (35%) degli intervistati non ha mai fatto formazione dopo quella scolastica.

Tab. 3. - Distribuzione dei questionari somministrati agli operatori per esperienze formative post diploma



Concordemente con quanto emerso dai seminari sembrerebbe che fossero gli operatori che hanno funzioni a carattere prevalentemente sociale quelli che sentono con più urgenza il bisogno di formarsi, tenuto conto che la maggioranza dei corsi frequentati erano facoltativi. Anche se l'80% degli intervistati dichiara che i corsi seguiti si sono, in seguito, rivelati utili nella professione (più esattamente “per il suo curriculum professionale”), il problema piuttosto è che la formazione seguita verteva per il 67% dei casi su argomenti di carattere medico, contro un 14% a carattere psicologico, e solo un modesto 3% (un solo corso tra tutti quelli frequentati) su tematiche di genere. Da questo dato possiamo trarre una prima conclusione sul fatto che la tematica della violenza sessuale è prevalentemente sbilanciata sul primo termine “violenza” con tutto quello che di fisico comporta, piuttosto che sul secondo termine “sessuale”, che attiene alla sfera del rapporto tra i generi. Anche questo dato conferma l'ipotesi formulata nel Cap. 2 riguardo una maggiore capacità di questa rete di protezione sociale nel farsi carico di problematiche di tipo sanitario.

Se si passa alla formazione specifica sul comportamento da seguire nei casi di violenza notiamo che il 75,9% degli intervistati non ha seguito corsi specifici ma la

quasi totalità (il 92,6%) ritiene opportuno una maggiore formazione sul trattamento dei casi di violenza. Le ragioni che inducono quasi tutti gli intervistati a chiedere maggiore formazione specifica sono riconducibili prevalentemente ad una percezione di un'accresciuta rilevanza del fenomeno della violenza. (60%).

Le modalità di risposta del questionario (risposte aperte) non permettono di interpretarle adeguatamente, in quanto queste potrebbero intendere che siano aumentati i casi, oppure che dietro al fenomeno della violenza si nasconde un problema sociale di gravità assoluta al quale occorre prestare maggior attenzione. Per parte nostra propendiamo per questa seconda ipotesi, in quanto non esistono riscontri oggettivi in direzione di un aumento di questo tipo di crimini, semmai esistono riscontri su un aumento delle denunce ma che assumono un significato più di rottura di uno schema di sopportazione di sopraffazioni da parte delle donne che non di un aumento di comportamenti violenti agiti nei loro confronti.

Al di là dello sforzo di aggregare i dati attorno a degli elementi prevalenti e condivisi, rimane doveroso segnalare che le risposte specifiche, lette individualmente, esprimono esigenze molteplici che vanno in direzioni abbastanza diverse tra loro, ciascuna delle quali connessa con la natura delle problematiche che afferiscono ai diversi servizi.

Il Pronto Soccorso afferma che la formazione specifica può essere utile per offrire interventi corretti e, anche per migliorare l'approccio psicologico. La parola *corretto* ritorna più volte: "per una offerta assistenziale corretta", "per agire in maniera corretta".

Le risposte del Consultorio sono maggiormente diversificate e distribuite su aspetti diversi ("per sensibilizzare gli operatori e per aiutarli a capire anche ciò che le vittime possono tacere", "perché mancano codici di trattamento", "perché manca una formazione di tipo conoscitivo sulle opzioni di intervento", perché la violenza può avere più significati").

Il Servizio sociale di base afferma che "abbiamo a che fare con persone, le problematiche sono difficili, come per esempio la violenza su adolescenti e che si ripercuote in età adulta", "occorrono elementi per gestire questo tipo di disagio". Anche qui, come nel caso del consultorio, ritorna il concetto della mancanza, da parte degli operatori, di strumenti adatti ad affrontare una tematica percepita come estremamente difficile.

Il Servizio per le tossicodipendenze percepisce il problema come molto importante per il servizio stesso al quale però si presenta spesso in forma nascosta. Del resto è piuttosto noto come spesso alla base della tossicodipendenza si trovino situazioni di esperienze anche molto violente. Riteniamo non sia un caso che ad esprimere la più alta valutazione di maltrattamenti su uomini, che rappresentano l'utenza prevalente di questo servizio, siano proprio gli operatori del Ser.T..

La valutazione degli operatori delle Forze di Polizia va prevalentemente nella direzione della necessità di maggiori e più approfondite conoscenze per migliorare l'approccio con le vittime. Dalla lettura delle loro risposte sembra affiorare l'idea che avere una formazione adeguata sulle tematiche della violenza, di tipo psicologico potrebbe rappresentare un utile completamento per la loro formazione.

E' difficile analizzare le risposte in maniera oggettiva, quello che comunque ci sembra traspaia con evidenza è una cesura abbastanza evidente tra chi è maggiormente esposto alla responsabilità della presa in carico, dell'accompagnamento e della risoluzione dei problemi posti, e chi invece li incontra occasionalmente, all'interno di

una casistica più vasta, in un servizio orientato prevalentemente alla risoluzione di altre difficoltà. Generalizzando potremmo dire che la differenza sta tra forze dell'ordine ed operatori sanitari da una parte ed operatori sociali dall'altra. I primi sentono la difficoltà di stabilire una "corretta" relazione, un "approccio adeguato" alle vittime. Una formazione in questo senso potrebbe rivelarsi utile per gli uni e per le altre. Gli operatori più esposti, pongono questioni di carattere più tecnico, per loro è questione di acquisire elementi più strutturati di conoscenza per poter approfondire i temi che loro sanno complessi, per aiutare le donne nei loro percorsi volti ad esorcizzare la paura, a ricostruire rapporti di fiducia. Insomma domandano approfondimenti più specifici e maggiori strumenti operativi. Per un verso dunque conoscenza, per l'altro maggiore certezza nelle opzioni di risposta.

Questa propensione è confermata anche dalle risposte fornite alla richiesta di suggerimenti rispetto ad "ulteriori esperienze formative" utili sul piano personale. Due terzi sono richieste di formazione specifica. Gli operatori del Pronto Soccorso esprimono esigenze di carattere medico (es. diagnostica prenatale), quelli del Consultorio di formazione sull'accoglienza e l'ascolto, la più differenziata possibile tra le diverse tipologie di utenza (es. maggiorenni e minorenni). Il Ser.T, propende per corsi sull'infanzia, l'adolescenza e la genitorialità, mentre i Servizi Sociali di base guardano con interesse a corsi specifici differenziati per tipologie di utenza e temi, a tutto ciò aggiungono anche la necessità di impegnarsi nella costruzione di un progetto completo di intervento .in risposta al problema specifico della violenza. Gli operatori di Polizia appaiono orientati ad una formazione di carattere psicologico, con la possibilità di accrescere l'esperienza anche attraverso la conoscenza diretta di casi.

La domanda poneva l'accento sulla dimensione personale, probabilmente per questo motivo la sua interpretazione da parte degli intervistati ha messo in ombra l'aspetto relazionale tra servizi, al punto che nessuno ha indicato la necessità di stabilire rapporti di "collaborazione con altri servizi", tema peraltro chiaramente percepito in altre occasioni.

#### *4.1.3. I protocolli di trattamento dei casi*

Nel rafforzamento o nella costituzione di una rete antiviolenza la presenza di protocolli di trattamento dei casi all'interno di ciascun servizio e tra servizi diversi, è fondamentale. Infatti solamente stabilendo procedure chiare, tecnicamente ed umanamente adeguate, si può combattere la violenza sulle donne e sugli uomini. Non sono sufficienti procedure interne ai servizi, spesso è più importante stabilire con esattezza il "cosa fare" per far arrivare i casi al servizio giusto. Raggiungere questo risultato significa riuscire ad offrire ad ogni donna che ha subito violenza la certezza di essere accolta in una rete protettiva di servizi a maglia stretta che in nessun caso l'abbandonerà lasciandola cadere nel vuoto.

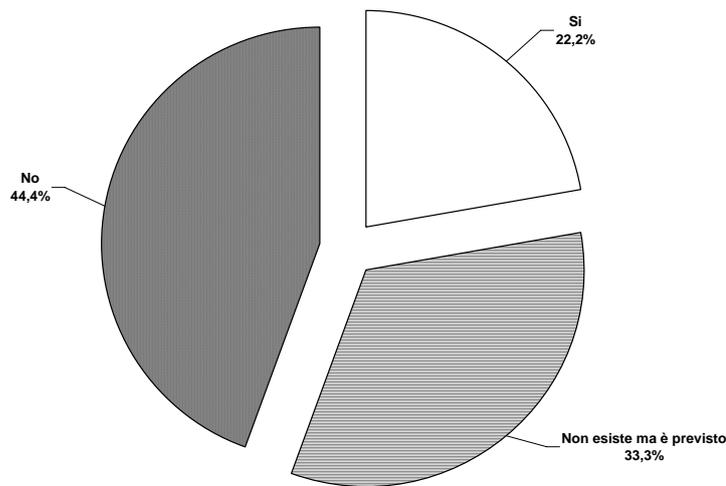
E' chiaro che per arrivare a ciò è necessario lavorare ancora molto, ma la stessa azione di URBAN agisce da forte stimolo nei confronti di chi deve trasferire sul piano della concretezza delle risposte gli enunciati di buona volontà .

Agli operatori intervistati sono state poste due differenti domande su questo argomento, la prima: "Presso il suo servizio esiste un protocollo di trattamento dei casi di violenza?", la seconda , più personale, posta dopo la sezione in cui si parla dei casi reali incontrati: "Come si comporta nel trattamento di tali casi?".

Le risposte alla prima evidenziano come non esista, nella percezione della maggioranza degli operatori (44%), un protocollo di trattamento dei casi di violenza nel loro servizio. Anche in questo caso vale ricordare che stiamo parlando delle percezioni delle persone giacché, operatori facenti parte di uno stesso servizio, hanno risposto alla domanda in maniera opposta.

E' interessante notare però che il 33% degli intervistati afferma che è previsto un protocollo per il prossimo futuro. Tuttavia, quando si chiede in cosa consista, solamente un operatore dei Servizi Sociali di base dà una risposta che lascia intravedere una azione concreta (progetto per la costituzione di un centro di accoglienza e di una Banca Dati).

Tab. 4. - Distribuzione dei questionari somministrati agli operatori per l'esistenza di protocolli di trattamento dei casi di violenza



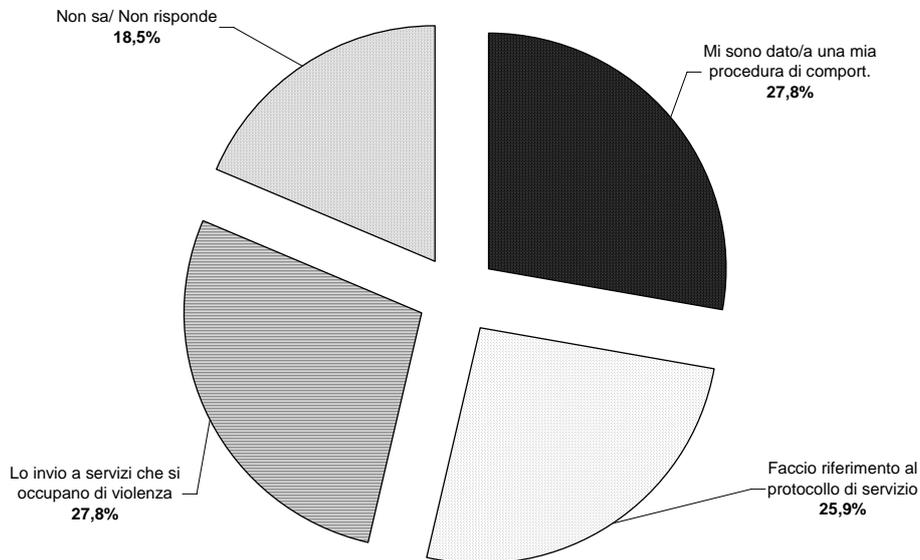
Le risposte alla seconda domanda evidenziano comportamenti poco diversificati da parte degli operatori.

La distribuzione delle frequenze riportate in Tab.5. non rivela propensioni particolari, in quanto le risposte sono spalmate in maniera pressoché omogenea sulle quattro opzioni offerte. Se possiamo correggere il comportamento di chi dichiara di inviare la donna ai servizi che si occupano di violenza, così come quello di chi dichiara di seguire il protocollo di servizio, pur nell'indeterminatezza dei protocolli stessi emersa poco più sopra, lascia perplessi il comportamento "fai da te" dichiarato da oltre un quarto degli intervistati, ma ancor di più stupisce lo smarrimento di chi non sa cosa fare.

Analizzando le risposte di ciascun singolo servizio notiamo poi che sono gli operatori del Consultorio, dei Servizi sociali e del Centro di salute mentale che, prevalentemente, affermano di darsi dei comportamenti propri nei casi di violenza (rispettivamente il 75% degli operatori del primo e del secondo ed il 60% del terzo). Atteggiamento simile tra di

loro manifestano gli operatori di Polizia e del Pronto Soccorso attenendosi in ugual misura (50%), i primi al protocollo di servizio, i secondi inviando le donne ai servizi che si occupano di violenza. Gli uni e gli altri mostrano lo stesso, elevato, numero di incerti sul da farsi (un quarto circa).

Tab. 5. - Distribuzione dei questionari somministrati agli operatori per azioni eseguite nel trattamento dei casi di violenza



Da queste risposte sembra che il carico della responsabilità gravi in misura pressoché totale sugli operatori dei servizi più prettamente a carattere sociale. Questi sanno che i casi di violenza sono di loro competenza ed in mancanza di indicazioni precise o protocolli, ma, consapevoli della necessità di dover prendere i casi in carico, si danno delle procedure personali pur di non rifiutare aiuto alla vittima della violenza. Per quanto riguarda invece gli operatori del Pronto Soccorso, quando la persona oggetto di violenza è stata curata dal punto di vista delle lesioni fisiche essi ritengono di aver concluso il loro lavoro e la inviano ad altri servizi. Allo stato attuale è difficile non considerare corretto questo comportamento, anche se riteniamo che il ruolo del Pronto Soccorso debba rappresentare uno dei punti più importanti all'interno della rete antiviolenza da realizzare.

#### 4.1.4. La violenza sulle donne

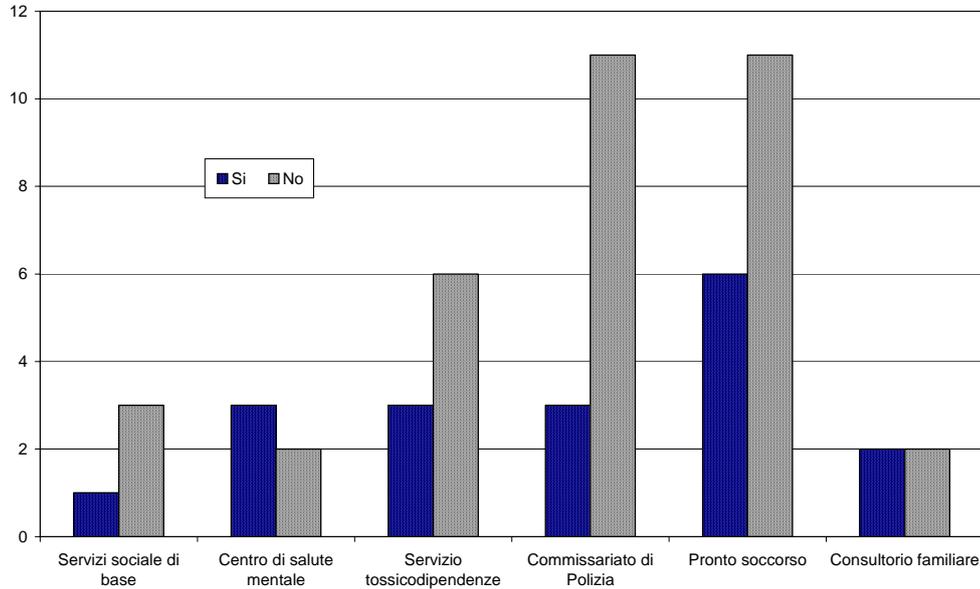
La percezione degli operatori dei servizi intervistati rispetto alla violenza sessuale sulle donne non è molto alta, solo uno su tre (33%) dichiara che, nell'ultimo anno, si sono presentati casi di violenza presso il suo servizio.

Proviamo ad approfondire questo dato disaggregandolo per servizio.

In realtà, cosa esattamente rappresenti la percentuale degli operatori che concordano sul numero effettivo di donne che hanno domandato aiuto, quello che potremmo

chiamare l'indice diffuso di conoscenza all'interno di ciascun servizio, non è poi così evidente. Per un verso questo rivela la porosità delle relazioni, la rarefazione degli scambi informativi, dei momenti di verifica interna rispetto anche alle funzioni e alle finalità del servizio stesso (se non se ne parla mai come si può esprimere un giudizio sul livello di efficacia raggiunto?), per un altro potrebbe rappresentare un indice rivelatore di percorsi di discrezionalità assoluta, talmente riservati da sfuggire anche agli altri operatori, pure coinvolti nello stesso servizio.

Tab. 6. – Dove si presentano le donne che hanno subito violenza



Non bisogna dimenticare che in qualche caso alcuni tra questi svolgono mansioni solo marginali in tema di aiuto alle donne che hanno subito violenza e neppure sottovalutare l'importanza della riservatezza (che è qualcosa di più della discrezione), e rappresenta un requisito essenziale per guadagnarsi la fiducia delle donne in difficoltà per maltrattamenti o violenze subite. Tra questi due aspetti quello più interessante dal nostro osservatorio è indubbiamente il primo che somma, all'evidente limite di una quanto mai incerta rete protettiva tra servizi ed istituzioni diverse per donne violentate, anche l'incertezza di momenti di discussione e verifica all'interno di uno stesso servizio. Se questo aspetto può apparire una imperfezione in alcuni servizi vocati ad altre funzioni e solo marginalmente rivolti alla funzione protettiva specifica, in altri casi rappresenta una vera mancanza o inadeguatezza. Infatti, anche se occorre tener presente che il risultato finale è affidato alla capacità di un territorio di saper costruire una rete, per tutti l'obiettivo rimane anche quello di ottimizzare la capacità di risposta di ciascun servizio individualmente considerato.

Lo scopo di questo lavoro è anche quello di aiutare ciascuna realtà a conoscere i limiti che esprime nel modello funzionale attualmente in uso e non certo quello di esprimere giudizi o definire graduatorie. I casi in cui questi limiti emergono rappresentano una

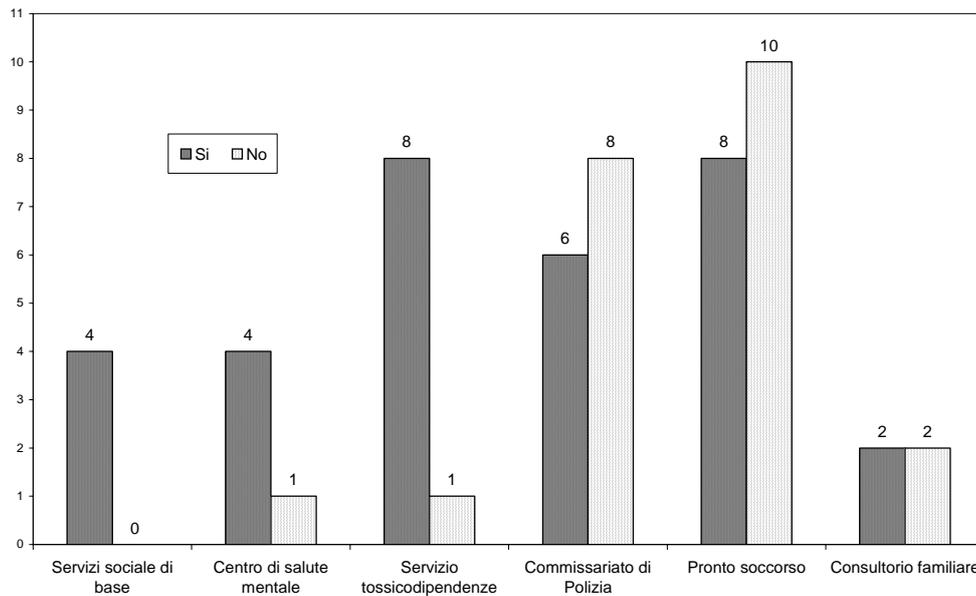
opportunità per procedere nella direzione attesa, non solo dalle donne che subiscono maltrattamenti, ma da tutte le donne e, generalizzando, potremmo dire dall'intera popolazione.

Dall'analisi delle risposte ottenute, pur con i limiti imposti dall'esiguità del campione, sembra emergere un altro dato interessante, ovvero che alcuni servizi, quelli che hanno una maggiore prossimità con i fenomeni indagati, presentano una maggiore uniformità nei livelli di conoscenza espressi (salute mentale e consultorio familiare) mentre nel caso di servizi volti a garantire la sicurezza le discordanze assumono valori massimi.

La situazione cambia se si considerano i casi di maltrattamento.

La maggioranza degli operatori intervistati (59,3%) dichiara di essere a conoscenza di casi di maltrattamento arrivati presso il proprio servizio.

Tab. 7. – Si sono presentate donne che hanno subito maltrattamenti



Come appena detto, in questo caso, il numero di operatori a conoscenza di maltrattamenti è aumentato considerevolmente e l'ordinamento precedente appare cambiato. infatti i Servizi Sociali di base rivelano una conoscenza totale e condivisa al proprio interno poco di meno il Ser.T. mentre le Forze dell'ordine mostrano un livello di conoscenza doppio rispetto alla situazione precedente pur rimanendo al di sotto del livello mediano complessivo.

La violenza sessuale rimane avvolta in un ambito di maggiore riservatezza anche all'interno di uno stesso servizio di quanto non accada per i maltrattamenti.

L'esame delle risposte fornite su chi sia effettivamente colui che agisce atti di violenza rivela che nel 31% dei casi l'autore della violenza è stato il coniuge (partner o

fidanzato), ma elevate sono anche le percentuali riferite al genitore (24,1%) e a un parente (24,1%).

La famiglia è l'ambito all'interno del quale si consumano atti di violenza (79%), e la casa il luogo dove maggiormente avvengono (87% dei casi). L'autore è in prevalenza il coniuge (31%) e, in ugual misura un genitore o un parente (ambedue 24%). Questi dati sono simili a quelli riferiti al maltrattamento, anche se di questi sembrano affiorarne un numero più elevato<sup>4</sup>.

Tab. 8. - Distribuzione degli autori della violenza per sesso

Autore/trice della violenza	Maschi	%	Femmine	%
Conoscente	1	3,4%	0	0,0%
Amico	0	0,0%	0	0,0%
Coniuge (partner, fidanzato)	9	31,0%	1	50,0%
Genitore	7	24,1%	0	0,0%
Parente	7	24,1%	0	0,0%
Estraneo	2	6,9%	1	50,0%
Collega lavoro	0	0,0%	0	0,0%
Più autori	1	3,4%	0	0,0%
Altro	1	3,4%	0	0,0%
Non ricorda	1	3,4%	0	0,0%
Totale	29	100,0%	2	100,0%

Le frequenze confermano la famiglia come l'ambito all'interno del quale si consumano, oltre le violenze, anche i maltrattamenti (77%), tuttavia le risposte indicano un solo autore nella figura del coniuge (64%), mentre si riducono gli episodi attribuiti ad un genitore (10%) e crollano i maltrattamenti agiti da un parente (2%). Inoltre sale in misura sensibile il numero dei conoscenti tra gli aggressori (dal 3 al 16%). In sostanza i luoghi dei maltrattamenti sono ben pochi, su tutti di nuovo la casa (88%) ed a seguire la strada (7%). Come nel caso della violenza compaiono episodi di maltrattamenti che si sono consumati sui luoghi di lavoro (4%).

Tab. 9. - Distribuzione degli autori del maltrattamento per sesso

Autore/trice del maltrattamento	Maschi	%	Femmine	%
Conoscente	14	15,6%	1	14,3%
Amico	2	2,2%	1	14,3%
Coniuge (partner, fidanzato)	58	64,4%	0	0,0%
Genitore	9	10,0%	5	71,4%
Parente	2	2,2%	0	0,0%
Estraneo	2	2,2%	0	0,0%
Collega lavoro	0	0,0%	0	0,0%
Più autori	3	3,3%	0	0,0%
Altro	0	0,0%	0	0,0%
Non ricorda	0	0,0%	0	0,0%
Totale	90	100,0%	7	100,0%

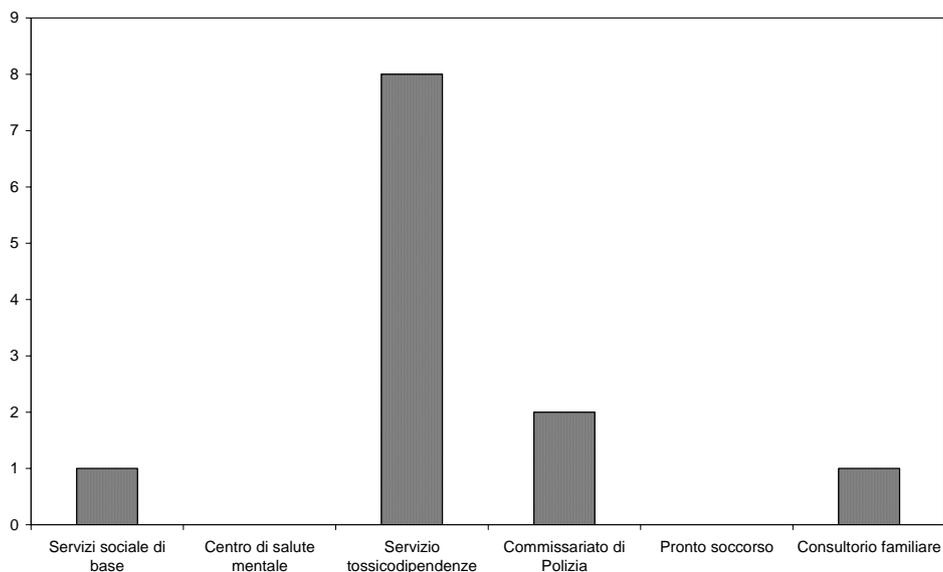
<sup>4</sup> I casi non vengono conteggiati in quanto il questionario non prevede una domanda specifica, tuttavia le risposte che si riferiscono agli autori raccolgono 90 indicazioni in luogo delle 29 ottenute nel caso della violenza. Pur con tutte le dovute cautele questo ci appare un indubbio indice di un maggior numero di maltrattamenti rilevati rispetto ai casi di violenza.

In questa fase dell'indagine si sono rilevati pure due casi di violenza sessuale su donne esercitata da donne. Più alto invece appare il numero di donne che agisce maltrattamenti su altre donne, prevalentemente si tratta di madri nei confronti delle figlie (cinque su sette casi riscontrati).

#### 4.1.5. La violenza sugli uomini

Gli operatori intervistati hanno indicato essere due solamente i casi di violenza subita da uomini presentatisi ai servizi, uno al Pronto Soccorso e uno al Consultorio. In entrambi i casi l'autore era un parente e la violenza è avvenuta in casa.

Tab. 10. – Maltrattamenti su uomini



Più grave la situazione dei maltrattamenti, 12 rilevati in totale: il 22,2% degli intervistati ha dichiarato di essere a conoscenza di casi di maltrattamento su uomini e, come abbiamo accennato prima, è il Ser.T. a detenerne il primato.

Tab. 11. – Autore del maltrattamento per sesso

Autore/trice del maltrattamento	Maschi	%	Femmine	%
Conoscente	1	2,6%	0	0,0%
Amico	1	2,6%	0	0,0%
Coniuge (partner, fidanzato)	3	7,9%	0	0,0%
Genitore	21	55,3%	7	58,3%
Parente	7	18,4%	4	33,3%
Estraneo	1	2,6%	0	0,0%
Collega lavoro	1	2,6%	0	0,0%
Più autori	3	7,9%	1	8,3%
Altro	0	0,0%	0	0,0%
Non ricorda	0	0,0%	0	0,0%
Totale	38	100,0%	12	100,0%

In questo caso il responsabile è prevalentemente un genitore, di sesso maschile, ma, quando l'autrice del maltrattamento è una donna, nel 58,3% dei casi è la madre. Seguono parenti e coniuge, mentre nella stessa misura, sono segnalate anche violenze compiute da più autori insieme.

## **4.2. Analisi delle parti specifiche del questionario**

### **4.2.1. Il Pronto Soccorso ospedaliero**

Il contributo del Pronto Soccorso alla rete antiviolenza è, come dicevamo, fondamentale dal momento che il Pronto Soccorso è il luogo dove arrivano le persone che hanno subito traumi o violenze ed è, ovviamente, il luogo più logico dove andare per farsi curare e, quindi, anche il primo posto dove, probabilmente, si recano le vittime di violenza sia evidente che nascosta (o negata).

Uno dei modi per le donne di nascondere la violenza è spesso quello di mascherarla da incidente domestico ma, gli operatori sanitari intervistati affermano essere medio-bassa l'incidenza dei fenomeni di violenza coperti da incidenti domestici nella loro esperienza. Alla maggioranza di loro poi non è mai capitato di incontrare casi di violenza mascherata e, quando qualcuno ha nutrito il sospetto di trovarsi di fronte ad una situazione del genere, nella maggior parte dei casi non ci si è preoccupati di approfondire l'indagine per appurarlo. Anche se la maggioranza adotta questo tipo di comportamento, non sono pochi gli operatori che hanno incontrato casi di violenza mascherata (42%) e che hanno poi voluto approfondire (36%).

Certo è che, quando una donna si presenta al Pronto Soccorso con segni di violenza negati la grande maggioranza degli operatori non rimane inoperosa.

Il 92% degli intervistati dichiara di fare qualcosa, di intervenire. La maggioranza afferma di informare la donna della presenza dei centri antiviolenza (64%) oppure informa la polizia se la violenza è grave al punto da rientrare nei casi previsti per legge (28%). Il primo caso conferma quanto emerso nel paragrafo 4.1.3. riguardante il protocollo di trattamento dei casi, cioè che la tendenza della maggior parte degli operatori del Pronto Soccorso è quella di fare degli invii nei casi di violenza.

Proviamo ad incrociare adesso questo dato con altri due: il primo riguardante la presenza di protocolli di intervento, che secondo il 44% degli intervistati non sono previsti all'interno del loro servizio. Il secondo con il fatto che non esistono sul territorio di Carrara, all'interno della rete di supporto sociale dei veri e propri Centri antiviolenza. Nel primo caso possiamo quindi ipotizzare che gli invii di cui stiamo parlando, probabilmente, non si basano tanto su procedure interservizio stabilite e condivise, quanto su pratiche basate sull'iniziativa individuale e lasciate alla buona volontà dei singoli, i quali, nel far questo, spesso attivano quella rete personale di conoscenze all'interno dell'ambiente professionale che si forma con gli anni di servizio. Nel secondo caso possiamo fare due diverse ipotesi: la prima che gli operatori intervistati intendano con centri antiviolenza qualsiasi centro pubblico o privato sociale disposto ad occuparsi dei casi di violenza dal punto di vista psicologico e sociale, oppure, la seconda ipotesi che facciamo, è quella che inviino le vittime fuori dalla città di Carrara, in altre zone.

Questa attenzione e sensibilità individuale nei confronti delle donne, rappresenta una risorsa dell'intero sistema locale, tuttavia non dobbiamo dimenticare il salto di qualità che protocolli di intervento più strutturati potrebbero far compiere al servizio.

Infatti in assenza di protocolli di intesa tra servizi diversi l'invio spesso si trasforma in una delega in bianco. Inviare l'utente all'altro servizio significa perderlo completamente di vista, ed una prima conseguenza è rappresentata dall'impossibilità di fare verifiche e follow - up con l'impossibilità di poter valutare l'efficacia di un certo tipo di approccio.

Altro punto di forza del Pronto Soccorso sta nell'obbligo di "refertare" i casi che si presentano, cioè nell'obbligo di realizzare un referto medico dettagliato, cosa che nel caso di una donna che ha subito violenza è fondamentale non solo dal punto di vista medico e nell'immediato ma anche in seguito, nel caso di denuncia. La quasi totalità degli operatori intervistati concorda nel ritenere il referto uno strumento estremamente importante adducendo diverse motivazioni legate non solo, come dicevamo, ad una possibile denuncia futura ma, anche, alla possibilità che, tramite il referto medico, la donna prenda maggiore coscienza di ciò che le è accaduto e della sua condizione di vittima, e per il fatto che questa maggiore coscienza possa anche spronarla all'azione togliendola da una situazione di passività.

#### 4.2.2. Consultorio familiare pubblico

Tramite i questionari somministrati agli operatori del Consultorio si è voluto analizzare un insieme di aspetti di tipo psicologico, fisico, economico e sociale in generale che possono comparire accanto ad episodi di violenza, più precisamente come loro conseguenze. E' una fase del lavoro *a bassa quota*, che ci ha fornito l'opportunità di raccogliere esperienze e testimonianze dirette maturate sul campo dagli operatori del settore impegnati sul territorio considerato. Non ci sono elaborazioni di dati da fare né analisi approfondite, piuttosto un diligente lavoro di registrazione delle esperienze da confrontare con la lettura d'insieme appena conclusa.

I 4 operatori intervistati hanno fornito risposte piuttosto simili tra loro a quasi tutte le domande, la qual cosa ci induce a pensare ad una esperienza di lavoro comune e, forse, condivisa. In ogni caso si tratta di una assonanza di percezioni che è, dal nostro punto di vista, un probabile indizio di una buona forma di collaborazione tra colleghi.

Tutti e quattro gli operatori hanno affrontato, nel loro lavoro, casi di violenza, di questi ne sono stati presi in esame cinque ai fini della ricerca, quelli verificatisi in tempi più recenti. Si tratta di casi in cui la donna che ha subito violenza mostrava problemi di natura psicologica. Autore della violenza, in tre di questi casi, è stato il marito (marito/partner/fidanzato), nel quarto un parente convivente.

Riaffiorano casa e famiglia come ambienti privilegiati per esercitare la violenza, le mura in questo caso proteggono l'aggressore ed espongono la vittima ad uno stato di isolamento assoluto. In realtà il rischio non sta né nella casa né nella famiglia, la lettura corretta è che la casa rimane il luogo elettivo prescelto da soggetti violenti che tendono ad agire la propria aggressività su donne con cui convivono e con le quali hanno spesso rapporti di parentela. La famiglia non va colpevolizzata né connessa agli episodi di violenza in un rapporto di causalità, è la constatazione di una ricorrenza statisticamente significativa che indica questa direzione. Quello che invece va sfatato è il luogo comune che la violenza venga agita (solo o perlopiù) sulle strade e che gli autori ne siano (solo o perlopiù) degli sconosciuti. L'intero lavoro mostra che le cose

non vanno così e la vera difficoltà consiste nel far affiorare queste forme meno eclatanti, che raramente finiscono sui giornali, ma più spesso restano racchiuse nelle quattro mura domestiche avvinghiate all'isolamento di che la violenza o i maltrattamenti li subisce.

E' opinione degli intervistati di questo servizio che la violenza subita da una madre e agita dal proprio marito possa causare disturbi di tipo psicologico o fisico sui figli. Per tutti la più esposta a subire gli effetti (negativi) delle esperienze di questo tipo sarà proprio la sfera sessuale nelle personalità dei figli. Per il resto l'unico momento di accordo totale lo si riscontra attorno al fatto che subire violenza o maltrattamenti indubbiamente può provocare "problemi familiari" per una donna. Negli altri casi la percezione si fa più sfumata, non tutti concordano sul fatto che subire violenza o maltrattamenti possa comportare la perdita di lavoro (3:1), perdita della casa (2:2) o causare problemi economici (2:2).

Nessuno degli operatori intervistati ha però seguito casi di separazioni o divorzio a causa di maltrattamenti o violenze e solo un caso di minaccia di aborto.

#### 4.2.3. Posti di polizia

Tramite gli operatori di polizia si è voluto approfondire quello che concerne le modalità di recepimento delle denunce di violenza e il protocollo di intervento in questi casi.

E' l'ispettore che raccoglie la denuncia, non è detto che sia una donna, per lo meno la prassi non lo prevede in maniera obbligatoria e, comunque, ricordiamo che solo una, tra gli operatori di polizia, è donna. La denuncia viene fatta in una stanza apposita.

Nell'ultimo anno 8 tra i 14 operatori intervistati hanno dichiarato di aver avuto a che fare con casi di violenze o maltrattamenti per un totale di ventidue persone. Da notare come solo 3 su 14 hanno invece ricevuto denunce di donne che si sentivano in pericolo di vita per un totale di 7 casi. Proviamo a formulare alcune ipotesi ragionevolmente compatibili con l'esiguità del campione e con gli obiettivi di questa sezione dell'indagine.

Il primo dato è che 22 sono stati i casi di intervento per violenze o maltrattamenti mentre solo 7 sono state le denunce. La proporzione di tre a uno è forse una rappresentazione credibile della ritrosia (paura?) delle donne di fronte ad una azione di denuncia? E' probabile, in ogni caso non dobbiamo dimenticare che si tratta di violenze tali da richiedere l'intervento delle forze di polizia, ovvero di atti di particolare intensità e gravità.

La catena ci appare come quella di donne che spesso subiscono violenza in silenzio, talvolta, in casi drammatici o particolarmente pericolosi si rivolgono, nel momento in cui si verifica il fatto, alle forze dell'ordine per ottenere una protezione momentanea, quello che segue, nella maggioranza dei casi, è il ritorno sotto lo stesso tetto e nelle medesime condizioni di prima ad una convivenza con l'aggressore. Le denunce e le richieste di aiuto arrivano solo dalle stesse donne, nessuna segnalazione da vicini o da associazioni, né da parenti, né da amici. E' la donna che subisce che, sola, cerca soccorso.

Alla Polizia ci si rivolge solo per aiuto o protezione temporanea, in alcuni casi, spinte dal rischio per la vita stessa, talvolta anche per sporgere denuncia.

Le donne che si presentano per sporgere denuncia possono contare su una certa condizione di riservatezza affidata ad una stanza riservata (è la risposta di 12

intervistati su 14), ma non sempre possono contare sul fatto che ad accoglierle possano trovare un'altra donna, infatti solo cinque degli intervistati dichiarano che è previsto che sia un agente donna ad espletare questa funzione. La denuncia però viene raccolta da un ispettore. Crediamo di interpretare questo caso come un segno di attenzione, evidentemente prestando più attenzione al grado che non al genere.

Per la metà degli intervistati intervenire in situazioni di violenze domestiche è un problema più difficile rispetto agli altri interventi, evidentemente perché anche per loro le mura domestiche rappresentano, come per tutti, una barriera in più da superare, appunto quella barriera che dà invece protezione all'aggressore.

In sostanza lo spaccato che ci offrono le forze di polizia in qualche modo offre una spiegazione ai bisogni formativi in precedenza discussi. E' evidente che difetta una sensibilità di genere, è altresì evidente che potremmo offrire interventi più a misura delle donne introducendo quegli elementi formativi richiesti e percepiti come utili dagli stessi operatori. Non bisogna dimenticare che le forze di Polizia rappresentano uno dei punti di maggiore esposizione alle richieste di aiuto delle donne e dunque una porta di accesso ai servizi della rete protettiva che a Carrara, come altrove appare sempre più necessario rafforzare.

#### *4.2.4. Centro di salute mentale*

Come per gli altri servizi di carattere sociale o sanitario anche con gli operatori del Centro di salute mentale, si è cercato di valutare il rapporto causale che può esistere tra il manifestarsi di alcuni disturbi di tipo sociopatico o di natura psichiatrica e l'aver subito episodi di violenza. La sfera indagata è di nuovo quella personale della donna con una prima valutazione di effetti riferiti ai figli. Sono stati intervistati quattro operatori e tutti concordano con l'affermazione che "nelle patologie psichiatriche di una donna sia sempre necessario approfondire il suo contesto affettivo" e che di fronte ad una depressione "per prima cosa si devono considerare gli eventi di vita negativi e traumatizzanti". Sono le risposte che rivelano un approccio complesso nei confronti della donna, considerata non solo sul piano strettamente clinico ma anche nel suo ambiente di vita, nella sua dimensione storica ed affettiva.

C'è una buona assonanza tra colleghi di fronte ad alcuni disturbi che potrebbero rappresentare conseguenze più o meno dirette di violenze o maltrattamenti subiti. Tutti concordano con l'affermazione che "danni psicologici, svalutazione del sé, abuso di sostanze possono essere conseguenze di una possibile violenza subita". Compaiono dei distinguo attorno all'esistenza di connessioni causali tra violenze subite, disadattamento sociale, alcuni disturbi psichici (ansia, depressione, fobie). Su questo un membro del gruppo degli intervistati non concorda, negandole. Ancora più marcate sono le valutazioni espresse a proposito di difficoltà di identificazione con il proprio sesso, aggressività nei confronti del sesso opposto, tendenze autodistruttive. In questi casi due operatori su quattro negano che questo genere di disturbi possa in qualche modo essere conseguenza di episodi di violenza subita.

In una prevalente tendenza a riconoscere possibili connessioni e ricadute negative sulla personalità di donne che hanno subito violenza stupisce, trattandosi di esperti, rilevare che due operatori su quattro possano escludere che disturbi di questo genere possano essere riconducibili ad esperienze di violenza.

Al di là del fatto che un questionario non può mai esprimere le sfumature di un rapporto di causa - effetto in senso psichiatrico o psicologico, e che senz'altro l'espressione "possono essere conseguenze di" riportata nel questionario è una forzatura che sul piano scientifico può apparire inammissibile per specialisti, a nostro parere, dalle risposte forniteci, sembra trasparire un eccessivo atteggiamento di distacco e di sottovalutazione della complessità del fenomeno, degli effetti che produce (o può produrre) sulla psicologia delle donne. E' un problema decisamente delicato in quanto il Centro di Salute Mentale dovrebbe rappresentare un punto della rete molto importante dal momento che il suo contributo specifico, l'approccio psicologico e psichiatrico, è ritenuto indispensabile dalla maggioranza degli operatori. Facciamo qui riferimento al paragrafo relativo alla formazione nel quale riportavamo le richieste di alcuni operatori che indicavano nell'acquisizione di un "approccio più psicologico" uno degli obiettivi sui quali indirizzare eventuali programmi formativi. Inoltre il Centro dovrebbe contribuire ad aumentare la sensibilità di genere all'interno della rete. In un servizio sicuramente strategico nel quadro di un nuovo metodo di intervento basato su interventi a rete, occorrerebbe forse lavorare attorno ad una visione un po' più completa e condivisa, non solo all'interno degli operatori del Centro stesso, ma soprattutto in vista di un lavoro aperto ad operatori di altri centri, istituti o servizi.

#### *4.2.5. Servizio per le tossicodipendenze*

Indubbiamente gli operatori del Ser.T. sono quelli che esprimono la massima condivisione degli effetti della violenza sulla psicologia delle donne e sui loro figli. Sono anche gli operatori, tra quelli intervistati, che nell'insieme mostrano conoscenza, sensibilità e maggior attenzione nei confronti del quadro complessivo. Sono anche tutti concordi che "nei casi di donne con problemi di tossicodipendenza sia sempre necessario approfondire il contesto affettivo".

Convinti che figli e figlie di donne che hanno subito violenza possano riportare danni psicologici (9 su 9 intervistati), concordano anche sul fatto che la violenza possa anche produrre disadattamento sociale e disturbi psichici, oltre a difficoltà di identificazione con il proprio sesso, comportamenti autodistruttivi, svalorizzazione del sé, e che, infine, possa anche trovarsi alla base di abuso di sostanze. Tutti, ed è l'unico caso, concordano con l'intera serie di affermazioni riportate.

Nei casi di violenza con cui sono entrati in contatto, compare, tra gli aggressori, la figura del partner occasionale, in due casi sui sei riportati. Per il resto gli autori sono nuovamente il marito, fidanzato o partner (2 casi) e un parente convivente (2 casi). Come abbiamo già visto precedentemente gli operatori del Ser.T. hanno una certa familiarità con episodi di violenza, anche su uomini. Riteniamo che questa esperienza, unita a questa particolare sensibilità espressa, possano quindi rappresentare un punto piuttosto importante nella strategia di costruzione della rete locale, soprattutto per la capacità che esprimono nell'assumere il punto di vista della *vittima-donna*.

#### **4.3. Conclusioni**

A conclusione di questa sezione Carrara si rivela, sul piano della capacità che possiede di proteggere le donne dalla violenza che essa stessa esprime, una città con dei punti di forza e di debolezza. In essa sono presenti, attivi ed efficaci un buon numero di servizi, differenziati tra loro e dunque in grado di dare risposte a problemi diversi.

La presenza di un Pronto Soccorso funzionante è un fattore estremamente interessante, ma, questo non rappresenta, a tutt'oggi, un efficace nodo di alcuna rete, non trovandosi connesso bidirezionalmente con i principali servizi del territorio, sia pubblici che privati.

Il sistema di protezione sociale di Carrara esiste ed è strutturalmente sano, per numero di addetti, esperienza, professionalità, e diversificazione dei compiti; dovrebbe però riuscire ad integrare meglio le sue risorse attraverso un paziente lavoro di cucitura.

A questo proposito il maggiore punto di debolezza del sistema in esame ci sembra proprio la mancanza di procedure stabilite.

La questione delle procedure si lega alla necessità di formazione e quest'ultima può rappresentare la chiave di volta che schiude ad una nuova prospettiva. Infatti dovrebbe essere intesa non solo come crescita di competenze tecniche, ma come occasione di acquisire una nuova mentalità che travalichi gli obiettivi e le funzioni del servizio di appartenenza proiettandosi nell'idea di istruire protocolli trasversali ai diversi servizi.

I punti di debolezza possono essere affrontati su due piani diversi, ognuno a suo modo virtuoso e portatore di effetti positivi. Uno è rappresentato dal modello di sviluppo burocratico, quello su cui si è costruita la grande rete attualmente in uso, che si basa sull'aggiungere a quello che già c'è il servizio mancante (il Centro Antiviolenza), l'altro è la piccola rivoluzione volta a superare la visione specialistica settoriale, la suddivisione in servizi, in settori in aree di competenza differenziate, ben distinte e separate tra loro. E' la sfida di un impegno volto alla realizzazione di un modello a rete. Questo, a sua volta, può essere impostato in vista di una trasformazione funzionale o strategica. La prima tende ad integrare tra loro i servizi cercando di costruire la rete protettiva di cui più volte si è parlato nel corso di questo lavoro. Si tratta di assumere una visione in cui l'offerta di servizi sia tarata sui bisogni e sulle esigenze che le donne esprimono riguardo alla risoluzione del danno subito a seguito di violenze o maltrattamenti. Il risultato dipende sia dalla determinazione del sistema politico che dalla struttura dirigenziale e tecnica. Occorre superare l'attuale concezione che misura l'efficacia sulla base di obiettivi e parametri interni al servizio e accettare di misurarla sui percorsi di successo ottenuti dall'intero sistema, talvolta anche quando questi vadano a concludersi lontano dalla postazione da cui sono iniziati. L'unità di misura del sistema sono i percorsi delle donne, e la sua efficacia si calcola attraverso la capacità che ha di accompagnarle verso una condizione di benessere, protette ed al riparo da ogni forma di violenza.

A Carrara però abbiamo visto che esiste altresì una diffusa presenza del Terzo Settore e più ancora del volontariato, quest'ultimo già adesso attivo ed in grado di incidere positivamente anche sulla questione della violenza sulle donne. La visione strategica guarda al suo coinvolgimento nel sistema a rete allargato, all'interno del quale venga compreso il contributo che il volontariato può dare e che questo venga messo in condizioni di supportare il servizio pubblico. In questo modo si verrebbe a superare la prospettiva di uno sforzo volto alla riduzione del danno, assumendo una più suggestiva visione volta a costruire una rete di risorse locali, istituzionali e non, impegnate in un'azione quotidiana di presidio per la sicurezza e di una maggiore vivibilità.



## Parte terza

### 5. La violenza percepita dai cittadini

Questa parte della ricerca si prefigge lo scopo di dare un contributo di conoscenza, utilizzando metodi e strumenti di indagine omogenei alle altre città della Rete Urban, ad un lacunoso quadro non tanto, non solo a livello locale, ma soprattutto nazionale. Si è cercato di cogliere gli atteggiamenti che la città esprime attraverso i suoi abitanti, nei confronti della violenza sulle donne, assumendo un'ottica di genere e cercando di procedere in modo da poter confrontare utilmente i risultati del nostro lavoro con quello condotto dalle altre città della rete. Si è pertanto adottato l'approccio centrato su stereotipi e tolleranza, assumendo anche gli stessi riferimenti teorici, ed in parte anche metodologici, già utilizzati da altri all'interno dello stesso contesto.

Le risposte ai questionari sono state ordinate in funzione della impostazione già adottata dall'intera rete di progetto, cercando di capire chi è la vittima e quali l'origine e le cause dei comportamenti violenti, come sia possibile intervenire, chi deve, e chi è più utile che intervenga. Tutti questi diversi aspetti sono stati indagati in base alle variabili che lo strumento utilizzato ci ha messo a disposizione, per il resto ci siamo sforzati di disegnare profili un po' più complessi che ci aiutassero a dare un volto a chi esprime i diversi atteggiamenti indagati.

Carrara è una piccola città la cui popolazione supera di poco i 60.000 abitanti. Ha origini ed antiche identità legate alla sua risorsa più preziosa, il marmo. Questa presenza anche fisicamente incombente, le assegna un'immagine con un'aurea che la porta spesso fuori dalla storia e dalla realtà. Oggi Michelangelo non viene più qui a scegliere i suoi blocchi e quello del cavatore è solo un lavoro, uno tra tanti. La realtà attuale è quella di una città impegnata a ridisegnare il proprio futuro cercando un equilibrio tra passato e presente, un futuro ancora incerto e che il marmo non basta a garantirle. La città non ha molte vie di accesso, avvicinarvisi non è poi così facile, così come non è facile pretendere di conoscerla. La finestra che stiamo aprendo ci immette direttamente dentro i segreti delle sue case, che anche qui, come dappertutto, parlano. Quelle sul mare, il quartiere nobile di Marina, sulla cui spiaggia finisce la Versilia, le ville in collina di Fossola, o le case popolari, subito ai suoi piedi, di Bonascola, a formare due facce di un unico quartiere (Adiacenze). Quelle di Avenza, città di case e vita quotidiana ordinaria, quelle del centro che si affacciano sul Carrione, il torrente che porta acqua imbiancata dalle coltivazioni del marmo e che scende da Monti, un quartiere fatto più di villaggi che paesi, più di case sparse che villaggi; presidio di un mondo che cerca di resistere al rinnovamento portandosi dietro beni e mali di un passato che ormai non c'è più.

Leggere la città attraverso gli atteggiamenti che esprime nei confronti della violenza sulle donne, le loro storie e le difese che la comunità mette in atto è solo un modo per conoscerla, un modo, anche, per cominciare a volerle bene.

Carrara è divisa in quei cinque Quartieri che abbiamo appena introdotto: Marina, Avenza, Adiacenze, Centro, Monti. Il nostro campione, composto da 1.300 persone (1.000 donne e 300 uomini), li ha distribuiti secondo le tabelle riportate nella Nota Metodologica.

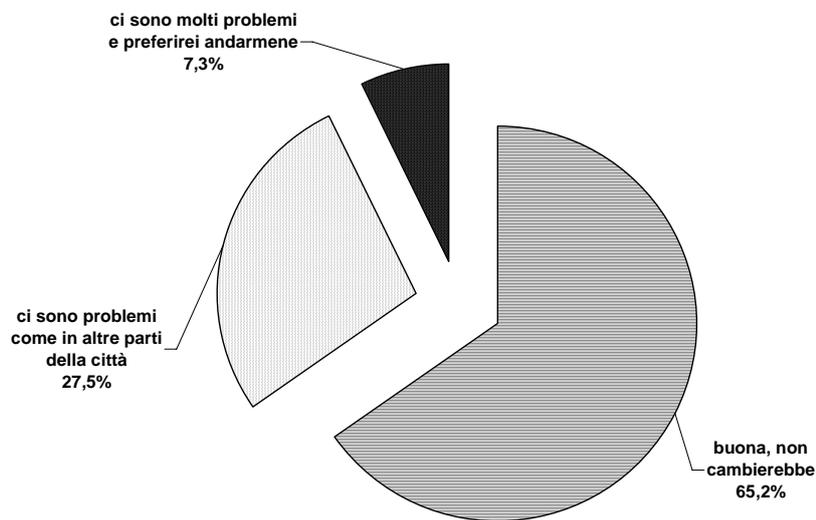
### **Il quartiere e la qualità della vita**

La lettura sul periodo di insediamento è stata fatta per quartieri, l'idea originaria, trasferita nel questionario, era quella di focalizzare le attenzioni sull'area Urban, ma, in questa come nelle altre città più piccole della prima fase nazionale, si è deciso di lavorare su tutto il territorio per le già segnalate difficoltà a perimetrare l'area.

La parte iniziale proposta dal questionario ci consegna una serie di items che, pur descrittivi della realtà di vita di Carrara e dei suoi quartieri, assumono una veste simile a quella delle variabili strutturali della persona inserite alla fine del questionario stesso. Pur passandone in rassegna la distribuzione, sono stati da noi integrati ad elemento di qualificazione della sezione specifica, quella del fenomeno della violenza, in modo da porre in relazione i diversi profili tracciati con le caratteristiche del territorio e con le condizioni di vita degli intervistati.

E' una città che gli stessi suoi abitanti percepiscono come tranquilla e loro stessi non sembrano esprimere la percezione che vi siano dei territori socialmente più degradati o esposti a maggiori rischi di altri.

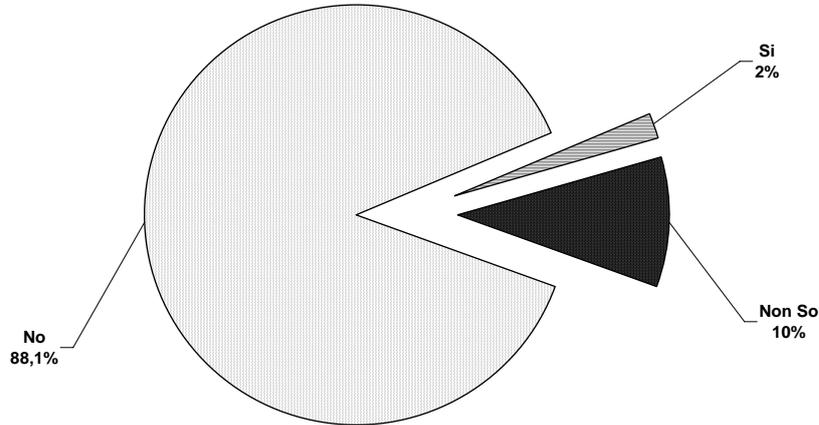
Come giudica la qualità della vita nel suo quartiere



Tra chi pensa di vivere in quartieri migliori sotto questo punto di vista e chi pensa il proprio uguale agli altri, la gente, quasi il 90%, non si sente esposta ad alcun rischio genericamente inteso. Tuttavia esiste una parte (11,1%) che dichiara la propria zona di residenza maggiormente esposta rispetto alle altre.

Il grafico mostra che si tratta di un rischio che non risponde a problemi di violenza, senz'altro non a problemi di violenza sessuale, che se c'è non si consuma in particolari zone della città

Ritiene che rispetto ad altre zone della città questo quartiere sia maggiormente a rischio per la sicurezza delle donne?



Quando il rischio assume i caratteri dell'insicurezza allora appaiono i primi segnali di un cambiamento in direzione di una lieve, ma pur sensibile crescita. I dati presentati in queste tabelle non rivelano correlazioni significative, né per sesso né per quartiere, né per altre variabili tra quelle presenti nel questionario.

Si sente sicuro-a nel suo Quartiere

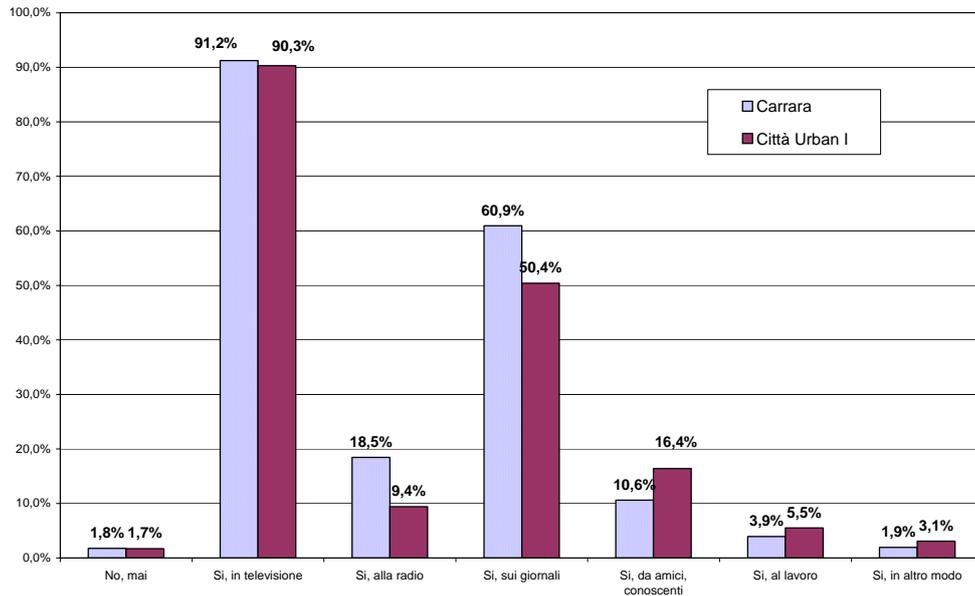
	Frequenza	%
Si, sempre	1089	83,8%
No, mai	35	2,7%
Mi sento sicura/o solo in alcune circostanze	176	13,5%
Totale	1.300	100,0%

La distribuzione della conoscenza del fenomeno è invece tale da escludere solo residue sacche di popolazione (98,2% ha sentito parlare della violenza alle donne), il cui tratto prevalente è quello di una molto bassa scolarizzazione.

Le femmine dimostrano di averne sentito parlare più dei maschi manifestando, non tanto una maggiore esposizione alle fonti informative, quanto una maggiore sensibilità nei confronti del problema stesso. Interessante in questo senso è notare come la questione sia meno nota ai maschi celibi, i quali, come vedremo di seguito, dichiarano

di non averne mai sentito parlare nemmeno alla televisione e di non parlarne mai (“averne sentito parlare mai”) neppure nei luoghi di lavoro.

Dove ha sentito parlare di violenza – un confronto tra Carrara e le città della Rete Urban Antiviolenza - 1° fase



La prima impressione che se ne trae è che le donne siano più attente nei diversi momenti della loro vita, gli uomini si sensibilizzano al problema nel momento in cui “prendono” moglie, diciamo quando cominciano a vivere accanto ad una donna, ovvero quando il problema entra direttamente anche nella loro sfera di vita personale. Molto sensibili invece le donne nubili e giovani.

La domanda sull’origine delle conoscenze evidenzia come la televisione sia il mezzo a maggior raggio informativo; raggiunti dall’argomento oltre i 9/10 della popolazione, esclusi soltanto uomini giovani, non sposati e con il titolo di studio più basso in senso assoluto. La distanza che questo segmento di popolazione esprime nei confronti dell’argomento trattato appare decisamente eccessiva.

Le donne laureate sono quelle che più delle altre hanno avuto occasione di parlarne a lavoro o di conoscere l’argomento attraverso i giornali, due fonti, queste ultime, precluse alle immigrate, sia extracomunitarie che provenienti dal sud Italia, evidentemente anche a causa di una maggior condizione di isolamento. La radio delinea il profilo di persone (maschi e femmine) con un alto titolo di studio.

L’esposizione alle diverse fonti informative stabilisce un nesso triangolare (*fonte-segmento-atteggiamento*) con certi segmenti di popolazione ed alcuni tra i più comuni stereotipi, rendendo evidenti se non le origini del loro strutturarsi, senz’altro alcuni elementi che possono aver fornito un sostegno al loro consolidarsi.

### **La Violenza sessuale**

Quello della violenza sessuale è un problema che riguarda tutte le donne per l'82% del campione, naturalmente è una risposta fornita in prevalenza da donne (84% contro una propensione degli uomini del 75%). E' la risposta un po' di tutte le donne, ma perlopiù è quella preferita da giovani (<35 anni), non sposate, in cerca di prima occupazione e ben scolarizzate. Le donne che non condividono questa risposta sono perlopiù casalinghe o pensionate e concordano con la restante popolazione (a larga prevalenza maschile) che crede che il problema riguardi piuttosto le donne giovani (6,9%) o quelle attraenti e vistose (6,8%). Il profilo dell'uomo che propende verso questo modello ampiamente diffuso di stereotipo, nel caso specifico quello dell'uomo "provocato", è quello di una persona adulta con un basso titolo di studio (più il titolo è basso più propende verso questa risposta).

### **Le cause**

I tipi di persone appena descritte sono le stesse che riconducono le cause della violenza a comportamenti provocatori (12,4 %) o ai mezzi di informazione (13,4%).

Per il resto la maggior parte della popolazione propende a pensare che quello della violenza sia un fatto genetico (27%), una specie di malattia ereditaria alla quale (forse) dovremmo anche rassegnarci. Quella che fa risalire le cause della violenza ad un fatto genetico è la classe più numerosa, mediamente scolarizzata, esponente della metà del campione che conosceremo meglio più avanti nel corso di questo stesso capitolo.

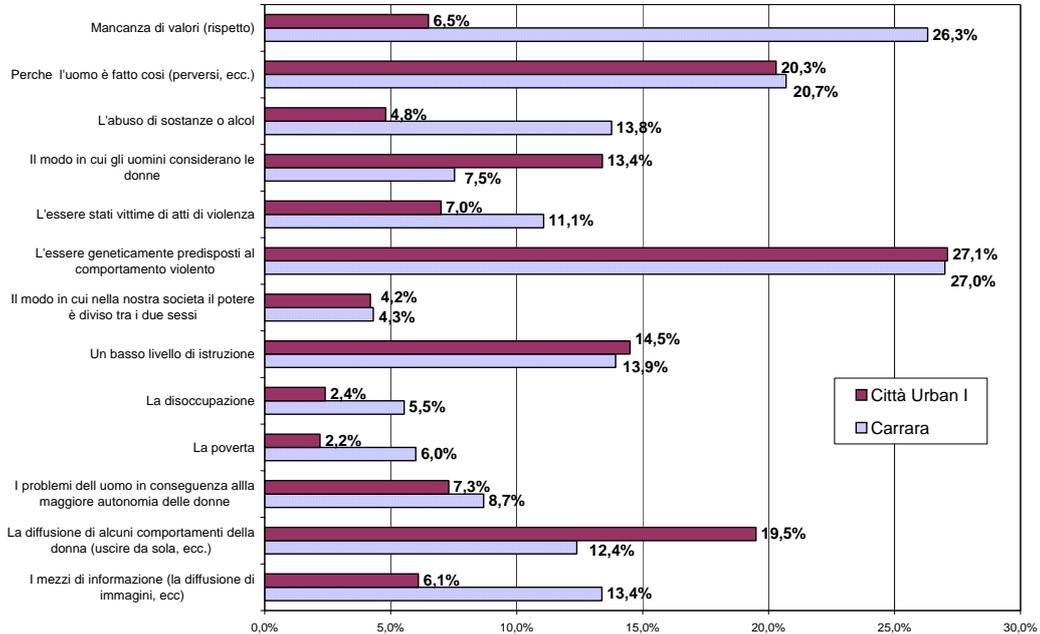
Gli uomini e le donne con un più elevato titolo di studio concordano nell'attribuire le cause della violenza ai problemi che una maggiore autonomia delle donne provoca ai maschi (8,7%). E' una interpretazione dal punto di vista sociologico senz'altro più raffinata ed introduce una dimensione storica nel rapporto tra i sessi e nelle sue dinamiche di trasformazione, lasciando presagire un problema connesso ad una specie di perdita di potere dell'uomo sul controllo sociale, sia nel sistema ristretto della coppia o della famiglia, che in quello più vasto della sfera pubblica. E' una valutazione in buona parte estranea agli autoctoni ed appartiene invece a quanti sono immigrati da minor tempo nel suo territorio. E' una concezione importata, dunque, qualcosa di nuovo che sfugge soprattutto agli abitanti maschi della città ma che appartiene, in misura decisamente più significativa, alla popolazione femminile.

Gli immigrati extracomunitari, maschi e femmine, attribuiscono una grande importanza alla mancanza di lavoro come causa scatenante della violenza.

In alcuni casi, le risposte alle domande che il questionario pone, si prestano a due tipi di analisi, la prima tende ad interpretarle semplicemente come espressione del pensiero di chi le esprime, l'altra è quella che tende ad individuare nella risposta la traccia di un'esperienza, come se l'opinione fosse espressione non di un giudizio o di una valutazione astratta ma frutto di esperienze vissute. In realtà, delle due, soltanto la prima è sempre corretta, anche se è impossibile escludere che al formarsi di un'opinione contribuiscano anche (e soprattutto) le esperienze vissute. A maggior ragione attorno ad un tema come il nostro, probabilmente più esperito che non indagato o conosciuto. In ogni caso la più corretta indagine del vissuto e della

percezione della violenza subita è affidata alle sezioni rivolte a donne che hanno apertamente dichiarato di averne fatto esperienza.

Quali sono le cause della violenza – confronto tra Carrara e le città Rete Urban Antiviolenza – 1° fase



Infine, soffermiamoci sul livello di istruzione quale causa della violenza. Esiste una curiosa relazione tra il peso che si attribuisce a questa variabile ed il titolo di studio posseduto da chi risponde alla domanda. Chi ha un basso titolo di studio gli attribuisce minore importanza, mentre chi ha studiato di più ne fa un elemento significativo tra le cause che possono scatenare comportamenti violenti. Per la verità insieme al titolo di studio compaiono anche altri aspetti: più si è distanti da una condizione di fragilità economica, più si tende verso un lavoro stabile, maggiore è il peso attribuito alla scarsa cultura. E' una specie di costellazione incentrata attorno a quello che sembra uno status socio economico, quella che disegna il profilo di chi ritiene maggiormente influente il non aver studiato come causa di comportamenti violenti. Siccome poi, com'è noto, la violenza nelle sue molteplici espressioni non è riconducibile ad uno status sociale, emerge, in ultimo, come ogni segmento tenda ad allontanarla da chi gli è più simile e dunque anche da se stessi.

L'atteggiamento più rassegnato è espresso da quanti indicano tra le cause la predisposizione genetica (20,7%). Sono perlopiù uomini carraresi di mezza età (<50 anni) tra cui molti i disoccupati.

I più giovani propendono a pensare che in fondo la violenza riguardi maggiormente solo donne che l'hanno già subita (11,1%). In questo caso non è chiaro se dietro a questo giudizio si nasconde l'idea che ci sia una specie di girone dei dannati della vita dal quale, chi vi entra non può più uscirne, oppure che esista una specie di predisposizione per "certe" donne più propense ad incappare in certi tipi di problemi.

Nell'un caso e nell'altro, i giovani (una larga parte di) sembrano propendere per un atteggiamento che nel migliore dei casi potremmo chiamare distaccato dal problema considerato, ma forse, più ancora, esprimono incapacità a dividerlo con il genere femminile.

Di contro è prevalentemente femminile la risposta che tra le cause della violenza pone il "modo in cui gli uomini considerano le donne" (7,5%). E' la risposta definitiva che le estranea da qualunque responsabilità; la violenza è un problema tutto maschile che affonda le sue radici in una idea che l'uomo nutre nei confronti delle donne, l'idea che in fondo "sono tutte uguali", corredata dalle altre che completano questo stereotipo.

L'abuso di alcol (13,8%), esprime, nella rilevazione carrarese, un valore triplo rispetto alla media emersa dalla prima serie di indagini condotte nelle città Urban (4,8%)<sup>5</sup>. Questa valutazione appare distribuita in ogni strato della popolazione a testimoniare una convinzione diffusa, che, peraltro, emerge anche dalle interviste condotte con alcuni testimoni privilegiati sul territorio e riportate in altre sezioni del presente lavoro, anche se in ambito scientifico (l'OMS) l'alcol è considerato più come un'aggravante del comportamento violento che non come causa.

Un'altra caratteristica dei Carraresi è di attribuire una grande importanza alla "mancanza di valori" tra le cause che stanno alla base della violenza (24,9%). E' una valutazione espressa prevalentemente da chi è radicato da più tempo nel territorio comunale. Sembra esprimere la percezione diffusa, un po' decadente e rassegnata del sistema locale, che si trasforma e si impoverisce, non solo economicamente, come sta effettivamente accadendo, ma anche culturalmente e socialmente.

### ***Si conosce la persona che esegue la violenza***

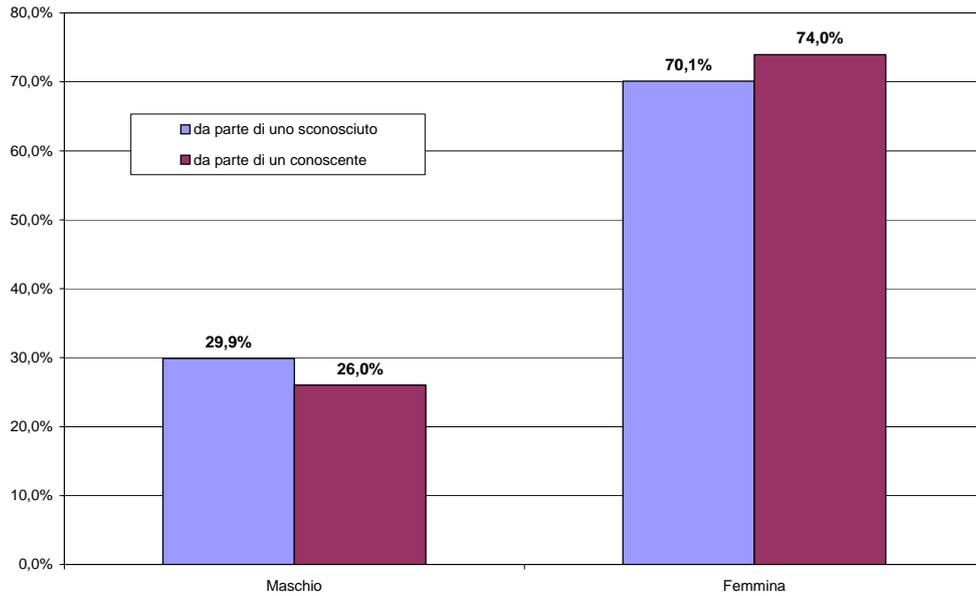
Le donne hanno una percezione di rischio diffusa e riconoscono un margine di pericolosità sia riferito a sconosciuti che a conoscenti. La popolazione maschile invece si divide, esprimendo una scelta o per gli uni o per gli altri. I più giovani (studenti e celibi) individuano nello sconosciuto l'aggressore più probabile. E' una popolazione poco propensa a credere in forme di violenza agite verso conoscenti od amiche. E' questa una dimensione lontana dal loro vissuto e dalla loro fantasia, che tuttavia cambia con il crescere dell'età. Infatti, in maniera proporzionale all'aumento dell'età, la percezione rispetto al rischio di aggressione si sposta da "sconosciuto" verso "conoscente". Questo si verifica in misura meno marcata anche nella popolazione femminile. Negli uomini, l'indicazione a favore di "sconosciuto", si dimezza passando dalla fascia sotto venticinque anni a quella sopra i cinquanta.

Oltre al fattore età, si riscontra lo stesso andamento tra i coniugati e i celibi. I primi riconoscono il conoscente come aggressore potenziale in misura significativamente superiore rispetto ai celibi. Per questi ultimi solo lo sconosciuto può rappresentare un possibile pericolo. Insomma, con il matrimonio (e con l'età), la percezione della violenza cambia, il senso di estraneità il "candore" del giovane si riduce e la violenza viene in qualche modo riscoperta in una maggiore prossimità.

---

<sup>5</sup> AAVV. Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi, - Rapporto Nazionale Rete Antiviolenza Urban – FrancoAngeli, Milano 2002

E' più probabile una violenza da parte di un conoscente o di uno sconosciuto per sesso dell'intervistato



Questo andamento si riscontra in maniera statisticamente significativa anche nelle donne, pur con una intensità minore.

La condizione di vedovanza crea invece nelle donne un forte aumento dell'estraneo come potenziale aggressore.

Se un più elevato titolo di studio, un lavoro autonomo, e la residenza in un quartiere con una migliore qualità della vita, fossero sufficienti a tracciare un profilo, diremmo che queste persone propendono ad avvicinare la figura del potenziale aggressore allo sconosciuto. Naturalmente questa tendenza presenta un andamento contrario al profilo inverso (basso titolo di studio, quartiere a rischio, lavoro dipendente/disoccupato...).

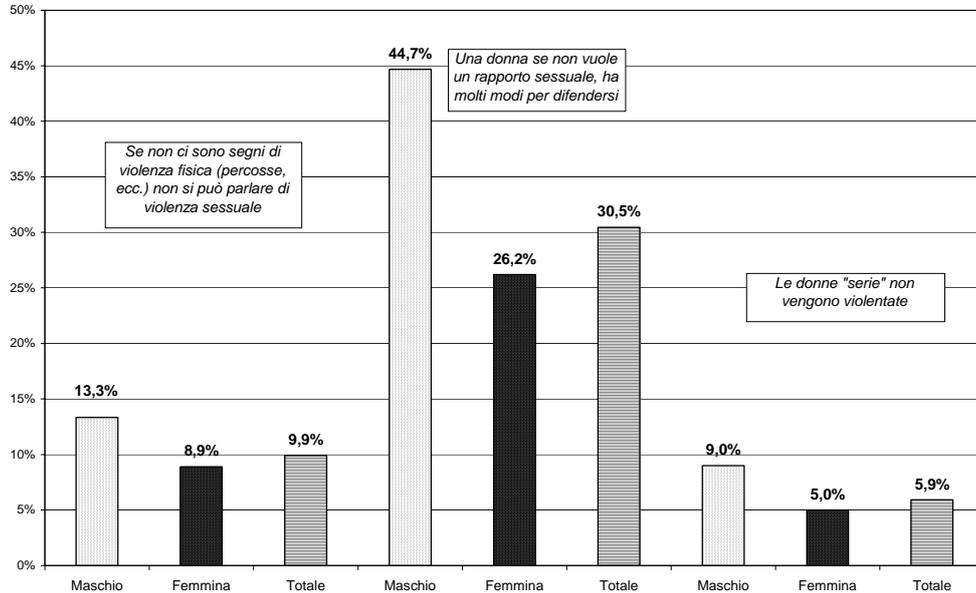
Nel caso di una violenza compiuta da un conoscente si somma l'aggravante del tradimento della fiducia. Probabilmente questa cosa rende ancora più drammatica (e difficile) la denuncia e dunque, ad un vissuto più penoso, si somma la consapevolezza del maggior rischio di veder instaurarsi una condizione di sottomissione con una più alta probabilità di reiterazione degli atti di violenza. E' attorno alla violenza delle persone più prossime che si realizza quel circuito di terrore e di impotenza ben noto alle vittime, soprattutto di violenza domestica.

### **Le reazioni di fronte alla violenza sessuale**

Osservando la distribuzione delle frequenze alle prime domande inerenti le reazioni alla violenza, si nota una chiara consapevolezza del fatto che la violenza sessuale non si esprime e si rileva solo attraverso segni di violenza fisica (83,5%). Tuttavia questa sensibilità appartiene prevalentemente all'universo femminile, mentre per gli uomini cresce l'importanza dei segni riportati come elemento necessario per testimoniarla.

Gli uomini che vivono da soli esprimono la convinzione più decisa che invece occorra rilevare tracce visibili per poter parlare di violenza. Questo atteggiamento cambia, non tanto con la condizione di vita di coppia quanto piuttosto con la comparsa di figli. In questo caso infatti, il valore si colloca sensibilmente al di sotto di quella media espressa dal campione (9,9% se non ci sono segni non si può parlare di violenza sessuale).

Si può parlare di violenza senza segni fisici, la donna che non vuole un rapporto sessuale ha modi per difendersi, le donne serie vengono violentate? Una valutazione delle risposte per sesso del rispondente



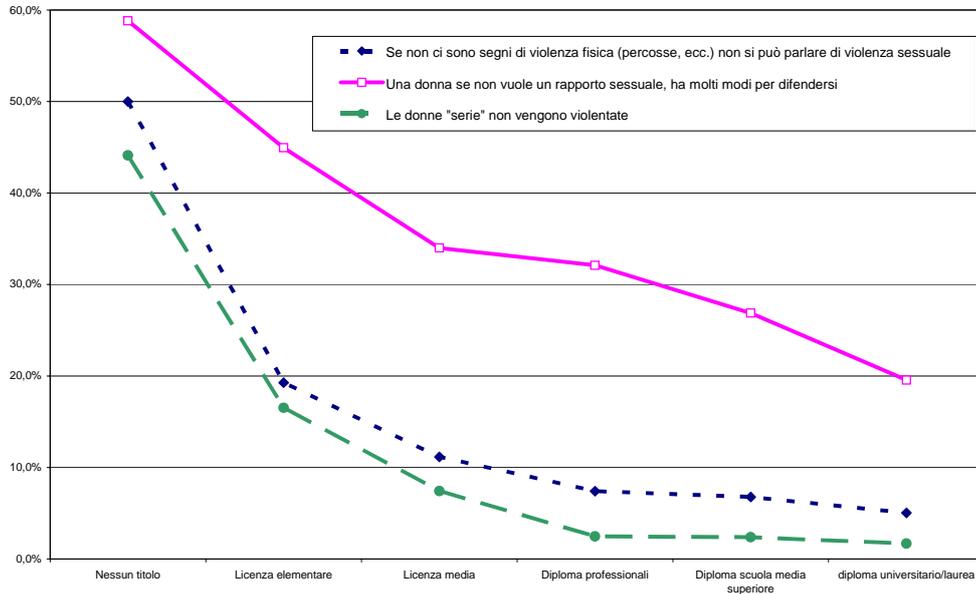
Su tutto occorre segnalare la correlazione inversa tra titolo di studio e la necessità di rilevare tracce come riscontro della violenza. Questa variabile è indipendente dal sesso, anche se è doveroso segnalare che l'84% degli uomini senza alcun titolo di studio, domanda prove fisicamente visibili per verificare la violenza.

Una lettura della zona principale di Urban, collocata tra Monti e Centro Storico, rivela una minore consapevolezza rispetto al fenomeno della violenza di quanto non esprima l'intero campione. Infatti in quest'area, particolarmente a Monti (14%) e prevalentemente nei maschi, si riscontrano dati significativamente più elevati a favore della necessità di tracce visibili.

Leggendo le risposte a questa domanda si evidenzia un atteggiamento di chiusura rispetto all'universo femminile che trova la sua espressione più retriva nel giudizio che "le donne serie non vengono violentate" (5,9%). Da una lettura in negativo a questa risposta possiamo dedurre che, secondo questa porzione di popolazione, ad essere violentate, in fondo, sono solo le donne "poco serie"; il codazzo di considerazioni connesse e prevedibili è ben noto (sono quelle che "se le vanno a cercare", che "se lo meritano", che "ci stanno"...). Naturalmente gran parte di quanti concordano con questa affermazione appartengono anche alla più vasta categoria di quelli che

rispondono che servono “prove visibili” per testimoniare di una violenza sessuale e che una donna “se non vuole ha mille modi per difendersi”.

Si può parlare di violenza senza segni fisici, la donna che non vuole un rapporto sessuale ha modi per difendersi, le donne serie vengono violentate? Una valutazione delle risposte per titolo di studio



Questo atteggiamento, tipico di una popolazione in larga parte maschile trova anche adesioni da parte di una significativa porzione di donne appartenente esclusivamente a fasce di età più elevate.

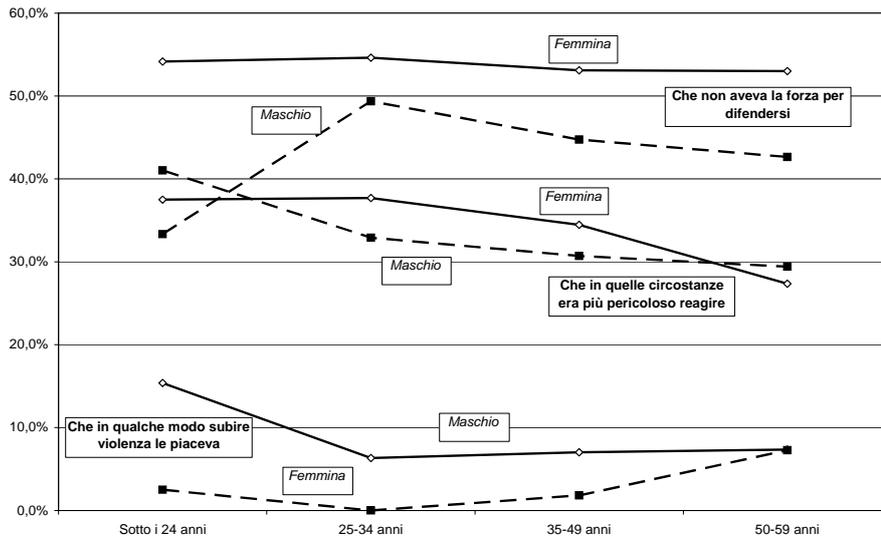
Complessivamente si tratta di una popolazione con titolo di studio molto basso (correlazione inversa), appartenenti a classi di età più elevate e occupate in lavori autonomi, comprendente in misura significativa vedove e vedovi. Nell'insieme questo raggruppamento rappresenta il nocciolo duro del cluster che raggruppa la popolazione più tollerante con l'aggressore e con stereotipi rigidi nei confronti della violenza.

Una condizione di maggiore incertezza che disegna contorni più sfumati di una ben più larga fetta di popolazione, traspare dalla condivisione delle risposte all'affermazione che una donna, “se non vuole un rapporto ha molti modi per difendersi”. In questo caso la distribuzione di frequenze non evidenzia più una popolazione di nicchia, ma rivela un atteggiamento di superficialità largamente diffuso. Ancora una volta prevalgono i maschi (44,7%) prevalentemente giovani (64,1%), mentre tra le donne (26,2%) la prevalenza è tra le ultra cinquantenni (36,3%). Di nuovo si incontra una correlazione inversa tra il titolo di studio e la quota di persone che condividono questa affermazione. Anche la propensione degli stranieri extracomunitari (52%) e degli immigrati dal sud (48%) va in questa direzione, discostandosi dal valore medio espresso dal campione (30,5%).

Quando la percezione del proprio quartiere di residenza è di maggior rischio, si riscontra una percentuale quasi doppia (54%) rispetto alla media di quanti concordano con l'affermazione che “una donna ha molti modi per difendersi” da un tentativo di violenza sessuale.

Ponendo l'attenzione sulla mancata reazione di una donna alla violenza subita, le risposte che indicano che in qualche modo fosse consenziente alla violenza (“le piaceva”), riflettono l'espressione di massima brutalità di quell'atteggiamento di distacco già rilevato in precedenza. Oltre ad una larga prevalenza maschile (maschi giovani ma anche donne più anziane), ricorre nuovamente la correlazione inversa con il titolo di studio.

Se una donna non reagisce vuol dire (analisi per sesso e età)



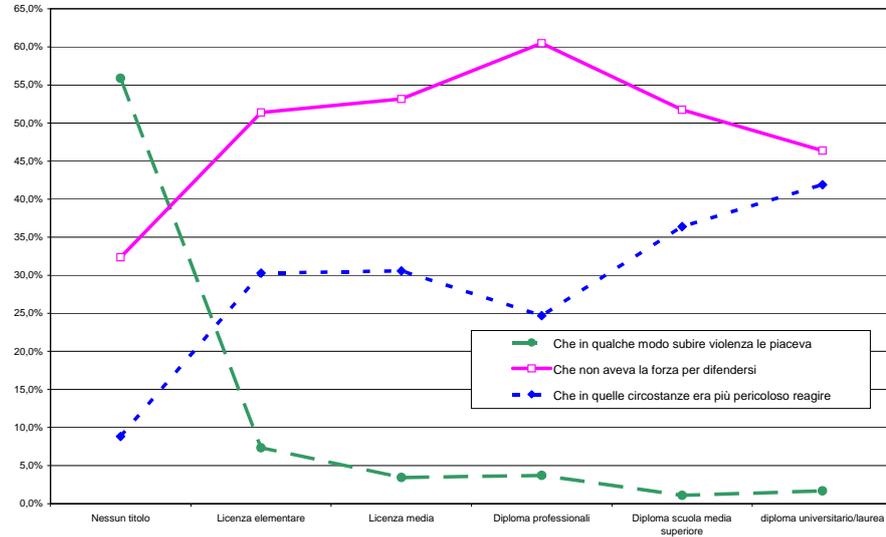
In questo quadro si impone con grande evidenza l'appartenenza a quartieri percepiti più a rischio di violenza. Ovvero più si vive in un quartiere a rischio più si pensa che la donna sia consenziente (30%). La lettura corretta è che il quartiere a rischio violenza, lo sia effettivamente, in quanto la popolazione che vi risiede esprime una propensione a credere che se una donna subisce violenza, in fondo sia consenziente ed è proprio questo modo di pensare che lo rende manifesta la sua pericolosità.

A nutrire un atteggiamento di forte distacco da una più corretta percezione del mondo femminile, risultano essere uomini celibi ed anche giovani. Questo atteggiamento si presenta molto più sfumato tra gli uomini sposati.

Forse non aveva la forza per difendersi... E' la risposta indicata da metà degli intervistati (51,4%), rivela una percezione più vicina alla realtà soprattutto se a questa si sommano anche le indicazioni che “in quelle circostanze era pericoloso reagire”. Sia in un caso che nell'altro c'è una chiara percezione di una inferiorità fisica che assolve comunque le donne che subiscono violenza da ogni responsabilità.

Il segmento di popolazione che concorda con queste due affermazioni è composta in prevalenza da donne, tendenzialmente giovani (sotto 34 anni), non sposate. L'opinione che la violenza subita sia connessa con una inferiorità fisica, è l'espressione di una valutazione diffusa e piuttosto sfumata. Disegna un quadro di inferiorità e di impossibilità. E' la risposta che caratterizza la medierà del campione, la "normalità".

Se una donna non reagisce vuol dire (analisi per titolo di studio)



Le donne con un più elevato titolo di studio propendono maggiormente a favore di una visione meno passiva e fatalistica, espressa dall'affermazione "che era più pericoloso reagire". Tra queste troviamo una più chiara consapevolezza della scelta che esprime la condizione di una valutazione attiva, la visione di una femminilità agita, pur in presenza di un atto subito con violenza.

La connessione con il titolo di studio ricorre in maniera significativa anche nel segmento di popolazione maschile mostrando esattamente lo stesso andamento. In questo caso potremmo pensare ad una maggiore attenzione nei confronti della dimensione femminile espressa da una parte di uomini (non sposati) culturalmente più evoluti.

### **Il profilo di chi giustifica la violenza sessuale sulle donne**

Il 91,2% della popolazione concorda con l'affermazione che non esistono circostanze tali da giustificare atti di violenza sulle donne. Tuttavia la domanda isola una porzione limitata di popolazione (8,8%) che esprime l'essenza di una cultura fortemente androcentrica. Infatti esiste una forte sovrapposizione tra questa e quella composta da quanti hanno in precedenza risposto che, in fondo, se violenza c'è stata essa altro non è che un indice che rivela "che in qualche modo le piaceva".

E' una classe stranamente composta in ugual misura da uomini e donne e, mentre queste ultime aumentano progressivamente con l'innalzamento dell'età, i maschi si

polarizzano su quelle più estreme (molto giovani o più anziani). Sia per gli uni che per le altre si riscontra un'appartenenza alla classe di lavoro stabile ed autonomo, oltre ad un andamento simile anche per quello che riguarda il titolo di studio, che propende con assoluta evidenza verso il basso con una propensione più spiccata per gli uomini. E' una popolazione che vorrebbe allontanarsi dal quartiere in cui risiede, che percepisce segnato da una peggiore qualità della vita e maggiormente esposto a casi di violenza. E', quest'ultima, una valutazione che appare con una certa evidenza nelle località a monte (quartiere Monti) ed è espressa soprattutto da una popolazione di recente immigrazione.

**Profilo dell'intervistato che dichiara che "ci sono delle circostanze che giustificano la violenza" – Lettura delle propensioni in raffronto al dato dell'8,8% degli intervistati – In grigio quelle eccedenti significative**

Classe d'Età	Cond. Lavorat./non profes.	Anni vissuti nel quartiere
Sotto i 24 anni	Occupata/o	da sempre-ci sono nata-o
25-34 anni	disoccupata/o	da oltre 10 anni ma non da sempre
35-49 anni	in cerca di 1° occupazione	da 8 a 10 anni
50-59 anni	Casalinga	da 3 a 7 anni
Sesso	studente-essa	da meno di 3 anni
Maschio	pensionata/o	<b>Qualità della vita nel quartiere</b>
Femmina	Inabile al lavoro-Invalida	buona, non cambierebbe
<b>Titolo di studio</b>	<b>Lavoro svolto</b>	ci sono problemi come in altre parti d
Nessun titolo	Autonomo	molti problemi, preferirei andarmene
Licenza elementare	alle dipendenze	<b>Rispetto altre zone maggiore rischio</b>
Licenza media	in cooperativa	No
Dipl. professionali	lavoro a domicilio	Si
Dipl. scuola superiore	<b>Si tratta di un lavoro:</b>	<b>Casi Violenza sessuale nel Quartiere</b>
Dipl. università/laurea	Stabile	No
<b>Luogo di nascita</b>	precario, saltuario	Si
Italia	Stagionale	Non So
Stato estero	Lavoro non in regola	<b>Sicuro-a nel Quartiere</b>
	<b>Quartiere di residenza</b>	Si, sempre
	Monti	No, mai
	Centro Carrara	Sicura/o solo in alcune circostanze
	Adiacenze	
	Avenza	
	Marina di Carrara	

Difficile commentare quest'ultimo aspetto, ma se assumiamo come elemento di insoddisfazione, ed in qualche modo di denuncia, questo disagio rispetto al proprio quartiere di residenza che segna una differenza culturale tra la popolazione autoctona e quella di recente immigrazione, non ci sarà difficile ipotizzare che la prima percepisce in qualche modo più comune, abituale e "normale" la convivenza con una certe forme ricorrenti di violenza, integrata nella vita quotidiana. Qualcosa dunque che, in una misura visibilmente superiore, sembra intridere la cultura locale.

Questo segmento, che abbiamo definito androcentrico, utilizzando il nome attribuito ad un cluster più compiutamente descritto più avanti in questo stesso lavoro, e che comprende l'8,8%, esprime un giudizio di tolleranza nei confronti dei comportamenti violenti a seguito di assunzione di alcol e droghe che, a suo giudizio, invece di rappresentare un'aggravante, assume un carattere attenuante, o anche di giustificazione (a questo gruppo appartiene il 62% della popolazione totale che ha

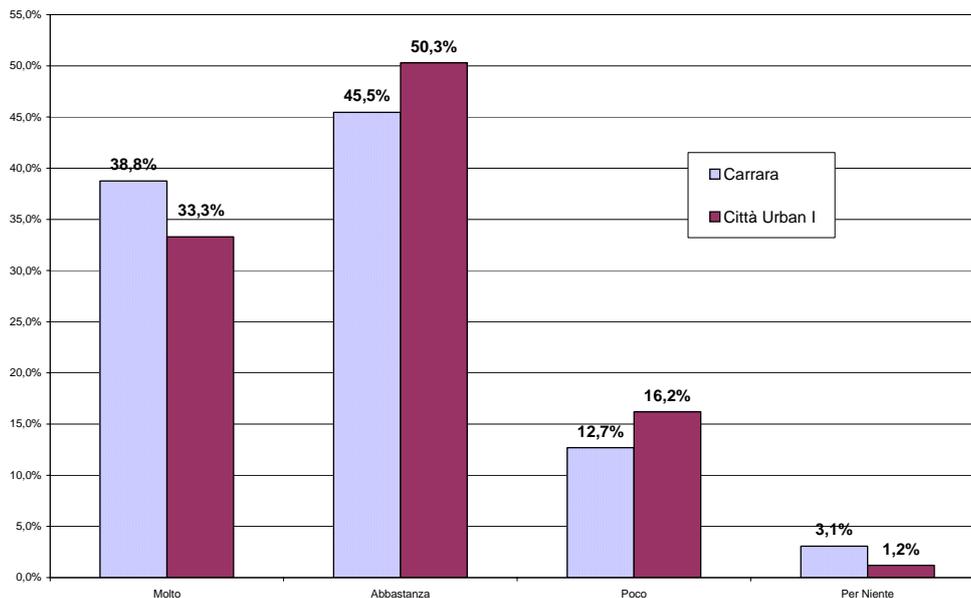
risposto che ci sono circostanze che giustificano violenza sessuale). Un altro segnale di questa propensione alla tolleranza è espresso dall'indicazione che offrono della violenza come risposta a comportamenti provocatori messi in atto dalla donna (47%). Del resto il 12,2% degli appartenenti a questo gruppo, contro l'1,1,% dell'universo, risponde che la responsabilità delle violenze sessuali è della donna se prima accetta di essere baciata, accarezzata ed in seguito oppone resistenza. Infine, altri (7%) trova valida la giustificazione che chi commette violenza possa non aver avuto rapporti sessuali da tanto tempo. Il valore percentuale espresso dal campione a questo proposito è dello 0,6%. Dunque, in base a questi assunti, la donna dovrebbe soprattutto "cercare di capire".

Indicano, infine, droga e alcol come elementi in qualche modo giustificativi quanti risiedono in quartieri che considerano a rischio e con un maggior numero di episodi violenti. Ma, di nuovo, non si tratta di una popolazione di soli uomini, bensì, come del resto è apparso ormai in maniera quasi ricorrente, di una popolazione mista per genere, che condivide una visione tutta al maschile. Di nuovo si tratta di donne più anziane e di uomini giovani. Gli uni e le altre con basso titolo di studio. L'atteggiamento provocante della donna caratterizza invece una popolazione piuttosto avanti con l'età (50-59 anni la classe modale) e residente a Carrara da meno di 10 anni.

### Violenza e Maltrattamenti in famiglia

La percentuale cumulata di coloro che affermano "Molto frequenti" ed "Abbastanza frequenti" i casi di violenza e maltrattamenti in famiglia rivela una percezione più vicina alla realtà di quanto non risulti dalle statistiche.

Secondo lei quanto sono frequenti casi di violenza e maltrattamenti? - un confronto tra Carrara e le città della Rete Urban Antiviolenza – 1° fase



Com'è noto uno dei problemi più seri rispetto agli abusi domestici risiede proprio nella difficoltà di far affiorare i casi dalla dimensione privata (e non detta) a quella pubblica (di denuncia). L'84% del campione esprime una valutazione di rilevanza (molto 38,8%, abbastanza 45,5%). Soltanto il 3,1% nega in maniera assoluta l'esistenza del fenomeno, accompagnato dal 12,7% che lo valuta poco frequente.

In alcuni casi a capire l'atteggiamento rispetto al fenomeno indagato aiuta anche cercare di dare un profilo a quei segmenti di popolazione che esprimono valutazioni o percezioni estreme nei suoi confronti, più di quanto non facciano le distribuzioni mediane.

Questa considerazione è corroborata dal profilo espresso per esempio da quanti negano in maniera assoluta l'esistenza del fenomeno. In questi casi ricorre la prevalenza di uomini, tendenzialmente giovani, con l'ormai ricorrente classe di donne più anziane, ambedue connesse ad un più basso titolo di studio. Di nuovo compare la maggior diffusione di un atteggiamento di sottovalutazione in quartieri percepiti a maggior rischio.

Questo significa che oltre ad un profilo individuale (basso titolo di studio, donne più anziane e uomini giovani) compare anche una specie di caratteristica ricorrente, connessa ad un habitat socio culturale, non privato, in una popolazione probabilmente più prossima a contatti con il fenomeno indagato e, curiosamente, più propensa a negarne l'esistenza o comunque a sottostimarla. Non crediamo si tratti di forme di omertà o di copertura, che si fa in qualche modo complice dell'aggressore, quanto piuttosto di una certa familiarità, che rende la violenza "normale", e che proprio in virtù di ciò tende ad innalzarne la soglia della percezione, immaginando che sia qualcosa di più intenso, di più drammatico, di più eccezionale, di quanto non accada nel resto della popolazione.

Questo elemento di relatività va acquisito nelle nostre indagini e considerato in ogni momento di analisi. Infatti non disponendo di una scala standardizzata per misurare l'intensità del fenomeno osservato, le risposte che si ottengono è certo che si basano su elementi di giudizio diversi e dunque assumono anche significati diversi, dei quali le distribuzioni di frequenza e le analisi statistiche non possono tener conto, ma che non devono sfuggire al ricercatore.

In ragione di queste considerazioni quello che consegue è che la violenza negata da questo gruppo sta in quella dimensione quotidiana a loro nota ed espressa dalla consapevolezza che hanno di vivere in quartiere a maggior rischio.

Se cercassimo di avviare un processo di taratura delle risposte, ci sentiremmo di proporre di assumere la consapevolezza di vivere e di aver vissuto in un quartiere a rischio come un indice di conoscenza del fenomeno, (d'altra parte da cosa è data la consapevolezza del rischio se non dalla conoscenza degli episodi di cui si parla con un frequenza maggiore rispetto al resto della popolazione?). Questo fatto fa sì che le risposte fornite non siano solo un indice che rivela un atteggiamento di tolleranza o di stereotipia, quanto piuttosto un indice di intensità e del livello soglia della percezione del fenomeno della violenza. La cultura e le esperienze stanno sicuramente alla base e formano il background culturale che fornisce l'unità di misura dei fenomeni sociali, sul quale si fondano senza alcun dubbio anche gli atteggiamenti di tolleranza e gli

stereotipi ma che determina pure la soglia percettiva in base alla quale il normale diventa eccezionale.

Non meraviglierà, dunque, a corollario di quanto finora detto, se troviamo che ad esprimere una maggiore sensibilità nei confronti della violenza domestica siano proprio le famiglie residenti nei quartieri comunemente considerati più agiati e tranquilli (Avenza e Marina). Di fronte a questo elemento, ed in conseguenza delle argomentazioni più sopra riportate la chiave di lettura è, a questo punto, duplice: per un verso infatti possiamo considerare questo aspetto come una specie di coerente ricaduta di tipo statistico di dati condizionati da una diversa soglia percettiva di fasce sociali diverse tra loro, per un altro, secondo una interpretazione più diffusa, potremmo trovare in questo elemento la conferma che la violenza domestica attraversa trasversalmente i diversi strati sociali ed è immune da fattori di tipo economico o culturale. In altre parole che non ammette zone franche all'interno dei diversi sottosistemi culturali locali.

**Secondo lei, quanto sono frequenti i casi di violenza e maltrattamenti contro le donne in famiglia?**

Quartiere di residenza	Molto	Abbastanza	Poco	Per Niente
Monti	34,9%	44,2%	18,6%	2,3%
Centro Carrara	40,1%	42,0%	15,2%	2,7%
Adiacenze	38,2%	46,2%	12,4%	3,2%
Avenza	37,3%	48,6%	11,3%	2,8%
Marina di Carrara	40,8%	44,6%	10,8%	3,8%
TOTALE	38,8%	45,5%	12,7%	3,1%

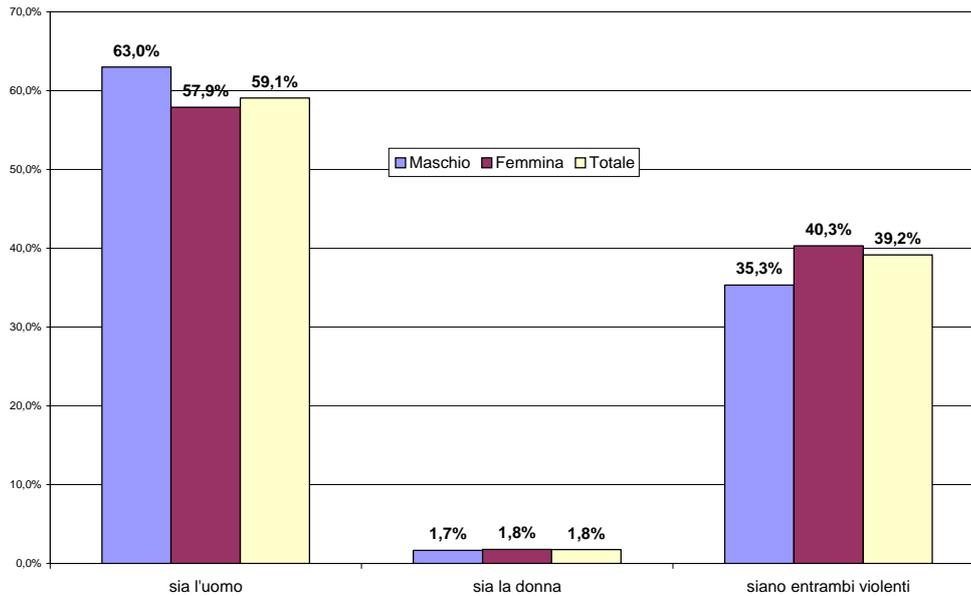
Non troviamo elementi di contraddizione tra le due analisi, crediamo piuttosto, che questi due diversi approcci servano a ridurre le distanze interpretative del fenomeno considerato, contraendo gli eccessi che sono contenuti nel porre l'accento solo sull'aspetto statistico o solo su quello qualitativo.

Troviamo invece che a negare l'esistenza di questo tipo di violenza siano proprio le famiglie di tipo tradizionale (uomo, donna, figli). Purtroppo gli elementi a disposizione non ci permettono di addentrarci in una analisi volta ad interpretare tali risposte in direzione di un comportamento di negazione di una realtà pure presente, oppure se invece effettivamente denota una minore diffusione della violenza all'interno della famiglia tradizionale.

**Chi è il violento nella coppia**

La risposta a questa domanda disegna una mappa delle responsabilità distribuita attorno all'attribuzione di comportamenti violenti che vedono l'uomo coinvolto, da solo o in coppia per il 98,8% dei casi.

In una coppia è più probabile che ad avere un comportamento violento



E' una distribuzione all'interno della quale si disperdono quei tratti di significatività emersi finora in modo quasi costante, inclusa una valutazione in base al genere o al titolo di studio, in quanto non appaiono significative le differenze. Troppo accentrate sono le risposte intorno al fatto che in ogni caso l'uomo è sempre e comunque coinvolto. E' un aspetto che per una volta accomuna, in una valutazione condivisa, casalinghe e laureate, operai, studenti e dirigenti.

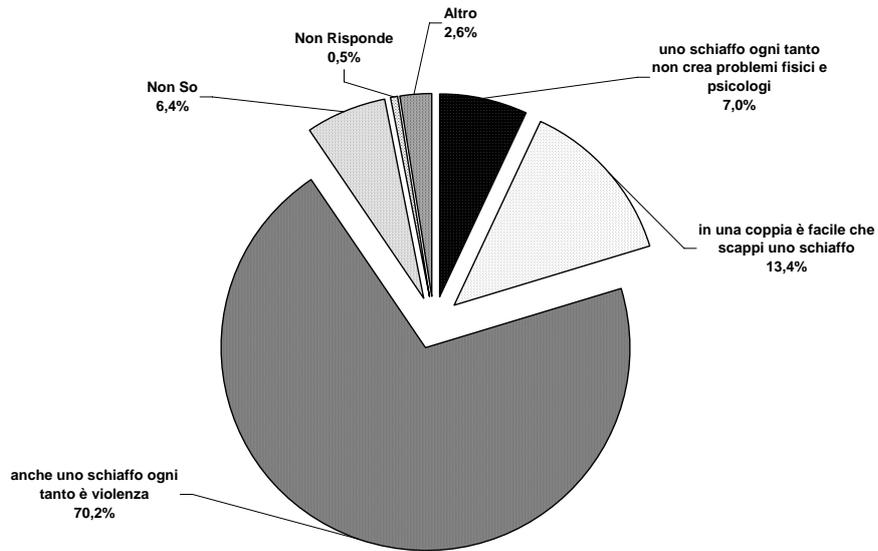
**Quale reazione di fronte ad uno schiaffo**

Episodi di violenza appartengono, nel sentire comune, allo scorrere quotidiano della vita domestica (anche uno schiaffo ogni tanto è violenza al 70,2% cui si aggiunge il 13,4% che dichiara che in una coppia uno schiaffo ci scappi). Lo schiaffo rappresenta un peccato veniale per il 21% della popolazione (la quota citata del 13,4% e quella del fatto che uno schiaffo ogni tanto non crea problemi fisici e psicologici del 7%). L'atteggiamento che marca le differenze è rappresentato da quel 7% che considera uno schiaffo un non-problema.

Nonostante la consapevolezza espressa dal 70% del campione, che uno schiaffo ogni tanto rappresenti, sotto ogni aspetto, un atto di violenza agita, in questo caso il bicchiere ci appare più vuoto che pieno in quanto una persona su tre lo considera sostanzialmente come un gesto innocuo o comunque un fatto non grave.

Dalle risposte fornite a questo item, traspaiono vissuti diversi in relazione alla postazione di maggiore o minore forza all'interno della relazione. Quello che intendiamo è che il vissuto cambia se il gesto violento viene subito da chi è più forte o da chi non potrebbe in alcun caso rispondere sullo stesso piano, quello della forza fisica.

Se un coniuge, un convivente, dà uno schiaffo ogni tanto alla partner, lei cosa pensa?



Nel primo caso uno schiaffo, cioè un gesto che trasferisce sul piano dello scontro fisico un problema di relazione, non basta a mettere in dubbio la condizione di superiorità che l'uomo possiede proprio sul piano della forza, nel secondo, ed è questo il caso della donna, un'azione del genere assurge ad una violenza inaudita in quanto diretto ad una persona in condizioni di inferiorità fisica, e dunque non in grado di potersi difendere.

Se un coniuge, un convivente, dà uno schiaffo ogni tanto alla partner, lei cosa pensa?

	uno schiaffo ogni tanto non crea problemi fisici e psicologi	in una coppia è facile che scappi uno schiaffo	anche uno schiaffo ogni tanto è violenza
<b>Maschio</b>			
Sotto i 24 anni	15,4%	33,3%	48,7%
25-34 anni	10,1%	24,1%	59,5%
35-49 anni	7,0%	14,0%	64,9%
50-59 anni	8,8%	22,1%	55,9%
TOTALE	9,3%	21,0%	59,3%
<b>Femmina</b>			
Sotto i 24 anni	7,5%	17,5%	67,5%
25-34 anni	2,7%	9,6%	79,2%
35-49 anni	5,2%	9,6%	78,0%
50-59 anni	11,5%	12,0%	62,4%
TOTALE	6,3%	11,1%	73,4%
<b>TOTALE CAMPIONE</b>	<b>7,0%</b>	<b>13,4%</b>	<b>70,2%</b>

Sono infatti le donne generalmente più sensibili al problema, e tra queste le appartenenti alle classi mediane di età. Ma su tutte emerge con significatività assoluta, la tendenza ad una spiccata correlazione con il titolo di studio.

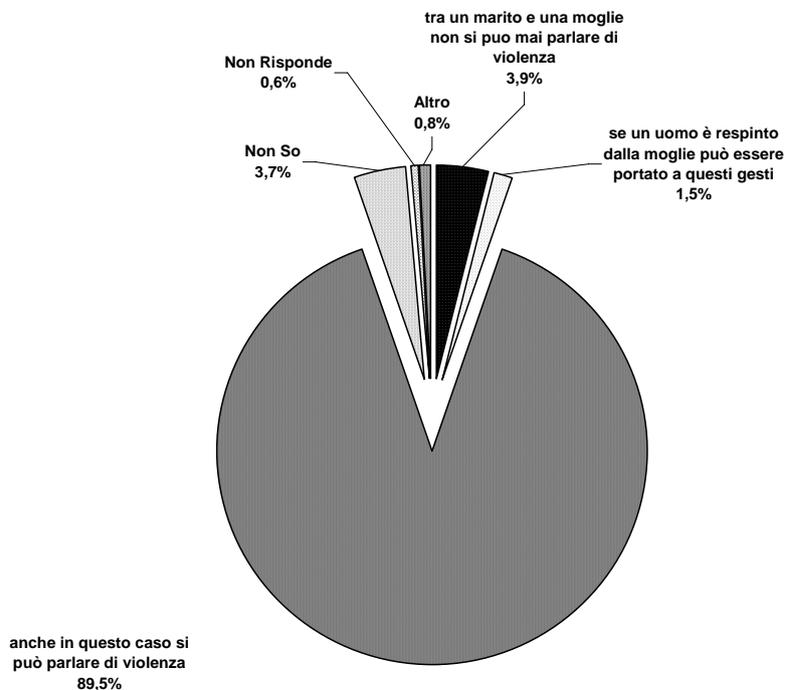
Ricompare, nelle risposte a questa domanda, un asse di congruenza che lega tra loro una popolazione composta da donne anziane che, unita a uomini giovani, condivide il giudizio che uno schiaffo dato (o preso) ogni tanto nell'ambito della vita familiare non crea problemi. Questo particolare segmento condivide, di nuovo, e soltanto, le caratteristiche di un basso tasso di scolarità.

Anche la solitudine (il vivere da soli) si caratterizza come un tratto correlato alla sottovalutazione dell'atto violento, che invece viene più chiaramente percepito in presenza di qualunque altro tipo di famiglia.

***E' consentito un abuso sessuale con minacce e violenza nella coppia***

Le tre risposte previste disegnano tre atteggiamenti ben distinti tra loro. La stragrande maggioranza del campione (sia maschile che femminile) propende per un giudizio di condanna dichiarando violento un simile comportamento coercitivo (89,5%).

A volte nella vita coniugale può succedere che il marito costringa la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza. Lei...



C'è un asse che lega di nuovo uomini giovani e donne anziane, generalmente una popolazione (sia maschile che femminile) con basso titolo di studio, con una

propensione del quartiere Monti, a rispondere che non si tratta di violenza in quanto, all'interno del matrimonio, è da considerarsi lecita o comunque comprensibile. Prevalentemente celibi e nubili, più maschi che femmine, è una popolazione composta da persone con lavoro stabile ed economicamente autonome. Vivono prevalentemente da soli, o da soli con figli.

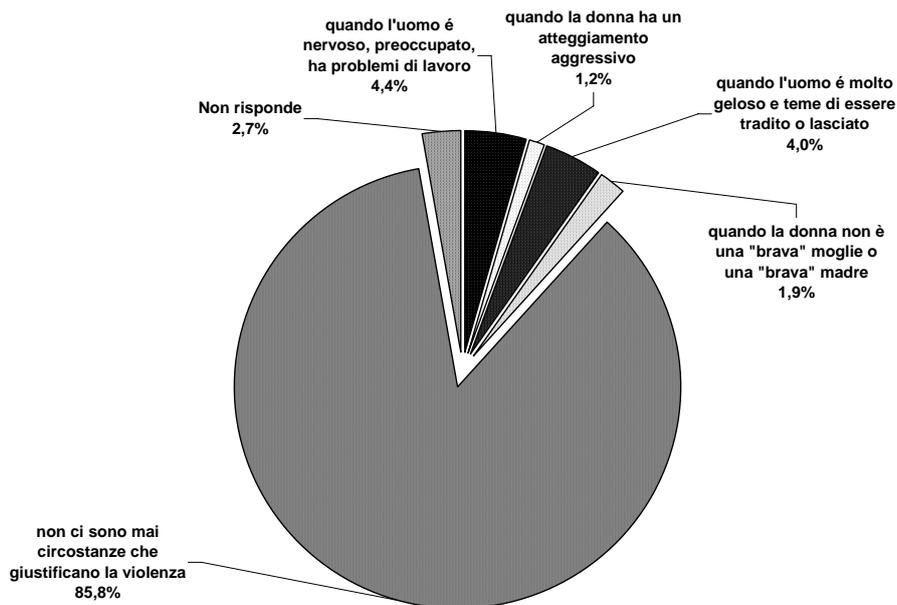
Oltre al profilo individuale, ricorre l'immagine di Monti come un quartiere chiuso ed imploso su se stesso a difendere una cultura tradizionale che chiede sacrifici alle donne e tende a chiudere nelle case i loro drammi o disagi personali.

Questo aspetto è ancora più accentuato nelle questioni che si riferiscono alla sfera delle relazioni sociali che non a quelle riferita alla persona.

**Circostanze che giustificano la violenza fisica del marito verso la moglie**

Ancora troviamo una forte prevalenza di persone che condannano la violenza sotto ogni forma (85,8%). E' una popolazione dalle caratteristiche ormai note e ben delineate. Questo segmento si sovrappone per il 96% con quello che ha risposto che la costrizione ad un rapporto sessuale è violenza anche se consumata all'interno del matrimonio. A questa si contrappongono gruppi con atteggiamenti sfumati ma sempre in qualche modo connessi a sensi di colpa più o meno velati. Si tratta di costellazioni di atteggiamenti che pongono sempre al centro l'uomo, i suoi bisogni ed i suoi comportamenti. Il 4,4,% ne giustifica comportamenti violenti in presenza di problemi di lavoro o di preoccupazione.

Quali sono le circostanze che giustificano la violenza



Anche la gelosia (4%) è un motivo sufficiente a giustificare comportamenti violenti da parte di compagni o mariti. Questo sottogruppo presenta la particolarità di una condizione di assoluta dipendenza economica delle donne che lo compongono, mentre condivide con l'intera popolazione che trova giustificazioni alla violenza un basso indice di scolarità.

### ***La risposta ad una amica maltrattata dal marito***

#### ***a) la invito a non subire rivolgendosi a qualcuno che possa aiutarla (82,8%)***

Quattro persone su cinque consigliano di rivolgersi a qualcuno che possa aiutare l'amica maltrattata. Prima ancora di tracciare un profilo delle persone amiche che suggeriscono questa soluzione per uscire dalle difficoltà, ci preme segnalare che questo orientamento di cercare una soluzione rivolgendosi all'esterno rappresenta una delle finestre più importanti attraverso le quali il tema della violenza domestica esce dalla dimensione privata ed assume quello di un problema sociale connesso alle pari opportunità nei diritti tra generi. Più avanti vedremo come la più importante tra queste finestre sia rappresentata in larga parte, ma pur sempre solo in parte, da servizi pubblici.

Le donne cercano persone, accoglienza, aiuto, servizi e in questa particolare condizione di bisogno non possono rischiare delusioni o fallimenti che le respingerebbero inevitabilmente indietro, tra le braccia dell'aggressore, in quella condizione di subalternità, a volte asservimento, da cui in genere solo una volta si accetta di correre il rischio di uscire. Il rientro in famiglia dopo un fallimento subito nel tentativo di rompere la spirale di violenza, produce aggravii pesanti e accresce dipendenza e paura.

Se è vero che una delle difficoltà più grandi del servizio pubblico è quella di far emergere, intercettare, le condizioni della violenza domestica, è anche vero che il bisogno è grande per intensità e la domanda di assistenza ed aiuto è ad esso proporzionale. Quello che non può accadere in questo specifico sono l'inefficienza, la burocratizzazione delle risposte, la negligenza, l'incertezza. Un servizio inadeguato e inaffidabile per le donne che vi si rivolgono è peggiore di una sua assenza assoluta. Il patto tra donne maltrattate e le rispettive comunità spesso trova questo unico punto di saldatura.

E' il consiglio dato in prevalenza da amiche con un più elevato titolo di studio ed esiste inoltre una vera tendenza a favore di una più giovane età (fino al 90% sotto i 24 anni). Le donne più anziane propendono per altri tipi di soluzioni.

#### ***b) sdrammatizzo la situazione (1,5%)***

L'appartenenza da sempre alla comunità locale sembra creare un particolare legame che fa propendere, unico fattore discriminante, la soluzione prescelta a favore di comportamenti tesi a sdrammatizzare. Il senso di appartenenza, sembra avvicinare la comunità, non solo alla persona maltrattata, ma anche al suo compagno, quasi esistesse un senso comune diffuso che rappresenta un elemento di sfondo che domanda uno sforzo in più per smorzare e diluire le tensioni. Il carico di questa funzione di alleggerimento di queste tensioni, tuttavia, sembra gravare ancora una volta sul soggetto più debole, la donna maltrattata.

Probabilmente su questo aspetto incide anche la dimensione quasi di paese degli spazi di vita. Si potrebbe dunque presumere che questo tipo di comportamento sia meno frequente in città molto più grandi.

*c) le dico di andarsene (13,5%)*

E' il consiglio delle giovani donne, che si attenua con l'aumento dell'età. E' anche un atteggiamento che va di pari passo con l'accrescersi del titolo di studio.

La violenza subita fa orrore a donne giovani e colte, al punto da spingere le amiche a tagliare immediatamente i ponti alle loro spalle.

Le divorziate propendono vistosamente per questo tipo di risposta, evidentemente trovando anche nelle loro esperienze elementi a sostegno di un convinto ed immediato allontanamento dal partner violento.

C'è una identificazione ed un forte coinvolgimento che fanno scattare un meccanismo di immediata solidarietà, lasciandosi coinvolgere nell'evento offrendo tempestiva accoglienza presso la propria abitazione.

*d) penso che in queste cose sia meglio non intervenire (3,9%)*

Quella che si esprime nell'atteggiamento delle donne che danno questa risposta sembra la rappresentazione della cultura arcaica della campagna toscana che ancora stenta a scomparire; quel certo modo di pensare affidato ad una visione fatalistica ed immutabile delle cose e delle regole che le governano, espressa e ricorrente nel quotidiano anche da molti proverbi locali che invitano a farsi i fatti suoi, soprattutto nelle questioni domestiche.

Donne, casalinghe, appartengono alle classi di età più elevate, coniugate e con una correlazione inversa al titolo di studio, ovvero più il titolo a basso e più la risposta è frequente.

*e) penso che per il bene dei figli sia meglio sopportare*

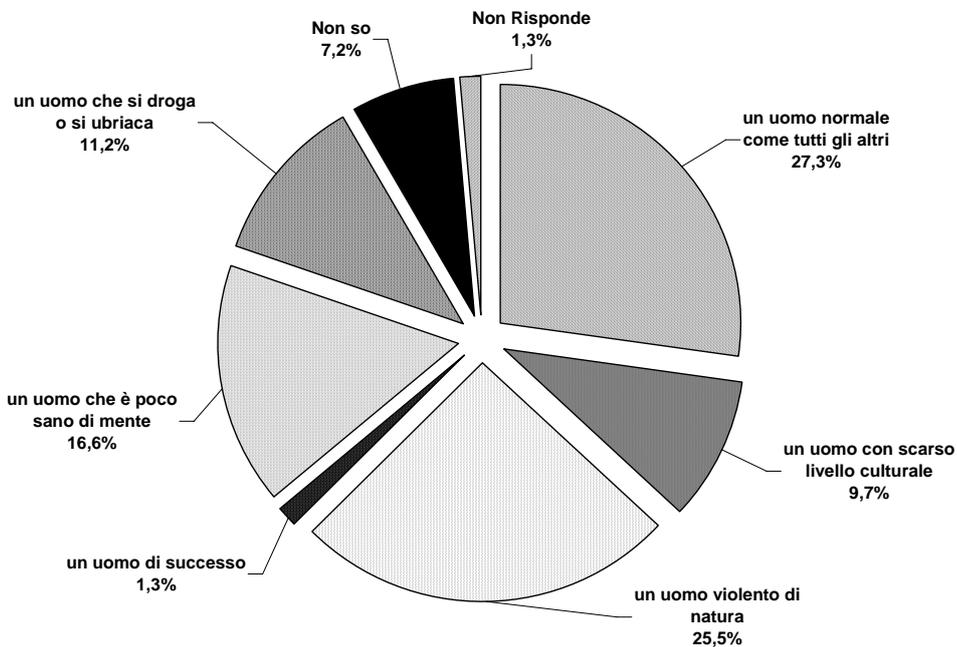
Stavolta il grande gruppo solidale nel sostenere la necessità di rompere la barriera che isola le donne anche in casi di violenza, si esprime contro la tendenza a sopportare per il bene dei figli. E' la stessa fetta di popolazione che ormai conosciamo e che, sommando le risposte "poco" e "per niente d'accordo", raggiunge l'86%. Di contro le donne più anziane unite ad uomini giovani, con basso titolo di studio sono invece maggiormente orientate a sopportare per il bene dei figli.

Sono due diverse concezioni di famiglia quelle che si confrontano in questa serie di risposte, la prima senz'altro più moderna, appare centrata su un patto, forse non ancora del tutto paritario tra uomo e donna, ma comunque teso a distribuire con maggiore equità diritti e doveri tra i suoi membri adulti, indipendentemente dal sesso. In questa la dignità ed il rispetto reciproco stanno alla base del patto che li lega. La seconda è più legata all'impianto culturale tradizionale che impone alla donna di "seguire il marito...", di assecondarne le esigenze e di pazientare. In questa occasione è per il bene dei figli, ma, come abbiamo già visto e continueremo a vedere, anche per cause di natura sociale, per esigenze o bisogni del marito, o anche perché in fondo sono le leggi della natura.

### Ma chi è l'uomo violento

La frequenza di risposte più elevata indica l'uomo normale, come il più aduso a commettere violenza (27,3%), seguito da un uomo violento di natura (25,5%). Attorno a queste due opinioni si polarizzano oltre il 50% delle risposte fornite. Tuttavia queste ultime non discriminano in maniera particolare i diversi sottogruppi, impedendoci di tracciarne un profilo, come sovente in questo lavoro si è cercato di fare; persone con profili diversi rispondono alla stessa maniera, oppure, persone con tratti comuni esprimono preferenze diverse. Tuttavia in questo contesto un legame coerente, pur nella sua incompletezza, ce lo presentano quanti concordano con l'affermazione che ad usare violenza più spesso sia un uomo che si droga o si ubriaca (11,2%). Si tratta di una popolazione di uomini e donne perlopiù originaria di Carrara, composta da femmine anziane e con titolo di studio più basso. Insieme ad esse troviamo maschi più giovani ma che stavolta, diversamente da come di solito è capitato nel corso di questo lavoro, possiedono titoli di studio elevati.

Secondo lei qual è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?



Considerato che il titolo di studio, come già emerso anche in altre indagini Urban<sup>6</sup>, rappresenta un indice, forse il più significativo, di atteggiamenti estremi e tra loro contrapposti, è curioso in questa occasione incontrare uno strano binomio che

<sup>6</sup> Donne e Violenza, Esperienze e Risposte Sociali nella Realtà Veneziana - Programma di Iniziativa Comunitaria Urban Italia 1994-1999, Comune di Venezia, 2001, passim.

accomuna donne anziane e poco scolarizzate ad uomini giovani ed istruiti. In questo caso, la prima domanda è che fine hanno fatto gli uomini giovani poco scolarizzati, che comunemente affiancano nelle loro risposte questo tipo di donne. La seconda è che cosa lega queste ultime ai loro nuovi compagni. Oltretutto le donne istruite, poste di fronte a questa domanda, propendono per la risposta “*un uomo con scarso livello culturale*”, ed anche in questo caso la loro valutazione coincide con quella espressa da uomini con basso titolo di studio.

Dunque si riscontra uno strano intreccio che vede genere e titolo di studio disporsi in maniera speculare nelle risposte fornite.

Proviamo ad avanzare delle ipotesi interpretative. Le donne culturalmente evolute riconducono la violenza ad un fatto culturale, un fenomeno sociale sul quale potremmo incidere utilizzando opportuni strumenti e pianificando interventi di sensibilizzazione, formazione e prevenzione; la classe equivalente degli uomini sembrerebbe esprimere un atteggiamento più propenso ad una catalogazione, marginalizzando il fenomeno, riconducendolo ad una categoria in qualche modo particolare, “deviata” o socialmente disturbata. In tal modo il centro del problema si sposta da un fatto culturale diffuso ad uno compreso in una nicchia specialistica, quella dei servizi sociali o delle tossicodipendenze, lasciandoli liberi di continuare a pensare che in fondo il problema della violenza sulle donne è limitato e riconducibile solo ad alcuni casi particolari.

Su tutto non dobbiamo dimenticare che le indicazioni più ricorrenti vanno nella direzione, peraltro contrapposta, di indicare come violento l'uomo normale e l'uomo violento per natura. La contrapposizione è evidente, da una parte si pone l'accento sulla dimensione quotidiana, dall'altra, in maniera molto più rassegnata e fatalistica sul fatto che in fondo la violenza è nella natura di chi la agisce. In quest'ultimo caso il refrain è di nuovo lo stesso, ovvero che a chi la subisce non resta che rassegnarsi. La distribuzione di risposte, attorno a questi due poli così distanti tra loro, come già detto, è spalmata in una maniera assolutamente casuale, almeno rispetto ai dati che abbiamo potuto raccogliere utilizzando il questionario condiviso con le altre città.

### ***E la donna da chi si aspetta un aiuto***

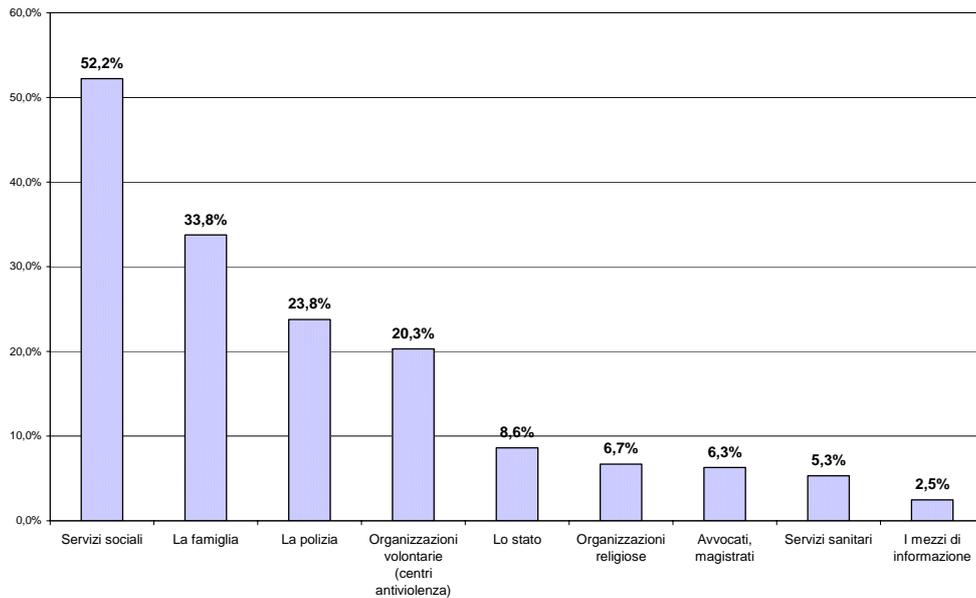
L'ordine decrescente va dai servizi sociali (52,2%) alla famiglia (33,8%), la Polizia (23,8%), il volontariato (20,3%), lo Stato (8,6%).

La donna che subisce violenza guarda, in sostanza, a due ordini di risposte. La prima è volta a trovare delle soluzioni alternative, è un aiuto di tipo sociale quello che domanda ed il campione ha ben chiaro chi deve e può farlo. E' una popolazione prevalentemente femminile quella che cerca soluzioni definitive nell'ottica di una nuova prospettiva di vita. Sono donne giovani e di buona cultura. Gli aspetti di sicurezza vengono percepiti come una priorità da parte dei giovani sia uomini che donne.

Tra le due opzioni, sicurezza sociale e protezione, la famiglia sembra occupare uno spazio intermedio oltre che un'importante risposta di aiuto, soprattutto per chi è in possesso di un titolo di studio più elevato.

Le donne sposate e di medio livello di istruzione, guardano con attenzione anche alle opportunità che possono venire in loro aiuto dal mondo del volontariato; non è difficile supporre che una rete di protezione segnata da una comune sensibilità di genere, potrebbe assumere in qualunque situazione una importanza di rilevanza assoluta.

Quali istituzioni possono aiutare le donne che sono o possono essere vittime?



Lo Stato è lontano nella percezione delle donne come opportunità di aiuto. E' piuttosto una indicazione che proviene dalla popolazione maschile, che presenta di nuovo una percezione più eccentrica rispetto ai bisogni espressi dalle donne.

Segnaliamo infine, come la polizia, corpo di stato, venga percepita come molto più prossima al bisogno di protezione di quanto non appaia lo Stato nel suo insieme.

Non sono né solo donne né solo uomini, ma piuttosto una classe mista, quella che considera gli avvocati soggetti in grado di fornire un aiuto concreto alle donne. Sono persone che presentano una correlazione diretta con il titolo di studio, particolarmente donne con laurea, nubili (ma anche uomini celibi), di età compresa tra i 25 ed i 34 anni, occupate in lavori autonomi.

*A la guerre comme à la guerre.* Se la violenza è anche la negazione di un diritto, occorre rispondere adeguatamente e non fare alcuna concessione all'aggressore. Donne determinate, per le quali l'avvocato rappresenta la via breve per scacciare una minaccia ai loro occhi assolutamente intollerabile. Rappresentano una popolazione numericamente contenuta ma consapevole dei propri diritti ai quali non intendono rinunciare.

Le donne della zona Urban che interessa la città di Carrara, mostrano una maggiore attenzione alle organizzazioni religiose. Monti è un quartiere in senso amministrativo, ma in realtà si presenta come agglomerato di piccoli villaggi o abitazioni disperse. E' un quartiere caratterizzato dalla condivisione degli stereotipi più comuni e tendente, in ultimo, a giustificare il comportamento degli uomini. Poco aduse alla denuncia aperta, assolutamente lontane da azioni legali, preferiscono cercare risposte nella discrezione della rete religiosa.

Non sono né giovani né anziane, in quanto appartengono alle classi centrali di età, le stesse che guardano ai servizi sanitari come possibili aiuti in condizione di violenza subita. Servizi sanitari ed istituzioni religiose parrebbero rappresentare una propensione rivolta alla ricerca di una tutela discreta e riservata, con garanzie per la propria incolumità fisica.

Più rumoroso l'atteggiamento espresso da una residua popolazione prevalentemente maschile (2,5%) che indica i mezzi di informazione quale forma efficace per rispondere ad azioni di violenza subita da parte delle donne. Anche in quest'ultimo caso l'atteggiamento appare piuttosto distante ed estraneo al vissuto ed alla sofferenza individuale che una donna prova in simili situazioni. In genere il clamore di una denuncia sulla stampa è l'ultima cosa che desidera.

### **Ma perché le donne rimangono con un uomo violento**

L'analisi delle risposte a questa domanda è stata affidata ad una lettura per cluster con profili e tratti interni omogenei, secondo criteri e metodi descritti in *Metodologia*.

Sono stati costruiti quattro raggruppamenti, il *primo* dei quali comprende un quarto dell'intera popolazione (26,3%) ed è composto dalla più elevata presenza femminile. Si tratta di donne di età superiore ai 35 anni, di buona cultura, coniugate ed appartenenti a famiglie di tipo tradizionale. A loro parere le cause che spingono molte donne a restare vicine ad un uomo che usa loro violenza sono da ricercarsi in una condizione di dipendenza economica. Non c'entrano i figli, solo una condizione di dipendenza, unita ad un senso di solitudine (isolamento?) e mancanza di appoggi. In aggiunta a ciò credono anche che spesso questo tipo di donne abbia un livello culturale modesto.

Dalle risposte che hanno dato, le appartenenti a questo cluster, indirettamente ammettono che il problema è connesso a condizioni oggettive e che non si tratta né di un tratto di debolezza insito nel genere femminile, né di un tratto emotivo o caratteriale, il problema è causato dalla qualità dei rapporti economici e sociali che isolano la donna e la privano di opportunità essenziali per affermare la propria autonomia, rendendola in tal modo vittima potenziale ed in qualche modo predestinata. E' una condizione che può affliggere qualsiasi donna che venga a trovarsi in condizioni simili, soprattutto se priva di strumenti culturali che possano aiutarla ad aiutarsi (self-help).

Il *secondo* raggruppamento è il più piccolo per appartenenti (12,4%), non è marcato da una prevalenza di genere e non presenta tratti particolari da caratterizzarlo in maniera specifica, insomma è composto da persone diverse tra loro. Persone di età inferiore a 35 anni, di elevato livello culturale, vivono con la famiglia di origine e pensano che le cause di una convivenza protratta accanto ad un uomo violento sia da ricercarsi in un senso di vergogna, nella paura della solitudine ed in un forte senso del dovere, unito ad uno stato di paura. Infine esprimono l'idea che le donne che subiscono violenza, in fondo, se la meritano.

Quella che questo raggruppamento disegna si presenta come una condizione di subalternità (sudditanza ?) emotiva e psicologica. Il loro giudizio infatti orbita attorno ad una violenza che in fondo quando capita si presenta come una specie di catastrofe naturale dalla quale non è possibile difendersi, quasi fosse meritata. L'origine di questo tratto la troviamo nella forte condizione di vergogna e di paura della solitudine che

potrebbe conseguire all'allontanamento. Il profilo che viene tracciato lascia emergere una condizione di asservimento e annullamento pressoché totale diffuso nella condizione di vita quotidiana, segnata da una insicurezza senza via di scampo e senza alcuna prospettiva.

Il terzo gruppo (20,7%) accoglie una popolazione in prevalenza composta da autoctoni, mista per genere. Con una significativa presenza di giovani (<24 anni), nubili o celibi, ma anche di ultracinquantenni separati che vivono da soli o con i figli, hanno in comune un titolo di studio prevalentemente modesto.

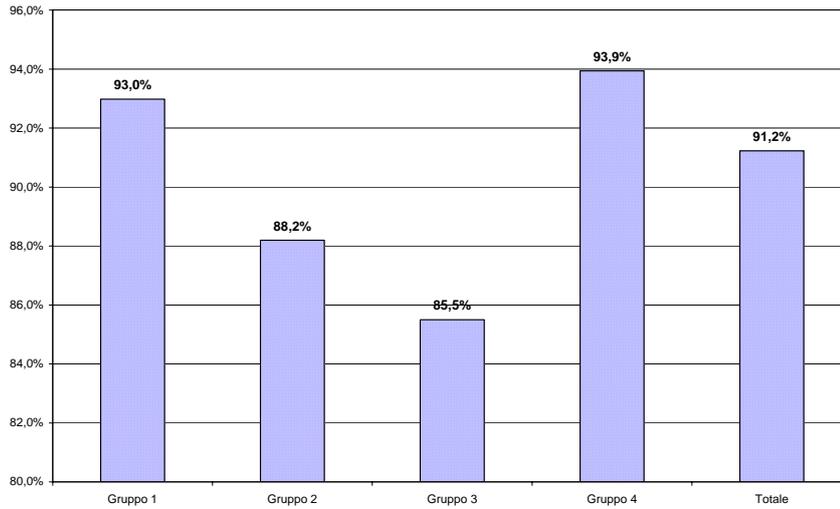
Questo segmento indica tra le cause che spingono le donne a restare accanto ad un uomo violento quello che si presenta come un diffuso senso del dovere, sostenuto dall'interesse della tranquillità nei confronti dei figli unito, però, ad una marcata condizione di solitudine e mancanza di appoggio. In sostanza quello che si disegna è un raggruppamento che assomiglia al primo, ma che pone l'accento su aspetti privati e psicologici, negando condizioni oggettive, quali per esempio la dipendenza economica della donna dal partner. In questo caso l'accento cade sul senso del dovere ma anche sulla vergogna, il giudizio pubblico viene assunto acriticamente e si sottostà ad esso perché fa paura e non si sa come difendersi.

Quello che disegna questa situazione sembrerebbe un gruppo privo di strumenti interpretativi e soprattutto che non riesce ad intravedere alcuna via di uscita da una situazione che si immagina centrata sulla dimensione di isolamento individuale e succube del comune sentire.

Infine, l'ultimo cluster, quello che disegna una situazione che sembra scaturire dalla letteratura popolare dell'inizio del secolo scorso. E' un raggruppamento molto ampio, il più esteso (40,6%), con un unico tratto comune che risiede nel possesso di un titolo di studio modesto. A parer loro la spiegazione a quanto gli viene richiesto è da ricercarsi in una specie di impasto tra paura e passionalità. L'amore è quello che lega i destini di una donna a quelli di un uomo violento, e qui sta la spiegazione di tutto. L'idea che possa aver paura, procede di pari passo con la convinzione che se una donna subisce (o accetta) un rapporto violento, in fondo, vuol dire che le piace. Non meraviglierà che si tratti del gruppo maggiormente influenzato dal mezzo televisivo.

Sembra quasi che si tratti di una specie di coazione a ripetere, una forza centripeta che riporta la donna maltrattata sempre accanto al suo partner, anche quando questo le usa violenza. Il tratto oscilla tra paura ed amore e non presenta alcun altro elemento che permetta di uscire da questa visione decisamente compressa e viscerale. La paura è la risposta data con maggior frequenza dall'intero campione (41,3%). Non c'è dubbio che la maggior parte degli intervistati, uomini e donne, percepiscano (almeno) la condizione di debolezza e smarrimento che ogni donna prova di fronte ad una violenza subita all'interno di un rapporto di coppia. Quello che stupisce è la dimensione di questo segmento che raggruppa poco meno della metà della popolazione. Non abbiamo molti elementi per addentrarci in considerazioni che ci aiutino a conoscere meglio gli appartenenti a questo raggruppamento, ma non ci sfugge il fatto che questo rappresenta la medietà del campione e che dunque possiamo immaginarcelo con stili di pensiero e di comportamento "normali".

Sentito parlare di violenza-maltrattamenti alla televisione nei gruppi neurali costruiti

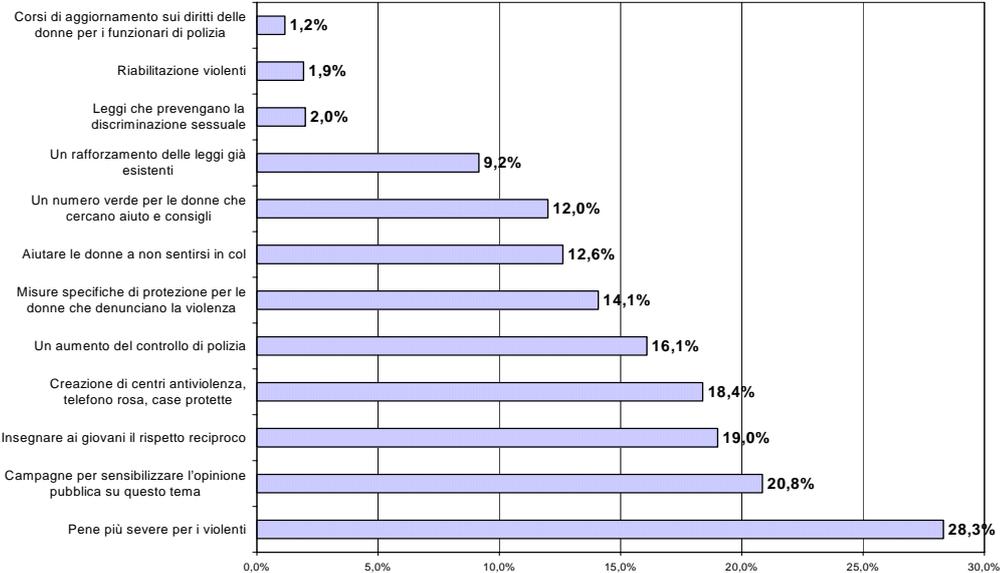


Una condizione che non aiuta troppo le donne a rompere i vincoli che tendono a rinchiudere la violenza nel cerchio della percezione emotiva e sentimentale, spesso offerta e condizionata dai media, ovvero poco aderente alla realtà dei loro vissuti.

**E, in ultimo, cosa si può fare**

Le soluzioni proposte sono riportate nel grafico.

Le azioni da intraprendere per affrontare il problema della violenza contro le donne



Anche in questo caso però, si è affidata la lettura delle risposte a questa domanda ad una classificazione per raggruppamenti al loro interno omogenei. Quattro i gruppi selezionati che disegnano altrettanti atteggiamenti significativamente diversi e che marcano un cambiamento, da una valutazione centrata sulla sicurezza e sul controllo, verso una più tecnica e professionalizzata, centrata su interventi di prevenzione integrata e di protezione delle donne. In mezzo, tra questi che rappresentano i due estremi, un orientamento “umanistico” ed uno “possibilista” e più comprensivo nei confronti degli uomini che usano violenza.

Il *primo* gruppo è il più piccolo per dimensioni (10,9%) e punta decisamente sugli interventi di polizia. Occorre aumentare i controlli ed, a seguire, introdurre pene più severe, rafforzare le leggi esistenti, ed in seconda battuta, anche prendersi cura delle donne (centri antiviolenza, misure per donne).

Quello più vicino a questo orientamento è un gruppo misto per genere e di basso profilo culturale, il più basso (ad esso appartengono tutti quelli che non hanno nessun titolo); presenta una prevalenza di lavoratori autonomi, mentre le donne che vi appartengono sono polarizzate in base all'età (o molto giovani, o più avanti negli anni). Dichiarano di vivere in un quartiere nel quale si sentono sicuri, anche se in questo gruppo confluiscono quelli che sostengono che in quegli stessi quartieri si verificano episodi di violenza sessuale. (Questa valutazione è espressa, grosso modo in ugual misura, da abitanti di diverse zone del territorio, per cui non è possibile identificarne qualcuna in particolare).

E' l'opinione di un gruppo poco interessato a conoscere ed a capire il problema considerato, mentre appare piuttosto proteso a risolverlo a posteriori, creando maldestramente una rete di protezione affidata alla forza pubblica.

Il *secondo* gruppo, il più numeroso (36,4%), assomiglia al precedente per l'atteggiamento di fondo che esprime, nuovamente affidato alla domanda di pene più severe ed al rafforzamento delle leggi esistenti; quello che cambia è invece l'accento, che si sposta sugli aspetti di prevenzione a maglia larga affidate ad azioni di sensibilizzazione e insegnamento rivolti ai giovani. Coerentemente con questi elementi, ripone anche fiducia in azioni educative volte a rafforzare il rispetto reciproco e domanda leggi in grado di prevenire la discriminazione tra sessi. Si tratta per lo più di maschi, con titolo di studio modesto e donne prevalentemente coniugate.

E' una larga fetta di popolazione che sembra oscillare tra ordine e prevenzione; incerta e velleitaria, domanda sicurezza e affida a diffuse e generiche azioni di sensibilizzazione un cambiamento nel quale forse non crede troppo. L'identità della donna di fronte alla violenza anche in questo caso sembra smarrirsi un po', di certo non sta al centro della visione degli appartenenti a questo gruppo che pure non confidano solo negli interventi di ordine pubblico.

Il *terzo* gruppo comprende un quarto dell'intera popolazione (24,5%). Composto da una popolazione in prevalenza maschile, rivela, per entrambi i sessi, una propensione verso livelli di un'alta scolarizzazione; prevalentemente giovani e non coniugati, impiegati in lavori dipendenti.

E' il gruppo che esprime l'atteggiamento più aperto e fiducioso: campagne di sensibilizzazione, azioni educative rivolte ai giovani per affermare il rispetto reciproco tra generi diversi sono la ricetta per contrastare la violenza. Oltre a ciò domanda aiuti per ridurre i sensi di colpa nelle donne e presta attenzione anche verso azioni di riabilitazione per gli uomini violenti.

Al fondo di questa visione troviamo l'idea di un'umanità sostanzialmente buona da educare correttamente. La violenza è un fenomeno che riguarda sia le donne che gli uomini e pertanto occorre prestare attenzione sia agli uni che alle altre. In questo caso si tratta di interventi riabilitativi o di riduzione del danno attraverso un lavoro su alcuni aspetti connessi alla violenza subita.

Infine troviamo il *gruppo* più vicino ai problemi delle donne che hanno subito violenza. Rappresenta il 28,2% della popolazione ed è a prevalenza femminile. Donne piuttosto giovani (25-35 anni), con un buon titolo di studio (esprime la propensione massima alla laurea), coniugate, ma anche separate. Percepiscono il quartiere in cui vivono a minor rischio rispetto ad altre zone della città e, in esso, si sentono al sicuro. Il fatto che siano più le donne che gli uomini a dichiarare di sentirsi sicure nei quartieri in cui risiedono rivela un tratto di maggiore sicurezza, poco timore, espresso dalla sottoclasse femminile appartenente a questo cluster.

Il fatto che le dichiarazioni espresse dall'intero campione, di una maggiore o minore sicurezza del quartiere di residenza, in nessun caso ci permetta di individuare delle zone effettivamente percepite come esposte a maggiori rischi, sposta l'accento dal territorio alle persone ed ai livelli di sicurezza o insicurezza che queste percepiscono. Quello che intendiamo dire è che le persone intervistate valutano la sicurezza dei rispettivi quartieri in maniera disomogenea, talmente disomogenea che tutti i quartieri sono indicati, in misure tra loro poco diverse, come esposti al fenomeno della violenza. Questo fatto impedisce di collocarla in maniera significativa su questo o quel quartiere, permettendoci invece di leggere i livelli di preoccupazione espressi dalle diverse sottoclassi del nostro campione. In questo caso, appunto, le donne di questo raggruppamento (scolarizzate e giovani) dimostrano minori livelli di paura e maggior sicurezza.

Per gli (le) appartenenti a questo quarto raggruppamento gli interventi devono essere orientati innanzitutto ad allontanare i sensi di colpa dalle donne e ad affermare i loro diritti. E' un gruppo particolarmente attento alle misure di protezione ed ai servizi che permettono di uscire immediatamente dalla condizione di maltrattamento o violenza subita (numero verde, centri antiviolenza, misure di protezione). A seguire, in ordine di importanza, segnalano anche l'utilità delle campagne di sensibilizzazione tra le azioni da intraprendere.

Indubbiamente è il cluster che si rivela più vicino al problema letto dalla parte del bisogno delle donne. Gli interventi sono ordinati per priorità ed urgenze. L'accento cade sulle opportunità che rispondono ai bisogni più urgenti in caso di maltrattamenti. Servono punti di contatto in grado di attivare la filiera degli interventi di protezione sociale. Sembrano avere idee piuttosto chiare su cosa serve prima e su cosa deve seguire, sono il gruppo più in grado di aiutare i diversi centri o servizi a modulare i propri interventi nella maniera più utile alle donne. Sono antenne preziose che sembrano conoscere l'urgenza degli interventi. Su questi presupposti privilegiano la

loro concretezza e tempestività posponendo, per ordine di importanza, gli aspetti di carattere educativo. Sembrano sostenere l'idea che il problema esiste e che occorre dotarsi degli strumenti per fronteggiarlo, aiutando, oggi, le donne che ne sono afflitte mettendo in atto tutti gli interventi necessari, per attivare, in seguito, tutte le risorse disponibili per programmare le azioni più utili a modificare la situazione presente.

### **Chi è che subisce violenza:**

#### **tra gli uomini...**

La sezione che si introduce al vissuto di quanti hanno subito violenza si apre con una domanda tendente a rilevare l'esistenza e l'entità di episodi di violenza consumata su uomini. La domanda ("A lei personalmente è mai capitato di aver avuto esperienze di violenza o maltrattamenti nel corso della sua vita?") non colloca le eventuali esperienze in alcun periodo definito della vita degli intervistati. Un solo item indaga l'universo maschile, pertanto non è data alcuna possibilità di approfondire il quadro oltre il limite imposto da questa scelta.

Alle risposte del questionario risponde affermativamente una percentuale dell'8,7% della popolazione maschile. Ogni ulteriore considerazione cadrebbe in un quadro ipotetico scarsamente utile ad arricchire il presente lavoro, ragion per cui ci limitiamo a registrare il dato oltre che a segnalare alcuni tratti che caratterizzano questo particolare segmento del campione.

Si tratta di persone che vivono prevalentemente nel cuore della zona Urban (Monti e Centro Storico). Gli stessi percepiscono il quartiere in cui vivono come a maggior rischio di violenza sessuale sulle donne. E' un gruppo con una forte tendenza verso titoli di studio bassi e, ancor più, senza alcun titolo. Sono celibi e vivono da soli con un lavoro stabile ed autonomo. Se dovessimo cercare di riassumere in un unico tratto questo profilo lo affideremmo all'immagine di una persona "isolata". Inutile cercare di stabilire relazioni di causa ed effetto, il contesto di indagine non ce lo permetterebbe.

#### **... e tra le donne**

Il profilo della donna che ha subito violenza si presenta con un ben diverso grado di approfondimento. Come per gli uomini ricorre anche in questo caso l'appartenenza all'area Urban del progetto, ma mentre questi ultimi consideravano i loro quartieri di residenza insicuri e maggiormente esposti a rischio di violenza sessuale, le donne li trovano addirittura più sicuri ed a minor rischio rispetto al resto del territorio. Oltre a ciò valutano buona la qualità della vita che vi si conduce e ignorano l'esistenza di casi di violenza che vi possano essere accaduti.

Gli episodi di violenza affliggono in misura sensibilmente maggiore le donne immigrate da altre zone (maggiormente da centro-sud), e tra le extracomunitarie questi raggiungono frequenza tripla rispetto al resto del gruppo (21,5% contro il 7,5%). La scolarizzazione non discrimina, rende solo evidente una curiosa polarizzazione tra nessun titolo di studio (19%) e donne laureate (11,2%). Decisamente più giovani queste ultime, mentre le altre (tra le quali compaiono anche molte delle vedove) appartengono alle classi di età più elevate.

I casi di violenza si presentano con una frequenza sensibilmente più elevata tra donne separate o divorziate (23,5%), e con una frequenza più bassa rispetto alla media tra le coniugate (5,9%).

Nel suo insieme il raggruppamento delle donne che hanno subito violenza ne riconduce le cause al modo in cui gli uomini considerano le donne (20% contro il 7,5%), mentre non dà peso all'abuso di sostanze che invece tende a sottostimare rispetto alla valutazione espressa dall'intero campione (alcol o droghe 4,5% contro il 13,8% nel giudizio del campione). Conoscenti e familiari appaiono ai loro occhi come i più probabili aggressori (rispettivamente 12,7% e 11,1%) mentre le stesse propendono per assolvere una donna che non reagisca in caso di aggressione, pensando che se non lo fa, sia convinta che si tratti della cosa meno pericolosa da fare in quelle circostanze (8,5%).

Tra quante, contattate, hanno dichiarato di aver subito violenza, due su tre riferiscono di episodi subiti anche nel corso degli ultimi due anni (65%).

DONNE	Molestie sessuali	Maltrattamenti fisici	Violenze psicologiche	Violenza sessuale	TOTALE
SI	11	13	23	2	49
No	64	62	52	73	26
TOTALE	75	75	75	75	75
<b>Comp. %</b>					
SI	14,7%	17,3%	30,7%	2,7%	65,3%
No	85,3%	82,7%	69,3%	97,3%	34,7%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Si tratta di 49 donne su mille (4,9%) di cui 23 (47%) sono state vittime di violenze psicologiche, le più frequenti e che presentano un carattere di maggiori ricorrenza.

N. VOLTE	Molestie sessuali	Maltrattamenti fisici	Violenze psicologiche	Violenza sessuale	TOTALE
Una volta	8	5	2	0	15
Più volte	3	8	21	2	34
TOTALE	11	13	23	2	49
<b>Comp. %</b>					
Una volta	72,7%	38,5%	8,7%	0,0%	30,6%
Più volte	27,3%	61,5%	91,3%	100,0%	69,4%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Violenze psicologiche e maltrattamenti fisici sono le forme che espongono maggiormente le donne alla violenza familiare agita dal partner (47%), mentre le molestie sessuali si consumano prevalentemente in un ambito familiare più allargato (padre, patrigno, nonno, coniuge, sommati raggiungono il 46%). L'esiguità del numero di casi considerato ci suggerisce di non spingerci in altre considerazioni che non troverebbero il necessario supporto quantitativo.

AUTORE	Molestie sessuali	Maltrattamenti fisici	Violenze psicologiche	Violenza sessuale	TOTALE
Padre	2				2
Patrigno	1				1
Nonno-a	1				1
Altro familiare			1		1
Coniuge-Partner	1	8	13	1	23
Amico-a	2				2
Datore-datrice di lavoro			1		1
Collega		1	1	1	3
Conoscente			1		1
Conoscente occasionale	2		1		3
Estraneo-a	1	1	2		4
Più autori-trici		1	1		2
Sconosciuto	1				1
Altro			2		2
Non vuole rispondere		2			2
<b>Totale</b>	<b>11</b>	<b>13</b>	<b>23</b>	<b>2</b>	<b>49</b>

La maggior parte degli episodi tendono a verificarsi nel chiuso delle mura domestiche indipendentemente dal tipo di violenza (47%).

LUOGO	Molestie sessuali	Maltrattamenti fisici	Violenze psicologiche	Violenza sessuale	TOTALE
Casa propria	6	6	10	1	23
Casa amici		1			1
Casa autore violenza-maltratt.			1		1
Strada	2	2	4		8
Automobile				1	1
Luogo di lavoro	1	1	2		4
Discoteca			2		2
Non vuole rispondere	1	2			3
Altro	1	1	4		6
<b>Totale</b>	<b>11</b>	<b>13</b>	<b>23</b>	<b>2</b>	<b>49</b>

Sette volte su dieci non ci si rivolge a nessuno, ancor meno se si tratta di violenze psicologiche (83%), proprio quelle che oltre ad essere le più ricorrenti.

RIVOLTA A QUALCUNO	Molestie sessuali	Maltrattamenti fisici	Violenze psicologiche	Violenza sessuale	TOTALE
No	7	8	19	1	35
Si	4	5	4	1	14
<b>Totale</b>	<b>11</b>	<b>13</b>	<b>23</b>	<b>2</b>	<b>49</b>
<b>Comp. %</b>					
No	63,6%	61,5%	82,6%	50,0%	71,4%
Si	36,4%	38,5%	17,4%	50,0%	28,6%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Tendono anche a cronicizzarsi nei modelli di comportamento ed a rinchiudere la vittima nella sua dimensione di isolamento psicologico oltre che sociale. Quando invece si rivolgono all'esterno, prevale un atteggiamento di ricerca di tutela legale e sicurezza.

A CHI SI E' RIVOLTA	Molestie sessuali	Maltrattamenti fisici	Violenze psicologiche	Violenza sessuale	TOTALE
Pronto soccorso	2	1			3
Consultorio familiare		1	1		2
Avvocato privato	1	3	2	1	7
Polizia-carabinieri	1		1		2
Totale	4	5	4	1	14

Il Pronto Soccorso consegue ad una violenza fisica e sessuale che probabilmente ne impone il ricorso. Il Consultorio familiare come percorso e scelta meditata rappresenta una quantità residuale. Solo una donna su dieci denuncia l'episodio, e il fatto che nella metà dei casi ci si rivolga ad un legale rivela la insostenibilità della situazione.

DENUNCIATO IL FATTO	Molestie sessuali	Maltrattamenti fisici	Violenze psicologiche	Violenza sessuale	TOTALE
SI	1	2	2	1	6
No	10	10	20	1	41
Non risponde		1	1		2
TOTALE	11	13	23	2	49

Comp. %					
SI	9,1%	15,4%	8,7%	50,0%	12,2%
No	90,9%	76,9%	87,0%	50,0%	83,7%
Non risponde		7,7%	4,3%		4,1%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Infine la paura rappresenta un sedimento per una donna su cinque hanno denunciato il fatto; non è legata ad un particolare tipo di violenza ma distribuita tra le diverse forme.

HA PAURA DI QUALCUNO	Molestie sessuali	Maltrattamenti fisici	Violenze psicologiche	Violenza sessuale	TOTALE
SI	2	2	3	2	9
No	9	11	19		39
Non risponde			1		1
TOTALE	11	13	23	2	49

HA PAURA DI QUALCUNO	Molestie sessuali	Maltrattamenti fisici	Violenze psicologiche	Violenza sessuale	TOTALE
SI	18,2%	15,4%	13,0%	100,0%	18,4%
No	81,8%	84,6%	82,6%		79,6%
Non risponde			4,3%		2,0%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

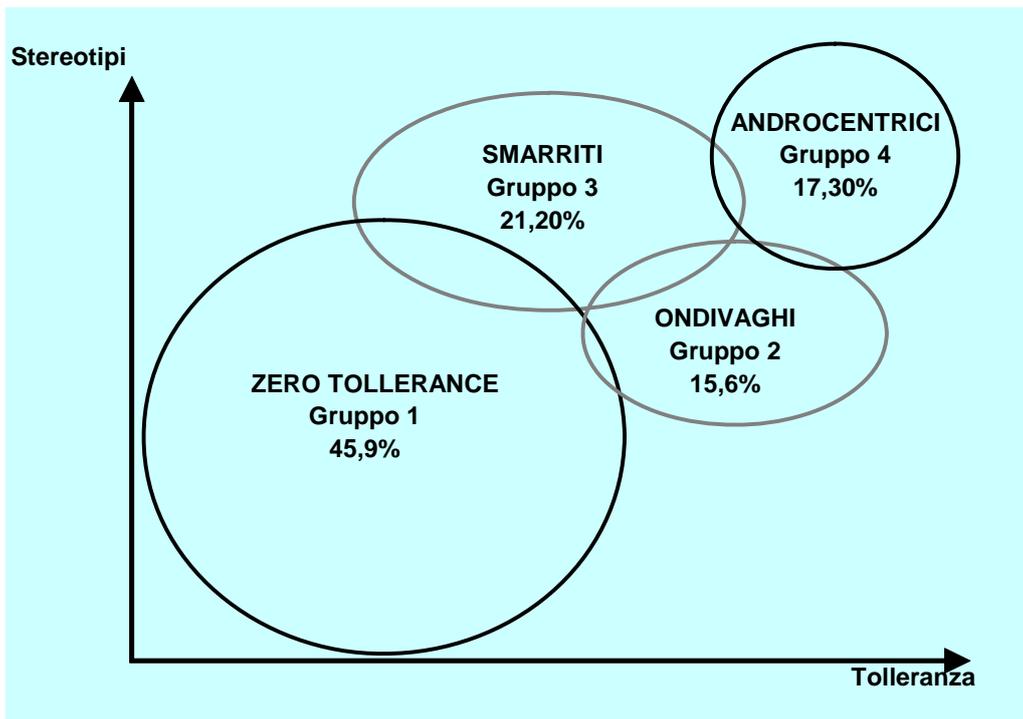
La percentuale del 18,4% rappresenta un costo eccessivo conseguente alla denuncia, del quale la comunità deve farsi carico.

**Una lettura in Cluster per conoscere i diversi atteggiamenti delle persone**

Le domande presenti nel questionario relative a tolleranza e stereotipi ci hanno suggerito di creare dei cluster che ci aiutino ad interpretare gli atteggiamenti espressi dal campione attorno al tema indagato.

E' una sorta di profilo specifico degli individui intervistati muovendo dalla collocazione in uno spazio n-dimensionale tra tolleranza-intolleranza e stereotipo-non stereotipo nelle diverse forme in cui questi assi di lettura si presentano; la procedura, che si basa sul sistema delle *Reti Neurali Artificiali* (RNA), è descritta in Nota Metodologica.

La popolazione considerata ha dato vita ad una classificazione in 4 raggruppamenti composti da altrettanti profili significativamente diversi tra loro. Ad ognuno di questi abbiamo assegnato un nome connesso con uno o più tratti tra quelli che lo caratterizzano maggiormente.



Una nota importante riguardo la lettura dei dati: per ogni item proposto nell'analisi dei 4 gruppi, si presenta la percentuale di incidenza totale che deve essere confrontata con l'entità del gruppo (espressa in parentesi dopo il nome del gruppo stesso). La deviazione della quota del singolo item dai 4 valori di gruppo, sempre significativa statisticamente se segnalata, indica la propensione o la vocazione in difetto o in eccesso dell'item e quindi un forte connotato di identità per la costruzione del profilo di gruppo stesso.

### 1. ZERO TOLLERANCE (45,9%)

E' il gruppo che manifesta la massima avversione nei confronti della violenza sulle donne in tutte le sue forme, è il più numeroso, accogliendo poco meno della metà del campione (45,9%).

Composto in prevalenza da donne (presenza relativa del 49,5% contro il 34% degli uomini), è indubbiamente un gruppo giovane (il 54% ha meno di 34 anni) e con un legame di dipendenza diretta con il titolo di studio (il 57% dei suoi membri sono laureati ed il 70% degli insegnanti si trova in questo gruppo).

La propensione alla giovane età colloca in questo cluster molte persone non ancora sposate (48%), così come un numero pressoché equivalente di uomini e donne economicamente dipendenti da altri familiari (49%), oltre a studenti o disoccupati in cerca di prima occupazione. Al suo interno troviamo inoltre una percentuale ben più elevata di separati/e e divorziati/e (52%) di quanto non compaia nel campione. Per il resto la famiglia appare come la più tradizionale, comprensiva di partner e figli (48%), anche se, ad essere più precisi, dovremmo dire di un solo figlio. I suoi membri risultano come i meno esposti alle informazioni apprese dalla televisione. Essendo composto in prevalenza da donne ci riferiremo genericamente ai suoi componenti al femminile.

Confluiscono in questo gruppo molte delle donne immigrate, che, come si è visto in precedenza, sono sensibilmente più esposte ad episodi di violenza. Questa popolazione è in prevalenza composta da donne extracomunitarie (l'85,2% sul totale delle donne immigrate). Il fatto che manifestino o condividano con le autoctone un atteggiamento di intolleranza nei confronti della violenza contrasta l'idea di donne passivamente succubi di una cultura di sopraffazione maschile. Sarebbe interessante conoscere in quale misura questo atteggiamento è stato influenzato dai processi di contaminazione con la cultura locale.

E' un cluster con un profilo piuttosto ben delineato.

<i>La VIOLENZA SESSUALE riguarda tutte le donne</i>	51,5%
<i>Basso livello di istruzione Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	55,8%
<i>Modo in cui società divide il potere tra sessi Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	71,4%
<i>Predisposizione genetica Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	57,0%
<i>Già vittima di violenza Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	56,9%
<i>Modo in cui uomini considerano le donne Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	74,5%
<i>Perché l'uomo è fatto così Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	52,8%
<i>Mancanza di valori (rispetto) Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	53,4%
<i>Se non ci sono segni di violenza fisica (percosse, ecc.) non si può parlare di violenza sessuale – Negativo</i>	53,9%
<i>Una donna se non vuole un rapporto sessuale, ha molti modi per difendersi - Negativo</i>	69,7%
<i>Le donne "serie" non vengono violentate – Negativo</i>	52,2%
<i>Se una donna non reagisce vuol dire che non aveva la forza per difendersi</i>	48,7%
<i>Se una donna non reagisce vuol dire che in quelle circostanze era più pericoloso reagire</i>	48,5%
<i>Ci sono circostanze che giustificano la violenza sessuale - Nessuna</i>	50,4%
<i>Se un coniuge, un convivente, dà uno schiaffo ogni tanto alla partner, pensa che anche uno schiaffo ogni tanto è violenza</i>	52,1%
<i>A volte nella vita coniugale può succedere che il marito costringa la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza. Pensa che anche in questo caso si può parlare di violenza</i>	49,8%
<i>Mai Circostanze che giustificano violenza</i>	51,5%

<i>Sono dipendenti dall'uomo economicamente è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	47,8%
<i>Sono sole e non hanno appoggi è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	58,3%
<i>Sentono di meritarsi la violenza è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	61,5%
<i>Hanno paura è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	54,9%
<i>Hanno un livello culturale basso è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	62,3%
<i>Vergogna è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	62,8%
<i>Senso del dovere è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	64,3%
<i>Invito l'amica a non subire rivolgendosi a qualcuno per essere aiutata se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito</i>	51,2%
<i>Per il bene dei figli sopportare? Per niente d'accordo con l'affermazione</i>	55,5%
<i>Un uomo normale come tutti gli altri è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?</i>	54,1%
<i>Un uomo di successo è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?</i>	70,6%
<i>Un uomo che è poco sano di mente è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?</i>	49,5%

Si tratta di persone che rifuggono da quelli stereotipi che tendono a stigmatizzare le donne vittime di violenza. Per queste la violenza non è un fenomeno che riguarda solo le donne attraenti o vistose, bensì tutte le donne, e non attribuiscono alcun significato al fatto che rimangano delle tracce visibili o meno sul loro corpo dopo un'aggressione. Così come propendono ad opporsi all'idea che se una donna proprio "non vuole un rapporto sessuale ha molti modi per difendersi" o ancora, all'opinione che "le donne serie non vengono violentate". Quest'ultima risposta è data da tutte e da tutti gli appartenenti al cluster.

Rifiuto degli stereotipi ed intolleranza procedono, per le appartenenti a questo gruppo, di pari passo. Tutti i suoi membri dichiarano che nessuna circostanza giustifica la violenza, esprimendo una propensione globale del gruppo in questa direzione del 52%. Nemmeno all'interno del matrimonio è tollerabile la costrizione ("è violenza anche se il marito costringe la moglie"), e se una donna aggredita non reagisce, per loro significa solo "che in quelle circostanze era pericoloso reagire", oppure che, semplicemente, "non aveva la forza per difendersi". Nessuna colpa, dunque, e nessuna concessione all'autore degli abusi.

In fondo si tratta di uomini con un basso livello culturale, condizionati dal "modo in cui la società divide il potere tra i sessi", naturalmente penalizzando il genere femminile. "La violenza dipende dal modo in cui gli uomini considerano le donne", o per una più generica "mancanza di valori".

Convinte che non serva neppure "sopportare violenze per il bene dei figli", invitano l'amica a non subire mai più "rivolgendosi a qualcuno per essere aiutata". Disincantate anche rispetto a chi può usare violenza alla partner sembrano pensare che violenza e potere (successo) siano interconnessi tra loro ed individuano nell'uomo di successo il più propenso ad usare comportamenti violenti nei confronti della partner, seguito, non dai mostri televisivi, bensì dall'"uomo normale".

Nell'indagine condotta a Venezia nell'ambito dello stesso progetto era emerso come le donne che hanno subito maltrattamenti o violenze tendano a manifestare atteggiamenti più intolleranti e infatti, coerentemente con questa valutazione, troviamo la maggior parte di loro all'interno di questo raggruppamento.

In riferimento ai cluster realizzati in risposta alla domanda “perché le donne rimangono accanto ad un uomo violento”, questo segmento propende per i giudizi espressi dal primo gruppo, ovvero quello che riconduceva i motivi della scelta perlopiù a forme di dipendenza economica.

Questi due raggruppamenti (Zero Tollerance e gruppo della dipendenza economica) in comune hanno la prevalenza di donne, l'appartenenza a famiglie di tipo tradizionale (partner più figli) e, soprattutto, una propensione ad un elevato titolo di studio. Tra loro condividono, come abbiamo appena visto, l'opinione che a tenere le vittime vicine al partner sia la dipendenza economica, oltre ad attribuire, a quelle che non sanno liberarsi, il pensiero che in fondo la violenza sia meritata e che tra le cause di questo comportamento si debba anche considerare la condizione di una profonda “solitudine senza alcun appoggio”. Oltre a ciò pensano che paura, vergogna e uno spiccato senso del dovere, unite ad un basso livello culturale siano le cause che “costringono” in qualche modo molte donne a piegare la testa e a sopportare in silenzio.

Questa valutazione le porta a non cercare risposte al problema della violenza sulle donne tra inasprimenti dei controlli o delle pene, quanto piuttosto ad interventi volti ad aiutare le donne a liberarsi dai sensi di colpa che le affliggono e a promuovere campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica (54%). Inoltre guardano con attenzione a misure specifiche di protezione per le donne che denunciano violenza (51%) e ad interventi di tipo educativo rivolti ai giovani (51%), affinché imparino il rispetto reciproco tra generi diversi.

## **2. ONDIVAGHI (15,6%)**

Il primo elemento che balza agli occhi è che nel profilo di coerenza interna a questo cluster non compare alcun tipo di correlazione con il titolo di studio. Crediamo sia il primo segnale che siamo in una terra caratterizzata più da incertezze che da visioni nette e ben definite. Finora infatti il titolo di studio ci è apparso come il più consistente filo conduttore che ci ha accompagnato, non solo attraverso le elaborazioni di tipo statistico, ma anche nella interpretazione che lega i contenuti logicamente tra loro.

Questo secondo gruppo, emerso dalla metodologia di classificazione, comprende poco meno di un sesto del campione, con una prevalenza maschile (18,7%) e un'età che si concentra attorno alle classi più elevate (> di 50 anni 19,5%). Prevalentemente carraresi, sono coniugati o celibi/nubili in ugual misura. E' un gruppo che non presenta caratteristiche strutturali particolari che ci permettano di conoscerlo più a fondo mentre si caratterizza decisamente meglio attraverso gli atteggiamenti che esprime nei confronti della violenza alle donne.

---

<i>La VIOLENZA SESSUALE riguarda: prevalentemente le giovani donne</i>	22,2%
<i>La VIOLENZA SESSUALE riguarda: solo le donne attraenti, vistose</i>	28,4%
<i>La VIOLENZA SESSUALE riguarda: solo le donne disagiate, in difficoltà</i>	37,5%
<i>Mezzi di informazione: Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	24,1%
<i>Comportamenti provocatori Donna Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	21,7%
<i>Povertà Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	65,4%
<i>Disoccupazione Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	65,3%
<i>Basso livello di istruzione Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	22,1%

<i>Abuso di sostanze alcoliche e droga Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	29,6%
<i>Se non ci sono segni di violenza fisica (percosse, ecc.) non si può parlare di violenza sessuale - Negativo</i>	18,3%
<i>Una donna se non vuole un rapporto sessuale, ha molti modi per difendersi – Negativo</i>	20,1%
<i>Le donne "serie" non vengono violentate – Negativo</i>	17,5%
<i>Se una donna non reagisce, vuol dire che in quelle circostanze era più pericoloso reagire</i>	19,0%
<i>Ci sono circostanze che giustificano la violenza sessuale – Negativo</i>	17,1%
<i>Se un coniuge, un convivente, dà uno schiaffo ogni tanto alla partner, pensa che uno schiaffo ogni tanto non crea problemi fisici e psicologi</i>	17,6%
<i>A volte nella vita coniugale può succedere che il marito costringa la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza. Penso che se un uomo è respinto dalla moglie può essere portato a gesti simili</i>	26,3%
<i>A volte nella vita coniugale può succedere che il marito costringa la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza. Lei cosa ne pensa a proposito? – NON SA</i>	18,8%
<i>Non vogliono creare disagio ai figli è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	25,7%
<i>Sono dipendenti dall'uomo economicamente è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	20,2%
<i>Sono sole e non hanno appoggi è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	18,5%
<i>Piace loro un rapporto violento è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	23,5%
<i>Sdrammatizzo la situazione se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito</i>	21,1%
<i>Le dico di andarsene subito e la ospito a casa mia se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito</i>	23,4%
<i>Pensa che in queste cose è sempre meglio non intervenire se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito</i>	37,3%
<i>Per il bene dei figli sopportare? E' MOLTO d'accordo con l'affermazione</i>	38,6%
<i>Per il bene dei figli sopportare? E' ABBASTANZA d'accordo con l'affermazione</i>	41,3%
<i>Un uomo con scarso livello culturale è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?</i>	19,0%
<i>Un uomo violento di natura è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?</i>	17,2%
<i>Un uomo che si droga o si ubriaca è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?</i>	25,5%

Marcato da un atteggiamento che rifugge da ogni stereotipo, propende invece per uno più sfumato nei confronti della tolleranza verso chi agisce comportamenti violenti nei confronti delle donne.

Tutti i suoi componenti respingono l'idea che "se non ci sono segni sul corpo non si può parlare di violenza sessuale" e c'è anche una propensione, coerente con quanto appena detto, a rifiutare l'idea che una donna, se non vuole, possieda comunque molti modi per difendersi. Convinti oppositori dell'idea che siano solo le donne poco serie a subire violenza, sostengono anche se una donna non reagisce è perché ritiene che reagire possa costituire un pericolo.

"Nessuna circostanza giustifica la violenza" è la seconda risposta che trova concordi tutti i componenti il gruppo. Tuttavia sembrerebbe affiorare un velato atteggiamento che distingue alcuni tipi di donne più esposte alla violenza sessuale rispetto all'intera popolazione femminile. Si tratta di quelle in "difficoltà o disagiate", alle quali dobbiamo aggiungere anche quelle "vistose e attraenti". A queste va riconosciuta anche una qualche responsabilità nel provocare comportamenti violenti da parte dell'uomo. Per il resto la violenza nasce da uomini che abusano di alcol e droghe, con un basso livello di istruzione, e matura in ambienti poveri e nella disoccupazione. Anche i mezzi di informazione hanno le loro responsabilità.

A fianco di un comportamento che rifugge (abbastanza) dagli stereotipi più comuni sulla violenza maschile, affiorano alcune incertezze che attribuiscono parte di responsabilità un po' alle donne, un po' a condizioni sociali di particolare difficoltà (indigenza, disoccupazione ecc...), che indubbiamente riducono le distanze da questo atteggiamento di netto rifiuto. Infatti, se per un verso, come abbiamo appena visto, tutti concordano nel sostenere che non ci sono circostanze che giustificano la violenza, a seguire troviamo che "se un marito è respinto dalla moglie può essere portato" ad usarle violenza.

Ci sono circostanze che giustificano la violenza sessuale

	Zero Tollerance	Ondivaghi	Smarriti	Androcentrici	Totale
No	597	203	275	110	1.185
%	50,4%	17,1%	23,2%	9,3%	100,0%
Si	0	0	0	115	115
%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	100,0%
Totale	597	203	275	225	1.300
%	45,9%	15,6%	21,2%	17,3%	100,0%

Un senso del dovere nei confronti dei figli, non vogliono crear loro problemi, unito a dipendenza economica, ad una condizione di isolamento, sole e senza appoggio, oltre ad un malcelato piacere che può dar loro un rapporto violento, sono tra le cause per le quali, secondo gli appartenenti a questo gruppo, le donne rimangono accanto a partner violenti.

Come si vede dentro c'è un po' di tutto, e questa situazione è corroborata sia dalla tendenza a sdrammatizzare che dalla propensione che in fondo "penso che in queste cose sia meglio non intervenire", date in risposta ad una richiesta di aiuto da parte di un'amica maltrattata subito dal marito. In questo caso, se pure una parte propende per un distacco immediato dal partner violento ("le dico di andarsene subito"), una parte ancora più ampia crede che per il bene dei figli sia meglio sopportare.

In fondo, forse, a parer loro, non c'è poi molto da fare, quello che agisce violenza è "uomo violento per natura", di scarsa cultura, più spesso uno "che si droga o si ubriaca".

E' un cluster che anche rispetto al "cosa fare" condivide l'orientamento espresso dal gruppo di quelli che, nell'elaborazione di quella domanda, abbiamo chiamato gli "umanisti", ovvero coloro che esprimevano una propensione per interventi di tipo educativo a maglie molto larghe piuttosto che assumere la donna maltrattata come bersaglio delle azioni da promuovere.

### 3. SMARRITI (21,2%)

Il terzo, composto in prevalenza da uomini (27,7%), è quello che potremmo definire, in senso statistico, un gruppo residuale, anche se non lo è certo per le sue dimensioni, in quanto ad esso appartiene un quinto della popolazione. Di età diverse, modestamente scolarizzato (elementari e medie 25%), accoglie buona parte dell'immigrazione interna (provenienza centro-nord e sud Italia).

<i>Non risponde a La VIOLENZA SESSUALE riguarda</i>	26,1%
<i>Mezzi di informazione: Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	24,7%
<i>Comportamenti provocatori Donna Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	27,3%
<i>Predisposizione genetica Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	25,9%
<i>Già vittima di violenza Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	25,0%
<i>Mancanza di valori (rispetto) Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	27,2%
<i>Se non ci sono segni di violenza fisica (percosse, ecc.) non si può parlare di violenza sessuale</i>	32,6%
<i>Se non ci sono segni di violenza fisica (percosse, ecc.) non si può parlare di violenza sessuale – NON SO</i>	43,0%
<i>Una donna se non vuole un rapporto sessuale, ha molti modi per difendersi</i>	29,0%
<i>Una donna se non vuole un rapporto sessuale, ha molti modi per difendersi – NON SO</i>	62,9%
<i>Le donne "serie" non vengono violentate</i>	22,1%
<i>Le donne "serie" non vengono violentate – NON SO</i>	45,1%
<i>Se una donna non reagisce: NON RISPONDE</i>	41,1%
<i>Ci sono circostanze che giustificano la violenza sessuale – Negativo</i>	23,2%
<i>Se un coniuge, un convivente, dà uno schiaffo ogni tanto alla partner, pensa che in una coppia è facile che scappi uno schiaffo</i>	25,3%
<i>Se un coniuge, un convivente, dà uno schiaffo ogni tanto alla partner, lei cosa pensa? – NON SO</i>	27,7%
<i>Se un coniuge, un convivente, dà uno schiaffo ogni tanto alla partner, lei cosa pensa? NON RISPONDE</i>	50,0%
<i>A volte nella vita coniugale può succedere che il marito costringa la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza. Lei cosa ne pensa a proposito? NON SO</i>	29,2%
<i>A volte nella vita coniugale può succedere che il marito costringa la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza. Lei cosa ne pensa a proposito? NON RISPONDE</i>	50,0%
<i>A volte nella vita coniugale può succedere che il marito costringa la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza. Lei cosa ne pensa a proposito? ALTRO</i>	36,4%
<i>Quando la donna non è una "brava" moglie o una "brava" madre è Circostanze che giustificano violenza</i>	28,0%
<i>Circostanze che giustificano violenza – Non risponde</i>	34,3%
<i>Amore è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	45,8%
<i>Non so è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	60,0%
<i>Non so se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito</i>	32,2%
<i>Per il bene dei figli sopportare? PER NIENTE d'accordo con l'affermazione</i>	22,3%
<i>Per il bene dei figli sopportare? E' d'accordo con l'affermazione – NON SO</i>	47,2%
<i>Un uomo violento per natura è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?</i>	24,2%
<i>Un uomo che è poco sano di mente è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?</i>	23,1%
<i>Qual è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner? – NON SO</i>	28,0%
<i>Qual è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner? – NON RISPONDE</i>	41,2%

La sua caratteristica prevalente risiede in una certa propensione per i più comuni stereotipi riferiti alla violenza sulle donne, espressa soprattutto dalla significativa adesione ai giudizi che “se una donna non vuole un rapporto sessuale ha molti modi per difendersi”, che solo la presenza di segni testimoni la violenza e che “le donne serie non vengono violentate”.

Pur trattandosi di un tratto prevalente del gruppo, occorre segnalare una distinzione significativa al suo interno tra la valutazione espressa per genere. Sono perlopiù i

maschi a sostenere che la violenza è connessa ai comportamenti provocatori delle donne, così come sono ancora loro a sostenere che se una donna non vuole un rapporto ha strumenti efficaci per difendersi. Tuttavia questi giudizi non sono così decisi, al punto che il comportamento di incertezza manifestato su questi stessi aspetti dalle donne, diventa quello che, in ultimo, viene a tracciare quel profilo di smarrimento che caratterizza l'intero gruppo. Infatti la sola costante propensione di questo cluster è quella a favore dell'opzione di risposta "non so".

E' dunque un gruppo a cavallo tra "non so" e stereotipi dal quale tuttavia emerge un prevalente atteggiamento di intolleranza nei confronti di ogni forma di violenza agita sulle donne. In questo, la propensione è certa, in quanto tutti gli appartenenti al gruppo indicano che nessuna circostanza giustifica la violenza sessuale ed in aggiunta a ciò non compaiono mai dichiarazioni di condivisione delle diverse risposte che denotano complicità o tolleranza nei confronti dei comportamenti violenti e di chi li mette in atto.

A differenza della maggior parte del campione gli appartenenti a questo gruppo non credono che l'uomo violento sia una persona normale, accogliendo la tesi che si tratti di un "violento per natura" e "uomo poco sano di mente". Questa pur modesta propensione corrobora l'idea di un atteggiamento tendente ad allontanare le responsabilità verso elementi di origine naturale, rispetto ai quali si hanno meno responsabilità, e si può mantenere un giudizio più sfumato, non solo verso il fenomeno della violenza ma anche verso le azioni da intraprendere per estirparne le radici. Riaffiorano le cause di una predisposizione genetica, che in qualche modo rendono ineluttabile l'esplosione della violenza da parte di uomini siffatti, di fronte alla quale la donna, appunto, si smarrisce.

Tuttavia anche in questo caso la donna manifesta un atteggiamento diverso, indicando come siano gli uomini normali ad agire violenza, piuttosto che persone "particolari". Ma il fatto che qua e là affiorino percezioni visibilmente diverse tra i due generi, non sposta il profilo del gruppo che questo raggruppamento rivela, centrato su una visione più maschile del problema.

Sembra quasi che alle donne che appartengono a questo gruppo manchino degli elementi per far emergere una visione coerente centrata sull'identità di genere. Sembrano fermarsi ad una soglia percettiva imprecisa, ingenua, superficiale. Un motivo forse possiamo individuarlo nel profilo che queste stesse donne presentano affidato ai dati strutturali che le riguardano. Si tratta di donne, con titolo di studio decisamente modesto, ancora più basso rispetto alla media di questo gruppo; sposate o separate, del tutto o parzialmente dipendenti dal partner, molte le casalinghe. L'interpretazione non è facile e non dobbiamo cadere nell'insidiosa trappola del luogo comune per trovare spiegazioni ad un fenomeno complesso oltretutto inserito in un contesto particolare. Tuttavia vediamo riaffiorare con immediatezza assoluta il titolo di studio, che come abbiamo visto, tranne in un caso, si presenta come il tratto determinante a sostegno di una visione coerente e strutturata di genere in tema di violenza sulle donne. Esattamente quella che manca alle appartenenti a questo raggruppamento. Non ci sono spiegazioni definitive e tanto meno vogliamo imporre una relazione causale tra i due fatti, tuttavia crediamo ragionevole ritenere che alla luce di questi elementi il quadro espresso acquisti maggiore chiarezza, e che anche questo senso di smarrimento trovi una accettabile, pur parziale, spiegazione.

#### 4. ANDROCENTRICI (17,3%)

E' l'immagine speculare del gruppo che abbiamo chiamato Zero Tolerance. L'uomo al centro di un sistema di rapporti che vede la donna asservita e paziente. E' il nostro ultimo cluster che rappresenta circa un sesto della popolazione, prevalentemente sopra i 50 anni (32%) e sostanzialmente equilibrata per genere. E' il gruppo senz'altro meno scolarizzato (elementari 38%, nessun titolo 73%). Come si è più volte ripetuto, e come è emerso da altre indagini condotte nell'ambito di questo progetto, il titolo di studio è la variabile più utile a "spiegare" il fenomeno della violenza<sup>7</sup> e la forte propensione verso titoli minimi rappresenta già di per se un indice significativo di tendenza. Molti degli appartenenti al gruppo vivono da soli (44%) o con un nuovo partner (38%) ed accoglie anche molti<sup>8</sup> immigrati extracomunitari (26%). E' la popolazione che vive in aree considerate a rischio di violenza e nelle quali non si sentono affatto sicuri (34%) e molti preferirebbero cambiare quartiere (28%). Impegnati in maggior misura in lavori autonomi, confluiscono in questo raggruppamento anche pensionati e casalinghe.

<i>La VIOLENZA SESSUALE riguarda: prevalentemente le giovani donne</i>	36,7%
<i>La VIOLENZA SESSUALE riguarda: solo le donne attraenti, vistose</i>	46,6%
<i>Mezzi di informazione: Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	27,0%
<i>Comportamenti provocatori Donna Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	46,6%
<i>Povertà Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	21,8%
<i>Disoccupazione Cause VIOLENZA SESSUALE</i>	30,6%
<i>Se non ci sono segni di violenza fisica (percosse, ecc.) non si può parlare di violenza sessuale</i>	55,8%
<i>Se non ci sono segni di violenza fisica (percosse, ecc.) non si può parlare di violenza sessuale – NON SO</i>	55,8%
<i>Una donna se non vuole un rapporto sessuale, ha molti modi per difendersi</i>	32,6%
<i>Una donna se non vuole un rapporto sessuale, ha molti modi per difendersi – NON SO</i>	28,2%
<i>Le donne "serie" non vengono violentate</i>	74,0%
<i>Le donne "serie" non vengono violentate – NON SO</i>	53,7%
<i>Se una donna non reagisce, vuol dire che in qualche modo subire violenza le piaceva</i>	86,3%
<i>Se una donna non reagisce: - Non risponde</i>	19,6%
<i>Se una donna non reagisce: - Altro</i>	20,5%
<i>Ci sono circostanze che giustificano la violenza sessuale</i>	100%
<i>Se un coniuge, un convivente, dà uno schiaffo ogni tanto alla partner, pensa che uno schiaffo ogni tanto non crea problemi fisici e psicologi</i>	41,8%
<i>Se un coniuge, un convivente, dà uno schiaffo ogni tanto alla partner, pensa che in una coppia è facile che scappi uno schiaffo</i>	24,7%
<i>A volte nella vita coniugale può succedere che il marito costringa la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza. Pensa che tra un marito e una moglie non si può mai parlare di violenza</i>	74,5%
<i>A volte nella vita coniugale può succedere che il marito costringa la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza. Pensa che se un uomo è respinto dalla moglie può essere portato a gesti simili</i>	63,2%

<sup>7</sup> Donne e Violenza, Esperienze e Risposte Sociali nella Realtà Veneziana, cit. ppgg. 57 e ssgg.

<sup>8</sup> Sarà utile ricordare al lettore che quando si usano aggettivi come pochi, nessuno, o come in questo caso, molti, questi sono da considerarsi sempre ed esclusivamente in senso relativo. Le percentuali che spesso gli compaiono accanto (es. molti vivono soli 44%) esprimono solo la propensione del gruppo alla risposta (in questo caso "vivono soli") e non l'incidenza sul totale. Inoltre il valore percentuale non va preso in considerazione da solo ma posto a confronto con l'indice che esprime il valore medio del gruppo (nel nostro caso 17,3%). Per valutare l'intensità di un dato tendenziale basta misurare lo scostamento da questo indice (es. "il gruppo presenta una popolazione prevalentemente sopra i 50 anni 32% non significa che il 32% ha sopra i 50 anni, ma che in un gruppo tarato sul valore medio di 17,3, questa particolare classe vi è presente con un valore percentuale decisamente più elevato, esprimendo con ciò una propensione del gruppo, ovvero una sua caratteristica).

<i>A volte nella vita coniugale può succedere che il marito costringa la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza. Lei cosa ne pensa a proposito? – NON SO</i>	35,4%
<i>Quando l'uomo è nervoso, preoccupato, ha problemi di lavoro è Circostanze che giustificano violenza</i>	87,7%
<i>Quando la donna ha un atteggiamento aggressivo è Circostanze che giustificano violenza</i>	68,8%
<i>Quando l'uomo è molto geloso e teme di essere tradito o lasciato è Circostanze che giustificano violenza</i>	55,8%
<i>Quando la donna non è una "brava" moglie o una "brava" madre è Circostanze che giustificano violenza</i>	44,0%
<i>Non vogliono creare disagio ai figli è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	27,9%
<i>Piace loro un rapporto violento è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	41,2%
<i>Amore è motivo del permanere con un uomo violento, che le maltratta</i>	26,2%
<i>Sdrammatizzo la situazione se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito</i>	57,9%
<i>Pensa che in queste cose è sempre meglio non intervenire se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito</i>	54,9%
<i>Non so se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito</i>	35,6%
<i>Per il bene dei figli sopportare? E' MOLTO d'accordo con l'affermazione</i>	53,0%
<i>Per il bene dei figli sopportare? E' ABBASTANZA d'accordo con l'affermazione</i>	27,0%
<i>Un uomo normale come tutti gli altri è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?</i>	20,0%
<i>Un uomo che si droga o si ubriaca è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?</i>	26,9%

A loro giudizio la violenza non è certo un problema che riguarda tutte le donne, bensì soltanto le più giovani e quelle attraenti e vistose. Essa è causata da una distorta informazione veicolata dai media, ma la sua origine risiede in certi comportamenti provocatori delle donne, anche se povertà e disoccupazione hanno la loro incidenza.

In sostanza, tra le cause troviamo elementi di carattere sociale che, uniti a certi comportamenti provocatori messi in atto dalle donne (giovani, carine e "provocanti"...), ed a certe suggestioni veicolate dai programmi televisivi, rappresentano la vera miscela esplosiva della violenza sessuale.

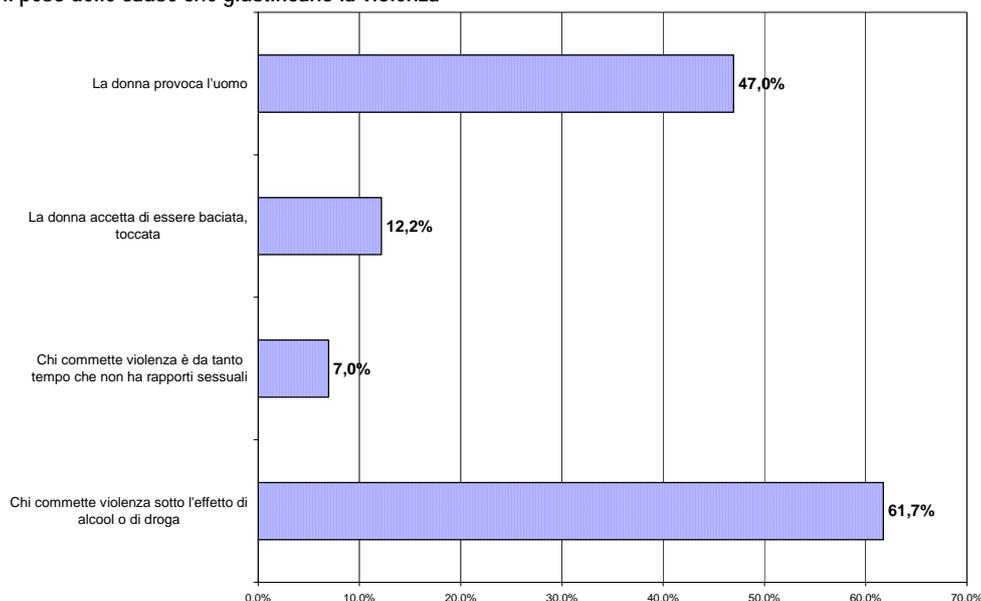
Tra queste cause l'unico protagonista attivo, e dunque in qualche modo "responsabili" è la donna. L'uomo si limita a rispondere solo a provocazioni, suggestioni, o a bisogni indotti che altro non fanno che giustificare il comportamento. La filiera sembrerebbe essere questa: la televisione induce certe suggestioni "sbagliate" ma ricorrenti, la donna provoca, con certi suoi modi di fare o di essere, lui è un povero disoccupato che altro non può fare che cadere "vittima" di un circuito perverso di provocazioni.

D'altra parte, a parer loro, se non ci sono segni fisici non si può neppure parlare di violenza sessuale, ed in fondo le donne serie non vengono violentate, ragion per cui le vittime sono donne "poco serie" e dunque che in qualche modo "se lo meritano", vanno in cerca di guai ecc.... Perché in ultimo "se una donna non vuole un rapporto sessuale ha molti modi per difendersi".

A coronamento di questo profilo troviamo che appartiene a questo gruppo l'86% di quanti, sull'intero campione, hanno risposto che "se una donna non reagisce ad una violenza sessuale vuol dire che in qualche modo le piaceva".

E' il gruppo più tollerante e solidale nei confronti di chi la violenza la agisce, tutti i suoi componenti rispondono che "ci sono circostanze che giustificano la violenza". Naturalmente tra gli elementi che possono giustificare simili comportamenti troviamo l'uso di alcol e droga, la lunga astinenza sessuale dell'uomo e i diversi modi che le donne hanno di suscitare la violenza nell'uomo.

### Il peso delle cause che giustificano la violenza



### La concentrazione delle cause che giustificano la violenza secondo l'appartenenza ai gruppi

	Zero	Tollerance	Ondivaghi	Smarriti	Androcentrici	Totale
<b>Chi commette violenza sotto l'effetto di alcool o di droga</b>						
Si					100,0%	100,0%
No	48,6%	16,5%	22,4%		12,5%	100,0%
<b>Chi commette violenza è da tanto tempo che non ha rapporti sessuali</b>						
Si					100,0%	100,0%
No	46,2%	15,7%	21,3%		16,8%	100,0%
<b>La donna accetta di essere baciata, toccata</b>						
Si					100,0%	100,0%
No	46,4%	15,8%	21,4%		16,4%	100,0%
<b>La donna provoca l'uomo</b>						
Si					100,0%	100,0%
No	47,9%	16,3%	22,1%		13,7%	100,0%

Quello che sorprende è che gli appartenenti a questo gruppo concordano con queste affermazioni nella totalità dei casi.

E' l'atteggiamento di massima tolleranza, l'uomo è al centro della relazione con l'altro sesso e nei casi in cui eccede nell'espressione della sua "potenza" non trova altra spiegazione che una provocazione, una specie di sfida subita, un affronto, oppure uno "scivolone", un momento di debolezza causato da problemi personali (alcool o droghe,

lavoro ecc...), o da irresistibili pulsioni biologiche; gli uni e gli altri sufficienti a fornire una giustificazione. D'altra parte nei rapporti di coppia "non si può parlare di violenza" e "se un marito viene respinto può essere portato ad atti violenti".

Ma quante altre cause possono spingere un uomo ad agire violenza sulla propria compagna, possono essere tensioni nervose causate dal lavoro, o anche elementi di gelosia, la paura di essere tradito, che si presenta come una specie di eccesso di amore. Ma capita anche, e con una certa frequenza, che sia la donna ad esprimere atteggiamenti aggressivi tali da provocare reazioni nel partner che lo spingono a compiere atti che altrimenti non avrebbe mai realizzato. E ancora ci sono le donne che "non sono brave mogli o brave madri"... e tanto basta.

Se torniamo alla nostra classificazione in cluster costruiti in risposta alla domanda sui motivi che inducono una donna a restare accanto ad un uomo che la maltratta, troviamo una propensione degli appartenenti a questo gruppo ad indicare come motivo prevalente quello che in fondo "alle donne piace un rapporto violento", o forse sono ostinatamente "innamorate". Insomma, per lo più alle donne subire violenza piace.

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un segmento non così piccolo di popolazione (17,3%), abissalmente lontana dal vissuto delle donne, lontana e affatto interessata. Prigioniera di una visione rigida e preconcepita si spinge fino a chiudere un quadro grottesco attribuendo loro una masochistica forma di piacere, che in questo caso però si connota di un certo elemento naturale, un tratto innato che l'uomo si limita a far affiorare o nel migliore dei casi ad ignorare.

Naturalmente anche le risposte che fornirebbero ad un'amica maltrattata che chiedesse loro un aiuto sono coerenti con l'atteggiamento più sopra descritto: "sdrammatizzo la situazione" è, a loro parere, senz'altro la cosa più opportuna; nel migliore dei casi "penso che in queste cose sia sempre meglio non intervenire". L'amore per i figli li spinge a suggerire, a questa ipotetica amica che domanda aiuto, di sopportare per il loro bene. In conclusione, tra come sono fatte le donne, come sono fatti gli uomini (cause "naturali"), problemi sociali e dimensione affettiva, non si intravede via di soluzione per le donne se non "portare ancora pazienza". D'altra parte non c'è poi molto da fare se non "aumentare i controlli di polizia".

Insomma, si esternalizzano anche le soluzioni, e tra tutte le risorse possibili ci si rifugia in quelle che attuano meccanismi di sicurezza e controllo, tra i tanti, certamente, non i più vicini ai bisogni delle donne maltrattate.

In ultimo, a riprova di un'attenzione centrata sull'uomo in maniera pressoché esclusiva, troviamo tra gli interventi verso i quali orientare risorse ed attenzioni, il recupero delle persone violente, ovvero gli uomini.

Di contro, pressoché tutti gli interventi preventivi o di carattere educativo, rivolti a costruire una coscienza dei diritti e delle pari opportunità tra generi diversi, presentano indici negativi, ovvero un atteggiamento di rifiuto a procedere in questa direzione: leggi che prevengano la discriminazione sessuale (11,5%), campagne per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica (10,3%), creazione di centri antiviolenza (telefono rosa e case protette 13,8%), misure specifiche di prevenzione per le donne che denunciano la violenza (13,7%), istituzione di un numero verde per le donne che cercano aiuto e consigli (12,8%), corsi di aggiornamento sui diritti delle donne per i funzionari di polizia (13,3%), aiutare le donne a non sentirsi in colpa (14%).

## 6. La violenza vissuta

La seconda parte della ricerca legata al progetto Urban per la costruzione della Rete Antiviolenza si è aperta con un'indagine di tipo quantitativo sulla percezione del fenomeno della violenza ad un campione rappresentativo di donne e uomini effettuata tramite interviste telefoniche, come raccontato nel capitolo precedente.

Nel questionario sottoposto erano presenti anche domande dirette sulle esperienze di violenza eventualmente subite, al duplice scopo di reperire dati rispetto all'incidenza del fenomeno e di prendere contatto con donne che dichiarano di avere subito una qualche forma di violenza e si rendono disponibili per un'intervista di tipo qualitativo, condotta attraverso un colloquio, sulla base di una traccia semi-strutturata.

Delle 1.000 interviste telefoniche effettuate, nel 7,5% dei casi ci sono state donne che hanno dichiarato di avere subito violenza, il 4,9% negli ultimi due anni; di queste, in 67 hanno meglio specificato e partecipato maggiormente alla telefonata ed in 36 si sono rese disponibili per l'intervista qualitativa.

Di conseguenza, è stata effettuata una prima tornata di 36 telefonate alle quali è stato risposto nel modo seguente: 5 donne, chi per motivi familiari chi per motivi professionali, non erano disponibili per un po' di tempo – la maggiore parte ha detto fino a Gennaio 2004 – anche se la cosa poteva interessare. Queste donne sono state richiamate più volte per cercare insieme un breve lasso di tempo in cui incontrarsi ma non è stato possibile in nessuno dei casi; 5 donne non hanno mai risposto, nell'arco di circa due mesi ed in orari diversi, al numero telefonico lasciato come disponibile; a 2 donne, nonostante l'iniziale adesione, non interessava più approfondire l'argomento e desideravano non essere ricontattate; ad un numero telefonico ha sempre risposto un uomo che, un po' confusamente, affermava che in quella casa non c'erano donne o non erano presenti in quel momento mentre ad un altro rispondeva sempre una donna che dichiarava di essere la sorella di colei che era stata contattata inizialmente per l'intervista telefonica.

Sono stati fissati, in momenti diversi, 22 appuntamenti ai quali, di frequente, non si è presentata alcuna donna, in seguito richiamata e risollecitata per l'incontro; talvolta, l'appuntamento è stato preso anche quattro o cinque volte con la stessa persona e non sempre l'esito si è rivelato, alla fine, positivo.

Nel complesso, sono state condotte 14 interviste qualitative tutte con donne i cui nominativi sono venuti fuori dal questionario telefonico, alcune presso il domicilio delle stesse, altre presso una stanza che ci era stata messa a disposizione nel centro di Carrara ma in posizione, per così dire, defilata.

Una riflessione immediatamente maturata riguarda l'enorme difficoltà a confidarsi, a raccontare di sé e del proprio intimo ad una persona estranea, una difficoltà comprensibilmente accentuata dalla diffidenza suscitata per l'appunto da un'estranea – l'intervistatrice – che chiede un incontro o presso il domicilio della donna o presso una stanza anonima: la diffidenza, in effetti, è stato il primo ostacolo con cui noi intervistatrici ci siamo dovute confrontare e non è un caso se alcune donne, per incontrarle, le abbiamo dovute richiamare più volte e più volte sottolineare lo scopo dell'intervista, l'uso che ne sarebbe stato fatto, il rispetto della privacy anche attraverso l'anonimato.

Al momento del contatto personale, inoltre, è stato stabilito un 'contratto' chiaro e preciso con ogni donna spiegando il progetto ed i suoi obiettivi, le fasi dello stesso e ribadendo le modalità dell'intervista che ci apprestavamo a fare con relativo utilizzo nonché la garanzia dell'anonimato, nonostante la necessità di registrazione prevista dal progetto stesso a scopo di archiviazione e verifica. Tuttavia, in un caso non ci è stato permesso di procedere con la registrazione mentre in altri due si sono riscontrate difficoltà tecniche che, in ogni modo, non hanno impedito il corretto svolgimento dell'intervista, sempre condotta in due e meticolosamente appuntata.

Alle donne incontrate è stato altresì promesso il dono di una copia della pubblicazione finale sia perché potessero verificare di persona l'uso fatto delle loro storie sia per ringraziarle della disponibilità data. Ciò ha aiutato a rompere il ghiaccio ed a stabilire i presupposti per un dialogo complice ed improntato al rispetto, nella convinzione che si debba entrare nella vita di queste donne, anche se solo per poche ore, veramente in punta di piedi, accogliendo ciò che loro sono disposte a dare e condividere.

### **1. Le donne incontrate**

Gli argomenti affrontati nel corso del colloquio, sulla base di una traccia semistrutturata, sinteticamente sono individuabili in:

- Contesto familiare di origine, con particolare attenzione alle fasi dell'infanzia e dell'adolescenza;
- Percorso professionale
- Storia della relazione e tipo di violenza subita
- Esiti della violenza
- Reazioni incontrate in ambito familiare ed amicale
- Reazioni incontrate in ambito istituzionale
- Sostegno/aiuto ricevuto
- Eventuale fuoriuscita dalla violenza
- Utilizzo o meno dei servizi presenti sul territorio ed opinioni in merito

Tali argomenti sono stati rielaborati per aree tematiche, lasciando ampio spazio alle affermazioni dirette delle testimoni ma tralasciando tutti i particolari che, in un qualche modo, potessero rendere riconoscibile la persona. Nell'ultimo paragrafo sono raccolte delle riflessioni maturate a seguito degli incontri con le intervistate.

Delle 14 donne incontrate, una esordisce affermando che «*La mia è tutta una storia di violenza*» e racconta il drammatico intreccio di violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica agita dal proprio partner ed in parte già ampiamente vissuta nel contesto familiare di origine. La seconda non riesce a parlare della violenza subita anche a distanza di tanto tempo e, da varie affermazioni, è possibile desumere che si sia trattato di un tentativo – non è chiaro se realizzato o meno – di violenza sessuale da parte del proprio fidanzato. La terza donna che incontriamo ci racconta un'esperienza di tentativo di stupro da parte di estranei ma nel corso del colloquio emerge pure una forte forma di violenza subita in ambito lavorativo. Anche un'altra donna riferisce di un caso analogo di tentativo di violenza agita da un estraneo.

La quinta ci racconta di continue violenze psicologiche da parte del proprio partner, attenuatesi nel corso del tempo grazie alla decisa reazione della donna stessa. La

sesta riferisce di un episodio di esibizionismo da parte di un estraneo e così pure quella successivamente incontrata racconta di tali episodi consumati nelle strade di Carrara, non sempre con la complicità dell'oscurità.

Successivamente, una donna racconta di un parente molto vicino piuttosto incline a rendersi 'molto affettuoso' sia nei suoi confronti che di quelli della cugina, un'esperienza traumatica per il contesto di fiducia in cui è maturata.

Un'altra donna, dopo numerose telefonate ed appuntamenti rinviati, rivela – solo a tratti in maniera consapevole, una vita di solitudine nonostante i figli ed i nipoti, una vita 'condivisa' con un uomo che <<...è una persona all'antica lui, non sente i bisogni altrui, c'è il suo lavoro prima di tutto. E quando uno lavora, lavora e basta. Da giovane cerchi di fare capire, poi si rinuncia, ti stanchi e lasci perdere. Lo stesso con i figli. ... Lavora lui, conta lui, è importante solo lui, la donna ha dei doveri>>.

In due casi, poi, ci viene confidato come la nascita del figlio scateni la gelosia e la possessività del partner - già comunque presenti nel suo comportamento anche se in maniera meno accentuata – provocando forti violenze psicologiche in un caso, un intreccio esasperato di violenza fisica, psicologica ed economica nell'altro, aggravato dalla complicità della suocera. Un'altra donna, inoltre, parla di un matrimonio all'insegna della violenza fisica, psicologica ed economica accentuate dal vizio dell'alcol e del gioco d'azzardo nonché dalla presenza continua di altre donne già a partire dal viaggio di nozze: <<Portare la croce e baciare il bastone>>, questo il detto – rivela - che circola a Carrara a proposito di donne succubi dei mariti, fisicamente violenti e cresciuti con la cultura del padre-padrone.

Le ultime due donne incontrate narrano di convivenze caratterizzate da forti violenze psicologiche tese a sminuire la sicurezza personale e l'autostima, tanto che in un caso <<E' stato il mio fisico a dirmi basta: perdevo peso e vomitavo continuamente tutto quello che non riuscivo a dire>> mentre nell'altro la certezza del tradimento ha stimolato la risolutezza della donna nel chiudere la relazione.

In breve, se si eccettuano i due casi di esibizionismo ed i due tentativi di stupro – nel racconto di uno dei quali, come già detto, emerge anche una significativa testimonianza di violenza maturata in ambito lavorativo - da parte di estranei, il resto delle violenze viene consumato all'interno delle pareti domestiche, con sfumature diverse e quasi sempre si sviluppa un intreccio di varie forme di violenza che, nelle situazioni incontrate, si è concluso con la separazione e/o l'allontanamento in sei casi, mentre in un caso il parente frequenta ancora la casa e nei restanti tre casi la convivenza/matrimonio è in corso, sebbene solo in uno di questi la donna sia riuscita ad imporre la propria personalità ed a conquistarsi livelli crescenti di autonomia ed indipendenza. In una situazione, in particolare, riteniamo piuttosto grave il livello di violenza raggiunto.

Un'ultima riflessione scaturisce dall'aver incontrato situazioni tutte diverse tra loro per estrazione sociale e culturale, condizioni economiche e profili delle persone: non esistono casi di violenza simili ed i molti stereotipi che avvolgono il tema della violenza nelle sue molteplici forme non aiutano affatto nella comprensione del fenomeno. Da ciò discende anche che, a livello istituzionale, non possono essere date risposte standardizzate ed univoche, quanto piuttosto occorrono strumenti efficaci per mettere gli operatori e le operatrici che vengono a contatto con contesti di violenza nelle condizioni di sapere rilevare, accogliere, valutare ed agire di volta in volta.

## 2. Gli episodi di esibizionismo ed i tentativi di stupro

Sono due donne a raccontare di episodi di esibizionismo.

La prima - giovane madre, laureata ed insegnante – riferisce di un uomo, incontrato la sera nei pressi del portone di casa, che scende dalla macchina, si pone in mezzo alla strada e comincia a toccarsi fissando la donna. Un episodio al quale la donna reagisce, sul momento, affrettando il passo per varcare il portone di casa e, nel tempo, cercando di razionalizzare: *<<Ho avuto paura che seguisse proprio me, invece ho capito che poteva essere qualunque donna. Per un po' mi sono fatta accompagnare, poi non ho voluto più, per un deficiente così...>>*. Tuttavia, non ne parla in casa e solo in seguito, prima con gli/le amici/amiche e poi con il marito, affronta l'episodio, ne discute e riesce a liberarsene.

Un'altra donna, anch'essa madre, laureata ed insegnante, racconta di ben tre episodi di esibizionismo subito uno da bambina e due da adolescente. Nel primo caso, ricorda, l'aveva un po' scioccata il ritrovarsi da piccola davanti ad un uomo adulto in costume che, all'improvviso, se lo toglie: *<<Sono rimasta schifata: oggi non c'è più il pudore di allora, si gira nudi per casa, prima no, prima al massimo vedevi le gambe delle gemelle Kessler. Sono rimasta un po' perplessa, ho lanciato uno sguardo ed ho provato senso di smarrimento, che era poi quello che lui sicuramente voleva>>*. Un po' più grandicella riesce a reagire con maggiore decisione quando, in tempi diversi, due uomini adulti si sporgono dalla macchina per chiedere informazioni e lei, avvicinandosi, li trova con i pantaloni scesi e gli attributi scoperti: *<<Ehi ma è tutto lì...?!!!>>*. Reazione che adotta anche quando, per un periodo, è stata oggetto di ripetuti 'scherzi' e pseudo-minacce al telefono.

Altre due donne raccontano, invece, di tentativi di stupro subito da parte di estranei.

Nel primo caso, la donna rievoca, a distanza di oltre trent'anni, l'aggressione subita nei pressi della stazione ferroviaria al suo ritorno dal luogo di lavoro: un uomo, con la complicità dell'oscurità, l'afferra e la sbatte contro il muro, intimandole più volte di stare zitta, e solo le sue grida disperate di richiesta di aiuto attirano l'attenzione degli abitanti del luogo, mettendo in fuga l'uomo che poi ruba la borsetta.

La testimone rivela di non avere sporto denuncia, di comune accordo con i genitori *<<...perché a quei tempi non si faceva, anche se tutti sapevano>>* ma anche di non essere rimasta traumatizzata nel tempo, sebbene poi racconti *<<La figura mi era rimasta molto impressa ... Ad una certa ora ho paura ed ho sempre accompagnato mia figlia in palestra la sera. ... E' bella la libertà ed i diritti ma bisogna anche essere prudenti. ... In questo mi sono sentita limitata nelle mie scelte, dovrebbero mettere gli uomini in riserva e lasciare uscire le donne, riprendiamoci la notte!>>*. Se succedesse oggi, afferma, ne parlerebbe con la madre ed andrebbe subito a denunciare *<<...anche se in queste cose l'imputato alla fine diventa la donna, è un casino: è giusto denunciare ma la ragazza deve essere tutelata, invece gli avvocati ... L'amicizia e l'appoggio fra donne sarebbe importante: stare fra donne è bello e divertente e sarebbe importante per fare emergere le situazioni di disagio>>*.

L'altra donna che incontriamo rievoca con una certa rabbia quanto successo 24 anni prima, di sera, al ritorno dalla stazione ferroviaria a piedi per avere perso l'ultimo bus, quando è stata assalita da una persona che definisce un po' alticcia, anche se poi è

capace di rincorrerla quando lei scappa, fino a che non blocca una macchina mettendosi in mezzo alla strada. Al ragazzo al volante chiede di essere accompagnata al commissariato, lui si rifiuta dicendole: <<lo ti porto a casa e tu poi fai come ti pare>>. Non fa denuncia <<perché non avevo segni di violenza addosso, solo la gonna sporca perché mi ha sbattuto per terra. Me lo hanno sconsigliato, poi non so a chi sarebbe interessato o servito. Nel tempo ho cercato di dimenticare, di rimuovere la cosa. Mio marito non so nemmeno se lo sa. Ne ho parlato poco ed ancora la cosa mi turba. Mi ha molto sconvolto perché ero abituata a muovermi di sera e questa è stata una novità, è stata una botta a ciel sereno, mai me lo sarei aspettato>>. Un turbamento che tiene per sé, che non condivide con i familiari, specie con la madre, per paura che possa impedirle di uscire in quanto lei, la madre, da perfetta carrarina come la definisce, per anni ha lottato contro la sua indole ribelle, costretta in un ambiente familiare un po' chiuso.

La violenza contro le donne è un fenomeno molto esteso. <<Secondo il rapporto di Sheila Henderson, presentato al Comitato per l'eguaglianza fra donne e uomini presso il Consiglio d'Europa (Lienderson, 1997) almeno una donna su cinque subisce nel corso della sua vita uno stupro o un tentativo di stupro; una su quattro fa l'esperienza di essere maltrattata da un partner o ex partner; quasi tutte le donne hanno subito una o più molestie di tipo sessuale: telefonate oscene, esibizionismi, molestie sul lavoro e così via>>.<sup>9</sup>

Ciò che sembra accomunare queste storie diverse è il silenzio che segue lo stupore, e la paura, per qualcosa di inaspettato che tenta di violare la propria intimità, sia negli episodi di esibizionismo sia, soprattutto, nei tentativi di stupro. Un silenzio di cui si rendono responsabili, ed in un qualche modo complici, i vicini di casa ed i genitori nella prima storia di aggressione, ai tempi in cui, oltre trent'anni fa, "non si usava sporgere denuncia"; il ragazzo che accoglie in macchina la donna che cerca aiuto gettandosi in mezzo alla strada ma che si rifiuta di accompagnarla al commissariato, nel secondo caso. Un silenzio che nasce dalla solitudine, ci sono altri che decidono, e dalla paura di non sentirsi creduta, "non avevo segni di violenza addosso, solo la gonna sporca". Già, chi avrebbe creduto ad una gonna sporca? Un silenzio che poi lascia il posto alla sfiducia, alla convinzione che comunque nessuno crederebbe per cui il fatto non viene condiviso e, soprattutto, alla limitazione della propria libertà: si insinua il terrore che l'evento possa accadere di nuovo, così come è già accaduto una volta, e non ci si sente più liberi dei propri spazi e dei propri tempi. Un silenzio figlio del più grande silenzio che avvolge ovunque la violenza nei confronti delle donne.

### **3. La violenza nell'ambiente di lavoro**

Nel corso del colloquio con la donna vittima di un tentativo di stupro sono emerse forme di violenza subite nell'ambiente di lavoro che riteniamo doveroso ricordare.

La signora è tornata a Carrara in età adulta, con un bimbo piccolo ed un marito lontano per motivi di lavoro. Ha faticato non poco nel tentativo di inserirsi nel nuovo ambiente di lavoro, pur continuando ad esercitare la stessa professione svolta anche prima del

---

<sup>9</sup> Romito P., *La violenza di genere su donne e minori*, F. Angeli, Milano, 2000

trasferimento, incontrando numerose difficoltà nel tentativo di conciliare, da sola, le esigenze del bambino, i doveri professionali e la cura di genitori anziani ed ammalati. La solitudine e la fatica di dovere fare tutto da sola hanno giocato il loro ruolo, tanto che la donna è stata costretta ad andare in pensione anticipatamente pur non desiderandolo, semplicemente perché non ce la faceva più: <<Forse avevo bisogno di qualcuno che mi aiutasse a trovare facilità di inserimento, specie nel lavoro: del resto, sono arrivata a Carrara che ero incinta e sono sostanzialmente mancata dal lavoro per molto tempo, cosa che ha richiesto continue sostituzioni e suscitato difficoltà grosse ed ostilità da parte di tutti nel lavoro, compreso il collega più vicino, sono stata molto mal vista e molto rifiutata.

Ho avuto difficoltà anche a fare i corsi di aggiornamento per via di mio figlio e del fatto che qui ero sola. Ci sono dei problemi personali da cui non sempre ci si può staccare e non sempre c'era la baby sitter disponibile. Queste cose me le hanno fatte sempre pesare e non erano ben viste, alla fine ho chiesto la pensione, mi sentivo accusata sul posto di lavoro di non adempiere ai miei doveri>>.

Ci siamo trovate di fronte ad una donna per la quale la sofferenza più grossa è stata la solitudine e l'abbandono, un impegno enorme nei confronti dei propri cari che nessuno le ha mai riconosciuto, anzi, semmai si è trovata affianco a persone che tendevano a farla sentire in colpa, in particolare modo nell'ambiente di lavoro, dove non ha potuto realizzare le proprie aspirazioni e dove si è sempre sentita mancante di qualcosa, non all'altezza della situazione, fino a che la stanchezza e l'amarezza l'hanno indotta ad un prepensionamento vissuto come ulteriore ingiustizia e violenza subita, richiesto quasi per disperazione, per mancanza di vie d'uscita.

#### **4. La violenza domestica**

Per leggere e comprendere il fenomeno della violenza domestica si rende necessario adottare la categoria della complessità sia rispetto alle origini che alle dinamiche ed alle conseguenze. In particolare, preme sottolineare come spesso la violenza domestica si presenti sotto forma di violenza composita e si articoli in violenza fisica, psicologica, economica e sessuale.

Per violenza fisica si intende: picchiare con o senza l'uso di oggetti, spintonare, tirare per i capelli, schiaffeggiare, prendere a pugni, dare calci, strangolare, ustionare, ferire con una lama, torturare, uccidere.

Per violenza psicologica si intende: insultare, minacciare, umiliare, minare la personalità, isolare, impedire o controllare le relazioni con gli altri, essere buttate fuori casa o essere rinchiusi in casa.

Per violenza economica si intende: sottrarre lo stipendio, impedire ogni interferenza con la gestione dell'economia familiare, obbligare a lasciare il lavoro o impedire di trovarne alcuno, costringere a firmare documenti, a contrarre debiti o impegni economici illeciti.

Per violenza sessuale si intende: fare telefonate oscene, costringere ad atti o rapporti sessuali non desiderati, costringere a rapportarsi con materiale pornografico, stuprare, agire l'incesto, costringere a situazioni umilianti o dolorose, imporre gravidanze, costringere a prostituirsi.

Porre in evidenza quali possano essere le forme in cui la violenza si manifesta aiuta a non sminuire o, addirittura, negare i tanti momenti violenti cui vengono costrette le donne in tutto il mondo ed a non dimenticare che essi rappresentano la prima causa di morte per le donne.

#### 4.1. Il contesto familiare di origine

L'ambiente e l'atmosfera respirata nella famiglia d'origine, in particolare modo durante l'infanzia e l'adolescenza, condizionano fortemente il modo di porsi rispetto alla famiglia che poi si va a formare - e questo vale sia per l'uomo che per la donna – tanto che in molti arrivano ad affermare un rapporto deterministico fra infanzia ed adolescenza vittimizzate ed età adulta violenta, rifacendosi alla teoria del "ciclo intergenerazionale della violenza".

Stabilire tale nesso rischia di essere fuorviante, se considerato in assoluto, in quanto può portare a tracciare un quadro semplicistico e stereotipato della realtà e, soprattutto, a giustificare in qualche modo il comportamento violento, negando responsabilità personali e libere scelte rispetto ai comportamenti attuati.

Ciò non significa che l'essere vittima di violenza o l'aver assistito a violenza nell'infanzia o nell'adolescenza non costituisca un fattore di rischio, tutt'altro: ciò che si intende sottolineare è che non esistono automatismi né, tanto meno, giustificazioni semplicistiche in proposito.

In un caso, ad esempio, la dura infanzia trascorsa in un collegio - per via di condizioni economiche disagiate a fronte di una famiglia numerosa all'interno della quale proprio lei e solo lei viene allontanata - ed il ricevere le visite dei familiari molto raramente, fanno sentire un vuoto al quale, racconta la donna << *avrei preferito un pieno sbagliato, un po' come la Torre di Pisa. Anche perché quando sono tornata a casa, preadolescenza, mio padre si è innamorato di me*>>. Solo la rabbia e la durezza che la solitudine riesce a regalare aiutano la donna a difendersi ed a non subire violenze sessuali da parte del padre, nonostante ripetuti tentativi, a differenza delle sorelle e del fratello rimasti sempre in casa. Ed un matrimonio precoce, ancora minorenni, con un uomo molto possessivo ed egoista, determina l'inizio di un calvario – come lo definisce la stessa testimone – durato molti anni e fatto di violenze fisiche, sessuali, psicologiche ed economiche alle quali la donna riesce a reagire solo grazie alla sua forza d'animo, alla sua determinazione ed all'amore per i propri figli.

In un'altra situazione, invece, ad un'infanzia e ad un'adolescenza abbastanza serene - dove tuttavia primeggia la figura della nonna - piene di interessi e di attività sportive, in una città in grado di offrire diverse opportunità, fa seguito un rapporto con un uomo che, nel tempo, si mostra fortemente egoista e maschilista, in particolare dopo la nascita del bambino. Un uomo per il quale lei lascia un lavoro gratificante e la sua città, gli dà i soldi della liquidazione per sanare i debiti della ditta di famiglia, per poi ritrovarsi in condizioni economiche alquanto disagiate: << *Fino a più di 30 anni è stato cresciuto e riverito dalla mamma e, quando è nato il bambino, se non era per i miei genitori si moriva di fame. Lui non si dava da fare e sua madre lo spalleggiava, mi diceva che io gli avevo messo la gonnella e che non dovevo lavorare perché le donne di Carrara stanno in casa. ... Ora fa pesare se gli chiedo i soldi per fare la spesa, qualsiasi cosa è una litigata. Il suo cambiamento è stato graduale, probabilmente da quando ha dovuto*

*cominciare ad assumersi delle responsabilità. ... Persino andare a comprare il pane per un uomo come lui è un trauma>>. Di qui un'escalation continua di violenza in ogni forma con frequenti ricoveri al Pronto Soccorso, tanto che la signora afferma di sentirsi come catapultata in un mondo culturalmente diverso, come se il non avere mai conosciuto la violenza prima l'abbia messa fortemente in difficoltà nel riconoscerla in seguito, mancando il 'decodificatore' giusto.*

Un'altra donna, invece, racconta di un'infanzia e di un'adolescenza quasi interamente trascorse con i nonni paterni, tanto che la morte del nonno viene identificata come la morte della famiglia di origine: << *I miei genitori si sono separati quando ero molto piccola e nel periodo delle elementari sono venuta a stare qui dai nonni. Sia mia madre che mio padre si sono risposati ma dopo la separazione non si sono rivolti più la parola, non è come ora, sebbene non abbia mai sentito parlare male l'uno dell'altro. Sono cresciuta con i nonni e non ho ricordi particolari del rapporto con i genitori, la seconda moglie di mio padre era gelosa di me e mio padre veniva a trovarmi di nascosto. Mia madre, poi, è sempre stata lontana e ci si sentiva per telefono>>. Il nonno rappresenta l'unica figura maschile di riferimento, "un uomo che veneravo" racconta la signora, e che 'aiuta' a costruire grandi aspettative dalla figura maschile, forse in parte idealizzata, e dalla famiglia – che doveva essere l'occasione giusta per colmare le mancanze di quella di origine - tanto che la morte precoce del primo marito e la violenza psicologica accompagnata al tradimento del secondo si configurano come delusioni inaccettabili e spingono la donna ad una grande solitudine e ad una sorta di ritiro dal sociale, ora percepito quasi come una minaccia.*

Una situazione per alcuni aspetti analoga la conosciamo quando incontriamo un'altra donna, che parla dei suoi affermando che << *di genitori come loro non ce ne sono, nemmeno io sono come loro, io non sono stata all'altezza dei miei genitori e poi loro, i figli, te ne fanno accorgere>>. Nell'immaginario di questa donna la famiglia di origine e l'ambiente del piccolo paese di provenienza assumono invece contorni quasi fantastici, come di un eden paradisiaco e rifugio perfetto ad una enorme solitudine nonostante i figli, i nipoti ed un marito che: << *...è una persona all'antica, non sente i bisogni altrui, c'è il suo lavoro prima di tutto. E quando uno lavora, lavora e basta. E' tutto "io lavoro, io ho problemi, è tutto IO". Da giovane cerchi di fare capire, poi ci rinunci, ti stanchi e lasci perdere. Lo stesso con i figli. Mio marito è all'antica, non parla, lavora lui, conta lui, è importante solo lui. E' molto antico come mentalità cioè gli uomini erano tutti loro e la donna doveva pensare alla famiglia e basta, intendiamoci, io non accetto le mentalità antiche ma è così. La donna ha dei doveri e basta ed io non sono il tipo che se ne frega, non ci riesco a fare amicizie, uscire di casa e stare in giro. Poi uno da solo dove va? Ci vorrebbe un'amica ma qui non ci riesco davvero. ...>>. Una donna che non ha spazi e tempi propri, il cui tempo sembra anzi essersi fermato alla morte della madre – avvenuta quando lei era da poco sposata, una morte vissuta come un tradimento ed un abbandono – ed il suo mondo è quasi esclusivamente la casa dove abita. Una donna che ci accoglie dicendoci: << *Io non ho avuto esperienze di violenza, né io né i miei figli. Ho le cose normali che succedono nelle famiglie. Avrei un lavoro ma non lo faccio più per mancanza di tempo>>.***

Una certa idealizzazione del periodo dell'infanzia e dell'adolescenza la riscontriamo anche nel racconto di una professionista, consapevole che al suo posto i genitori attendevano un maschio e che tutt'ora, più o meno consapevolmente, stenta ad

accettare le parti femminili, quasi fossero sinonimo di debolezza: <<Le persone mi fanno notare che ho un comportamento maschile ma è nella mia natura, anche quando ero piccola era così. Ho sempre odiato le bambole e giocato con mio fratello alle costruzioni, ad arrampicarmi sugli alberi, ecc. Forse perché mio padre voleva un maschio e mi ha dato un'educazione unisex. Non penso che ci siano cose che una donna non può fare, sono molto rispettosa dell'essere umano. Mi considero una persona che può fare tutto indipendentemente dal sesso, dal genere. La mia infanzia ed adolescenza sono state belle. Da piccola ho avuto un'educazione particolare, sono cresciuta in mezzo alla natura ed ho imparato ad amare le piante e gli animali ... una mia parente quasi coetanea, invece, ha cominciato a truccarsi, a vestirsi con i tacchi precocemente ... Lei ha smesso di studiare ed io ho continuato. Da piccola ero io che capeggiavo la banda nei boschi>>. In questo contesto, il tentativo di violenza subito da parte di un parente del padre costituisce un evento traumatico, ferisce profondamente perché viene vissuto come una violazione dell'innocenza e della fiducia, a cui la donna reagisce con il silenzio << Non ne ho parlato con i miei genitori perché avrebbero avuto una reazione violenta, ho voluto tutelare loro e lui. Sapete, ho il complesso di Atlante, tutto sulle mie spalle>>.

Anche un'altra testimone parla di un padre come di << ...una persona splendida, con cui c'era un rapporto molto d'intesa e che con poche parole diceva molto, era un carattere riflessivo. L'ho apprezzato tanto, è stata una figura importantissima cui ero molto legata, anche se non c'erano tante smancerie, un atteggiamento coccolone di abbracciare e baciare, ma quando lo guardavo sulla poltrona dormire con la mano sulla guancia, quanti baci gli ho dato guardandolo! Mia madre è stata coccolata come una principessa e cresciuta nella bambagia grazie a mio padre. E' una donna molto autoritaria, l'ultima parola è sempre la sua. Mio padre coccolava tutte, anche mia figlia. E adesso sono io ad occuparmi di lei come faceva mio padre>>. Nel proprio io il padre è la figura maschile per eccellenza ed il ritrovarsi accanto un uomo con cui non si riesce a stabilire un rapporto di complicità, molto impulsivo ed incapace di prendersi cura della propria compagna in maniera adeguata innesca una spirale di violenza psicologica continua di cui la donna non riesce a farsene una ragione: <<Continuo a mettermi in discussione ed a cercare di capire, ci sta che alcuni miei atteggiamenti abbiano causato certe cose, penso che la responsabilità sia sempre di entrambi e la violenza non è mai gratuita. Glielo ho permesso io di essere così, non ho avuto l'intelligenza di affrontarlo ed educarlo. Sono sopravvissuta perché pensavo che il giorno dopo sarebbe stato migliore, fingevo con me stessa di essere molto solare>>.

Nel complesso, si può affermare che a situazioni di maltrattamento e violenza nell'età adulta possono corrispondere un'infanzia ed un'adolescenza di maltrattamento e violenza subita e/o assistita, come nel primo caso, o di anaffettività di figure genitoriali che lasciano il posto a quelle dei nonni e delle nonne come soggetti di riferimento, o di vuoti più o meno evidenti cui le donne rispondono con una forte idealizzazione della famiglia tanto di provenienza quanto di quella che tentano di realizzare in età adulta, cosicché l'idealizzazione si pone, a seconda dei casi, come strumento di speranza nel futuro o di superamento del trauma nel presente, soffocando – talora solo temporaneamente - le risorse critiche che consentono di valutare quanto la realtà che si ha di fronte corrisponda all'idealità.

Tra le altre intervistate, l'infanzia e l'adolescenza appaiono come periodi sereni e tranquilli, digiuni del problema della violenza e con genitori miti e accoglienti, il che non aiuta a riconoscere la violenza quando si manifesta ed anzi porta a sminuire e/o rimuovere il trauma, tenendo le donne vittime lontane da una sua possibile elaborazione.

#### 4.2. Il maltrattante

Nelle testimonianze raccolte il maltrattante assume quasi sempre le sembianze del partner, tranne in un caso che si identifica con un parente ed in un altro dove, a quella del partner, si aggiunge la violenza maturata nella famiglia di origine, in particolare da parte del padre.

Si tratta di donne di varia estrazione sociale e diversi livelli culturali: ciò che accomuna le differenti storie è la difficoltà nel nominare la violenza anche a causa di poca chiarezza dentro, di confusione generata da sentimenti di paura e disistima legati a pregiudizi, ricatti e persecuzioni. Viene fuori una certa difficoltà nell'inquadrare quanto subito in una cornice di comprensione, il che richiede mettere in discussione un investimento affettivo sul quale è stata impostata la propria vita relazionale e sociale e del quale, sovente, fanno parte i vincoli dovuti alla presenza dei figli.

In cinque casi si tratta di violenza psicologica, così come viene definita dalle stesse donne protagoniste, di età compresa fra i 30 ed i 55 anni - tutte madri e tutte, tranne una, impegnate in un'attività lavorativa - le cui storie sono terminate in tre casi con la separazione, negli altri due la convivenza continua ma solo in una di queste la donna è riuscita a conquistarsi spazi crescenti di autonomia ed indipendenza, grazie anche all'appoggio di una famiglia di provenienza presente ed accogliente.

In quest'ultima situazione, un matrimonio in giovane età con un uomo sensibilmente più grande – come più volte sottolineato dalla donna – molto possessivo e geloso della giovane e bella moglie, unito alla mancanza di indipendenza economica, determina un rapporto vissuto dalla testimone come claustrofobico: << *La gelosia di mio marito è una forma di galera, anche adesso, ma adesso io sono diversa, poi quando hai dei figli piccoli e non lavori dove vai? C'è stato un periodo che volevo andare via e volevo cercare lavoro a tutti i costi ma non ho trovato niente. Sono anche andata via, in un'altra città, convinta che se lo avessi trovato lì mi ci sarei fermata: in realtà, ho trovato solo in una ditta di pulizie e con quello che mi davano non ci pagavo nemmeno l'affitto. Mio marito, come suo padre, è uno che non parla, un po' padre-padrone. Quando ha visto che facevo sul serio, che me ne volevo andare, si è dato una regolata. Il suo è carattere, ed io ho cominciato a convivere. Adesso, inoltre, lavoro e questa è una minaccia per lui>>. La presenza delle figlie femmine, specie della prima – percepita dalla donna quasi come una sorella con cui condividere i vissuti, un po' figlia genitoriale – è un vincolo a rimanere ma anche una risorsa da cui trarre forza per reagire ad un marito che sembra cambiare dopo il matrimonio e con il passare del tempo: << ... forse perché lui si vede invecchiare ed a me dice che ringiovanisco ogni anno. Non mi ha permesso di continuare a studiare dopo il matrimonio ed ha esercitato tante piccole, continue violenze: non dovevo truccarmi, non dovevo farmi i capelli tutti i mesi, ecc., che invece sono tutte cose importanti per una donna. Se mi tengo in ordine lo faccio*

*anche per lui, ma secondo lui mi guardano anche gli altri ed allora non va bene>>.* Anche i pochi minuti di ritardo nel rientrare a casa sono tuttora occasione per il marito per esercitare il controllo, telefonare per verificare, negare le uscite con le amiche: tutto ciò, racconta la donna, da giovane era particolarmente pesante e solo nel tempo riesce a reagire imponendo le proprie esigenze, il bisogno di avere propri spazi e tempi, dedicarsi ai propri interessi – va bene anche con la sorella del marito – sebbene questo implichi musi lunghi ed atmosfera casalinga un po' pesante. La trascuratezza e le limitazioni sono tante:<< *Non c'è stata autostima né aiuto a crescere e maturare come donna. La bellezza non aiuta in questi casi, diventa una minaccia. Mai che mi ha fatto un complimento, piuttosto critica tutto>>.*

Una reazione del tutto assente, invece, nella situazione dell'altra donna che continua la convivenza con il marito, dove la strategia di sopravvivenza assume l'aspetto di una solitudine ed un isolamento alle quali la donna trova di volta in volta scusanti come la propria pigrizia, la mancanza di stimoli della città, le poche conoscenze, per rifugiarsi nel mondo immaginario dell'infanzia:<< *Ho ricordi belli del paese, a volte li sogno. E' durato finché c'è stata la nonna. Sono quei ricordi che uniscono le persone. Non avendo la macchina io e la mia amica rimasta lì ci vediamo poco, non si possono neanche fare progetti perché tanto poi le cose cambiano, mio marito o i figli hanno i loro impegni>>. Un marito e dei figli che danno poca attenzione a questa donna, sulla quale, tuttavia, ricadono tutte le incombenze ed i doveri domestici ma che non ha una sua importanza, una sua rilevanza nel contesto familiare. Allora, dedicarsi in toto alla famiglia – marito, figli, nipoti – diventa un modo quasi per negare se stessi, i propri bisogni, i propri piaceri; implica perdersi di vista e perdere progressivamente contatti con il mondo esterno: la stessa abitazione diventa il rifugio ideale che la donna di rado abbandona.*

Negli altri tre casi, la separazione rappresenta il punto di partenza di un percorso di emancipazione personale basato sull'autostima e sulla valorizzazione della propria persona, non sempre all'insegna della riuscita in ciò, come nel caso della testimone per la quale le aspettative di una famiglia calda ed accogliente vengono infrante dalla perdita precoce del primo marito e dal termine del nuovo rapporto a causa di un uomo che, come compagno e padre, si rivela un fallimento. Eventi a fronte dei quali la donna reagisce con un progressivo isolamento, motivato dall'impossibilità di avere tempo per sé e per le proprie esigenze anche a causa di necessità economiche che spingono a lavorare senza sosta:<< *La solitudine un po' c'è, sono una donna che lavora e manda avanti la famiglia da sola, non ho tempo per pensarci, ho i miei figli. ... Sono rimasta vedova molto giovane con un bambino piccolo, poi mi sono ricreata una famiglia, da cui è nato un altro figlio, ma non è andata bene. Questa esperienza mi ha lasciato amarezza e non fiducia nelle persone, specie negli uomini quindi non me ne frega niente. ... Un aiuto avrebbe fatto piacere almeno moralmente. Gli amici si sono rivelati solo amici di tavolino, erano presenti solo per mangiare e bere, una volta accaduta la cosa tra noi non si sono più visti>>.*

Quando le viene chiesto cosa le piacerebbe fare o quali siano i suoi progetti per il futuro, la donna risponde che non ha tempo per pensarci e che non ha progetti, non si aspetta niente e se potesse cambierebbe tutta la seconda parte della sua vita. Sia dalle parole che dal modo di parlare traspaiono un'amarezza ed un senso di disillusione che non lasciano posto a speranze e progetti.

Al momento dell'incontro con un'altra testimone, questa esordisce lasciando poco spazio alla rottura del ghiaccio ed affermando subito che: << *Quando si parla di violenza è una questione di cultura ed educazione della persona, non solo della donna. La donna che non vuole reagire non reagisce anche se ha degli stimoli. Bisogna poi vedere il contesto, la famiglia... E' facile tacere, è molto più facile, è facile sopportare ed il quotidiano diventa normalità, lo schiaffo, la sberla diventano la normalità. E questo si riversa anche su un figlio, diventa normale la violenza generazionale. E' molto vasto l'argomento*>>. Dalle sue parole emerge come la signora sia nel pieno di un percorso di riconquista di sé, della propria autostima, delle proprie capacità, dei propri spazi, tanto che l'aspetto più bello della separazione lo identifica con: << *Oggi ho la libertà di leggere, di sentire la musica, di mangiare quando ho fame, di godermi la mia casa, piccole gioie, di non avere paura delle reazioni di nessuno ma, soprattutto, non avere paura ed essere sereni. Sono tranquilla*>>. Resta il profondo dispiacere per un matrimonio finito, di cui sente la responsabilità: << *Il mio matrimonio è finito e non è una cosa felice: puoi vederlo come un senso di liberazione ma è sempre una famiglia che si disgrega e diventi la causa della disgregazione di una famiglia cui anche lui teneva. Ci ho provato fino all'ultimo ma quando i figli crescono e rimani due unità che girano per casa non ha senso. La molla che mi ha fatto decidere è stata la paura di invecchiare con questa persona con cui senti di non avere niente in comune*>>. E, al contempo, viene fuori il senso di liberazione per non sentirsi più sempre inadeguati: << *La mia esperienza non è stata una violenza fisica ma una violenza psicologica continua, giorno per giorno: non va bene niente di quello che fai, non ne azzecchi una. Diventa una questione di rispetto fra persone, perché devo portare rispetto quando non mi viene portato rispetto? E giustificare sempre la situazione a modo suo per amore non va bene perché non è amore ... Ogni giorno ho avuto la responsabilità della famiglia: mi ha sempre lasciato il potere decisionale per poi rinfacciarmelo e criticarmelo, per poi farlo oggetto di nervosismo. Piccole cose tutti i giorni, stavo zitta e somatizzavo, avevo un carattere riottoso e tutte le volte che io dicevo qualcosa lui, come reazione, aveva preso il via a spaccare le cose in casa. Avevo paura, quando c'era qualcuno, di dire qualcosa di troppo e lui era molto molto impulsivo. Io non sopporto l'impulsività delle persone. Io avevo bisogno di qualcuno con cui confrontarmi ed avere un rapporto maturo, un'unione di due libertà, di due persone libere mentalmente che condividono. Invece io non potevo parlare e dire niente*>>.

Le capacità culturali della donna la inducono a mettersi in discussione continuamente e ad esercitare molta autocritica, a cercare di comunicare, prima di arrivare al punto di rottura ma: << *Non c'era comunicazione e lui ha un carattere molto calmo, pacato, diceva "Non ti preoccupare, va tutto bene" ed io tremavo perché sapevo che di lì a poco sarebbe esploso e tirato fuori tutta la sua impulsività a scoppio ritardato, magari anche dopo due giorni*>>. Fino a che il corpo non dice basta, manifestando malesseri fisici – perdita di peso progressiva, rifiuto del cibo ed attacchi di vomito – che si accumulano e si innesca una reazione che porta la donna a mettere in salvo sé e sua figlia da un'atmosfera di paura e tensione senza soste.

L'ultima donna che dichiara di avere subito violenza psicologica ha avuto la forza di usare tutti i propri strumenti – famiglia di provenienza, rete di amicizie, aiuto da parte dei servizi sociali, amore per il figlio – per uscire fuori da una situazione di annientamento psicologico, accentuatosi in occasione della gravidanza e proseguito

anche dopo. Racconta di un grande innamoramento reciproco, nonostante la presenza invadente della madre di lui, che si incrina quando la donna rimane incinta ed il compagno non si sente più al centro dell'attenzione: << Lui si è sentito perso, accampava delle scuse rispetto alla mia famiglia, e la settimana prima di partorire mi ha detto di scegliere fra lui o la mia famiglia, le tensioni interne erano continue. Dopo molte ore di travaglio, c'era il mio bimbo e basta. Il giorno prima che nascesse il bimbo mi ha detto "Se vai a casa tua ti lascio" e continuava a ripeterlo>>. Accettando la convivenza con il compagno per il bambino, la donna si immette in un circuito di solitudine, denigrazione, attacchi alla genitorialità e sofferenza continui nel quale l'uomo è sempre più assente da casa, coltiva i propri hobby, offende la compagna fino a che questa non abbandona l'abitazione comune e lui, avvalendosi di amicizie importanti, la minaccia di portarle via il bambino: << Poi una donna appena partorito si sente brutta: lui andava con altre donne e mi diceva di guardarmi, di vedere come mi ero ridotta e come ero diventata brutta. Quando me ne sono andata è stato alcuni mesi senza vedere il figlio. ... Ma la violenza più grossa è stata costringermi davanti ad un avvocato con il terrore che qualcuno mi togliesse il bambino, mi voleva mandare anche l'assistente sociale. Ora mi dà pochi euro al mese, quando se ne ricorda, per il bambino: continua a non lavorare ed a farsi mantenere dalla madre e dalla fidanzata ... Ho sopravvissuto a tutta la situazione grazie a mio figlio. Il padre ci sarà sempre, me lo sento come un corvo sulle spalle, ma per il figlio ho cercato di ragionare>>. Nel tempo, il compagno tenta più volte di riavvicinarsi e di riallacciare il rapporto e, una volta, tenta anche di costringerla ad un rapporto sessuale non desiderato ma di fronte alla ferrea volontà della donna di difendere se stessa ed il figlio l'uomo comincia a sentirsi disorientato e ad esercitare un certo controllo sui suoi spostamenti, controllo che lei subisce soprattutto per il timore di vedersi portato via il minore, non essendo ancora definita la situazione dal giudice. Questa donna ora si sente forte, ha una propria attività lavorativa e sa di potere contare sull'aiuto di molti, lo stesso fatto di avere parlato tanto l'ha aiutata a scrollarsi di dosso sensi di colpa di vario genere e ad intraprendere, decisa, il percorso di allontanamento dal maltrattante.

E' l'unico caso incontrato dove la donna esprime un giudizio favorevole sui servizi socio-sanitari del territorio, considerandoli una risorsa in quanto utilizzati in maniera positiva.

In un caso il maltrattante assume le sembianze di un parente, frequentatore abituale della casa.

L'uomo, approfittando del rapporto di fiducia, in un momento in cui sono soli in casa cerca di approfittare di lei, provocando lo sbigottimento ma anche la decisa reazione della giovane donna: << La scena me la ricordo perfettamente. Non ne ho mai parlato con nessuno in casa, solo con il mio ragazzo. Non me lo aspettavo, l'ho spinto fuori dal portone e l'ho chiuso fuori. Da lì lui continuava a dirmi "Non devi fare così, io ti voglio bene", mi si accapponava la pelle. Ogni volta che l'ho rivisto l'ho sempre trattato malissimo, lui non mi ha mai detto niente. Nessuno si è mai accorto di niente E' poco più giovane di mio padre. Da quella volta lì ogni volta che entra in una stanza io cerco di uscirne>>.

Si tratta di situazioni in cui colui che agisce violenza conta sulla relazione affettiva che intercorre con la vittima. Non a caso: << Una mia parente, quasi coetanea, è molto

*diversa da me e mi diceva di questa persona che cercava sempre di mettere le mani addosso, ma io non capivo, pensavo fosse solo un parente. Forse lei cercava di farmi capire qualcosa ma io non recepivo. Questo evento ha segnato nel senso che, ad esempio, ho una specie di avversione verso gli uomini che hanno caratteristiche fisiche che mi ricordano le sue, sono cose che rimangono dentro>>». Conta anche sul silenzio della vittima, facendo leva sulla disparità di potere e di autorità, tanto che la vittima si preoccupa di tutelare lui ed i propri genitori ed adotta, come strategia di difesa, l'evitare fisicamente la sua presenza. Resta la ferita di avere visto tradita la propria fiducia e violato la propria innocenza.*

Un'altra donna, invece, non riesce ancora a raccontare quanto accaduto circa quindici anni prima, non riesce a nominare la violenza subita, nonostante il tentativo di razionalizzazione posto in essere:<< *La mia è stata un'esperienza complessa del tipo più comune: dentro una relazione si è verificato un episodio di prevaricazione che poi ha portato alla rottura della relazione stessa. Questo tantissimi anni fa, comunque mi è rimasto un cattivo ricordo e non ne parlo volentieri. Un atteggiamento dettato da ostilità, io credo. Adesso lo ricordo con dispiacere. Si trattava di una relazione cominciata da pochi mesi, poi c'è stato l'episodio di prevaricazione e la fine della relazione. La sequenza delle cose faccio fatica a ricordarla perché per diverso tempo mi sono rifiutata di rielaborarla e di definirla come tale. Negazione e via. L'ho trattata come un grosso equivoco e basta>>». L'imprevedibilità del gesto traumatizza la donna, che reagisce con il silenzio e la rimozione dell'evento:<< *Per lungo tempo ho rimosso l'episodio, poi con l'aiuto l'ho riletto in maniera più particolareggiata e l'ho visto sotto più aspetti, ho compreso me stessa in quel frangente, come mi sono comportata ed ho gestito, o non gestito, la cosa. Ne ho visto tanti aspetti diversi ed è diventato più complesso come episodio. E' rimasto un senso di amarezza e questa idea di ostilità. Anche quando sento storie del genere ci vedo sempre una certa ostilità>>». In realtà la donna stenta ancora a rielaborare il gesto subito dal proprio partner – presumibilmente un tentativo di rapporto sessuale non desiderato – ed il termine "ostilità" è quello più ricorrente nel suo racconto:<< *... la sospensione, l'incertezza, quelle cose che nel rapporto fra uomo e donna, nelle coppie, nel corteggiamento, è pane quotidiano, devono esserci. Andare su una propria definizione della relazione, insistere, fino all'atto proprio della violenza, che è la sua massima dimostrazione: in questo senso ostilità. Questo mi è rimasto e ritrovo anche nei racconti degli altri. Ed è una carenza proprio di competenze relazionali. E' successo un pasticcio, un equivoco, poi ho lasciato la cosa con la rabbia e l'incavolatura. Poi, via questa roba ed occupiamoci del resto>>». Anche perché colui che agisce violenza, oltre ad essere il proprio partner, è una figura di riferimento importante nell'ambiente professionale, un uomo che la testimone ammira e stima e rispetto al quale si sente in posizione di inferiorità:<< *Lui era un collega di lavoro, più grande e più bravo, che io vedevo come uno da cui imparare. Era l'ultima persona da cui si vorrebbe ricevere un gesto del genere>>». E l'uomo non accetta le esitazioni della donna, non accetta di vedersi mettere in discussione la sua posizione di superiorità e per questo pone in essere un atteggiamento di prevaricazione, altro termine ricorrente nel racconto della testimone:<< *Era un riferimento per me. Si era all'inizio della relazione e tutto poteva essere, con tempi più lunghi: ero in una situazione di incertezza di cui avevo legittimo bisogno per capire il sentimento, una fase*****

*di rodaggio in cui tutto poteva essere, sia che stavamo insieme che no, che lui non accettava. Rivedendomi ora mi rendo conto che posso avere dato segnali ambigui, però avevo bisogno del mio tempo per fare le mie sperimentazioni, se funzionava o meno>>. La donna è convinta che la persona avesse consapevolezza di quello che stava facendo, che stava prevaricando: però, essendo in quel momento guidato da una forma di ostilità – sostiene - e forse frustrato nel suo orgoglio, voleva passare il confine. E' questo che non gli perdona:<< Se lo potessi pensare come un gran pasticcio in cui lui non ha capito più niente vabbé, invece l'intenzionalità cambia la questione. Non riesco ancora a parlarne, si rimuovono emozioni di allora. La persona poi ha fatto una carriera splendida ed io non l'ho più incontrato>>.*

Ancora una volta l'abuso di potere della propria posizione e la disparità di autorità fanno sentire l'uomo autorizzato ad agire violenza

Negli ultimi tre casi, le donne subiscono un intreccio di violenza psicologica, fisica, sessuale ed economica dal quale due sono uscite ed una vi è ancora pericolosamente dentro.

Una testimone racconta di un matrimonio precoce, per via di una gravidanza inaspettata, con un uomo violento, possessivo ed egoista, che segna l'inizio di un calvario, come lo chiama la donna, che non può condividere con nessuno, provenendo lei stessa da una famiglia con un padre abusante ed una madre fisicamente violenta. Tenta persino il suicidio per evitare quel matrimonio che non desidera e, più tardi, dopo avere perso il figlio, ancora una volta cerca di togliersi la vita, fino a che non rimane di nuovo incinta e comincia ad intravedere una speranza. Dura poco:<<Lui è un uomo geloso e possessivo che non sopportava il mio carattere espansivo, le mie amicizie, il mio modo di vestire e di truccarmi: se mi truccavo mi metteva la testa sotto la fontana. Violenza su tutto, sul respiro, sul dormire, perché leggi...Era un bell'uomo, lo vedevo così, basta guardare suo figlio, poi non era più niente. La sua ossessività gli ha fatto perdere anche i suoi figli. Con lui sono stata molti anni e se in un anno ci sono 365 giorni lui voleva avere 460 rapporti sessuali>>. Un trasferimento per motivi di lavoro del marito sembra presagire qualcosa di buono: la donna con i figli lo seguono e proprio in quella nuova dimensione la donna comincia a riscoprire se stessa, la propria femminilità, le proprie capacità e trova la forza di separarsi. Ma la separazione non è valida, il che segna l'inizio di un nuovo incubo:<<Ho dovuto ricominciare daccapo ed ho subito tutta la violenza di dovere dimostrare la violenza subita. Mi sono sempre sentita sola, mi dicevano "Ma come fai, è il padre dei tuoi figli". Ad un certo punto era come se mi fossi costruita una doppia vita: in casa subivo, fuori reagivo, stavo bene, ridevo. L'errore della gente di qua, che non riusciva a credere più di tanto, era non capire la mia voglia e la mia forza di sopravvivenza. Non so se gli altri si rendevano conto di tutto, si stenta a credere tutto quello che ho subito, se me lo raccontassero stenterei a crederci. Il mio vissuto non è credibile, se ti è successo è perché lo hai voluto...non so come spiegare, il segno, lo schiaffo possono sembrare violenze fisiche per una discussione, per una lite, ma la violenza, entra in casa, sai che ci devi convivere...Violenza che c'è e che nessuno ti potrà togliere: perché è il padre dei tuoi figli? Perché, quando non ama i suoi figli e non dà niente per loro. La violenza di dovere subire la sua presenza in quanto padre dei figli e per farmi dare i soldi per loro dovevo andare a letto con lui...>>. Fino a che un giorno - racconta la donna con una

lucidità ed una precisione impressionanti – viene violentata e picchiata fino allo svenimento. Ha chiesto aiuto alla polizia, ne ha ricevuto ulteriore violenza: <<Ho denunciato, ho raccontato tutto, ma gli uomini della polizia hanno approfittato della questione: mi telefonavano, mi cercavano, mi aspettavano, parlavano tra loro, cercavano di darmi un appuntamento... In quanto donna ti può anche piacere che qualcuno ti consideri, ti corteggi ma è la modalità, l'obiettivo: il tuo vissuto, la tua disperazione gli altri ci ridono e ci giocano, "Ah sei te quella della violenza carnale dal marito?", questa cosa l'ho sentita dire un giorno da un avvocato. Non mi sono mai sentita protetta>>.

Dopo la separazione si dà da fare per lavorare e mantenere i propri figli, ma le violenze sembrano proprio non avere fine: <<Questa è stata un'altra violenza, quella della ricerca di lavoro presso le istituzioni che ti rispondono "Poi vediamo..." ma il bisogno di soldi è urgente, non fra 3 o 4 mesi. Avrei dovuto fare un calvario di supplenze, aspettare i soldi, il non potere uscire che se poi ti chiamano e non rispondi perdi il posto. Se sei vedova sei più tutelata, le vedove riescono ad avere più lavoro, se sei separata no, allora ti ritenevano 'poco seria'. A meno che non ti metti a supplicare. Io te lo chiedo una volta, due, e non devo venire da te piangendo, non mi voglio presentare mal vestita, mal truccata, piangente, mendicante: non è nel mio carattere. Non voglio che gli altri provino pietà per me. Ma anche questo è sbagliato, anche questo mi sono sentita dire dagli assistenti sociali: se vesti bene, se sono carina, come se non avessi bisogno. ... Perché? Perché mi è successo tutto questo? Perché non ho saputo gestire bene la mia vita? Perché sto male ancora oggi? Avrei bisogno di risposte>>. Ciò che le dà la forza di reagire ed andare avanti è tanta rabbia, accumulata già dall'infanzia, ed uno sconfinato amore per i figli, nei confronti dei quali si sente responsabile per non avergli saputo dare un padre adeguato, ma è molto orgogliosa per averli cresciuti educandoli al rispetto. Oggi aspira alla serenità, dice di avere voglia di lasciarsi andare e di risposare, come una leonessa che ha lottato per la propria sopravvivenza e quella dei suoi cuccioli fino a che non si sono resi autonomi.

Anche un'altra donna che incontriamo racconta di un matrimonio in giovane età con una persona che sembrava l'emancipazione in persona, secondo le sue parole, ma che nel tempo si è rivelata come un uomo geloso e possessivo, donnaiolo e vizioso di gioco d'azzardo e consumo di alcolici. Fino a che lei è stata accondiscendente, tutto ha girato secondo i bisogni dell'uomo, quando lei ha cominciato a reagire sono iniziati a volare i piatti e gli schiaffi, in un'escalation di violenza fisica, psicologica ed economica nonché di violenza assistita da parte di un minore: << C'è un detto a Carrara "portare la croce e baciare il bastone". Prima gli uomini tornavano a casa e le donne erano succubi dei mariti e prendevano tante botte, anche dopo aver bevuto. Se avessi avuto un lavoro o dei genitori che ti aiutavano sarei andata via prima ... Se tornassi indietro ... l'avrei dovuto fare prima per mio figlio. Gli uomini partecipano di più alla vita dei figli se si separano. Finché siamo stati insieme ho rischiato di danneggiare il figliolo, l'ho tenuto ad alto rischio, per lui. Quando si litigava il bimbo mi diceva "stai zitta mamma per carità">>. E qualche volta si è anche reso necessario nascondersi in casa per sfuggire alla violenza. Il tutto accompagnato da una profonda sensazione di solitudine in quanto le rispettive famiglie non auspicavano la separazione vuoi per il bambino vuoi per la vergogna. E tanta è la paura accumulata che tale escalation si interrompe solo nel momento in cui è il maltrattante a chiedere la separazione, non sopportando più il

vincolo di una moglie e di un figlio: <<La separazione l'ha chiesta lui, io forse non ci sarei arrivata per paura di rimanere da sola e non farcela. Mi è rimasta la paura per due anni dopo la separazione, paura di non riuscire da sola, paura per il bimbo. Tanta paura. Poi è passata. Di quegli anni non mi è rimasto niente, mi sembra di non averli vissuti, sono ricordi che non appartengono a me, anche quando racconto non sembrano miei, forse è una reazione normale>>. Una rimozione totale e radicale che fa dire alla donna che le sembra di stare al cinema a guardare un film quando racconta del suo matrimonio, costellato di violenze alternate a lunghe assenze, sempre perdonate anche quando erano trascorse con altre donne, come già durante il viaggio di nozze. Così come molto è stato poi perdonato dopo la separazione, tanto che definisce l'ex marito un ottimo amico che non le sembra affatto sia mai stato il suo compagno e verso il quale non prova rancore.

L'altra donna che troviamo coinvolta in una spirale di violenza psicologica, fisica ed economica con un partner maltrattante desta molte preoccupazioni in quanto la relazione è ancora in corso e le violenze si accentuano. E' l'unica signora che ci ha negato l'autorizzazione a registrare il colloquio. Più volte l'abbiamo dovuta contattare per incontrarla e solo quando è riuscita a trovare un pretesto per uscire ci ha chiamato e chiesto di incontrarci subito.

Si tratta di una donna che ha rinunciato alla propria gratificante indipendenza economica ed a vivere nella sua città, nonché alle attività sportivo-ricreative, cui teneva molto, e ad una rete di relazioni socio-amicali. Vive una relazione con un uomo che non accetta di assumersi responsabilità e la gravidanza ha innescato un accentuarsi delle violenze che, talvolta, hanno richiesto il ricovero al Pronto Soccorso. E' presente anche violenza assistita rispetto al figlio della coppia. Sul tutto grava la figura della suocera, che attacca continuamente la donna – accusata di “avere messo la gonnella al figlio” – e che esercita le proprie ritorsioni anche nei confronti del nipote. Si ritiene opportuno lasciare spazio alle parole della signora, meticolosamente appuntate: <<Prima ero innamorata, oggi non perdono nulla. Ma non me la sento di andare via, non saprei dove andare: i miei genitori sanno, mi vorrebbero aiutare ma io non voglio coinvolgerli, non mi sembra corretto. ... Lui alzava le mani anche prima della nascita del bimbo, magari uno schiaffo e basta, anche perché io mi difendo, non mi impaurisco: non mi dava botte da andare all'ospedale. Le cose più inquietanti sono venute dopo la nascita del bambino, sostiene che è colpa mia e che io lo provoco ... Io non mi sento libera di muovermi e mi sono inacidita molto dalla prima volta che ha alzato le mani in maniera grave, quando mi ha mandato al Pronto Soccorso. Anche l'ultima volta sono andata al Pronto Soccorso e dai Carabinieri, che però mi hanno messo in guardia dicendomi “Se la sente poi di continuare a viverci se noi lo richiamiamo?”. A me non importa, non si può stare sempre zitti: se io vengo con un referto e chiedo che lo richiama e loro rispondono che dopo lui fa peggio, che senso ha? Tanto, finché non ci scappa il morto non si muovono. Una volta chiamai anche la volante ma quando arrivò lui se ne era già andato. Con il bambino non alza le mani ma gliene dice di cotte e di crude, lo offende, gli dice le parolacce e lo chiama “stronzo, bastardo” senza motivo, non riesce a starci insieme per più di 15 minuti, se fa il bravo poi. E' geloso. Quando sono andata al Pronto Soccorso avevo la testa tutta gonfia, mi aveva sbattuto addosso al muro e vicino la porta, dove c'è tutto marmo. E questo lo ha fatto davanti al bambino, che se lo ricorda: il bambino ricorda tutte queste cose, è molto intelligente. Lui, invece, non se lo

*pone nemmeno il problema, dopo la violenza è come se nulla fosse successo per lui, ma io non dimentico, niente. Certe situazioni lasciano il segno, creano fratture. Lui vuole che io sia lì al suo servizio, sotto controllo: quando questa estate avevo trovato un lavoro ho chiesto una mano per il bambino e lui ha fatto mille tragedie, mi diceva: “A me poi la cena chi me la fa?”>>.*

Il fatto che la donna reagisca, risponda e non molli mai acuisce le reazioni violente del maltrattante sia sotto il profilo della continuità che dell'intensità. Inoltre, durante il colloquio tende sempre ad escludersi ed a parlare del figlio, a spiegare che se ancora sopporta la situazione è per il figlio, tutto è arrivato a ruotare intorno al figlio e la mancanza di indipendenza economica incide pesantemente nella dinamica del rapporto.

#### *4.3. Le reazioni in ambito istituzionale*

Rispetto al sostegno ricevuto in ambito familiare, da parte dei genitori o dei figli, e/o nella cerchia delle relazioni amicali, appare evidente come questo possa giocare un ruolo essenziale nella rottura del rapporto con il maltrattante, quando la donna riesce a rompere l'isolamento ed a parlare, dando un nome a ciò che sta subendo. Non sempre ciò si è verificato, talvolta è prevalso il riserbo, la vergogna, la paura quando non un vero e proprio terrore.

Sentimenti, questi, spesso alimentati dalle reazioni incontrate in ambito istituzionale, specie rispetto alle forze dell'ordine ed alla superficialità dell'apparato medico, in particolare presso i Pronti Soccorso.

Una sola donna si dichiara completamente soddisfatta dell'aiuto ricevuto presso i servizi socio-sanitari, in particolare da un'assistente sociale capace di ascoltare, accogliere e sapere dare le indicazioni giuste, secondo il giudizio della donna maltrattata. In molte affermano di non conoscere o di conoscere poco i vari servizi presenti sul territorio, nei confronti dei quali manifestano diffidenza ed una certa ritrosia a rivolgersi.

Per il resto, viene segnalata una vera e propria mancanza di strumenti per l'ascolto, l'accoglienza, la rilevazione dei casi di violenza, che riflette un deficit di conoscenza della violenza maschile sulle donne. A volte, dalle parole delle donne come da quelle dei testimoni privilegiati, si ha quasi la percezione che a Carrara ci sia un'accettazione ed una tolleranza diffuse del fenomeno della violenza, accettazione e tolleranza che raggiungono il proprio apice quando si ha a che fare con le forze dell'ordine o con la sostanziale indifferenza di buona parte del personale medico, proprio coloro che rappresentano i primi riferimenti per le donne che tentano di uscire da contesti violenti. Manca un'assunzione di responsabilità collettiva rispetto ai maltrattamenti, in cui sovente appaiono coinvolti anche i minori.

Le conseguenze di ciò possono essere nefaste ed ostacolare la presa in carico del problema.

Una donna rivela: <<Avrei voluto un lavoro, una cultura, una conoscenza, un appoggio, un posto dove andare, dove c'è qualcuno che ti ascolta e ti prende sul serio. Dove non ti senti considerata un numero e viene recepito ciò che io trasmetto, non deve essere solo un lavoro. Come nel caso dei medici, degli insegnanti, degli assistenti sociali: non è solo un lavoro, uno se lo deve sentire. Devono imparare a recepire: perché io

*recepisco dagli altri e loro non devono recepire quello che trasmetto? Loro sono lì per aiutare ed aiutare significa dare, amare, gli operatori devono imparare ad ascoltare. Quando hai bisogno urgente di lavorare il lavoro te lo devono dare, se c'è bisogno non servono chiacchiere: è giusto verificare, fare vere ricerche e vere indagini, non lo metto in dubbio. Sì, si può parlare di violenza delle istituzioni>>.*

Per non parlare poi degli ammiccamenti e delle proposte di cui è stata fatta oggetto la donna che si è rivolta alla Polizia per denunciare la violenza, anche sessuale, del marito: telefonate e richieste di appuntamenti da parte dei poliziotti, ed il vissuto di violenza diventa oggetto di scherno e pretesto per riaffermare una cultura maschilista becera e meschina. A cui si aggiunge la superficialità dei servizi nell'affrontare anche momenti di urgenza. Eppure, la stessa donna non perde la speranza ed afferma:<<*Ad una donna oggi consiglierei di denunciare e fare tutto quello che è un suo diritto, senza permettere a qualcuno di insinuare. E' un mio diritto e tu mi devi rispettare per quello che ti dico e mi devi fare quello che ti chiedo. Ma se fai così molti probabilmente non ti crederebbero, serve forza e reazione. Ascolto, comunicazione, fare sapere, informazione, non sentirsi sola: questo serve>>.*

Le donne che hanno dovuto rivolgersi ai Pronti Soccorso hanno riferito di non avere mai ricevuto domande di approfondimento, offerte di aiuto o inviti a segnalare, pur vigendo l'obbligo di rendere noto all'autorità casi di violenza. E' come se ci si fermasse in superficie, senza avere troppa voglia di capire cosa c'è dietro tutti quei "Sono caduta dalle scale" anche in presenza di referti incompatibili con tale giustificazione.

Pressoché tutte le donne concordano sulla necessità di un lavoro di équipe da parte dei servizi socio-sanitari in presenza di violenze e maltrattamenti, da cui si aspettano maggiore determinazione e professionalità ma, prima di tutto, ascolto – termine utilizzato molto di frequente – ed essere credute.

In breve, si può affermare che a Carrara emerge un contesto in cui la cultura di genere ed il sapere delle donne sulla violenza degli uomini stentano a diventare patrimonio comune e condiviso, che i risultati positivi sono affidati alla buona volontà ed alla disponibilità dell'operatore o dell'operatrice di turno incontrati e che, infine, l'operato delle istituzioni pubbliche locali appare schermato da un velo di stereotipi e pregiudizi che impedisce alle donne di riconoscerci un valido sostegno.

### **5. Alcune riflessioni sulla violenza domestica**

La violenza domestica è una violenza di genere in quanto sono le donne a subire violenza dagli uomini. Non tutti gli uomini, naturalmente, usano violenza contro le donne ma si tratta comunque di violenza di genere agita contro donne e bambine. A lungo essa è rimasta nell'ombra in quanto coincideva con i valori dominanti, le tradizioni e le leggi, al punto tale da rendere il fenomeno un fatto naturale, comune, normale.

Quando la violenza assume i caratteri della continuità e ripetitività nel tempo si parla di maltrattamento.

Per comprendere la violenza ed il maltrattamento, bisogna assumere la categoria della complessità in quanto entrano in gioco il contesto socio-culturale di riferimento, l'ambiente nella famiglia di origine del maltrattante come della maltrattata, il rapporto fra abuso di sostanze e violenza, le caratteristiche personali, le variabili demografiche e

relazionali, i singoli aspetti degli specifici episodi di violenza. Non a caso gli studiosi adottano, in proposito, il cosiddetto “modello ecologico”, che chiama in causa fattori sociali, della comunità, relazionali e individuali.

E' altresì opportuno ricordare che il maltrattamento è un reato ed affinché questo venga considerato come tale, oltre che dalle leggi anche dalla società, occorre un'assunzione forte di responsabilità ed una condanna senza appello, mentre troppo spesso ancora viene ritenuta una questione privata, da tenere dentro le inviolabili soglie domestiche.

Il che pone anche il problema del risarcimento del danno nei confronti della donna, che non è previsto, e ciò implica un'ambiguità nel riconoscimento pubblico del suo essere vittima innocente di atti di cui è unico responsabile l'aggressore.

Inoltre, sovente la violenza del compagno viene letta in funzione delle sue difficoltà – ad esempio, vuoti e mancanze nella famiglia di origine - e di rado come un atto violento punto e basta, per cui si tende a cercare continue giustificazioni. Quanto più si è convinti che l'atto sia determinato inconsciamente tanto più la condanna morale è inibita e la donna si trova a dovere dimostrare che la violenza subita è un atto comunque illecito.

La violenza domestica può insorgere in qualsiasi momento della relazione: a volte si manifesta prontamente, altre in concomitanza della nascita di un figlio o irrompe sulla scena dopo anni di matrimonio. La stessa frequenza e gravità degli episodi di violenza sono estremamente variabili.

Denominatore comune a tutte le testimonianze raccolte è la volontà del maltrattante di esercitare il controllo ed abusare del proprio potere per relegare la donna in uno stato di sottomissione ed inferiorità.

Sovente, la violenza ha inizio sul piano psicologico – ad esempio con limitazioni e proibizioni, aggressioni verbali o offese morali o con la distruzione di oggetti – e mira ad affermare l'esclusiva ragione del maltrattante e l'assoluta incompetenza della donna persino ad esprimere un'opinione. La donna comincia a sentirsi inadeguata, non meritevole di affetto e riconoscimento, entra in confusione e non riesce a reagire. La violenza psicologica, di frequente, costituisce il preludio alla violenza fisica.

Inoltre, si ripetono alcuni meccanismi in un crescendo sempre più grave a partire da violenze, spesso impercettibili, che non permettono alle donne di sottrarsi da subito al compagno violento. Si tratta di atteggiamenti intimidatori di natura coercitiva; isolamento progressivo della donna da un contesto relazionale onde evitare punti di riferimento e di confronto, fino ad arrivare, talvolta, ad una vera e propria segregazione; svalorizzazione di ogni attività o comportamento della donna; aggressione fisica e sessuale, con alterne varianti fra rottura degli oggetti, schiaffi e calci, spintoni, pesanti lesioni che richiedono l'intervento medico sino a rapporti sessuali imposti che sono veri e propri stupri ma che di rado vengono percepiti come tali per via del legame matrimoniale o di convivenza presente.

Tali meccanismi, di tanto in tanto, si attenuano per lasciare il posto a false riappacificazioni, falsi pentimenti, promesse e regali che hanno l'effetto di confondere la donna ed illuderla che il compagno sia cambiato. A volte ci siamo trovate di fronte a donne che hanno suscitato in noi, intervistatrici donne, una certa rabbia in quanto ci siamo sentite impotenti rispetto alle situazioni ed agli atteggiamenti posti in essere dalle testimoni incontrate, dimenticando, a volte, che il maltrattamento produce perdita di

autostima, autocolpevolizzazione, smarrimento, confusione, depressione, disturbi psico-somatici, disturbi del sonno, oltre, naturalmente, ad eventuali traumi fisici.

Quando poi sono presenti dei figli, il maltrattamento arriva a ricomprendere pesanti attacchi alla genitorialità e ricatti basati sul potere economico, sovente detenuto dal maltrattante. Vengono messi in discussione i ruoli di madre e/o moglie/donna di casa, per molte donne alla base della propria identità femminile e riconosciuti dalla cultura tradizionale, per cui ferisce non solo l'offesa ma anche la conseguente svalorizzazione simbolica.

Il risultato è un clima di tensione e di isolamento che rischia di raggiungere esiti drammatici proprio quando la donna riesce a staccarsi e ad avviare un percorso di separazione: in quel momento il maltrattante sente che non ha più niente da perdere, che la situazione sta sfuggendo al suo controllo e la violenza domestica può raggiungere picchi molto elevati.

Ci sembra altresì interessante annotare alcune considerazioni rispetto alla percezione del tempo da parte delle donne maltrattate.

Ricorrente è una percezione del proprio tempo di vita alterato sia nel senso del passato che in quello del futuro.

Il vissuto di violenza che appartiene al passato o viene totalmente cancellato o viene ricordato come non appartenente alla propria vita.

Ambedue sono meccanismi di difesa: da una parte c'è una negazione ed in parte anche rimozione (frequentemente c'è la mancanza di ricordi chiari, tutto sembra nebbioso e poco definito "il medioevo delle vita", come lo ha definito una donna incontrata); dall'altra, se rimane, il ricordo viene disinvestito da un punto di vista emotivo. In questo caso, le rimembranze degli eventi ci sono ma non hanno più la connotazione affettiva di rabbia, paura, sofferenza o angoscia. Appare efficace l'immagine riportata da una donna che dice "è come quando guardi un film e le cose succedono ad altri"; a questo proposito, viene in mente come proprio i film abbiano una certa valenza catartica, nel senso che vi proiettiamo sopra i nostri vissuti, alla luce del fatto che non sono cose vere e che ci appartengono, per cui ci permettono di piangere, ridere o arrabbiarci.

Le donne incontrate hanno spesso affermato, infatti, che se dovessero avere un'amica o una conoscente o anche solo sentire di qualcuno che vive una situazione simile alla loro si arrabbierebbero molto e cercherebbero di convincerla ad uscirne. Come se con gli altri fosse possibile, con se stessi no, un po' come in un film.

Anche la percezione del futuro è particolare, la maggior parte delle donne - a seconda del quanto ancora si sentono dentro al vissuto di violenza o lo hanno elaborato - dicono di non fare progetti per il futuro ma di vivere giorno per giorno.

Questo, probabilmente, è legato al fatto di non sentirsi in grado di tenere sotto controllo gli eventi, o meglio, che loro non si sentono di potere determinare, almeno in parte, con la loro volontà, il proprio destino, si sentono in balia dell'esterno che, tra l'altro, rispetto a quella che è la loro esperienza, a volte è un esterno minaccioso e rischioso.

Sembra difficile anche avventurarsi in fantasie a lunga scadenza, se l'ottica è quella del doloroso, perché sarebbe difficile tollerarlo e tenerlo nella propria testa come pensiero e nella pancia come emozione.

Un'ultima annotazione riguarda la città di Carrara: quasi tutte le donne sottolineano come essa offra un buon contesto per trascorrere l'infanzia e l'adolescenza, specie

sotto il profilo ambientale e naturalistico, senza troppe preoccupazioni o pericoli tipici dei luoghi fortemente urbanizzati; nel tempo, per talune si rivela duro, con poco da offrire, soprattutto per le donne, sia in termini occupazionali che come occasioni di socializzazione e spazi di incontro, per talaltre quasi claustrofobico per il provincialismo formale che esprime.

## 7. I seminari formativo/informativi

Report finali dei seminari realizzati, condivisi negli incontri successivi.

### *Quello che le donne non dicono* 1° SEMINARIO URBAN CITTA' di CARRARA Carrara Fiere – Marmoteca

19 Novembre 2003

*La ricostruzione dell'incontro non segue un ordine cronologico ma rappresenta solo un tentativo di una ricostruzione logica. Spero non ce ne vogliate per quanto risulti di impreciso o riferito a considerazioni non raccolte. Si è trattato di registrazioni di osservazioni fatte a mano ed in diretta, siamo certi che ci scuserete. Sul piano dei contenuti invece invitiamo tutte le partecipanti (e il partecipante) ai lavori del pomeriggio ad una verifica serrata sulla rispondenza con quanto emerso dalla discussione. Per parte nostra ci auguriamo che nessuno trovi aggiunte o interpretazioni gratuite, tutti i problemi rimasti in sospeso vengono riconsegnati ai capitoli di lavoro da affrontare in futuro. In qualche caso per spiegare concetti o situazioni complesse ci siamo affidati ad un linguaggio evocativo e sfuggente, per non impoverire di contenuto alcune suggestioni offerte dalla discussione. Ci è parsa la scelta più corretta, le troverete in corsivo (come questa nota introduttiva). Riteniamo il lavoro che abbiamo condotto insieme, interessante e utile, ci auguriamo, soprattutto per l'intera comunità delle donne di Carrara.*

*Vi ringraziamo della generosità, della competenza e dell'intensità della partecipazione.*

*Microcosmos p.s.c.s. Onlus*

In apertura si sono individuate numerose "situazioni" che hanno rivelato un potenziale positivo soprattutto nella fase del contatto con il fenomeno della violenza sulle donne. Quasi tutte hanno espresso alcuni limiti rispetto alla capacità di risposta che attualmente riescono a fornire di fronte alle attese delle donne.

Il lavoro si è orientato in modo quasi spontaneo attorno agli aspetti delle risorse (potenzialità del territorio) e dei limiti che queste esprimono.

Sono state considerate risorse (ma l'indagine ci fornirà un quadro pressoché esaustivo), il sistema dei servizi offerti dalla ASL (SERT, Psicologia, Servizi Sociali...), gli E.E. L.L., su tutti il Comune di Carrara, le associazioni di volontariato, le associazioni degli immigrati, (presente il Kandil che gestisce uno sportello comunale), la scuola nei diversi ordini (nidi compresi), l'intero Terzo Settore, il Centro di Menopausa, il Sindacato. Ognuno di questi è dotato di una autonoma capacità di fornire risposte su terreni diversi (aiuto, assistenza legale, difesa dei diritti, casa, lavoro, integrazione...) secondo la propria vocazione o *mission* associativa.

Oltre a contare tra risorse presenti si è anche preso nota di alcune assenze significative rispetto al problema considerato (per esempio nelle istituzioni che hanno responsabilità sul piano della sicurezza dei cittadini...).

Tutti questi soggetti esprimono, nei fatti, una capacità reale di entrare in contatto con donne vittime di violenze.

Tutte e tutti (presenti uno/due uomini ai lavori del pomeriggio) hanno esplicitamente richiesto, ed espresso la disponibilità, ad un lavoro in rete. In alcuni casi è stata espressa l'inadeguatezza dei rispettivi servizi od istituzioni a dare risposte utili a donne che abbiano subito violenze.

Vengono posti problemi di ordine diverso:

1. Un bisogno di formazione (per es. insegnanti)
2. Verifica del modello organizzativo di alcuni servizi pubblici (es. si fa presente che attualmente i S.S. della ASL sono chiamati a far fronte ad una gamma vasta di richieste da non poter rispondere con le necessarie attenzioni – e competenze – a questo specifico problema)
3. Inadeguatezza di alcune esperienze attualmente in atto, pur significative (es. lo psicologo a scuola con le modalità attuali non risponde a questo come ad altri problemi...)

Sostanzialmente c'è un comune sentire che esprime una inadeguatezza del sistema *comunità e servizi di Carrara* di dare risposte adeguate al problema considerato, mentre appare alta la capacità di intercettarlo.

Tra gli *strumenti* a disposizione si segnala, di una rilevanza significativa, il progetto *URBAN* attualmente in corso e che prosegue fino al 2006. E' una risorsa ed uno strumento utile per progettare opportunità flessibili sul quale porre attenzione (ad oggi serve più partecipazione e condivisione, in quanto è apparso chiaro che molti dei presenti fossero molto poco informati). E' stato correttamente presentato nella sua fase di strutturazione attuale (centro di ascolto, centro di genere, con percorsi di formazione professionale per donne, e centro multimediale di accoglienza turistica a Colonnata).

Tra gli strumenti, movendo dalla necessità di far circolare le informazioni, si è fatto più volte riferimento alla rete internet con una duplice funzione:

- a) favorire la creazione di una rete tra le risorse (una rete intranet riservata agli operatori ammessi, con finalità formative e comunque di lavoro)
- b) utilizzare internet come strumento di per la comunicazione esterna e come ulteriore finestra per stabilire un contatto tra domanda ed offerta (bisogni e servizi)
- c) il numero verde ed il centro di ascolto possono essere messi in connessione tra loro...

Ci si è trovati concordi nel porre **al centro del percorso da costruire l'aspetto della cultura di genere**, dei **percorsi formativi**, della necessità di un'**azione centrata su contenuti chiari e condivisi**

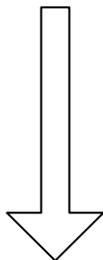
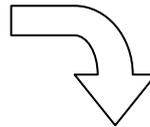
In conclusione si è dato forma a quello che potrebbe rappresentare un primo modulo di avvio di un modello di lavoro a rete. Questo non rappresenta una risposta al problema ma un cambiamento che incide (o almeno dovrebbe...) sulle modalità organizzative e

di funzionamento. Potremmo dire che si tratta di un prerequisito per una risposta integrata delle risorse disponibili attualmente sottoutilizzate.

**Abbiamo riconosciuto la presenza di molti centri di prossimità, ovvero di persone, servizi, luoghi, associazioni in grado di intercettare il problema.**



**Queste risorse devono (e vogliono) diventare nodi di una rete locale antiviolenza. Il primo passo è lo scambio di informazioni e conoscenze. (viene creata un mailing list tra tutti i partecipanti al seminario).**



Si lascia aperta una finestra su quello che è possibile fare da subito (una rete intranet, gruppi di discussione, forum tra addetti ecc...)  
L'indagine e le esperienze finora condotte dalla rete delle città URBAN ci introducono e ci connettono con la più vasta rete extra locale (25 città impegnate in un lavoro sullo stesso tema sono una sfida significativa...).

**La neonata rete locale pone al centro dei suoi bisogni e della sua azione la questione della formazione, della conoscenza e soprattutto del paradigma di una cultura di genere.**

Il lavoro ci consegna **due questioni**:

- il **modello organizzativo** (lo strutturarsi di un modello funzionale...)
- **Le forme di partecipazione** di inclusione e di rappresentanza dei partecipanti della rete. Quest'ultimo è un problema di natura squisitamente politico, per il quale si segnalano diverse opportunità e disponibilità (il Comune che ha ribadito la sua volontà di portare avanti il lavoro avviato, il Centro Pari Opportunità...).

**Alla fine a tutti è apparso chiaro che siamo solo agli inizi di un lavoro da fare, URBAN ce ne ha dato l'opportunità e con questo primo seminario abbiamo concretizzato un primo modulo.**



## 2° SEMINARIO URBAN CITTA' di CARRARA

24 Novembre 2003

*Come per il report relativo all'incontro del 19 Novembre 2003, abbiamo scelto di introdurre il resoconto della giornata di lavoro, con un breve commento da parte di chi ha condotto la formazione. Siamo due formatrici dell'Associazione Artemisia – Centro donne contro la violenza "Catia Franci", un centro contro la violenza domestica che si occupa del maltrattamento a donne adulte ed a minori. Il nostro punto di vista, rispetto alle buone pratiche per il lavoro sulla violenza domestica, è quello di un luogo di presa in carico della donna che subisce violenza, all'interno di una rete coordinata che condivide un comune linguaggio sulla violenza. Siamo soddisfatte per la ricezione e la condivisione da parte del gruppo dei nostri presupposti di base e speriamo che il lavoro comune possa essere messo al servizio del progetto URBAN Carrara e delle donne della città.*

*Associazione Artemisia*

L'incontro si è aperto con alcuni elementi di riflessione relativi sia alle teorie sulla violenza sia alle definizioni ed indicazioni di intervento fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Gli obiettivi di tale materiale di carattere informativo/didattico erano tre.

1. Riconoscimento della complessità del problema, sia in termini di rilevazione ed incidenza quantitativa, sia per gli aspetti plurimi e multidisciplinari che emergono dall'affrontare il problema della violenza domestica.
2. Riconoscimento delle aree che il problema può investire: per esempio area sociale, area psicologica, area psichiatrica, area del disagio (tossicodipendenza, alcolismo), area lavorativa, area medica, area politica, area giuridica.
3. L'importanza di un linguaggio comune fra i vari soggetti coinvolti nell'intervento che tengano conto delle diverse fasi dell'intervento e che possano avere un metodo per confrontarsi. Le fasi dell'intervento sono state identificate in: rilevazione, valutazione del rischio, protezione, valutazione del danno e delle risorse, riparazione.

Rispetto a questi input si è lavorato insieme ai partecipanti per rilevare i servizi presenti e le varie figure professionali. Le considerazioni rispetto al materiale proposto, ma anche sulla base delle esperienze personali e professionali dei partecipanti hanno fatto emergere quanto segue:

1. All'incontro sono presenti attori del servizio pubblico e del privato sociale, associazioni di volontariato, cooperative, assistenza e interventi attivati da gruppi confessionali, direttori didattici e varie professionalità a titolo di interesse personale e professionale. Nonostante che in alcuni casi ci sia una attiva collaborazione ed una abitudine a servizi integrati e in rete, molto spesso dall'interazione dei vari servizi pubblici e privati risulta una scarsa conoscenza dei vari partecipanti tra di loro e degli specifici interventi attivati all'interno di ogni realtà.

2. Emerge in positivo che le donne vittime di violenza domestica trovano molti punti di accesso per poter esprimere la loro difficoltà, al contempo emerge una grossa criticità relativa al fatto che non c'è sul territorio una realtà che possa effettuare una presa in carico della situazione e quindi un coordinamento fra i vari attori.
3. Nonostante alcuni servizi abbiano sviluppato modalità di lavoro di rete e protocolli di intervento non pare essere attivo un raccordo generale che possa orientare tutti i servizi pubblici e privati attivi sul territorio (e quindi anche coordinare un protocollo sulla violenza domestica).

Dalla discussione emergono osservazioni che fanno intendere che nel territorio **esiste una grossa domanda di aiuto rispetto al problema della violenza** con particolare riferimento alle difficoltà nel rispondere alle richieste di donne straniere. Emerge inoltre una difficoltà nel decodificare i diversi di tipi di richiesta di aiuto e al tipo di risposta differenziata a seconda delle fasi di emersione del problema. Si identifica quindi un bisogno di formazione sulla dinamica della violenza, sugli effetti sulle donne di violenze di breve, medio e lungo periodo, sulle emozioni degli operatori e sugli aspetti giuridici e legali.

**Punto centrale rispetto alla costruzione della rete è il luogo in cui la donna possa essere presa in carico**, quindi risulta centrale alla riuscita di qualsiasi sensibilizzazione, formazione o progetto in generale l'attivazione di tali luoghi per garantire una serie di risposte di prima accoglienza secondo criteri che assicurino la sicurezza della donna e dei propri figli e la correttezza dell'intervento.

### 3° SEMINARIO URBAN CITTA' di CARRARA

3 Dicembre 2003

*Dagli incontri del 24 Novembre e del 3 Dicembre è emerso un gruppo di lavoro molto motivato ed interessato ai temi della violenza domestica. Si conferma, inoltre, l'impressione iniziale di una forte incidenza della problematica sul territorio. Quasi tutti gli operatori, si sono già occupati di situazione di maltrattamento e conoscono il fenomeno per esperienza diretta personale o professionale. In tal senso l'iniziativa proposta sembra essere fondamentale rispetto alle esigenze della città di Carrara e provincia. Risultano purtroppo assenti dalla formazione alcune realtà di fondamentale importanza nella lotta alla violenza alle donne come le forze dell'ordine ed i pronti soccorso. A tali assenze gli operatori aggiungono quella degli operatori che si occupano di maltrattamento all'infanzia e ai pediatri e medici di base. Il lavoro procede quindi in modo positivo, ma incompleto.*

*Associazione Artemisia*

Nell'incontro del 3 dicembre abbiamo diviso il lavoro in due parti, al mattino a partire da una esperienza di simulazione e lavoro di gruppo, nel pomeriggio con un lavoro più teorico e di discussione. Nel corso della mattinata, abbiamo proposto un lavoro in

gruppi con una restituzione finale di ciascun gruppo. Attraverso l'utilizzo della simulata abbiamo potuto discutere con i/le partecipanti alcune questioni molto importanti per l'intervento in casi di violenza domestica.

La prima parte della simulata ha messo in luce molti elementi relativi sia alle buone pratiche di accoglienza sia all'importanza della rilevazione nell'impostazione dell'intervento.

Le questioni emerse sono state:

1. Importanza della corretta accoglienza affinché tramite un rapporto di fiducia si possa costruire insieme all'utente un percorso di uscita dalla violenza che sia condiviso.
2. Importanza della fase iniziale della rilevazione. Una corretta rilevazione deve essere puntuale ed investigare tutti gli aspetti del maltrattamento, senza accelerare i tempi del lavoro. Devono essere raccolti tutti gli elementi relativi ai tipi di violenza, alla frequenza, alla durata degli episodi ecc. Inoltre deve essere fatta una rilevazione su tutti i membri della famiglia che possono essere presenti durante le violenze o che possono essere anche loro soggetti al maltrattamento, come bambini, anziani altri figli conviventi di precedenti unioni.
3. Difficoltà emotive legate alla rilevazione. Insorgere di ansia e di altri aspetti emozionali dell'operatrice/ore fanno insorgere difficoltà ad una rilevazione completa e corretta.
4. Necessità di stabilire nella ricorrenza della violenza alcuni criteri che permettano di stabilire la pericolosità della situazione e la letalità del maltrattante.

Nella seconda parte della simulata i gruppi di lavoro si sono confrontati con le diverse problematiche inerenti al lavoro di rete. Le principali questioni emerse sono state:

1. L'impossibilità di progettare un intervento senza una corretta rilevazione
2. La necessità di conoscere i vari servizi sul territorio con le risorse ed i limiti di ognuno.
3. La necessità del confronto sui vari aspetti dell'intervento fra i vari attori della rete.
4. Necessità di trovare modi e tempi di incontro fra gli operatori e possibilmente protocolli di lavoro.
5. L'impossibilità degli operatori, di stabilire un percorso integrato di rete per l'uscita dalla violenza senza che ci sia un luogo in cui possa avvenire la presa in carico della donna maltrattata.

Nella seconda parte della giornata si è lavorato sugli indicatori di pericoli e sulle difficoltà emotive che impediscono di fare una corretta rilevazione iniziale che tenga conto della situazione di emergenza e di pericolo di una donna che subisce violenze.

Permangono fra gli operatori molte domande di carattere teorico sulle caratteristiche dell'intervento e d'altro canto sulle difficoltà della rilevazione. Si identifica quindi un ulteriore bisogno di formazione sulla dinamica della violenza, sugli effetti di breve, medio e lungo periodo delle violenze, sulle emozioni degli operatori e sugli aspetti giuridici e legali.

**Si conferma come nodo problematico centrale del territorio la necessità di istituire un luogo che possa effettuare la presa in carico della donna maltrattata, essendo questo un punto centrale rispetto alla costruzione della rete, senza tale riferimento appare vana qualsiasi formazione degli operatori.** Ripetiamo quindi ciò che già emergeva nel primo incontro sul fatto che centrale alla riuscita di qualsiasi sensibilizzazione, formazione o progetto in generale risulti essere l'attivazione di luoghi che garantiscano una serie di risposte di prima accoglienza secondo criteri che assicurino la sicurezza della donna e dei propri figli e la correttezza dell'intervento.

#### **4° SEMINARIO URBAN CITTA' di CARRARA**

18 Dicembre 2003

*Il commento finale alle tre giornate di sensibilizzazione sui temi della violenza domestica ci sembra di poterlo fare nei toni di un cauto ottimismo. Ci sono considerazioni che ci sembrano importanti da sottolineare che riguardano più livelli: 1) aspetti formativi, 2) questioni relative all'integrazione dei servizi in rete e 3) l'impianto di base per l'accoglienza di donne vittime di violenza domestica e/o servizi integrati (donne e minori) specifici sulla violenza. Per ciò che concerne il punto 1) abbiamo rilevato che se da una parte gli operatori sembrano molto focalizzati sul lavoro di rete e hanno dimostrato disponibilità nell'apprendimento e soprattutto nel mettersi in gioco tramite le simulate, allo stesso tempo è sembrata talvolta mancare la percezione della complessità dell'intervento e degli elementi di valutazione sulla rilevazione della pericolosità e la protezione. Apprezziamo quindi la qualità della motivazione degli operatori, ma riteniamo fondamentale che sia integrata e completata la formazione.*

*Il secondo punto riguarda l'integrazione dei servizi in rete. Come rilevato dagli operatori stessi, alle giornate di sensibilizzazione non sono intervenuti rappresentanti delle forze dell'ordine e operatori della salute, medici di base, pediatri, infermieri e medici del pronto soccorso e quindi mancano totalmente nel lavoro svolto nodi fondamentali della rete dei servizi. Pronti soccorso e forze dell'ordine sono infatti i primi autori di intervento (consapevolmente o meno) che vengono attivate dalle donne che si trovano a vivere situazioni di violenza. Inoltre dalle giornate stesse emerge che i servizi hanno spesso una conoscenza superficiale delle risorse disponibili sul territorio.*

*Il terzo punto riguarda un aspetto fortemente carente del territorio, ovvero i luoghi in cui possa essere presa in carico la donna maltrattata. Il progetto URBAN proponendosi come ricerca-azione non differenziata per territori, presuppone una attivazione e una incentivazione della rete dei servizi. Il presupposto di tale azione, si suppone, è che esista già sul territorio un luogo capace di porsi come coordinatore dell'intervento di rete e come effettivo luogo di presa in carico della situazione. Pare quindi che nel territorio di Carrara sia necessario, in primo luogo istituire un servizio di questo genere, affinché la rete possa attivarsi efficacemente.*

*Associazione Artemisia*

Nel terzo incontro, abbiamo proposto agli operatori di dividersi in gruppi di lavoro, dando a tutti lo stesso caso di cui discutere con il mandato di proporre un intervento integrato di rete attivando le risorse disponibili sul territorio. Gli obiettivi formativi della simulata sono stati del:

1. Riconoscimento della complessità del problema, sia in termini di rilevazione ed incidenza quantitativa, sia per gli aspetti plurimi e multidisciplinari che emergono dall'affrontare il problema della violenza domestica.
2. Riconoscimento delle aree che il problema può investire: per esempio area sociale, area psicologica, area psichiatrica, area del disagio (tossicodipendenza, alcolismo), area lavorativa, area medica, area politica, area giuridica.
3. L'importanza di un linguaggio comune fra i vari soggetti coinvolti nell'intervento che tengano conto delle diverse fasi dell'intervento e che possano avere un metodo per confrontarsi. Le fasi dell'intervento sono state identificate in: rilevazione, valutazione del rischio, protezione, valutazione del danno e delle risorse, riparazione.
4. Attivare gli operatori della rete ad intervenire nei casi in cui venga rilevata la violenza, in modo attivo e propositivo rispetto ai servizi attivi sul territorio.

Dalla discussione emergono osservazioni che confermano le considerazioni fin ora svolte nelle precedenti giornate. Gli operatori discutono sulla base di casi conosciuti, mostrando quanto sia diffusa la problematica. Emergono domande che riguardano ulteriori bisogni formativi e riferimenti di servizi che si occupino in modo specifico della violenza che possano essere attivati anche per attività di consulenza.

Nel pomeriggio si concludono i lavori di gruppi e si lascia spazio alle considerazioni conclusive del gruppo.

## 8. CONCLUSIONI

La violenza nei confronti delle donne è un fenomeno che richiede un lavoro culturale continuo affinché la società tutta, nelle sue diverse articolazioni, diventi consapevole e si faccia carico di un problema che non è solo privato.

In altre parole, l'autoriconoscimento deve essere accompagnato dall'etericonoscimento perché venga interrotta quella spirale soffocante di maltrattamenti e violenze che avvolge il vissuto di troppe donne.

Il progetto "Rete Antiviolenza tra le città – Urban Italia" ha permesso che le tematiche della violenza di genere cominciassero ad essere discusse anche in contesti istituzionali ed ha aiutato le città che vi hanno aderito ad intraprendere un percorso di condivisione della cultura di genere e del sapere delle donne sulla violenza degli uomini.

Tale percorso - alimentato dall'indagine come dai seminari - nella città di Carrara ha messo in evidenza luci ed ombre, in particolare rispetto all'operato delle istituzioni pubbliche locali e delle operatrici ed operatori impegnati a vario titolo nei servizi che hanno a che fare con situazioni di violenza.

Un primo aspetto da considerare è che vi sia una consapevolezza diffusa del problema: in altre parole, tutte/i sanno di cosa si parla quando si affrontano le tematiche dei maltrattamenti e delle violenze, fuori, ma soprattutto dentro le pareti domestiche, perché tutte/i ne sono venuti o ne sono tuttora a vario titolo a contatto. Non c'è servizio o istituzione che si sia dovuto sforzare per mettere a fuoco l'argomento di discussione, non c'è persona incontrata che si sia dichiarata ignara del problema.

La sensazione è che il problema della violenza a Carrara sia un problema diffuso e radicato nella storia e nella cultura locale almeno quanto lo è nelle altre città che hanno partecipato al progetto. Al contempo traspare nei suoi confronti una sorta di accettazione generale, una specie di rassegnazione, perché "tanto è così ed è sempre stato così", al punto che si arriva a trattare con superficialità e distacco comportamenti e situazioni con risvolti di una violenza anche intensa.

Tutto ciò richiede, innanzi tutto, nominare il problema, prenderne coscienza e rendersene consapevoli per arrivare a sensibilizzare la comunità locale e produrre un'adeguata informazione in merito.

Ciò richiama prontamente responsabilità delle istituzioni pubbliche locali – Amministrazione Comunale ed Azienda Sanitaria Locale in primis – per un'assunzione di responsabilità forte e chiara in grado di coinvolgere le figure dirigenziali ed i decisori nel creare agibilità all'operato dei servizi locali, chiamati a confrontarsi con un modo diverso di operare e di lavorare insieme, in rete, in maniera informale come attraverso protocolli comuni di intervento.

Perché se da un lato tale progetto provoca un movimento dal basso e coinvolge innanzi tutto proprio gli operatori e le operatrici dei vari servizi – sociali, sanitari, scolastici, dell'ordine pubblico, del Terzo Settore, ecc. – chiedendo loro di mettersi in discussione, di confrontarsi sul proprio modo di lavorare, di mettere a fuoco limiti ed opportunità nel proprio mandato, è anche vero che se gli esiti di ciò non trovano poi adeguata agibilità e riconoscimento da parte dei decisori si creano confusione e frustrazione tali da rendere vano ogni sforzo di affrontare con serietà il problema della violenza.

Questo è un tema centrale che viene riconsegnato alla città di Carrara con tutte le difficoltà e le contraddizioni che lo accompagnano.

L'altro argomento centrale ha a che fare con il modo di lavorare dei servizi, sino ad ora assolutamente non abituati a lavorare in rete e ad affrontare il problema in maniera olistica, ognuno secondo le sue competenze e responsabilità. Nel corso dell'indagine e dei seminari sono altresì emersi i nodi mancanti della rete, forze dell'ordine, Pronti Soccorso, personale medico di base e pediatri in primis. In particolare, l'assenza dei primi due assume contorni preoccupanti in quanto essi si configurano come i primi punti di riferimento per le donne maltrattate che, in un qualche modo, decidono di varcare la soglia di casa e portare i segni delle violenze subite all'attenzione della comunità locale.

Quando si parla di assunzione di responsabilità anche in virtù del ruolo professionale ricoperto – e conseguente tutela giuridica di chi quella responsabilità è disposto a farsene carico - ci si riferisce proprio a questo, cioè a volere riconoscere e nominare ad alta voce la violenza che si manifesta sotto i propri occhi, senza voltare la testa e fare finta che vada tutto bene e che ciò che invece non va bene è affare privato, della famiglia in questione, la cui intimità non può essere invasa.

Tra l'altro, la mancanza di buone prassi locali cui fare riferimento può forse aiutare ad impostare da subito in maniera corretta il lavoro sul territorio, a partire dall'individuazione di un punto chiaro e preciso – fisicamente riconoscibile o costituito da un pool di persone identificabili – nel quale avvenga la presa in carico del problema - attualmente del tutto assente nella città di Carrara e nell'ambito provinciale – e dal quale si dipani la rete di operatori ed operatrici in grado di affrontare le storie di violenza sotto i molteplici aspetti che le caratterizzano: fisici, sanitari, psicologici, legali, ecc.

Per questo le risorse non mancano a Carrara, tutt'altro: nel corso dei seminari ci siamo trovati di fronte a numerose persone preparate, motivate, che hanno partecipato attivamente agli incontri ed hanno avuto il coraggio di mettersi in discussione e domandato formazione professionale adeguata in merito, per potere avere strumenti in più al fine di riconoscere, rilevare, accogliere ed ascoltare i vissuti di maltrattamenti e violenze con cui sono chiamati sovente a confrontarsi.

In fondo Carrara è una città come le altre, e negli atteggiamenti che nutre nei suoi confronti, troviamo solo le tracce della sua storia con tutti i sedimenti che ha lasciato dietro di sé.

Questo lavoro ha offerto al ricercatore, così come alla città intera, l'opportunità di riscoprire quello che si nasconde al di sotto di certe cicatrici che si porta addosso, solo superficialmente guarite, e solo apparentemente dimenticate. Carrara, come ogni altra città, si presenta come il prodotto indivisibile di un amalgama socioeconomico che, se posto ad osservazione più attenta, rivela strati e sedimenti diversi. La comunità è composta da altre comunità, i valori e gli atteggiamenti che esprime sono prodotti della storia di segmenti diversi che la cultura postindustriale non ha ancora cancellato per omologarli, come altrove è frequentemente accaduto.

In questo senso le sue debolezze rappresentano le sue stesse risorse. Ci siamo trovati di fronte una città che si trasforma ma che vuole ostinatamente costruire il proprio futuro su un passato di fatica e lavoro che ha tracciato i contorni della sua identità attuale, alla quale le donne molto hanno dato, anche sopportando in paziente silenzio.

Le donne, com'è noto, non scrivono la Storia, con i loro silenzi, a Carrara, forse più che altrove, ci consegnano tante storie, che sono "solo" racconti di persone. Ecco, proprio nei vissuti delle donne e nei loro silenzi, si riassume la sfida che la città ha davanti. Un necessario rivolgimento che comincia con l'affermazione dell'effettivo e completo godimento del diritto di cittadinanza della donna, senza ruoli e senza condizionamenti che non quello di essere donne e cittadine.

Il percorso fatto attraverso i seminari ci ha condotto ad affermare la consapevolezza della responsabilità che la città consegna alle donne; la determinazione e la capacità di realizzare una rete antiviolenza marcano un passo e rappresentano una sfida in questa direzione.

## 9. Metodologia

Il progetto “Rete Antiviolenza tra le città - Urban Italia” è lo strumento che indaga il fenomeno della violenza domestica dal lato dell’incidenza statistica e della percezione sociale.

L’obiettivo prioritario del progetto è quello di conoscere come la realtà locale si rapporta al fenomeno della violenza anche attraverso la rilevazione di situazioni di abuso subito e di relazioni violente.

La metodologia di ricerca applicata si pone il fine, da un lato, di indagare le risorse del sistema - identificate da una serie di enti e operatori a diverso titolo potenziali interlocutori delle donne vittime di violenza – e, dall’altro, di conoscere la percezione sociale del fenomeno presente nella realtà locale.

Questi due aspetti riguardano i due assi di lettura del fenomeno: l’offerta’ localizzata nel territorio, in termini di servizi e di vocazione culturale della città, e la ‘domanda’ di attenzione, espressa e misurata dalla percezione assegnata dalla popolazione al fenomeno stesso.

La metodologia consegnata dal Comitato Tecnico Scientifico del progetto nazionale è applicata a Carrara, come una delle 15 città Urban della seconda fase.

Il territorio di ricerca per Carrara è l’intera città, sebbene l’area Urban sia identificata nelle due circoscrizioni di Carrara Centro Storico e paesi ai Monti.

### **Le fasi**

#### *Il contesto*

La prima fase operativa della ricerca è costituita dalla ricostruzione del **contesto socioeconomico** in cui si presenta la città di Carrara.

La lettura che ne viene fatta si pone il fine di evidenziare le dinamiche in atto e consentire un’ipotesi plausibile delle prospettive di sviluppo, pur inserite in una serie di raffronti territoriali tesi a fare risaltare le specificità rispetto alla provincia ed alla regione in cui Carrara è inserita.

Gli assi di ricerca dati per una fotografia dinamica dello scenario socioeconomico di Carrara sono stati:

- Popolazione
- Istruzione
- Lavoro
- Assistenza Sociale e sanitaria
- Ambiente
- Trasporti
- Abitazioni
- Servizi Commerciali
- Servizi ricreativi e di tempo libero
- Criminalità
- Disagio sociale

### *Le risorse e i servizi*

Per ricostruire, oltre al contesto, il panorama di offerta di servizi della città, si è proceduto ad una rilevazione puntuale tra quelli pubblici e privati più rilevanti, segnalati nelle categorie indicate dal Comitato Tecnico Scientifico del PIC Urban. Tale puntualizzazione è culminata con la redazione di una **mappatura** degli enti, delle associazioni e delle cooperative della città che operano a diverso titolo sul problema e che rappresentano il target di riferimento per la costruzione delle rete. Questi servizi erano da ricercare tra:

1. Medici di Base
2. Consulteri familiari pubblici
3. Consulteri familiari privati (sia laici che cattolici)
4. Consulteri pediatrici
5. Poliambulatori
6. Servizi sociale di base
7. Centri di salute mentale
8. Sert
9. Servizi di alcoologia (territoriali e ospedalieri)
10. Gruppi Alcolisti Anonimi
11. Servizi di assistenza agli anziani (pubblici e privati)
12. Servizi che si rivolgono ad immigrati
13. Associazioni femminili (che si rivolgono solo a donne)
14. Caritas
15. Centri di aiuto alla vita
16. Asili nido (pubblici e privati)
17. Scuole materne (pubbliche e private)
18. Scuole elementari
19. Scuole superiori
20. Commissariati e posti di Polizia/Stazioni dei Carabinieri
21. Parrocchie
22. Pronti Soccorso ospedalieri (Pronto soccorso generale e ostetrico-ginecologico)
23. Gruppi anti-violenza (Centri di accoglienza, rifugi, telefoni)
24. Strutture residenziali di accoglienza pubbliche o private (per ragazze, donne, madri con bambini, ecc.).
25. Sportelli Donna
26. Scuole Medie

La mappa cartografica di tali associazioni è stata inserita nel sito internet del progetto per facilitare la fruizione di chiunque si avvicini, in seguito, sia dal lato della 'domanda' che da quello dell'offerta'. In totale, si tratta di 136 unità, la cui legenda è inserita nel rapporto di ricerca.

Fonte dati, in questo caso, sono stati tutti i responsabili dei servizi, gli operatori e gli opinion leaders con i quali il gruppo di lavoro ha condiviso il percorso di ricerca. La mappatura è stata sottoposta ed approvata dall'Assessorato competente e dal Servizio Sociale del Comune stesso.

Per alcuni di questi servizi, consigliati dal Comitato Scientifico, si è proceduto alla somministrazione diretta, da parte di personale addetto, di una scheda ai responsabili

con l'intenzione di verificare l'operatività del servizio stesso e l'entità degli operatori addetti.

Tra questi:

- 02. Consulteri familiari pubblici
- 03. Consulteri familiari privati (sia laici che cattolici)
- 04. Consulteri pediatrici
- 06. Servizi sociali di base
- 07. Centri di salute mentale
- 08. Sert
- 09. Servizi di alcoologia (territoriali o ospedalieri)
- 22. Pronti soccorso ospedalieri
- 20. Commissariati e posti di Polizia/ Stazioni dei Carabinieri
- 10. Gruppi Alcolisti Anonimi
- 14. Caritas
- 15. Centri di aiuto alla vita

Per fotografare meglio la situazione dal punto di vista delle risorse a disposizione dei cittadini e delle cittadine, alcuni di essi (6 tra i 12 appena citati) sono stati oggetto di indagine specifica. E' stata richiesta ai responsabili dei rispettivi servizi la possibilità di intervistare un campione di operatori, significativo per numerosità di donne e uomini. In questa fase, si sono rilevati problemi di risposta sia da parte di alcuni servizi che, soprattutto, nel rispetto delle proporzioni di campionamento consegnate dal Comitato Scientifico, tali da produrre qualche ritardo nella conclusione del lavoro; la rilevazione è comunque terminata con la somministrazione di 54 questionari, distribuiti per le due variabili tipologiche e di sesso come da tabella seguente.

La rilevazione è stata eseguita da una serie di intervistatori, precedentemente formati, con una tipologia di somministrazione diretta a seguito di un contatto telefonico per concordare l'appuntamento.

	Consulteri familiari pubblici	Servizi sociali	Centri salute mentale	Ser.T.	Commissariati e Carabinieri	Pronto soccorso	Totale
Maschio	1		2	3	12	2	20
Femmina	3	4	3	6	2	16	34
Totale	4	4	5	9	14	18	54

I contenuti dei questionari hanno garantito un adeguato livello di rappresentatività per la conoscenza completa di quei servizi e risorse che, più di altri, costituiscono il primo punto di riferimento per casi di abuso e violenza in famiglia.

Questa fase metodologica è stata ulteriormente approfondita da una serie di interviste in profondità effettuate da nostre rappresentanti del gruppo di ricerca ad alcuni testimoni privilegiati.

Sono state realizzate 13 interviste in totale; i testimoni sono stati scelti per la conoscenza personale ed esperienza professionale rispetto all'area indagata ed al fenomeno della violenza. Nel rapporto sono riportate le singole interviste in maniera dettagliata grazie alla sbobinatura delle registrazioni. Nelle conclusioni di paragrafo si

riportano riflessioni sulle interviste complessivamente effettuate, con particolare attenzione rivolta alla tematica degli indicatori.

### **La percezione della violenza**

La sezione destinata alla rilevazione della percezione del fenomeno ha costituito uno degli assi portanti della ricerca.

Sono richiesti due campioni per le donne e gli uomini di Carrara con una età tra 18 e 49 anni. La numerosità del campione è indicata dal Comitato Scientifico (1.000 donne e 300 uomini). E' inoltre richiesta la stratificazione per classi di età.

I campioni sono stati preceduti da un'attenta opera di formazione delle rilevatrici addette. La società incaricata, dotata di lunga esperienza di interviste telefoniche e di un call center interno, ha messo a disposizione del gruppo di ricerca 7 ragazze, collaboratrici fidate a progetto e già utilizzate in precedenza in altre indagini sociali e di settore. Ognuna di esse ha eseguito una serie di 10-15 interviste di pretest per prendere dimestichezza con la modalità CATI di intervista, consigliata dal Comitato Scientifico.

Una di esse, con comprovata esperienza di accoglienza di problemi di abusi e violenze alle donne, ha garantito al gruppo di ricerca la supervisione necessaria al corretto svolgimento soprattutto della parte qualitativa sulle violenze subite.

I nomi di donne e uomini di Carrara sono stati tratti dall'elenco telefonico cittadino.

Preme un momento di maggiore attenzione sulla procedura di campionamento utilizzata.

L'obiettivo è quello di estendere – fare inferenza – i dati campionari alla totalità della cittadinanza con un errore minimo consentito dall'adozione di una strategia campionaria.

L'universo è individuato in 37.741 cittadini di Carrara, il 57,6% dei 65.528 residenti il 31 dicembre 2002. La quota divisa per genere indica in 18.997 i cittadini di sesso maschile e in 18.744 quelli di sesso femminile.

Universo – Popolazione residente - di uomini e donne di Carrara, distinti per classi d'età e sesso

<i>Classi d'Età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
fino 24 anni	2.443	2.255	4.698
25-29 anni	2.331	2.319	4.650
30-34 anni	2.667	2.547	5.214
35-39 anni	2.663	2.537	5.200
40-44 anni	2.426	2.407	4.833
45-49 anni	2.163	2.289	4.452
50-54 anni	2.182	2.191	4.373
55-59 anni	2.122	2.199	4.321
TOTALE	18.997	18.744	37.741

La descrizione dettagliata in "strati", o caratteristiche dell'individuo, è alla base della scelta di adottare un campionamento di tipo stratificato, capace di garantire un'elevata omogeneità interna alle singole determinazioni e una grande differenza tra i diversi gruppi o strati; ciò significa rappresentatività dell'analisi dei risultati del campione per

l'estensione delle stime all'intera popolazione con bassa probabilità di errore ma anche licenza di confronto e commento estesa anche ai diversi strati e alle singole determinazioni. Gli strati, in questo caso, sono proprio quelli individuati nella tabella precedente con l'aggiunta fondamentale della ripartizione territoriale delle 5 circoscrizioni, omessa in tabella per semplicità, la cui introduzione è stata decisa dal gruppo di lavoro per migliorare gli errori campionari e delle stime, vista la disponibilità di dati riferiti all'intero universo in esame. Gli strati sono dunque 3, quello territoriale per circoscrizione (5 determinazioni), l'età in classi (4 classi) e il sesso.

Al fine di ridurre ulteriormente la variabilità interna agli strati, e dunque l'errore campionario che ne deriva per le stime, per il campionamento stratificato è stato giustamente consigliato dal Comitato Scientifico il criterio di assegnamento "proporzionale", unico capace di mantenere inalterate nel campione le incidenze delle singole determinazioni rilevate nel prospetto precedente per l'intera popolazione.

**Dimensione del campione ed errore del campione**

Il problema che si pone, dopo la scelta del Comitato Scientifico per un campionamento stratificato con assegnamento proporzionale ed una numerosità campionaria ben delineata (1.000 donne e 300 uomini), è quello della determinazione degli errori di campionamento e delle stime.

La scelta del criterio di stratificazione - e considerato che in casi come questo, dove si hanno variabili di natura qualitativa, con attributi che, o sono di tipo dicotomico, o a questa tipologia di situazioni possono essere ricondotte - determina la numerosità campionaria a livello di singolo strato con l'espressione:

$$P\left(|\bar{X} - \mu| \leq z_{\alpha/2} \frac{\sigma}{\sqrt{n}} \sqrt{\frac{N-n}{N-1}}\right) \geq 1 - \alpha$$

dove  $\mu$  rappresenta la costante da stimare,  $\bar{X}$  è la media campionaria,  $z_{\alpha/2}$  è il percentile di ordine  $1 - \frac{\alpha}{2}$  nella distribuzione normale standardizzata,  $\sigma$  è lo scostamento quadratico medio delle variabili che formano la media campionaria,  $n$  rappresenta la dimensione campionaria che si vuole determinare,  $N$  rappresenta la numerosità dello strato ed  $\alpha$  sta ad indicare il rischio che l'errore della stima  $|\bar{X} - \mu|$  sia superiore al termine di destra nella parentesi.

La numerosità cercata si ottiene pertanto imponendo che il termine di destra nell'espressione sopra sia inferiore ad un prefissato  $\varepsilon$  valore piccolo a piacere, vale a dire

$$z_{\alpha/2} \frac{\sigma}{\sqrt{n}} \sqrt{\frac{N-n}{N-1}} \leq \varepsilon \Leftrightarrow z_{\alpha/2} \frac{\sigma^2}{n} \frac{N-n}{N-1} \leq \varepsilon^2$$

$$z_{\alpha/2}^2 \frac{\sigma^2}{\varepsilon^2} \frac{N-n}{N-1} \leq n$$

$$z_{\alpha/2}^2 \frac{\sigma^2}{\varepsilon^2} \frac{N}{N-1} \leq n \left(1 + z_{\alpha/2}^2 \frac{\sigma^2}{\varepsilon^2} \frac{1}{N-1}\right)$$

Di conseguenza, se si vuole contenere l'errore di stima entro la quantità  $\varepsilon$ , è necessario fissare una numerosità campionaria  $n$  che soddisfi la condizione seguente

$$n \geq \frac{z_{\alpha/2}^2 \frac{\sigma^2}{\varepsilon^2} \frac{N}{N-1}}{\left(1 + z_{\alpha/2}^2 \frac{\sigma^2}{\varepsilon^2} \frac{1}{N-1}\right)}$$

Questa espressione, nel caso della stima di una proporzione  $p$  e nella situazione più sfavorevole, in cui  $p=0,5$ , per  $\alpha=0,05$  (quindi,  $z_{\alpha/2} = 1,96$ ), fornisce la seguente dimensione campionaria per strato

$$n \geq \frac{3,84 \frac{0,25}{\varepsilon^2} \frac{N}{N-1}}{\left(1 + 3,84 \frac{0,25}{\varepsilon^2} \frac{1}{N-1}\right)}$$

In maniera inversa, conoscendo la ripartizione dell'universo di donne e uomini di Carrara nelle diverse stratificazioni e la numerosità campionaria, gli errori probabili per strato varianti risultano tra il 2% e il 3%; questi livelli di errore consentono di limitare l'errore nelle stime di percentuali per strato compresi tra l'1,5% e il 2,5%. Le stime a livello globale non dovrebbero superare errori dell'ordine del **1%-2%**.

Nel prospetto è visibile la stretta rispondenza tra le incidenze del campione per le diverse determinazioni con quelle già osservate nell'universo delle donne e degli uomini di Carrara.

**Universo e campione di uomini e donne di Carrara, distinti per classi d'età e sesso**

Classi d'Età	UNIVERSO – Popolazione residente			CAMPIONE – Intervistati			CAMPIONE CON CLASSI SPECIFICHE			
	M	F	T	M	F	T	M	F		
fino 24 anni	2.443	2.255	4.698	39	120	159		fino 24 anni	120	
25-29 anni	2.331	2.319	4.650	37	124	161	fino a 29 anni	75		
30-34 anni	2.667	2.547	5.214	42	136	178		25-34 anni	260	
35-39 anni	2.663	2.537	5.200	42	135	177				
40-44 anni	2.426	2.407	4.833	38	128	167	30-49 anni	157		
45-49 anni	2.163	2.289	4.452	34	122	156		35-49 anni	386	
50-54 anni	2.182	2.191	4.373	34	117	151				
55-59 anni	2.122	2.199	4.321	34	117	151	50-59 anni	68	50-59 anni	234
TOTALE	18.997	18.744	37.741	300	1.000	1.300	TOTALE	300		1.000

Sono stati potenzialmente oggetto della rilevazione quasi 38mila cittadini. La divisione per sessi è stata continuamente monitorata fino all'ultima intervista in modo da raggiungere il quantitativo consigliato. Questo controllo si è concluso con le ultime 11 interviste, che risultavano avere dei profili assolutamente vincolati per sesso, età e per una terza componente che abbiamo introdotto grazie alla distribuzione anche per

quartieri, appunto quella territoriale di residenza. Il vincolo è stato ancora maggiore per la necessità di rispettare sia le classi di età diversificate tra donne e uomini, come proposto dal Comitato Scientifico, sia la classificazione in 4 che tende a consentire una lettura simile tra uomini e donne. Nella tabella precedente sono riportate entrambe le situazioni.

Comunque, un campione così costruito e di rilevante numerosità complessiva (1,6% e 5,3% del totale di uomini e donne di Carrara in età) assicura elevatissima significatività statistica dei risultati ed una probabilità di errore molto bassa; questo rende le stime ottenute assolutamente inferenziabili, estendibili cioè all'intera popolazione, anche in relazione alle disaggregazioni più particolari eseguite durante l'elaborazione dei dati..

### ***Le elaborazioni***

La somministrazione CATI ha consentito l'immediata disponibilità del file inserito una volta terminata l'ultima intervista.

L'elaborazione statistica, eseguita con il software SPSS, ha seguito inizialmente i canoni della tradizionalità: sono state effettuate tutte le analisi di frequenza delle variabili proposte, ivi comprese le stime campionarie degli indici di tendenza centrale e dispersione delle variabili quantitative.

Di corredo all'interpretazione dei risultati, come indicato dal piano di elaborazione del Comitato Scientifico, si sono costruite tabelle crociate.

In realtà, il piano di elaborazione proposto dal Comitato Scientifico è stato integrato da una serie ingente di tabelle crociate, relativamente ad aspetti importanti del questionario.

Preme ricordare che di queste tabelle crociate si presentano solo i risultati e gli indici di quelle i cui livelli di significatività statistica hanno superato il 95% all'applicazione del test Chi-Quadro di Pearson.

La presentazione di questi risultati è sempre focalizzata in modo da confrontare la propensione o la vocazione in difetto o in eccesso del singolo item proposto e delle sue disaggregazioni, rispetto alla media di gruppo; questa tipologia di presentazione consente di identificare i connotati più forti di identità per la costruzione dei singoli profili di variabili al crescere dello scostamento delle propensioni dal valore di gruppo.

### ***L'analisi neurale***

L'analisi dei singoli aspetti del questionario ha permesso di sperimentare una nuova tecnica di elaborazione; la strada interpretativa delle informazioni disponibili è stata scelta in funzione dell'ottenimento di una classificazione degli intervistati per gruppi di appartenenza. Gruppi capaci di distinguere caratteristiche specifiche ben diverse tra gli individui del campione, da valutare susseguentemente in relazione agli altri aspetti proposti dal questionario.

Per procedere alla classificazione citata, occorre una scelta di due fattori fondamentali: la tecnica di classificazione (clustering) e le variabili con le quali ottenere gruppi omogenei di soggetti, ma massima diversità tra gruppi.

Per il primo dei due fattori, ben più importante, si fa ricorso alla tecnica delle Reti Neurali Artificiali (RNA), una nuova tecnica incentrata su modelli sviluppati nelle scienze cognitive la cui struttura si ispira al funzionamento del sistema nervoso degli

esseri viventi<sup>10</sup>. La loro peculiarità è la presenza di più unità elementari di elaborazione, dette neuroni, disposte in differenti strati e unite da particolari connessioni. Tali neuroni sono dotati di funzioni elementari non lineari (tipicamente sigmoidali a soglia, per esempio a tangente iperbolica), cosicché le RNA sono a tutti gli effetti dei modelli non lineari distribuiti.

Per il secondo dei due fattori, è proprio l'indagine sui singoli aspetti degli intervistati a fornire le indicazioni necessarie.

L'interesse è concentrato per le capacità di discriminare la lettura secondo il doppio asse tolleranza-intolleranza e stereotipo-non stereotipo, al fine di costruire una sorta di profilo n-dimensionale specifico degli individui intervistati ma capace di esplicitare comportamenti omogenei riguardo gli assi in esame.

La bibliografia delle città Urban Prima Fase e la pubblicazione conclusiva a cura del Comitato Scientifico ci hanno consentito di individuare le variabili del questionario con tale potere discriminante.

I gruppi, dunque, sono stati elaborati in base ai seguenti indicatori per ciò che riguarda l'asse tolleranza-intolleranza:

*La violenza sessuale è un problema che riguarda:*

- prevalentemente le giovani donne
- solo le donne attraenti, vistose
- solo le donne disagiate, in difficoltà
- tutte le donne
- non risponde

*Le cause della violenza contro le donne sono:*

- i mezzi di informazione (la diffusione di immagini - films, pubblicità, trasmissioni – violente)
- la diffusione di alcuni comportamenti della donna come uscire da sola, di sera, vestire in modo vistoso, ecc.
- i problemi dell'uomo in conseguenza alla maggiore autonomia delle donne
- la povertà
- la disoccupazione
- un basso livello di istruzione
- il modo in cui nella nostra società è diviso il potere tra i due sessi
- l'essere geneticamente predisposti al comportamento violento
- l'essere stati vittime di atti di violenza
- il modo in cui gli uomini considerano le donne
- l'abuso di sostanze o alcol
- non risponde

*Se una donna sostiene di aver subito una violenza sessuale, si pensa:*

- che se non ci sono segni di violenza fisica (percosse, ecc.)
- non si può parlare di violenza sessuale
- che una donna se non vuole un rapporto sessuale,
- ha molti modi per difendersi
- che le donne "serie" non vengono violentate
- non risponde

---

<sup>10</sup> Vd. Le Comunità Educative – Analisi di un Sistema – Articolazione Zonale Area Senese - Siena 2000

*Se una donna non reagisce apertamente ad una violenza (ad es. non ha tirato pugni, calci, graffi, non ha urlato), si pensa:*

- *che in qualche modo subire violenza le piaceva*
- *che non aveva la forza per difendersi*
- *che in quelle circostanze era più pericoloso reagire alla violenza*
- *non risponde*

Per l'asse di lettura degli stereotipi, invece, si è ricorso alla lettura neurale delle seguenti proposte del questionario:

*Ci sono a suo parere circostanze che possono giustificare la violenza sessuale?*

- *si*
- *no*

*Se un coniuge, un convivente, dà uno schiaffo ogni tanto alla partner, si pensa che:*

- *uno schiaffo ogni tanto non crea problemi fisici o psicologici*
- *in una coppia è facile che scappi uno schiaffo*
- *anche uno schiaffo ogni tanto è violenza*
- *non so*
- *non risponde*

*A volte nella vita coniugale può succedere che il marito costringa la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza. Si pensa che:*

- *tra un marito e una moglie non si può mai parlare di violenza sessuale*
- *se un uomo è respinto dalla moglie può essere facilmente portato a questi gesti*
- *anche in questo caso si può parlare di violenza sessuale*
- *non so*
- *non risponde*

*Ci possono essere delle circostanze che giustificano la violenza fisica del marito verso la moglie:*

- *quando l'uomo è nervoso, preoccupato, ha problemi di lavoro*
- *quando la donna ha un atteggiamento aggressivo*
- *quando l'uomo è molto geloso e teme di essere tradito o lasciato*
- *quando la donna non è una "brava" moglie o una "brava" madre*
- *non ci sono mai circostanze che giustificano la violenza*
- *non risponde*

*Perché le donne a volte rimangono con un uomo violento, che le maltratta?*

- *perché non vogliono creare disagio ai figli*
- *perché sono dipendenti dall'uomo economicamente*
- *perché sentono di meritarsi la violenza*
- *perché sono sole e non hanno appoggi*
- *perché hanno paura*
- *perché hanno un livello culturale basso*
- *perché piace loro un rapporto violento*
- *non so*
- *non risponde*

*Se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito, cosa si fa?*

- *invita l'amica a non subire rivolgendosi a qualcuno per essere aiutata (servizi sociali, sanitari, polizia, ecc.)*

- *s drammatizza la situazione*
- *le dice di andarsene subito e la ospita a casa sua*
- *parlerebbe con il marito, cercando di farlo ragionare*
- *pensa che in queste cose è sempre meglio non intervenire*
- *non so*

*Spesso si dice che per il bene dei figli si possono anche sopportare violenze all'interno della famiglia. Quanto si è d'accordo con questa affermazione?*

- *molto*
- *abbastanza*
- *poco*
- *per niente*
- *non so*

*Qual è il tipo di uomo che usa di preferenza comportamenti violenti nei confronti della partner?*

- *un uomo normale come tutti gli altri*
- *un uomo con scarso livello culturale*
- *un uomo di successo*
- *un uomo violento di natura*
- *un uomo che è poco sano di mente*
- *un uomo che si droga o si ubriaca*
- *non so*
- *non risponde*

La distribuzione di frequenza relativa al campione statistico delle 1.300 unità intervistate rende la stima della ripartizione nei gruppi della popolazione di Carrara, gruppi dettagliatamente descritti per le caratteristiche fondanti e per le connessioni con la restante parte del questionario alla sezione specifica.

	Nome	V.A.	%
Gruppo n. 1	<b>Zero Tollerance</b>	597	45,9%
Gruppo n. 2	<b>Ondivaghi</b>	203	15,6%
Gruppo n. 3	<b>Smarriti</b>	275	21,2%
Gruppo n. 4	<b>Androcentrici</b>	225	17,3%
Totale		1.300	100%

L'applicazione della metodologia agli indicatori ha evidenziato 4 gruppi con elementi di tolleranza-intolleranza e stereotipo-non stereotipo capaci di distinguere in maniera significativa i profili diversi in esame tra le 1.300 risposte ai questionari; gruppi con una alta omogeneità al loro interno ma profili molto diversi tra di loro.

Quale è la misura statistica della validità della procedura di classificazione? L'applicazione statistica della cluster analysis ha comunque indicato il raggiungimento del 93,0% di casi correttamente classificati (con 4 gruppi è un dato veramente ottimo), con una punta massima del 100% nella classificazione del gruppo 4.

I valori, pur condizionati dalle ristrettezze tecniche di un approccio lineare di classificazione, rafforzano la scelta dell'adozione di questa procedura, fulcro dell'intera lettura dei risultati.

Inoltre, un test specifico misura a posteriori la distinzione tra gruppi: il test di Kolmogorov-Smirnov ha dimostrato che tutte le variabili usate non differiscono significativamente ( $p < 0,05$ ) dalla distribuzione normale. E' pertanto possibile calcolare la divergenza di Kulback (D) tra due gruppi dalla formula valida per distribuzioni gaussiane, funzione dei vettori delle medie dei gruppi, delle matrici di covarianza e della matrice identità.

La misura della distinzione tra gruppi, testimoniata dalle percentuali di sovrapposizione tra gli stessi, indica che il potere classificante della procedura solo in rari casi supera il 10% dei soggetti, sintomo di alto potenziale di omogeneità interna ai gruppi e distinzione tra i gruppi stessi.

Le capacità descrittive delle singole variabili applicate, in maniera incrociata, ai 4 gruppi consentono dunque di fotografare le caratteristiche discriminanti tra questi e misurare la loro entità nelle rispettive unità di misura. Inoltre la capacità descrittiva per gruppo è rafforzata dal legame non lineare e dall'assenza di perturbazioni da autocorrelazione consente di individuare in questo raggruppamento la migliore tecnica di analisi per risaltare gli assi di valutazione tra tolleranza-intolleranza e stereotipo-non stereotipo.

Stessa procedura di classificazione neurale è stata applicata separatamente ai singoli items delle domande:

*Le cause della violenza contro le donne sono:*

- *i mezzi di informazione (la diffusione di immagini - films, pubblicità, trasmissioni – violente)*
- *la diffusione di alcuni comportamenti della donna come uscire da sola, di sera, vestire in modo vistoso, ecc.*
- *i problemi dell'uomo in conseguenza alla maggiore autonomia delle donne*
- *la povertà*
- *la disoccupazione*
- *un basso livello di istruzione*
- *il modo in cui nella nostra società è diviso il potere tra i due sessi*
- *l'essere geneticamente predisposti al comportamento violento*
- *l'essere stati vittime di atti di violenza*
- *il modo in cui gli uomini considerano le donne*
- *l'abuso di sostanze o alcol*
- *non risponde*

e

*Perché le donne a volte rimangono con un uomo violento, che le maltratta?*

- *perché non vogliono creare disagio ai figli*
- *perché sono dipendenti dall'uomo economicamente*
- *perché sentono di meritarsi la violenza*
- *perché sono sole e non hanno appoggi*
- *perché hanno paura*
- *perché hanno un livello culturale basso*
- *perché piace loro un rapporto violento*
- *non so*
- *non risponde*

Il fine era quello di valutare gruppi omogenei di risposte all'interno di due domande che proponevano un numero elevato di opzioni di risposta; i 4 gruppi creati in entrambe le procedure hanno consentito di leggere le associazioni tra diverse risposte come ulteriore elemento di profilo dell'intervistato, aggiungendo un elemento qualitativo importante all'analisi complessiva.

### ***Interviste in profondità***

Nel questionario sulla percezione della violenza erano contenute domande sulla violenza subita. Da un lato, l'obiettivo era quello di quantificare l'incidenza del fenomeno a Carrara, dall'altro, quello di identificare le donne che avevano subito violenze familiari ed extrafamiliari (maltrattamenti, violenza sessuale, molestie) per concordare con loro un incontro al fine di raccogliere la loro testimonianza diretta.

Tra le 75 donne (7,5% del campione) che hanno dichiarato di avere subito violenza, 36 si sono rese disponibili per l'intervista qualitativa ma solo 14 hanno concluso l'intervista stessa in maniera compiuta, a causa delle enormi difficoltà riscontrate nel percorso di avvicinamento ed apertura ad altri del proprio vissuto. E' secondo noi un risultato eccellente, per il fatto che tutte le 14 donne provengono dai contatti via questionario.

Gli argomenti affrontati nel corso del colloquio, sulla base di una traccia semistrutturata indicata dal Comitato Scientifico, sono sinteticamente individuabili in:

- Contesto familiare di origine, con particolare attenzione alle fasi dell'infanzia e dell'adolescenza;
- Percorso professionale
- Storia della relazione e tipo di violenza subita
- Esiti della violenza
- Reazioni incontrate in ambito familiare ed amicale
- Reazioni incontrate in ambito istituzionale
- Sostegno/aiuto ricevuto
- Eventuale fuoriuscita dalla violenza
- Utilizzo o meno dei servizi presenti sul territorio ed opinioni in merito

Si è preferito rielaborare gli argomenti per aree tematiche piuttosto che fare la cronaca della singola intervista, come nel caso degli opinion leaders, soprattutto per garantire la non riconoscibilità della donna.

### ***Seminari***

L'organizzazione dei Seminari formativi-informativi è riassunta nel rapporto finale di ricerca con relativo report dei 4 realizzati.

## 10. Bibliografia

- AA.VV, *Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi*. Rapporto nazionale “Rete antiviolenza Urban”, Franco Angeli, Milano, 2002
- Associazione Artemisia, Luberti R., Bianchi D. (a cura di), “...e poi disse che avevo sognato”, Ed. Cultura della Pace, Firenze, 1997
- Associazione G.O.A.P, Raggio D.C., Strani R., Tromba I., (a cura di), *Violenza contro le donne: questione privata o problema pubblico? Esperienze e risposte sociali nella città di Trieste*. Rapporto di ricerca “Rete antiviolenza Urban”, Trieste, 2003
- Gender srl, Demetra srl, Oster srl (a cura di), *Donne e violenza – Esperienze e risposte sociali nella realtà veneziana*, Rapporto di ricerca “Rete antiviolenza Urban”, Venezia, 2001
- Microcosmos psrl, *Le Comunità Educative – Analisi di un Sistema – Articolazione Zonale Area Senese AUSL Siena - Siena* 2000
- Microcosmos psrl, *Percorsi e cambiamenti sociali in Valdelsa - AUSL 7 Valdelsa – Poggibonsi* 2002
- Romito P., (a cura di), *Violenza alle donne e risposte delle Istituzioni*, Franco Angeli, Milano, 2000
- Romito P., *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, Franco Angeli, Milano, 2000
- Terragni L., “*La violenza in famiglia*” in Barbagli M., Saraceno C., (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997
- Terragni L., *Su un corpo di donna. Una ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1997